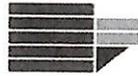


UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



Dottorato di ricerca in “*Politica, Cultura e Sviluppo*”

SSD: SPS/10 (Sociologia dell’ambiente e del territorio)

XXX CICLO

TESI DI DOTTORATO

**Le sementi dei nuovi movimenti agrari.**  
**Le reti per la gestione dell’agrobiodiversità in Francia e in Italia**

Dottoranda

Dott.ssa Yvonne Piersante

Coordinatore

Prof. Paolo Jedlowski

Tutor

Prof.ssa Alessandra Corrado



*“Signo' ma voi semi ne avete?”.*  
*L'uomo seduto sulla sedia di vimini vattia i baccelli secchi*  
*delle fave per recuperare la granella per la nuova semina.*  
*Lo sguardo incuriosito verso quella ragazza comparsa in sella a una bicicletta nel suo terreno:*  
*“Chì cercate?”.*  
*“Semi! Semi ne avete?”.*  
*Sfrusciando il pollice fra il dito medio e l'indice l'uomo rispose*  
*“Cercate picciuli?”.*  
*“No, no, non mi sono spiegata...”*  
*scese dal sellino e si avvicinò all'orto indicando i verdi pomodori di giugno:*  
*“Semi della roba vostra, ne avete?”.*  
*“Ah!” unendo i cinque polpastrelli della dita portò due volte la mano verso la bocca*  
*“Vulite mangia'?!”.*  
*“No, non ci siamo capiti. Aspettate che vi faccio vedere...”*  
*cercando nelle sacche della bici tirò fuori un sacchetto*  
*e dal pugno aperto della mano gli mostrò il contenuto.*  
*“Ah! Cercate 'a simenta!!”.*  
*Da quel primo acerbo incontro capii un concetto molto importante:*  
*nella cultura contadina il seme è femminile!*

(Yvonne Piersante, 2013)

# Indice

---

<b>Indice delle figure</b>	<b>6</b>
<b>Indice delle tabelle</b>	<b>6</b>
<b>Lista acronimi</b>	<b>7</b>

<b>Introduzione</b>	<b>9</b>
---------------------	----------

## **I Parte - GOVERNANCE DELLE RISORSE GENETICHE E NUOVI MOVIMENTI AGRARI**

<b>1</b>	<b>LA COSTRUZIONE DELLA GOVERNANCE DELLE RISORSE GENETICHE</b>	<b>26</b>
1.1	Da sementi a risorse genetiche	26
1.1.1	La collezione delle risorse genetiche nelle banche del germoplasma	28
1.1.2	Il regime di privatizzazione sulle nuove varietà migliorate	33
1.2	Le sementi come merce	36
1.2.1	L'oligopolio del mercato sementiero	43
1.2.2	Il regime dei diritti di proprietà intellettuale	47
1.3	Politiche internazionali verso il riconoscimento dei diritti degli agricoltori	49
1.3.1	International Undertaking on Plant Genetic Resources (IU-PGR)	50
1.3.2	La Convenzione sulla Diversità Biologica	52
1.3.3	Il Trattato Internazionale sulle Risorse Fitogenetiche per l'Agricoltura e l'Alimentazione (ITPGRFA)	54
<b>2</b>	<b>I NUOVI MOVIMENTI AGRARI PER L'AUTONOMIA SEMENTIERA</b>	
2.1	Le resistenze alla modernizzazione agricola	59
2.1.1	Agricoltura contadine e nuove ruralità	60
2.1.2	Pratiche agricole e processi di "ricontadinizzazione"	64
2.2	I nuovi movimenti agrari	68
2.2.1	La proposta della sovranità alimentare	70
2.3	La gestione collettiva dell'agrobiodiversità coltivata	75
2.3.1	Le case delle sementi	76
2.3.2	Il nuovo paradigma della selezione partecipativa	78
2.4	Differenti approcci ed esperienze dei movimenti transnazionali sulle sementi	82
2.4.1	La <i>Seed Savers Exchange</i> e la <i>Seed Savers Foundation</i>	86
2.4.2	Il <i>Movimiento Agroecológico de América Latina y el Caribe</i> (MAELA)	87

2.4.3	<i>L'Alliance for Food Sovereignty in Africa (AFSA)</i>	87
2.4.4	<i>La Open Source Seeds Initiative</i>	88
2.4.5	<i>La Global Seed Freedom Campaign</i>	90
2.4.6	<i>Il Coordinamento Europeo Let's Liberate Diversity (EC-LLD)</i>	90

## **II Parte - RETI PER LA GESTIONE DELLA BIODIVERSITÀ COLTIVATA: ESPERIENZE A CONFRONTO TRA FRANCIA E ITALIA**

<b>3</b>	<b>IL CASO STUDIO DI RÉSEAU SEMENCES PAYSANNE</b>	<b>95</b>
3.1	La questione <i>paysanne</i> e il movimento altermondialista in Francia	95
3.2	Le <i>semences paysannes</i>	101
3.2.1	La <i>Réseau Semences Paysannes</i>	106
3.3	Governance della RSP	107
3.4	Il “modello delle 3D” per le <i>Maisons des Semences Paysannes</i>	117
3.4.1	Kaol Kozh	125
3.4.2	Pétanielle	126
3.4.3	Association Régionale de Développement de l'Emploi Agricole et Rural	127
3.5	La visione contadina della selezione partecipativa	129
3.6	Le sfide per la difesa delle <i>semences paysannes</i> come bene comune	140
<b>4</b>	<b>IL CASO STUDIO DELLA RETE SEMI RURALI</b>	<b>148</b>
4.1	La storia della “rete prima della Rete” per il riconoscimento dei diritti contadini e delle “varietà tradizionali”	148
4.2	Il processo di costruzione della Rete Semi Rurali	160
4.2.1	I semi rurali	167
4.3	Governance della RSR	169
4.4	Pratiche di scambio e di gestione collettiva dell'agrobiodiversità	179
4.4.1	Il Consorzio della Quarantina	181
4.4.2	Coltivare Condividendo	184
4.5	Il “modello delle 3S” della Casa delle Sementi di RSR	186
4.6	Opportunità e tensioni verso la costruzione di un “sistema sementiero dinamico”	193
<b>5</b>	<b>DIFFERENTI MOVIMENTI AGRARI: UN'ANALISI COMPARATIVA DEI CASI STUDIO</b>	<b>205</b>
5.1	Identità collettiva dei movimenti:	205
5.2	Forme organizzative e repertori di azione	211
5.3	Ideologie politiche dei movimenti	217

<b>Conclusioni</b>	<b>221</b>
<b>Appendice 1</b>	<b>229</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>231</b>
<b>Riferimenti normativi</b>	<b>241</b>

## Indice delle figure

---

<b>Figura 1</b> - Illustrazione di Doug Pray in Kloppenburg (1987).....	30
<b>Figura 2</b> - Carta delle maggiori stazioni internazionali di ricerca agricola nelle aree dei centri di origine identificati da Vavilov (Fonte: IBPGR 1977 - Annual Report, in Fowler e Mooney, 1990).....	38
<b>Figura 3</b> - La struttura dell'industria sementiera dal 1996 al 2013 realizzata per Philip H. Howard. (fonte: <a href="https://philhoward.net/">https://philhoward.net/</a> ).....	45
<b>Figura 4</b> - Popolazione agricola mondiale, popolazione rurale e popolazione economicamente attiva in agricoltura, (FAO - Faostat database,2013).....	62
<b>Figura 5</b> - L'ambiguità del ITPGRFA: le risorse genetiche come bene pubblico mondiale o bene collettivo delle comunità locali? (in Thomas, 2015: 178).....	84
<b>Figura 6</b> - I maggiori hubs di seed networking (fonte: Balàs et al. 2015).....	86
<b>Figura 7</b> - Organizzazioni che aderiscono al Coordinamento Europeo LLD! (nostra elaborazione, settembre 2018).....	91
<b>Figura 8</b> - Tipologie di organizzazioni aderenti a RSP (fonte: nostra ricostruzione da dati tratti dal sito web della RSP).....	109
<b>Figura 9</b> - Diagramma sulla governance della RSP (fonte: RSP, 2018, Livret d'accueil Nouveau Membre).....	115
<b>Figura 10</b> - Bourse d'échange all'interno dell'incontro internazionale « Sème ta Résistance ! » (Lescar-Pau, 24-26 settembre 2015).....	123
<b>Figura 11</b> - Distribuzione delle tipologie di associazioni aderenti alla RSR – nostra elaborazione. ....	171
<b>Figura 12</b> - Andamento delle fonti di finanziamento della RSR dal 2007 al 2016 (Fonte: RSR, Relazione attività, Assemblea Generale 2016).....	178
<b>Figura 13</b> - Campo Catalogo della RSR presso l'Az Ag. Floriddia. ....	190
<b>Figura 14</b> - Testo dell'etichetta presente sui sacchetti commercializzati delle popolazioni "Solibam Li Rosi" e "Solibam Floriddia" (materiale interno RSR).....	194
<b>Figura 15</b> - Tipologia di organizzazioni legate ai movimenti sociali (Kriesi 1996). ....	216

## Indice delle tabelle

---

<b>Tabella 1:</b> Attori intervistati per il caso studio della RSR.	198
<b>Tabella 2:</b> Lista delle partecipazioni agli incontri pubblici della RSR.	199
<b>Tabella 3:</b> Attori intervistati per il caso studio della RSP.	199
<b>Tabella 4:</b> Lista delle partecipazioni agli incontri pubblici della RSP.	199

# Lista acronimi

---

**AFSA** - *Alliance for Food Sovereignty in Africa*  
**AoA** - *Accordo sull'Agricoltura*  
**ATM** - *Accordo di Trasferimento Materiale*  
**BM** - *Banca Mondiale*  
**CDB** - *Convenzione sulla Diversità Biologica*  
**CGIAR** - *Consultative Group for International Agricultural Research*  
**CGRFA** - *Commissione per le Risorse Genetiche per il Cibo e l'Agricoltura*  
**CIA** - *Confederazione Italiana Agricoltori*  
**CIMMYT** - *International Maize and Wheat Improvement Centre*  
**CIP** - *International Centre of Papa*  
**CNDSF** - *Coordination Nationale pour la Défense des Semences Fermières*  
**CONF'** - *Confédération Paysanne*  
**CNUED** - *Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo*  
**COV** - *Certificat d'Obtention Végétale*  
**CPRs** - *Common-Pool Resources*  
**DUS** - *Distinction, Uniformity, Stability*  
**ETC Group** - *Action Group on Erosion, Technology and Concentration*  
**EUCARPIA** - *European Society for Research and Plant Breeding*  
**FAO** - *Organizzazione per l'Agricoltura e l'Alimentazione*  
**FIAN** - *Food First International and Action Network*  
**FMI** - *Fondo Monetario Internazionale*  
**FNAB** - *Fédération Nationale de l'Agriculture biologique des régions de France*  
**GATT** - *Accordo Generale sulle Tariffe e il Commercio*  
**GNIS** - *Groupement National Interprofessionnel des Semences*  
**GRAIN** - *Genetic Resources Action International*  
**IAASTD** - *International Assessment of Agricultural Knowledge, Science and Technology for Development*  
**IBP** - *International Biological Program*  
**IBPGR** - *International Board for Plant Genetic Resources*  
**ICARDA** - *International Centre for Agricultural Research in the Dry Areas*  
**ICARRD** - *Conferenza Internazionale sulla Riforma Agraria e lo Sviluppo Rurale*  
**IFAD** - *Fondo Internazionale per Sviluppo Agricolo*  
**IFOAM** - *International Federation of Organic Agriculture Movements*  
**IITA** - *International Institute of Tropical Agriculture*  
**INIBAP** - *International Network for the Improvement of Banana and Plantain*  
**INRA** - *Institut National de la Recherche Agronomique*  
**IPC** - *International Planning Committee for Food Sovereignty*  
**IPGRI** - *International Plant Genetic Research Institute*  
**IPRs** - *Intellectual Property Rights*  
**IRRI** - *International Rice Research Institute*  
**ITAB** - *Institut Technique de l'Agriculture Biologique*  
**ITPGRFA** - *International Treaty on Plant Genetic Resources for Food and Agriculture*  
**LRAN** - *Labour Research Action Network*  
**MAELA** - *Movimiento Agroecológico de América Latina y el Caribe*  
**NPBTs** - *New Plant Breeding Techniques*  
**OGM** - *Organismi Geneticamente Modificati*

**OSC** – Organizzazioni della società civile  
**OSSI** - *Open Source Seeds Initiative*  
**PBR** - *Plant Breeders' Rights*  
**PPB** - *Participatory Plants Breeding*  
**PVP** – Protezione sulla Varietà delle Piante  
**RAFI** - *Rural Advancement Foundation International*  
**SICASOV** - *Société Coopérative d'Intérêt Collectif Agricole Anonyme des Sélectionneurs  
Obtenteurs*  
**SSE** - *Seed Savers Exchange*  
**TAMs** – *Transnational Agrarian Movements*  
**TRIPs** - *Trade-Related Aspects of Intellectual Property*  
**UNDP** – *Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo*  
**UPOV** – *International Union for the Protection of New Varieties of Plants*  
**WTO** - *World Trade Organisation*

# Introduzione

---

*“Nella maggior parte dei paesi sviluppati, e in un numero crescente di paesi in via di sviluppo, la produzione alimentare commerciale è responsabile della fornitura della maggior parte dei prodotti alimentari per la maggioranza delle persone. Le varietà coltivate sono state selezionate per soddisfare le esigenze dei sistemi di produzione ad alto input, della trasformazione industriale e dei rigidi standard di mercato. C'è stata una disconnessione tra i produttori rurali e un numero crescente di consumatori prevalentemente urbani”*  
(FAO, 2010 : 197).

Questo lavoro ha come oggetto di analisi alcune esperienze di reti contadine e rurali nate all'inizio del XXI secolo in Europa per la riappropriazione e gestione delle sementi. Parlando di sementi, questo lavoro fa riferimento a qualsiasi materiale da propagazione delle piante, siano questi: sementi, piante, marze, talee, rizomi, ecc. Come osservano Kloppenburg e Kleinman (1988), le piante e la loro produzione sono da sempre un elemento indispensabile e centrale di tutte le società umane, poiché alla base dell'alimentazione (vegetale e animale) e per la moltitudine dei loro utilizzi, dal cotone per la fattura di tessuto alla produzione di medicinali. Se la pianta è uno dei materiali fondamentali della società, le sementi sono il materiale fondante della pianta.

Le sementi e le società umane hanno da sempre avuto un legame intrinseco. Diversi autori (solo per citarne alcuni: Zimmerer, 1996; Altieri & Toledo, 2011) hanno d'altronde dimostrato come le sementi sono state al centro della costruzione di sistemi sociali. Fin dall'antichità i semi hanno avuto un grande significato sociale e culturale, spesso considerati sacri, sono ancora al centro dei rituali di comunità in molte parti del mondo. Attraverso il processo di scambio di sementi tra contadini si è reso possibile il trasferimento di conoscenze, tecniche, tradizioni, costumi e cultura per diverse generazioni. Questo sistema di scambio di sementi e di conoscenze ha consentito agli agricoltori di addomesticare le piante per migliaia di anni, selezionando una varietà di colture con un'incredibile diversità di colori, sapori, valori nutrizionali, capacità di adattamento a differenti contesti ambientali e resistenza ai parassiti.

In letteratura, esistono molti modi per nominare le sementi selezionate dal lavoro contadino: varietà locali, varietà tradizionali, o ancora, varietà popolari, cultivar primitive, varietà degli agricoltori, varietà creole, ecc. (Zeven, 1999). Per quanto non esista una definizione univoca e onnicomprensiva, le “landraces”, per utilizzare la terminologia anglosassone, sono chiaramente associate ad alcune caratteristiche, come: origine storica, alto adattamento genetico locale, identità

riconoscibile, diversità genetica e associazione con i sistemi agricoli tradizionali (Berg, 2009). La necessità di nominare e definire queste varietà di sementi, nasce dall'esigenza di distinguerle da semi che, nel corso del XX secolo, sono stati artificialmente prodotti attraverso la scienza biotecnologica. Sementi e semi sono declinati in questo lavoro sotto un significato non equivalente. La loro definizione riflette diversi modelli: di gestione, di produzione agroalimentare, di relazioni socio-ecologiche ed economiche, di costruzione di saperi e di diritti.

Dai primi anni Venti, le biotecnologie si sono interessate a produrre piante con una maggiore resa, la cui coltivazione è dipendente da in-put chimici (quali fertilizzanti e pesticidi) capaci di rendere il più possibile asettico l'ambiente naturale circostante, così da poter adattare e commercializzare le varietà selezionate per qualsiasi contesto ambientale. Dai semi ibridi ai più recenti organismi geneticamente modificati (OGM), il miglioramento genetico formale ha creato "varietà moderne" sempre più uniformi, che hanno accompagnato il progetto di modernizzazione agricola: dalla Rivoluzione Verde, avviata dalla metà del XX secolo in alcuni paesi del sud del mondo, alla globalizzazione del modello agroalimentare. La modernizzazione agricola comporta una specializzazione monocolturale e una forte dipendenza della produzione da risorse esterne, come sementi, ma anche fertilizzanti, macchinari e fonti energetiche. L'omogeneizzazione delle colture e delle pratiche di produzione agricole ha provocato un inevitabile abbandono delle conoscenze tradizionali da parte di quelle comunità locali che basavano i loro sistemi sementieri sullo scambio di sementi e di tecniche di selezione tra contadino e contadino (Fowler & Mooney, 1990), provocando una "frattura metabolica" (*metabolic rift*) tra pratiche agricole ed elementi naturali, tra conoscenze tradizionali, sistemi sociali e natura (Moore, 2011).

La prima e le successive rivoluzioni verdi, hanno contribuito all'affermarsi del sistema agro-alimentare di tipo industriale, all'aumento della produttività, ma anche dei profitti di imprese prevalentemente nate nel settore chimico e farmaceutico, che si sono specializzate nella ricerca tecnico-scientifica alla base dell'industria sementiera. Dagli anni Settanta, attraverso il sistema internazionale degli aiuti e dei sussidi pubblici, queste imprese, si sono strutturate in grandi *corporations* multinazionali che oggi controllano per intero la catena e il mercato agroalimentare (*industrial agri-food complex*) (ETC Group; IPES FOOD, 2017). Queste *Transnational Corporations* (TNCs) del settore agro-alimentare, occupano spazi strategici all'interno del mercato globale, soprattutto attraverso il controllo dei differenti livelli della catena produttiva e distributiva, esercitando una posizione oligopolistica a monte della catena e una posizione di oligopsonio a valle (Holt-Giménez, 2009).

Il fenomeno di concentrazione e internazionalizzazione delle industrie sementiere, che avviene dalla fine degli anni Settanta, è stato possibile grazie all'adeguamento delle politiche nazionali al nuovo ordine neoliberista, definito dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC/WTO *World Trade Organization*) e dalle istituzioni strutturate della *governance* agroalimentare. All'interno degli accordi internazionali per il commercio è stato reso obbligatorio a livello internazionale il sistema dei diritti di proprietà intellettuale (*Intellectual Property Rights* - IPRs) per la commercializzazione delle nuove varietà di piante. I regimi di proprietà intellettuale che si applicano sulle forme del vivente sono sistemi che garantiscono un diritto esclusivo, tanto sul materiale genetico che sull'invenzione registrata. Progettati per proteggere gli interessi dei selezionatori dell'industria sementiera, il sistema dei diritti di proprietà intellettuale impedisce l'accesso alle sementi e rende illegali le pratiche e la gestione delle sementi da parte degli agricoltori.

Una ricca letteratura concorda sui negativi impatti che questi sistemi di controllo sulle forme del vivente comportano in termini sociali e ambientali. Kloppenburg (2010: 273) afferma che ci troviamo davanti ad un costrutto modellato per servire interessi di *corporations* transnazionali, parte di un processo di espropriazione (*dispossession*) che si appropria delle risorse genetiche preservate e riprodotte per millenni da contadini e popoli indigeni. Inoltre, istituendo i diritti di innovazione su queste "creature di seconda natura" (Corrado, 2010:44), il sistema dei diritti di proprietà intellettuale svilisce ogni riconoscimento al ruolo di conservazione, semina e selezione che i contadini e le comunità locali svolgono all'interno del sistema sociale, economico e culturale nel quale sviluppano la loro produzione. In ultimo, Paoloni (2005) osserva che la riproduzione artificiale delle risorse genetiche e la loro diffusione in qualsiasi area del pianeta, indipendentemente dal loro luogo di origine in ambienti particolari, compromette l'integrità della biodiversità.

Anche la FAO (2009) ritiene che l'espansione dei sistemi di proprietà intellettuale per gli organismi viventi, la rapida espansione dell'agricoltura industriale e la globalizzazione del sistema alimentare, sono le cause che hanno portato all'erosione delle risorse genetiche vegetali per l'agricoltura e l'alimentazione, fattore che rappresenta una grave minaccia per la sicurezza alimentare delle generazioni presenti e future. Nel corso del XX secolo "*circa il 75% della diversità genetica vegetale è scomparsa ... in quanto gli agricoltori di tutto il mondo hanno abbandonato le loro molteplici varietà locali e le cultivar tradizionali per passare a varietà geneticamente uniformi ad alto rendimento... Oltre il 90% delle varietà agricole è scomparso dai campi degli agricoltori... Oggi, il 75% del cibo del pianeta proviene da appena 12 piante e 5 specie animali. Delle circa 250-*

*300.000 specie di piante commestibili conosciute, solo da 150 a 200 vengono sfruttate e appena 3 (riso, mais e grano) producono circa il 60% delle calorie e delle proteine vegetali consumate dall'uomo” (Fao 2009).*

Oggetto della nostra tesi sono le pratiche di resistenza e le lotte discorsive che le nuove forme di mobilitazioni agrarie sorte negli ultimi decenni su scala globale realizzano in opposizione al sistema di produzione e di controllo sui semi. Essendo le sementi elemento fondante delle piante e dell'alimentazione e, di conseguenza, delle società, queste mobilitazioni agrarie sono consapevolmente volte a cambiare le relazioni sociali che circondano l'agricoltura.

Il nostro lavoro s'iscrive nel quadro analitico della sociologia rurale e della letteratura sui nuovi movimenti sociali e agrari. Utilizziamo la corrente sui Movimenti Agrari Transnazionali (*Transnationals Agrarians Movements*) (Saturnino *et al.*, 2008) per riferirci a quei “nuovi movimenti agrari” che ridefiniscono le loro azioni e rivendicazioni attraverso una critica al commercio corporativo e ai rapporti di forza dell'attuale regime neoliberale. McMichael (2010) propone un'originale lettura delle odierne contestazioni agrarie, che si basa sul superamento dell'approccio dello stato-nazione e delle relazioni di classe marxiste, sulle quali si fonda la questione agraria capitalistica intorno alle politiche agricole europee nel tardo XIX secolo. Come l'autore spiega, le politiche agrarie costruite per e dalle forze creatrici dell'attuale regime alimentare globale, hanno indotto i movimenti agrari del XXI secolo a politicizzare l'originaria questione agraria in quella che è (ri)definita la “questione agraria del cibo” (McMichael, 2008). La dichiarazione della sovranità alimentare, proposta nel 1996 da la Via Campesina, il più rilevante movimento agrario transnazionale (Saturnino, 2004; McMichael, 2013; Patel, 2006; Martínez-Torres & Rosset, 2010; Desmarais, 2002), si proclama ad esempio come progetto politico globale e universale che si oppone alle politiche neoliberali. La sovranità alimentare rivendica il diritto dei popoli a definire i propri sistemi alimentari e agricoli, in forme appropriata dal punto di vista ecologico e culturale, nel pieno rifiuto della trasformazione del cibo e del patrimonio ecologico in *commodities*.

Nel campo della protezione della biodiversità coltivata, è fin dai primi anni Ottanta che i movimenti agrari transnazionali rivendicano il riconoscimento nelle politiche istituzionali del ruolo essenziale svolto dalle pratiche agricole contadine. Questo percorso ha portato all'enunciazione dei “diritti degli agricoltori” all'interno del Trattato internazionale della FAO sulle Risorse Fitogenetiche per l'Agricoltura e l'Alimentazione (ITPGRFA) nel 2001, che sono stati reiterati all'interno del sistema internazionale sui diritti umani attraverso la “Dichiarazione per i diritti dei contadini e dei lavoratori

in contesto rurale”, adottata dal Consiglio Onu per i Diritti Umani a settembre 2018. I diritti degli agricoltori a conservare, scambiare e vendere le sementi e a escludere ogni forma di diritti di proprietà intellettuale sulla diversità biologica agricola, sono rivendicati dai nuovi movimenti agrari come diritti collettivi inalienabili (Kastler, 2013), volti a rafforzare l’autonomia contadina sulle pratiche produttive, a garantire la protezione della biodiversità e dei principi volti alla sovranità alimentare.

La questione dell’autonomia contadina riflette lo sforzo di mettere il controllo delle risorse produttive nelle mani di chi produce cibo. Sviluppando sistemi di gestione delle sementi nei campi agricoli i contadini riprendono il controllo sulla base delle loro risorse, riducono i costi, diminuiscono la dipendenza dalle agro-industrie e lavorano con la specificità degli ecosistemi locali, come il prodotto di un processo distinto e culturalmente mediato di cambiamenti socio-naturali (Castree, 2001). La riproduzione delle sementi in azienda è strettamente associata a quei modelli di agricoltura che si basano su un sistema di produzione-riproduzione degli elementi naturali. Questi modelli agricoli, largamente definiti nell’agroecologia, pongono l’accento sul ruolo dell’innovazione contadina nei processi di cambiamento agrario (Altieri, 1995). Questa prospettiva corrisponde a ciò che Van der Ploeg (2008) ha definito come il “principio contadino”, in base al quale il progetto socio-economico dei contadini può declinarsi in forme plurali, ma è comunque sempre finalizzato a ricercare possibilità di riproduzione della propria condizione, nonostante il potere egemonico esercitato dalle *corporations* agroalimentari limiti lo spazio e la riproduzione materiale sociale ed ecologica dei piccoli produttori.

Le mobilitazioni sociali e agrarie che si interessano alle sementi mettono al centro l’importanza di ricostruire sistemi sociali intorno alle sementi. Nei paesi del “sud” globale, è dall’inizio degli anni Settanta che contadini e popoli indigeni hanno realizzato modelli collettivi organizzativi per la gestione dinamica delle sementi. Il mantenimento della biodiversità coltivata è realizzato grazie a una rete di relazioni sociali basato sullo scambio di sementi, ma anche di esperienze di coltivazione e di selezione. Questi modelli collettivi di gestione, anche conosciuti come Case delle Sementi, sono oggi presenti in paesi sviluppati, dove la mobilitazione di reti contadine per la riappropriazione delle sementi è apparsa solo all’inizio del XXI secolo (Da Via, 2012; Balázs et al., 2016). Tanto i movimenti contadini che le agenzie istituzionali, guardano a questi modelli come esperienze essenziali per il mantenimento della biodiversità coltivata (Vernooy, 2013).

Il rinnovo delle conoscenze locali sulle pratiche di selezione è altro elemento di resistenza al sistema tecnico-scientifico sul quale si basa il bioimperialismo delle *corporations* (Shiva, 2001).

Questa rinascita di saperi e conoscenze si realizza grazie allo scambio di esperienze *farm-to-farm*, ma anche attraverso nuove forme inedite di collaborazione che si instaurano tra il mondo contadino e il mondo della ricerca scientifica. La selezione partecipativa (*Participatory Plants Breeding*) è una pratica di ricerca sulla selezione varietale che avviene tra agricoltori e ricercatori (genetisti e agronomi) direttamente sui campi agricoli e che utilizza l'eterogeneità della biodiversità coltivata per incrociare nuove varietà di piante. Questo nuovo modello epistemico sulla ricerca varietale è al centro di programmi finanziati dalle istituzioni politiche e da centri di ricerca agricola, poiché capace di selezionare piante che rispondono positivamente ai repentini cambiamenti climatici, che si adattano alle specificità dei territori, sviluppando caratteri di resistenza ai parassiti e rigenerando gli elementi naturali del terreno (Ceccarelli et al. 2000; Altieri e Toledo, 2011).

Questa produzione analitica fornisce gli elementi per comprendere in larga scala le pratiche di resistenza che i nuovi movimenti agrari realizzano intorno alla riappropriazione e gestione delle sementi. Eppure, questi percorsi non sono univoci. Appaiono delle tensioni tra i movimenti agrari relative al discorso della proprietà e della gestione delle sementi, che si riflette nella questione dei diritti degli agricoltori. Per quanto sia difficile proporre strumenti di analisi per un fenomeno così complesso, alcuni autori ritengono che è nella questione di come sono compresi e difesi i “diritti degli agricoltori” che si generano diversi approcci politici e di azione (Andersen, 2006; Thomas, 2015; Demeulenaere, 2018). Da una parte, alcuni movimenti agrari guardano ai diritti degli agricoltori come “diritti collettivi” (Kastler, 2013), rivendicando la sovranità inalienabile dei popoli nell'amministrare le proprie risorse genetiche e realizzando pratiche e approcci volti alla gestione collettiva delle sementi fuori dal quadro giuridico convenzionale (Andersen, 2006). Questo modo di interpretare e difendere i diritti degli agricoltori è riconducibile alla visione proposta da La Via Campesina, che nel 2005 dichiara che le sementi sono un “patrimonio comune dei popoli al servizio dell'umanità”: ossia un bene che deve essere gestito dalle comunità locali, e non ricadere nella sovranità statale, come predisposto dalle politiche internazionali che si interessano alle risorse genetiche (Convenzione sulla Diversità Biologica del 1992 e ITPGRFA del 2001). Diversamente, altre esperienze impegnate sulla gestione delle sementi promosse da movimenti agrari, ma anche da movimenti impegnati sul cibo, sulla protezione dell'ambiente o da selezionatori del settore privato (Kloppenburg, 2014), realizzano le loro strategie attraverso strumenti capaci di premiare gli agricoltori per il contributo che svolgono per la conservazione della biodiversità agricola, sviluppando un approccio che guarda ai diritti degli agricoltori nell'ambito della cornice convenzionale dei “diritti di proprietà” (Andersen, 2006).

L'obiettivo generale della ricerca è indagare la possibilità che ai diversi modi di interpretare e difendere i diritti dei contadini sulle sementi corrispondano diverse forme organizzative, pratiche di resistenza e di innovazione che i nuovi movimenti agrari producono intorno alla gestione collettiva dell'agrobiodiversità. La prospettiva che ci muove è che queste esperienze non risultino univoche in ragione delle storie agrarie, degli assetti legislativi nazionali, o per i ruoli ricoperti dai vari attori chiave dei movimenti.

Per far ciò si è realizzato uno studio comparato sulle pratiche e strategie promosse da due organizzazioni europee mobilitate sulle sementi: la *Réseau Semences Paysannes* e la Rete Semi Rurali. Si tratta di organizzazioni nazionali nate rispettivamente in Francia e Italia all'inizio del XXI secolo per affrontare le problematiche specifiche legate ai diritti sulle sementi. La particolarità di queste strutture associative è la messa in rete di attori eterogenei, poiché raggruppano al loro interno una diversità di: organizzazioni agricole, sindacali, associative, Ong, piccole ditte sementiere, artigiani, associazioni di solidarietà internazionale o ambientale e attori della filiera alimentare (trasformatori e cittadini). Secondo quanto suggerito dallo studio DEMOS - *Democracy in Europe and the Mobilization of Society* (della Porta & Reiter, 2012), che analizza le trasformazioni delle forme di mobilitazione e partecipazione sociale in Europa, è possibile guardare a queste associazioni nazionali come forme di alleanze tra organizzazioni nate per sopperire all'indebolimento dei partiti e dei sindacati di categoria, o quali forme di mobilitazione per la giustizia sociale (della Porta e Diani, 1999) insorte per difendere questioni più ampie, quali: la giustizia alimentare, ambientale e democratica.

In accordo con il filone di studi sui nuovi movimenti agrari e sociali, questo lavoro di tesi intende dimostrare l'ipotesi che queste associazioni nazionali sono organizzazioni di nuovi movimenti sociali e agrari che si oppongono al modello di sviluppo neoliberale (della Porta e Diani, 1999), politicizzando la questione della gestione e dei diritti contadini sulle sementi nei termini della nuova "questione agraria del cibo" (McMichael, 2013; Saturnino *et al.*, 2008). In ragione delle loro forme organizzative e pratiche di resistenza e di innovazione, intorno alla causa delle sementi possono pertanto realizzare differenti approcci per la difesa dei diritti contadini e di gestione dell'agrobiodiversità (Andersen, 2006), costruendo alleanze intra-classe nel mondo agrario e intra-settoriale con organizzazioni della società civile impegnate sulle questioni del cibo, dell'ambiente e attori del mondo della ricerca agricola interessati a nuovi modelli di selezione e di costruzione di saperi.

La scelta dei casi studio non è casuale, ma risponde all'esigenza di misurare due esperienze equiparabili. Non solo le due Reti nazionali sembrano essere comparabili in ragione dei loro obiettivi statutari e per i soggetti eterogenei che rappresentano, quanto condividono percorsi paralleli, che si intrecciano tanto nel percorso storico che nelle attività di terreno che condividono attraverso progetti transnazionali. Il percorso da loro tracciato, ha portato alla nascita del Coordinamento Europeo *Let's Liberate Diversity!*, il cui scopo è coordinare le azioni e le posizioni politiche delle organizzazioni che lo compongono per incoraggiare, sviluppare e promuovere la gestione dinamica della biodiversità e per ottenere un maggior riconoscimento da parte delle agenzie nazionali e internazionali.

L'attenzione di analisi verso la *Réseau Semences Paysanne* (RSP) è motivata dal fatto che questa esperienza si presenta come caso "esemplare" a livello europeo. Non solo la RSP è la prima organizzazione di rete nazionale nata in Europa e, in quanto tale, ha contribuito alla costruzione di alleanze intra-nazionali con altre reti e organizzazioni, proponendo visioni e indirizzi politici perseguibili a livello transnazionale; quanto, intorno a questo caso studio, è stata prodotta una vasta letteratura (Martin, 2000; Morena, 2015; Demeulenaere, 2009; Corrado, 2010) che mette in relazione le organizzazioni agrarie fondatrici di questa esperienza con le contestazioni sociali sorte alla fine del XX secolo in Francia contro gli OGM, ispirate ai principi della sovranità alimentare e ai valori rivendicati dai movimenti per la giustizia sociale (della Porta e Diani, 1999), suggerendo che l'oggetto e le domande della ricerca si fondino su una buona intuizione di analisi. La Rete Semi Rurali (RSR) è invece un'esperienza ancora poco investigata. Costituita nel 2007, ha tra i suoi Soci fondatori due associazioni (Associazione Rurale Italiana e Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica) che rappresentano a livello nazionale il movimento agrario transnazionale la Via Campesina, fattore che riteniamo valido al fine di dimostrare la nostra ipotesi di ricerca. Inoltre, la RSR è *stakeholder* riconosciuto all'interno di uno dei gruppi di lavoro del più importante trattato internazionale sulle sementi (il già citato ITPGRFA), richiamando in maggior misura l'interesse d'indagine verso le strategie politiche intraprese da questo movimento nel campo della difesa dei diritti degli agricoltori.

Il bisogno di sviluppare uno studio comparato nasce dall'interesse di verificare se, pur condividendo, a livello internazionale, comuni azioni e percorsi, queste due realtà possano, nella loro singolarità nazionale, sviluppare approcci politici, forme organizzative, azioni collettive e strategie differenti che riguardano i diritti degli agricoltori e la gestione delle sementi.

Partendo dal quadro analitico e interpretativo fin qui tracciato, ci siamo interrogati su alcune domande specifiche che riguardano l'ipotesi principale delineata in questo lavoro, e che rispondono a: a) perché e come queste organizzazioni di nuovi movimenti agrari sono riuscite a inquadrare una specifica questione agraria (*single-issue*), qui i diritti contadini sulle sementi, all'interno delle preoccupazioni globali, mobilitando e includendo una rete variegata di attori della società civile? b) come le pratiche di gestione e selezione delle sementi possono attivare processi di sviluppo rurale e di ricontadinizzazione? c) quali sono i processi partecipativi e organizzativi attraverso i quali queste organizzazioni di movimento mettono in rete le azioni collettive realizzate dagli attori locali? d) in che maniera l'innovazione contadina sulla selezione varietale e le pratiche di gestione dinamica delle sementi trovano legittimità all'interno dei regolamenti nazionali e internazionali, e quali forme di contestazione o di *advocacy* le organizzazioni dei movimenti hanno realizzato con le istituzioni politiche e di ricerca? e) quali sono le strategie e gli orientamenti politici condivisi da queste esperienze o se sono presenti "campi di discussione" che generano conflitti all'interno dei movimenti?

La nostra indagine si è dunque svolta con un approccio storiografico, multi-focus e multilivello, che mantiene uno sguardo su differenti (ma intrecciati) obiettivi e che cerca, quindi, di rispondere a diversi interrogativi di ricerca. Alcuni di questi interrogativi sono stati chiari fin dall'inizio del nostro percorso di ricerca, altri si sono delineati attraverso l'osservazione dei casi studio e, a compimento di questo lavoro, si aprono domande per nuovi orizzonti di indagine. Come ogni fenomeno sociale, anche le realtà studiate mutano costantemente, e si è rilevato come recenti e rilevanti fattori esogeni (processi di *governance*, sviluppi delle biotecnologie, interessi economici) stiano incidendo repentinamente nella ridefinizione della produzione politica delle organizzazioni di movimento studiate. In questo lavoro, abbiamo tracciato i primi tratti di questo mutamento in atto che resta ancora un interessante e ricco campo di analisi da indagare.

La definizione di più domande di ricerca ha focalizzato la costruzione di tre obiettivi specifici, sui quali si è inteso ricostruire gli intrecci e i collegamenti dei nostri interrogativi. I casi studio sono stati pertanto analizzati in conformità a tre obiettivi specifici costruiti sulla letteratura dei nuovi movimenti agrari e sociali, che sono di seguito sviluppati: identità collettiva dei movimenti; forme organizzative e repertori di azione; ideologia politica dei movimenti.

La letteratura sui movimenti sociali concorda sull'idea che qualsiasi forma di movimento sociale è tale se presenta un elevato grado di identità collettiva condivisa, dove per identità collettiva s'intende: un sistema di relazioni e rappresentazioni, una definizione condivisa, costruita e

negoziata attraverso l'interazione sociale e la creazione di spazi e significati comuni (Melucci, 1996). Da un punto di vista individuale, tale identità si concretizza in processi consapevoli d'individuazione attraverso l'auto-riflessione, mentre da un punto di vista sociale si mostrerà nell'azione collettiva. In questo senso, l'identità collettiva si declina quale processo e legame, e come prerequisito per l'azione collettiva (Daher 2013). Gli osservatori dei nuovi movimenti globali (Sciolla, 2003; Crespi, 2004; Marx & McAdam, 1994) hanno recentemente dibattuto sulla necessità di abbandonare l'idea di un'identità esclusiva e totalizzante. La difesa dei diritti universali (per loro natura: globali e collettivi) coinvolge infatti l'azione di soggetti e gruppi che si accostano ai movimenti sociali trascinando e mescolando identità multiple e/o di pluriappartenenza. Come osservano Edelman e Borras (2016), i movimenti agrari transnazionali sono riusciti nel corso degli ultimi decenni a costruire importanti sinergie, intra-classe e intra-settoriali, con altri movimenti sociali (dagli ambientalisti ai movimenti per il cibo e per i diritti umani), condividendo campagne di opposizione su temi ponti (*broker issues*), attingendo o re-inventando fonti identitarie già esistenti. Nell'analisi sui nuovi movimenti agrarie e sociali la costruzione dell'identità collettiva si declina dunque sotto due processi: il riconoscimento degli attori sociali in una "identità comune", espressione che Daher (2013) riferisce ai tratti identitari esperiti e condivisi dai membri del movimento; la costruzione dell'"identità di movimento", utilizzata invece da Diani (2008) per distinguere gli aspetti legati all'ambito del riconoscimento e dell'identificazione, da quelli relativi invece agli aspetti organizzativi.

Quest'obiettivo di ricerca prende pertanto in considerazione: la ricostruzione storica sul percorso collettivo che ha indirizzato la scelta degli attori a organizzarsi a livello nazionale in forma organizzative formali ("identità di movimento"); l'analisi sul percorso di costruzione della risorsa identitaria ("identità comune"), ovvero i simboli e/o linguaggi attraverso i quali i movimenti oggetto di studio identificano significati comuni da attribuire al progetto politico da perseguire.

Il secondo obiettivo specifico di ricerca riguarda le forme organizzative e i repertori di azione costruiti dalle organizzazioni di movimento. Se è possibile definire un movimento sociale come l'unione di reti d'individui, gruppi e organizzazioni che, sulla base di credenze comuni e di identità collettiva, cercano di cambiare la società o resistere a cambiamenti (della Porta e Diani, 1999), è pur vero che qualsiasi tipo di azione collettiva è possibile solo attraverso forme di organizzazione (per il coordinamento delle azioni, raccolta delle risorse, lavoro di comunicazione e propaganda, ecc.). Le forme organizzative possono essere "verticali", con una *leadership* formale posta a capo dei semplici attivisti, o "reticolari", ossia strutturate secondo la logica della rete internet e nelle quali i soggetti sono in contatto e partecipano attivamente all'organizzazione del movimento. Le reti sono

“forme di organizzazione” caratterizzate da modelli volontari, reciproci e orizzontali di comunicazione e di scambio (Keck e Sikkink, 1998a). I TAMs, così come diversi esempi di movimenti odierni, sono strettamente legati alla logica reticolare, che ha il vantaggio di permettere un’organizzazione più veloce e d’altronde più capace di sfuggire al controllo del potere da parte di una leadership (Saturnino and al., 2008).

È bene precisare che l’oggetto della nostra ricerca sono organizzazioni a “ombrello” (i cui membri sono prevalentemente soggetti morali) che hanno formalizzato il loro funzionamento come strutture associative. Come osserva Piselli (1995), molte forme associative, seppur determinate in una struttura gerarchica (con un comitato decisionale eletto annualmente dall’assemblea generale), sono d’altronde capaci di operare in maniera orizzontale (ad esempio attraverso la facilitazione della circolazione di informazioni tra i suoi membri o scegliendo di adoperare prassi decisionali per l’unanimità), nell’interesse comune del mantenimento delle relazioni sociali. Nei rapporti di rete, l’idioma egualitario e l’identità comunitaria sono dunque i principali fattori di stabilità e di equilibrio nei processi di partecipazione sociali. Eppure, alcuni studi, hanno rilevato come la questione dell’organizzazione all’interno dei movimenti sia molto più complessa: non è raro che avvengano forme di oligarchia, con la conseguenza della confisca del potere da parte dei quadri permanenti o dei *leaders*, l’assegnazione di un ruolo passivo agli aderenti, la perdita di combattività delle grosse organizzazioni desiderose di non compromettere la propria struttura (della Porta e Diani, 1999).

Quest’obiettivo di ricerca costruisce l’analisi sullo studio delle forme attraverso le quali le organizzazioni dei movimenti oggetto di analisi realizzano i propri processi di *governance* interna, ossia l’insieme dei principi, delle regole e delle procedure che interessano le relazioni sociali e i processi decisionali (circolazione delle informazioni, regole di inclusione e adesione, partecipazione alle attività, processo decisionale, trasparenza e responsabilità delle procedure, ecc.). Una particolare attenzione è poi rivolta all’analisi sulle azioni collettive, che prende in considerazione due fattori. Uno sguardo, sarà rivolto alle azioni di denuncia e di visibilità (Melucci, 1987) volte a contrastare tramite atti pubblici, di protesta o di *advocacy* l’apparato legislativo e le forze di *governance* che colpiscono i diritti contadini per l’autonomia sementiera. La seconda prospettiva di analisi guarda invece alle azioni di latenza (Melucci, 1987), quali prassi che sperimentano nuovi modelli socio-culturali, spesso contrapposti a quelli dominanti, che conquistano legittimità grazie alla messa in pratica nella vita quotidiana. Saranno pertanto qui analizzati i modelli organizzativi per la realizzazione di pratiche innovative di gestione delle sementi costruite dalle mobilitazioni territoriali e le azioni che le organizzazioni dei movimenti compiono per la loro messa in rete.

In ultimo, la nostra ricerca empirica indaga la questione della “densità” nelle organizzazioni dei movimenti oggetto di studio: il loro grado di coesione ideologica e strategica. Se è, infatti, possibile affermare che i movimenti sono costituiti da reti, è stato rilevato che non sempre le reti sono capaci di generare movimenti sociali (Diani e McAdam, 2003). Ciò è ad esempio possibile per il verificarsi di “coalizioni” all’interno della rete di attori che compone il movimento o per la possibile formazione di “costellazioni di sotto-reti” (Edelman et Borrás, 2016) al loro interno. Alcuni studi hanno inoltre osservato che le organizzazioni agrarie (così come altri tipi di organizzazioni) sono state spesso sconvolte da faziosità interne (interessi di parte) o da un loro improprio utilizzo da parte dei leader che le utilizzano come “*springboard*” (trampolino) per la propria ascesa individuale (Saturnino and al., 2008; della Porta e Diani, 1999).

Quest’obiettivo di analisi è utile a definire i tratti conclusivi del nostro lavoro. Saranno analizzate le sfide più rilevanti, in termini di rapporto con gli apparati legislativi e le istituzioni, che i nuovi movimenti agrari oggetto di studio hanno affrontato e fronteggiano per determinare i loro processi strategici di azione sui diritti contadini e la gestione delle sementi.

Per realizzare la nostra ricerca, ci siamo avvalsi della raccolta e dell’esame della letteratura esistente, per costruire il quadro teorico che ha guidato la ricerca empirica. L’analisi sviluppata poggia sulla letteratura scientifica prodotta nell’ambito degli studi rurali e agrari a livello internazionale, che ha per oggetto i movimenti sociali e agrari, le trasformazioni agrarie e l’agroecologia. È oggetto di studio anche l’ampia disponibilità di letteratura grigia sui temi della biodiversità coltivata, prodotta da Istituzioni e centri di ricerca internazionali o da organizzazioni non governative e reti contadine. Il lavoro ha comprensibilmente dovuto prendere in esame anche la documentazione ufficiale relativa alle legislazioni (europee, nazionali e, nel caso italiano, regionali) legate alle sementi. È stata, inoltre d’interesse per la nostra analisi la documentazione prodotta dagli attori sociali: documenti pubblici ma anche interni, nella misura in cui questi sono stati resi disponibili.

In particolare, si è riscontrato che esiste una ricca e interdisciplinare letteratura scientifica (scienze sociali e antropologia, giurisprudenza, storia, agraria, economia, ecc.) prodotta intorno al caso studio francese, che è stata di stimolo e d’ispirazione ai fini dell’analisi. Anche la nutrita produzione di materiale divulgativo prodotta dalla RSP e i manoscritti di alcuni attori attivi nella Rete (es. Brac de la Perrière, 2014) sono stati preziosi nella ricostruzione dello stato dell’arte sul caso francese. Diversamente, per il caso italiano sono emerse difficoltà nell’individuazione di materiale analitico o di approfondimento. In campo accademico, è stato possibile rilevare un recente interesse della

scienza agraria in merito alle innovative pratiche di selezione portate avanti dalla Rete italiana, mentre sono limitati gli studi di matrice sociale (segnaliamo a riguardo: Corrado, 2010; Monsalve Suárez, 2013; Da Vià, 2012, 2018). Anche la produzione del materiale di divulgazione prodotto dalla RSR è molto più esigua rispetto al caso francese, se non totalmente assente nei primi anni della sua fondazione.

Alla luce dell'oggetto e delle domande della ricerca, il metodo non poteva che essere di tipo qualitativo, fondato sull'osservazione e sulla realizzazione di interviste aperte e semi-strutturate con i protagonisti delle organizzazioni studiate, in modo da poter esplorare la logica che li muove e li fa cooperare, la percezione che hanno sul loro agire e sui risultati che, con esso, ottengono. Le tracce delle interviste aperte e semi-strutturate non rispondono a una traccia flessibile, ma sono state sviluppate sulla necessità di rispondere alle specifiche domande di ricerca e alla singolarità dei ruoli ricoperti dagli attori intervistati. I colloqui, sono stati per la gran parte registrati su tracce audio e la trascrizione è stata integrale.

Il campione teorico è stato costruito in base ad un approccio di *informant sampling*, secondo la rilevanza e la rappresentatività degli informatori e dei testimoni privilegiati rispetto alle domande di ricerca. Composto per lo più da referenti delle organizzazioni affiliate alle strutture nazionali, che ricoprono, o hanno ricoperto, importanti ruoli nel processo storico, negli organi decisionali o in rilevanti cariche di rappresentanza e gruppi di lavoro, oltre che da persone che lavorano all'interno della struttura centrale e che svolgono fondamentali funzioni per la messa in rete e la realizzazione di azioni sul campo. Rientrano nel campione anche semplici soci delle organizzazioni aderenti e ricercatori, individuati per le loro implicazioni in interessanti progetti ed esperienze realizzate localmente o perché coinvolti nei più recenti dibattiti animati nei movimenti. In totale, gli attori intervistati sono trentasei, venticinque nel caso italiano e undici nel caso francese. Il numero dissimile tra i due casi risponde all'esigenza di approfondire maggiormente il caso italiano, in virtù di colmare il vuoto interpretativo derivato dall'insufficiente esistenza di riferimenti analitici (accademici e della letteratura grigia).

Si è poi fatto ricorso alla partecipazione osservante (Soulé, 2007) termine con il quale si indica il doppio ruolo ricoperto come ricercatore e attore appartenente alla realtà oggetto di studio. È, infatti, dal 2013 che ricopro un ruolo di “attore militante” nella RSR, nella veste di rappresentante di una delle sue associazioni fondatrici (l'Ong Centro Internazionale Crocevia). Inoltre, a livello europeo, ho seguito diversi incontri del Coordinamento Europeo LLD!, occasioni che mi hanno permesso di osservare i dibattiti e le dinamiche internazionali che avvengono tra le due organizzazioni di

movimento e tra queste e gli altri membri del coordinamento, oltre che conoscere in maniera diretta e personale diversi attori della Rete francese.

Il ruolo di ricercatore “partecipante osservante” nei movimenti oggetto di analisi ha consentito un accesso facilitato a materiali e a informazioni interne delle organizzazioni (verbali, comunicazioni mail, ecc.), oltre che guidare la scelta del campione teorico da intervistare. La ricerca empirica ha comunque dovuto confrontarsi con delle difficoltà. In particolare, ciò si è verificato nell’analisi del caso italiano, nel quale è presente uno stato di conflitto tra alcuni attori sociali del movimento, o tra essi e gli attori che lavorano nella struttura centrale dell’organizzazione. Si è pertanto cercato di raccogliere testimonianze tra attori direttamente coinvolti e attori “osservatori” delle dinamiche, al fine di lasciar parlare di sé il fenomeno esaminato e allontanare il “rischio della soggettivazione” (Soulé, 2007) alla quale il ricercatore si espone nell’interpretare il fenomeno del quale è allo stesso tempo osservatore e attore partecipante.

La partecipazione ad Assemblee Generali, gruppi di lavoro, giornate di sperimentazione sui campi agricoli, tavole rotonde ed eventi di sensibilizzazione aperti al grande pubblico, ha permesso di analizzare in maniera diretta i processi attraverso i quali gli attori sociali determinano le loro forme organizzative, mobilitano le loro connessioni di rete e pianificano le loro azioni collettive, osservando le dinamiche interne e le discussioni che si sviluppano all’interno delle organizzazioni di movimento.

Il lavoro di ricerca sul campo è stato svolto dal mese di settembre 2015 a giugno 2016, e poi dal mese di novembre 2017 a maggio 2018. L’elenco delle persone intervistate e degli incontri ai quali si è partecipato nel corso della ricerca empirica sono riportati nell’allegato n. 1 di questo elaborato.

Il percorso di dottorato è stato svolto in Italia e, dal secondo anno, per un periodo di diciotto mesi in Francia, grazie a un programma di mobilità promosso dall’Università della Calabria per i dottorandi senza borsa, stipulato con il laboratorio di *Éco-anthropologie et ethnobiologie* (UMRS 7206) del CNRS - *Centre National de la Recherche Scientifique*, con sede a Parigi. In comune accordo con la Direttrice di tesi, Prof.ssa Alessandra Corrado, si è ritenuto che la collaborazione con la tutor referente per l’Istituto estero, dott.ssa Elise Demeulenaere, sarebbe stato di grande interesse nel percorso di ricerca tesi, in considerazione del suo specifico campo di ricerca sulle reti dei movimenti contadini impegnati sulle sementi. Inoltre, il periodo di studio e ricerca all’estero presso il laboratorio del CNRS ha permesso di facilitare la ricerca empirica per il caso francese, oltre che approfondire l’intenso dibattito accademico presente in Francia inerente le tematiche oggetto del presente lavoro di tesi, grazie a un ricco programma di seminari e convegni organizzati dai

ricercatori dell'Istituto.

Infine, passiamo alla struttura dell'elaborato. La tesi si divide in due parti.

La prima parte è costruita da due capitoli che servono a presentare il quadro teorico e analitico nel quale si inserisce il lavoro di ricerca. Nel primo capitolo si traccia il quadro problematico nel quale s'iscrive la questione delle sementi. Si presentano dapprima le dinamiche economico-scientifiche che hanno indirizzato la ricerca agricola a interessarsi alle risorse genetiche e quali sono state le strategie delle forze egemoniche che hanno portato all'affermazione di una *governance* agroalimentare in tale settore. Particolare attenzione è dedicata all'analisi sui dispositivi regolamentari che hanno determinato il controllo sulle risorse genetiche nella sfera privata, indicando così i passaggi che hanno portato all'accentramento del mercato sementiero. In ultimo, sono analizzate le politiche internazionali che tentano di regolamentare gli aspetti economici, giuridici e sociali legati alla gestione e titolarità delle sementi, e gli sforzi compiuti verso il riconoscimento dei diritti degli agricoltori.

Nel secondo capitolo si propone una lettura sui movimenti sociali e agrari mobilitati intorno alle sementi. È qui mostrata l'importanza dell'autonomia sementiera nelle pratiche agroecologiche di coltivazione, e le innovative forme di gestione collettiva della biodiversità e di selezione partecipativa sulle piante, quali esperienze nate dapprima nei paesi del Sud del mondo e oggi ampiamente diffusi nelle pratiche di resistenza al sistema sementiero industriale da parte di una molteplicità di attori del mondo agricolo e della società civile. È proposta inoltre una lettura sulle rivendicazioni politiche e le pratiche di contestazioni proposte dai Movimenti Agrari Transnazionali, che hanno contribuito a inquadrare la lotta contadina per l'autonomia sementiera all'interno delle più ampie contestazioni contro il modello di sviluppo neoliberale, creando alleanze strategiche con movimenti della società civile per la rivendicazione della giustizia sociale. In ultimo, è presentata un'analisi sulle diverse forme strategiche e visioni politiche che si osservano intorno alle maggiori reti transnazionali sulle sementi, al fine di proporre alcuni spunti interpretativi adoperati nella ricerca empirica.

La seconda parte della tesi presenta il lavoro di ricerca empirica. Nel quarto e quinto capitolo sono pertanto proposti i risultati di analisi sui casi studio. Per ciascun caso, seguendo una logica analoga, si parte dall'analisi sui percorsi agrari e sociali che si interessano alla questione della gestione della biodiversità coltivata e alla difesa dei diritti degli agricoltori, in modo da contestualizzare e introdurre la sezione successiva, dedicata ai processi storici che hanno portato gli attori dei movimenti a organizzarsi in strutture formali e a definire il proprio progetto politico. È analizzata la

composizione delle organizzazioni di movimento oggetto di studio, le forme di *governance* interna e i processi che caratterizzano i rapporti tra gli attori sociali che le compongono, al fine di definire i primi tratti interpretativi sul livello di coesione interna. Segue un'analisi sui repertori di azione adoperati in termini di gestione della biodiversità coltivata, sui processi tecno-sociali innovativi di ricerca e sulle strategie realizzate in termini di costruzione di sistemi agroalimentari alternativi, ponendo in particolar modo lo sguardo sulle azioni realizzate dalle mobilitazioni territoriali che compongono le organizzazioni oggetto di studio. Infine, a completamento del percorso fin qui tracciato, sono messi al centro dell'analisi i "campi di discussione" animati tra gli attori sociali in merito alle visioni ideologiche e agli indirizzi politici che i movimenti stanno intraprendendo sulla questione dei diritti degli agricoltori, osservando i punti di condivisione o di tensione che si manifestano al loro interno.

L'ultima parte del testo è dedicata all'analisi comparativa dei due casi studio. Seguendo la logica che ha guidato la costruzione della ricerca, il quinto capitolo è strutturato seguendo l'analisi sugli obiettivi specifici. Per ogni obiettivo specifico, leggiamo dapprima le analogie e poi le dissonanze emerse nei due casi studio. Il nostro lavoro approfondisce qui le dinamiche multifattoriali e congiunturali che incidono nella determinazione ed evoluzione di differenti forme organizzative - che si riflettono tanto nella struttura interna che nei repertori di azione - e di produzioni politiche sulla questione delle sementi e dei diritti contadini.

Seguono le conclusioni, nelle quali sono tracciati gli elementi più significativi della comparazione dei casi studio, il contributo che questo lavoro ha inteso offrire alla letteratura già esistente e le possibili prospettive di ricerca futura.

**I Parte**

**GOVERNANCE DELLE RISORSE  
GENETICHE E NUOVI MOVIMENTI  
AGRARI**

# 1 LA COSTRUZIONE DELLA GOVERNANCE DELLE RISORSE GENETICHE

## 1.1 Da sementi a risorse genetiche

I semi, i frutti e le verdure che guarniscono i nostri piatti hanno una storia. Si tratta di una storia evolutiva e, dal neolitico, di una storia umana. Il risultato di questo rapporto bioculturale si ritrova nella costituzione genetica dei nostri alimenti e si estende nella biologia del genere umano. Così come ricorda la celebre frase del gastronomo e politico francese Jean Anthelme Brillat-Savarin “dimmi ciò che mangi e ti dirò chi sei!”.

Fino alla fine del XIX secolo, il cibo alla base dell'alimentazione umana e animale era prodotto esclusivamente attraverso il lavoro contadino di domesticazione delle piante che, per mezzo della selezione massale, adattava e selezionava i più bei frutti per conservare i semi, riseminarli l'anno successivo e scambiarli con altri contadini. La condivisione delle sementi ha portato alla ricombinazione continua di materiale genetico e alla selezione delle varietà locali (*landrace*) coltivate dagli agricoltori. Le pratiche agricole e la produzione degli alimenti si sono evolute per secoli grazie ad un controllo quasi completo dei contadini sulle loro sementi (Kloppenburg, 1987). I contadini hanno deciso quali semi piantare, quali semi selezionare e a chi altri far ricevere o assegnare le loro sementi come cibo o materiale da piantare. Tali decisioni sono state prese all'interno delle norme generali stabilite dalle culture e comunità di cui erano membri, consuetudini che funzionavano per stimolare e facilitare l'ampia diffusione delle sementi, poiché sistemi sociali che operavano sulla base della reciprocità e dello scambio (Zimmerer, 1996).

Nel corso del XX secolo, a livello mondiale, questi modelli di gestione delle sementi sono stati messi in crisi da un sistema di controllo da parte della *governance* delle risorse genetiche che, come vedremo, è strettamente legato al progetto di modernizzazione agricola (meccanizzazione, dipendenza da *input* chimici come pesticidi e fertilizzanti) avviato nel periodo del secondo dopoguerra. Il ruolo chiave che assume il controllo sulle sementi nel processo di modernizzazione agricola e, dunque, nei sistemi alimentari, è stato analizzato da molti studiosi fin dalla fine degli anni '70, quale fattore strettamente legato agli interessi delle forze egemoniche geopolitiche e all'accumulazione di capitale. La teoria dei regimi alimentari, introdotta per la prima volta da Friedmann (1987) e in seguito approfondita insieme a McMichael (Friedmann & McMichael, 1989), è un approccio teorico che storicizza le origini e le successive traiettorie di sviluppo del

sistema alimentare internazionale, inteso come "struttura, governata da regole, di produzione e consumo di cibo su scala mondiale" (Friedmann in McMichael 1989: 142). Gli autori concordano nell'identificare la successione di regimi alimentari globali, caratterizzati da periodi di crisi e di transizione, che si sostengono, e allo stesso tempo determinano, le relazioni di potere fra stati, capitale e classi (contadini, agricoltori e lavoratori) in determinati periodi di accumulazione capitalistica (McMichael 2009). Il primo regime alimentare è definito "diasporico-coloniale", che va dal 1870 fino agli anni Trenta, ed è caratterizzato dall'egemonia dell'impero britannico; il secondo, definito "mercantile-industriale", va dagli anni Cinquanta fino a quelli Sessanta, sotto l'egemonia statunitense, è invece caratterizzato dalla centralità dello Stato. È in ultimo identificato un terzo regime, chiamato "corporativo", sotto l'egemonia delle *corporations* e regolato dal WTO (*World Trade Organization*), determinatosi dalla fine degli anni Ottanta in poi. La centralità ora è acquisita dal mercato, sotto una configurazione imperiale caratterizzata dal controllo monopolistico esercitato dalle corporation su filiere allungate (McMichael, 2009; McMichael, 2013). L'approccio dei regimi alimentari è utile a restituire visibilità all'importanza che il cibo assume nella storia del capitalismo e delle sue trasformazioni. Attraverso questa teoria, non solo è possibile mettere a fuoco le diverse fasi strutturate e transitorie delle "relazioni alimentari capitalistiche", ma anche comprendere la stessa storia del sistema nel suo complesso, laddove le relazioni di potere che agiscono nella produzione e commercializzazione di cibo sono parte integrante dei meccanismi attraverso cui il capitalismo è prodotto e riprodotto (McMichael, 2009).

Diversi studi (Mann & Dickinson, 1978; Kautsky, 1998; Goodman, et al., 1987) concordano nell'analisi che l'agricoltura è un settore dell'economia che più ha resistito alla logica capitalista dell'accumulazione rispetto alla maggior parte degli altri. L'accumulo comporta la trasformazione del capitale come denaro (*capital-as-money*) in capitale come merce (*capital-as-commodities*), e in seguito la trasformazione di maggiori quantità di capitale in denaro (Heilbroner, 1985). Nel processo di accumulazione del capitale l'agricoltura pone una serie di sfide, perché la produzione richiede tipicamente vaste superfici di terreno, comporta lunghi periodi di tempo ed è altamente imprevedibile (a causa di forze naturali come il clima, gli attacchi di parassiti e per la natura deperibile del cibo). Ciò rende la produzione agricola un campo rischioso per creare profitti economici; tuttavia i grandi capitalisti hanno avuto un forte interesse a ridurre questi rischi e ad adeguare l'agricoltura verso un modello industriale (Goodman, et al., 1987). La natura rigenerativa delle sementi rende questo *input* agricolo un elemento capace di realizzare un cortocircuito nel processo di accumulazione di capitale: una volta acquistate, le sementi possono essere auto-riprodotte, aggirando così i profitti che potrebbero essere realizzati rendendo il loro acquisto

necessario di anno in anno. Questo ostacolo è stato sormontato dalle potenze egemoniche dei regimi alimentari principalmente attraverso due transitorie e trasversali strategie: una si dispiega negli indirizzi che hanno interessato il progresso scientifico e tecnologico, l'altra avviene nel sistema giuridico e politico che ha favorito gli interessi di accumulazione capitalistica. La congiuntura di questi due fattori ha determinato una frattura metabolica (*metabolic rift*) tra pratiche agricole ed elementi naturali, negando l'intrinseca compenetrazione tra società e natura (Moore, 2011). Le relazioni materiali ed epistemiche del capitalismo hanno così riorganizzato il rapporto con la natura, da fondamento delle relazioni sociali, a un sistema basato esclusivamente su logiche di accumulazione di valore (McMichael, 2009). Le sementi, quale elemento fondante nei processi ecologici e naturali, hanno anch'esse subito una trasformazione ontologica verso una transizione di "risorsa" e poi di "merce" funzionale al sistema di accumulazione capitalistica.

### 1.1.1 La collezione delle risorse genetiche nelle banche del germoplasma

Il primo passo verso la mutazione ontologica delle sementi si segna all'interno dell'evoluzione delle scienze biologiche. A seguito del contributo delle leggi mendeliane, questo ramo della scienza si specializzò nello studio dei geni, dell'ereditarietà, della variabilità e del miglioramento genetico. Nel 1902, il mendeliano britannico William Bateson<sup>1</sup> afferma che "il corpo è una collezione di tratti. Possiamo rimuovere il carattere giallo e collegare [*plug in*] il verde, rimuovere l'altezza e collegare il nanismo" (citato da Allen, 2003: 67). È in questo contesto che nasce la nozione di "risorse genetiche" sviluppata da Nicolai Vavilov e dai suoi colleghi. Formato da Bateson, Vavilov appartiene alla brillante generazione di genetisti che hanno dominato la biologia sovietica nel 1920. Molti di loro sono stati impegnati nel progetto di una modernizzazione genetica dell'Unione Sovietica che ha previsto l'avvio di centinaia di indagini genetiche nelle Repubbliche di periferia sovietica e in tutto il mondo, per raccogliere germoplasma delle razze animali e delle varietà vegetali del pianeta e modernizzare l'agricoltura nazionale (Bonneuil et Fenzi, 2011: 209). Tra il 1920 e il 1940<sup>2</sup> Vavilov organizza 140 spedizioni in Russia e 40 nel mondo, per un totale di 64 paesi coinvolti. Queste missioni lo portano a identificare i "centri geografici di origine delle piante coltivate", termine che definisce le aree di domesticazione delle piante più ricche in diversità:

*" (...) le culle attuali della ricchezza varietale, coincidono prevalentemente con le regioni montuose dell'Asia, con l'Himalaya e le sue diramazioni, con i sistemi*

---

<sup>1</sup> È nel 1906 che Bateson, propone per la prima volta il termine "genetica" durante la Conferenza Internazionale sull'Ibridazione delle Piante (a Londra).

<sup>2</sup> Nell'agosto del 1940 Vavilov è arrestato dal regime stalinista come responsabile del processo di fallimento della modernizzazione agricola, con l'accusa di sabotaggio nell'agricoltura, direzione nel partito laburista contadino e spionaggio a favore dell'Inghilterra.

*montuosi dell’Africa nord-orientale, con le zone montuose dell’Europa meridionale (Pirenei, Appennini, Balcani), con le cordigliere e le diramazioni meridionali delle Montagne Rocciose. Nel Vecchio Mondo, la regione di origine delle piante coltivate coincide con la fascia compresa tra 20-40° di latitudine nord. Queste regioni montuose confinano con i deserti dell’Asia centrale, con il Sahara e per la diversità del clima e del terreno presentano condizioni ottimali perché avvenga il processo di formazione. (...) L’abbondanza di acqua per l’irrigazione, proveniente dallo scioglimento dei ghiacci e della neve, la possibilità di utilizzare il flusso gravitazionale dell’acqua per l’innaffiatura, la possibilità nei luoghi elevati con alta quantità di precipitazioni di una coltura non irrigua, l’isolamento degli appezzamenti e la loro difesa dalle invasioni sono fattori che hanno contribuito allo sviluppo dell’agricoltura originaria in questi luoghi” (Vavilov, 2015: 227).*

Attraverso gli studi svolti nelle sue missioni, Vavilov ha accertato che le piante e la loro diversità non appaiono in un ordine causale nel mondo, ma la loro distribuzione è strettamente collegata ad alcune aree geografiche<sup>3</sup>, quali: Mediterraneo, Medio Oriente, Afghanistan, Indo Birmania, Malesia, Etiopia, Cina, Guatemala-Messico e le Ande del Perù (Mooney, 1979). Con eccezione di una piccola area intorno al Mediterraneo, i paesi industrializzati non rientrano nei centri di origine indicati da Vavilov. Nel corso di vent’anni di spedizioni, questo scienziato e la sua *équipe* di studiosi sono riusciti a collezionare 250.000 esemplari di campioni di sementi, ancora oggi conservati nel rinomato *Vavilov Institute* a San Pietroburgo.

Il contributo di Vavilov nel riconoscere l’importanza di conservare la diversità delle piante per lo sviluppo dell’agricoltura e del miglioramento genetico ha segnato una svolta culturale ed epistemica delle scienze intorno alla natura (Bonneuil & Fenzi, 2011). La nozione di risorse genetiche è, infatti, associata a una rappresentazione della natura come risorsa, e l’idea che la diversità delle forme viventi si descrivano essenzialmente a livello di geni:

*“Cerchiamo di padroneggiare il processo storico (...) per trovare gli elementi di base, “mattoni e cemento” dai quali sono prodotte le specie e le varietà moderne. Abbiamo bisogno di questa conoscenza per possedere il materiale originale di miglioramento di piante e animali. Studiamo la costituzione di forme agricole primitive per disegnare le indicazioni per la costruzione di macchinari moderni” (Vavilov, 1931; nostra traduzione).*

---

<sup>3</sup> La catalogazione di un enorme numero di piante coltivate endemiche nelle zone montuose dell’India, Cina, Messico e Perù, ha portato lo scienziato a indicare queste aree geografiche come zone ove si sono sviluppate le più antiche forme di agricoltura. Nello studio sui centri di origine delle piante coltivate, Vavilov suggerisce che “la storia dell’origine della civiltà e dell’agricoltura è evidentemente più antica di quanto testimoniano i documenti giunti fino a noi...” (pag. 228, in Fowler e Mooney, 1990), e che queste si siano formate in aree di montagna (favorevoli all’agricoltura per la varietà topografica, tipologia di suolo e di clima e perché isolate e protette da incursioni) e solo dopo si sono trasferite lungo il Nilo, il Tigri e l’Eufrate.

Questa visione “risorsista” della natura è stata analizzata come l’essenza stessa del progetto della scienza moderna, ed è oltremodo da ritrovarsi nelle trasformazioni che hanno interessato il rapporto co-evolutivo tra uomo e natura affermatosi nel corso della rivoluzione industriale:

*"Se vogliamo conservare a lungo termine le riserve di molti geni presenti in un determinato luogo, dobbiamo progettare questo stock come una sorta di risorsa naturale simile alle riserve di petrolio, gas o carbone, ad esempio" (Adams, 1979).*

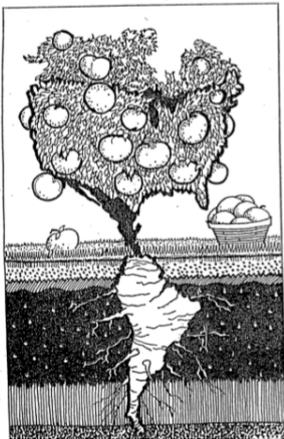


Figura 1 - Illustrazione di Doug Pray in Kloppenburg (1987).

Bonneuil e Thomas (2009) osservano come, nel paradigma “modernista” della scienza genetica, il germoplasma delle piante (l’informazione genetica codificata nelle sementi) acquista una connotazione utilitaristica di stampo fordista: l’unità meccanica nella quale l’accesso e l’assemblaggio sono limitati ai soli professionisti. Le sementi diventano dunque elemento centrale negli sviluppi della biotecnologia<sup>4</sup>, ai fini dell’industria alimentare, tessile, agronomica e farmaceutica dei paesi industrializzati. Gli stati più scientificamente e tecnologicamente avanzati hanno così caratterizzato le loro politiche per il progresso agricolo intorno alla collezione e conservazione delle risorse genetiche. I primi scambi internazionali di risorse genetiche sono avvenuti principalmente tra una

rete di banche del germoplasma presenti in Europa Occidentale (in particolar modo in Inghilterra), Stati Uniti, Nuova Zelanda e nell’Unione Sovietica (USSR) (Pistorius, 1997). Ci troviamo nel periodo storico caratterizzato dal regime alimentare “diasporico-coloniale” (Friedmann and McMichael, 1989), nel quale le strategie di catalogazione e conservazione delle risorse genetiche si articolano nei rapporti egemonici geopolitici tra “Nord” e “Sud” del mondo. Pat Mooney (1979), considerato tra i più attenti osservatori dei processi legati alle sementi<sup>5</sup>, descrive efficacemente questo fenomeno analizzando come le strategie di trasferimento e conservazione del gene pool (pool genetico)<sup>6</sup> si sono avvalse della collaborazione internazionale tra i paesi ricchi ma “gene-

<sup>4</sup> La biotecnologia è il ramo della biologia applicata che si serve dei sistemi biologici, degli organismi viventi o di derivati di questi per produrre o modificare prodotti o processi per fini specifici, siano questi beni o servizi utili al soddisfacimento dei bisogni della società.

<sup>5</sup> Pat Mooney si occupa di diversità agricola da quando ancora il tema non era nell’agenda né del mondo governativo né di quello non governativo. Nel 1977, insieme a Cary Fowler e Hope Shand, Mooney ha fondato il “RAFI” (*Rural Advancement Fund International*, rinominato *ETC Group* nel 2001). Nel 1985 ha ricevuto il “*The Right Livelihood Award*” (premio alternativo al Premio Nobel) dal Parlamento svedese e nel 1998 il “*The Pearson Peace Prize*” dal governo canadese; ha altresì ottenuto il “*Giraffe Award*”, dato alle persone che “alzano e portano fuori il proprio collo”. Mooney è considerato una delle massime autorità sulle seguenti tematiche: *governance* globale, concentrazione aziendale, monopolio e proprietà intellettuale, risorse genetiche vegetali e biodiversità agricola.

<sup>6</sup> Pool genetico è un termine utilizzato nella genetica delle popolazioni per indicare l’insieme di tutti gli alleli dell’intero set di geni che appartengono a tutti gli individui che compongono una popolazione o una specie in un determinato momento.

poor” (poveri di risorse genetiche) del Nord, che hanno congiuntamente operato per l’eliminazione degli ostacoli alla ricerca nei paesi poveri e “gene-rich” (ricchi di risorse genetiche) del Sud.

Il progetto di conservazione e scambio delle risorse genetiche, avviato dai centri di ricerca privati o nazionali nei paesi industrializzati, dagli anni ’50 cambia la sua strategia di azione. È questo, infatti, il decennio che da avvio alle prime installazioni di banche e programmi sul germoplasma in Africa Occidentale e in America Latina (in particolar modo in Argentina, Brasile e Messico), da parte d’istituti di ricerca dei paesi del nord, molti dei quali di origine USA (Pistorius, 1997). La decentralizzazione della conservazione delle risorse genetiche è in questa fase associata alle strategie di modernizzazione agricola che caratterizzano gran parte degli investimenti e degli interessi del periodo dopo guerra, al fine di porre le basi del sistema agroindustriale ed esportare il modello della Rivoluzione Verde (Patel, 2013) nei paesi del sud del mondo. La teoria dei regimi alimentari propone una chiave di lettura su come il progetto di modernizzazione agricola sia un fenomeno determinatosi quale conseguenza delle nuove dinamiche di potere dettate dagli esiti della Seconda Guerra mondiale. Questa fase del capitalismo è identificata nel secondo regime alimentare, quello “mercantile-industriale” dominato dall’egemonia statunitense. Attraverso le politiche di sussidi all’esportazione, favoriti dal sistema degli aiuti alimentari degli accordi di *Bretton Wood* e dai processi di deregolamentazione, gli Stati Uniti hanno intensificato l’incremento delle relazioni capitalistiche degli Stati nazione, indispensabili alla realizzazione del “progetto sviluppo”<sup>7</sup> (Friedmann & McMichael, 1989). Il Piano Marshall rivolto all’Europa e al Giappone e il programma di aiuti associati all’idea di “sviluppo” per i Paesi del Terzo Mondo<sup>8</sup>, hanno favorito la

---

<sup>7</sup> Il progetto sviluppo segna il passaggio dal paradigma coloniale al nuovo paradigma di *modernità*, celebrato nel famoso discorso del presidente americano Harry S. Truman il 20 gennaio del 1949: “Dobbiamo intraprendere un programma nuovo ed audace per rendere disponibili i benefici delle nostre conquiste scientifiche e del nostro progresso industriale per l’avanzamento e la crescita delle aree sottosviluppate (...) Il vecchio imperialismo, lo sfruttamento per il profitto straniero, non trova posto nei nostri piani. Ciò che noi immaginiamo è un programma di sviluppo basato sul concetto di un leale rapporto democratico” (Esteva, 1998). È bene precisare che “sviluppo” e “crescita economica” sono obiettivi dinamici, piuttosto che processi naturali. Lo “sviluppo” in quanto tale non era ancora una strategia universale, lo è diventato solo alla metà del ventesimo secolo, quando gli stati di nuova indipendenza sono entrati a far parte della comunità mondiale: “...lo sviluppo rappresentò sia un programma per il mondo degli stati-nazione che una strategia per l’ordine mondiale, definiremo questa impresa progetto sviluppo. Il termine progetto sottolinea come lo sviluppo, più che un esito dell’evoluzione, sia qualcosa di perseguito e incompiuto.” (McMichael, 2006 : 45)

<sup>8</sup> Il Piano Marshall è un programma di investimenti monetari bilaterali trasferiti verso il Giappone e gli stati europei, al fine di salvaguardare gli obiettivi strategici statunitensi in guerra fredda, di facilitare il commercio internazionale e gli investimenti diretti americani in Europa. Fu creato un ingegnoso strumento per consentire all’Europa post bellica di finanziare le importazioni di tecnologia e beni di consumo americani: fu infatti istituito un “triangolo commerciale”, capace di assicurare agli USA l’accesso alle materie prime dei territori coloniali europei, pagate in dollari depositati presso le banche inglesi. Con questo credito l’Europa pagava le importazioni dagli Stati Uniti, e questi ultimi traevano benefici dagli investimenti nei territori coloniali, i quali a loro volta, stimolavano la domanda di beni prodotti in Europa. L’idea che fosse necessaria una banca internazionale capace di erogare crediti, offrì l’opportunità di creare un sistema bancario internazionale volto a stimolare livelli alti di produzione. In questo momento storico vennero dunque create due istituzioni sovranazionali: la Banca Mondiale (BM) e il Fondo Monetario Internazionale (FMI), i quali gestirono gli scambi internazionali tra i cosiddetti paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo, con la convinzione che il miglioramento del tenore di vita sia alla base della pace sociale (McMichael, 2006).

progressiva trasformazione dei rapporti commerciali sotto l'egemonia degli Stati Uniti e la costruzione del modello di industrializzazione agricola.

Nei primi anni '60 la Fondazione Rockefeller e la Fondazione Ford, entrambe statunitensi, finanziano i primi istituti di ricerca per il miglioramento varietale in Asia e Messico: l'*International Rice Research Institute* (IRRI) e l'*International Maize and Wheat Improvement Center* (CIMMYT), il cui scopo è la produzione di varietà ad alto rendimento e resistenti alle malattie. Il miglioramento varietale occupa un posto strategico all'interno del progetto di modernizzazione agricola; i tratti delle caratteristiche del materiale vegetale ricercati dai selezionatori sono, di fatto, intrinsecamente legati all'insieme del sistema produttivo nel quale si esprimono: meccanizzazione, irrigazione, necessità di pesticidi ed erbicidi. Il progetto della Rivoluzione Verde raggiunse subito sorprendenti risultati di produzione: il Messico, paese dove nel 1944 ebbe inizio il progetto sperimentale della modernizzazione agricola, passò dal dover importare metà del suo frumento all'autosufficienza nel 1956, fino all'esportazione di mezzo milione di tonnellate nel '64 (Shiva, 2001). Questi elevati risultati produttivi sono però associati allo sfruttamento delle risorse ambientali non illimitate, oltre che all'aumento delle ineguaglianze sociali tra redditi agricoli, così come descrivono efficacemente Flower e Mooney (1990) nel loro più celebre libro *"Shattering. Food, politics, and the loss of genetic diversity"* per descrivere gli esiti dell'esodo rurale a seguito della comparsa dei primi semi moderni dell'industrializzazione agricola:

*"Era chiaro che i nuovi semi non fossero 'neutrali'. Fin dalla loro comparsa crescevano meglio nei campi dei ricchi proprietari che in quelli dei poveri contadini. Per ottenere alti rendimenti erano necessari fertilizzanti ed irrigazioni, che nutrivano le erbe selvatiche come le colture, rendendo necessari gli erbicidi. Gli insetti trovavano appetibile l'uniformità delle nuove varietà, e furono quindi necessari anche gli insetticidi. I contadini che non erano in grado di acquistare questi prodotti vennero semplicemente travolti".*

L'internazionalizzazione dei programmi di ricerca sulle risorse genetiche è una strategia resa possibile soprattutto grazie alle politiche delle agenzie internazionali avvenute in quegli anni. L'ente internazionale incaricato delle strategie per la conservazione delle risorse genetiche è l'Organizzazione per l'Agricoltura e l'Alimentazione (FAO) delle giovani Nazioni Unite. Nel '52 un comitato della FAO dichiara che l'Organizzazione sostiene la modernizzazione genetica dell'agricoltura e il "libero scambio" di germoplasma tra i Paesi (Farnham, 2007), al fine di aiutare i paesi più "tecnologicamente arretrati che non hanno i mezzi per conservare le loro risorse varietali" (Harlan, 1961: 16, in Fenzi 2017). La "Campagna mondiale delle sementi", lanciata dalla FAO nel '57, nasce con l'intento di accelerare il processo di trasferimento delle capacità tecniche di innovazione varietale e dei modelli giuridici per organizzare il sistema sementiero nei Paesi del Sud

(Bonneuil & Fenzi, 2011). Le misure previste dalla Campagna, volte a sostituire le varietà “improduttive” con delle varietà “di prima classe” (Pistorius & Van Wijk, 1999), hanno favorito l’instaurarsi di un modello che ha trasformato le sementi in un prodotto commerciale. Sempre nello stesso anno, la FAO è promotrice del *Plant Introduction Newsletter*: un dispositivo volto a favorire la circolazione del materiale genetico tra differenti istituti internazionali. Le politiche internazionali della FAO implementate nel corso degli anni ‘50, hanno dunque garantito l’accesso alle risorse genetiche per i selezionatori e favorito gli scambi internazionali e la diffusione delle “varietà migliorate” attraverso i progressi della scienza genetica (Vogel, 1994).

### 1.1.2 Il regime di privatizzazione sulle nuove varietà migliorate

Per garantire un sistema di accesso libero alle risorse genetiche e permettere la commercializzazione di varietà migliorate, nel 1961 è discussa a Parigi la prima *International Convention for the Protection of New Varieties of Plants*, che dà origine all’ *International Union for the Protection of New Varieties of Plants* (UPOV)<sup>9</sup>. Questa organizzazione intergovernativa con sede a Ginevra ha la missione di fornire e promuovere un sistema efficace di protezione delle varietà vegetali, con l’obiettivo di incoraggiare lo sviluppo di nuove varietà e riconoscere i diritti di proprietà dei selezionatori<sup>10</sup>. Se negli anni ‘30 la creazione varietale aveva introdotto in agricoltura i primi semi ibridi<sup>11</sup> (varietà incrociate in laboratorio la cui risemina non riproduce piante con le stesse caratteristiche produttive, inducendo così l’agricoltore alla dipendenza dal mercato), con gli sviluppi della scienza genetica la questione dell’appropriazione del materiale vegetale diviene una preoccupazione sempre maggiore per i centri di ricerca e i selezionatori, che investono importanti capitali nella ricerca per la creazione di nuove varietà. Gli Stati membri che sottoscrivono la Convenzione internazionale del ‘61 (inizialmente Germania, Gran Bretagna e Paesi Bassi) hanno così riconosciuto un sistema di Protezione sulle Varietà delle Piante (PVP), capace di garantire i

---

<sup>9</sup> UPOV è l’acronimo francese per *Union Internationale pour la Protection des Obtentions Végétales*.

<sup>10</sup> <http://www.upov.int>

<sup>11</sup> I semi ibridi sono frutto di una selezione genealogica che opera principalmente attraverso un processo di segregazione al fine di ottenere una linea pura. Quest’operazione consiste nell’isolare gli esemplari che manifestano la caratteristica desiderata e riprodurli tra loro per più generazioni, fino a ottenere una varietà che presenta il carattere desiderato. Ricorrendo alla fecondazione autogama (della pianta con sé stessa) si sviluppano però piante con un patrimonio genetico molto debole. Quando le caratteristiche desiderate sono due bisogna procedere con due linee di segregazione separate: da una parte si isola la caratteristica della maturazione omogenea, con un’altra linea genetica si isolano le piante a frutto regolare. Incrociando il risultato di questi due processi di segregazione si ottiene la varietà F1 (abbreviazione di *Filial I hybrid*): una generazione di piante che manifestano le due caratteristiche selezionate. I semi prodotti da una varietà F1 sono però instabili dal punto di vista della conservazione dei caratteri del progenitore, e nelle successive generazioni daranno piante con caratteristiche potenzialmente assai diverse tra loro, eliminando gli incentivi a conservare e ripiantare le sementi recuperate dalla generazione F1. I primi ibridi F1 compaiono sul mercato negli anni ‘30, dall’idea di due agronomi americani che hanno incrociato due linee pure realizzando i primi ibridi di mais vantaggiosamente produttivi.

risultati ottenuti dai selezionatori di nuove varietà vegetali mettendo a loro disposizione un diritto esclusivo di proprietà<sup>12</sup> sulle stesse, denominato *Plant breeders' rights* (PBR).

La detenzione di un PBR su una varietà vegetale è riconosciuta dalla Convenzione UPOV del '61 da quattro criteri principali. I primi tre fanno riferimento ai criteri richiesti per registrare una varietà vegetale al Catalogo Ufficiale: dispositivo apparso nei primi anni '30 in diversi Paesi europei per garantire la commercializzazione di semi ibridi. La registrazione al Catalogo Ufficiale richiede costose verifiche per accertare che le varietà da registrare rispondano a tre criteri fondamentali, conosciuti sotto la sigla DUS: *distinction, uniformity, stability*. La distinzione è il criterio che descrive le caratteristiche morfologiche e fenologiche che rendono una varietà unica, distinta da quelle già esistenti. L'uniformità assicura che le piante riprodotte da quella varietà abbiano le stesse caratteristiche, o che mantengano simili caratteri secondo le particolarità del loro sistema di produzione. La stabilità prevede invece che nel processo di riproduzione e moltiplicazione della varietà, questa mantenga nel tempo le sue caratteristiche essenziali. I criteri DUS, oltre a essere onerosi, e dunque proibitivi per i piccoli selezionatori e agricoltori, sono ritenuti non adeguati alla diversità e variabilità delle sementi naturali, causando una rischiosa uniformità genetica derivante dall'esclusione sul mercato delle varietà di piante portatrici dei geni. Il quarto criterio introdotto dall'UPOV per la commercializzazione dei semi è chiamato "novità dell'invenzione": criterio che apre la strada alla privatizzazione sul vivente, poiché garantisce una protezione di proprietà esclusiva sulla varietà registrata che deve dimostrare che non persista alcuna informazione già registrata concernente la nuova invenzione. Ciò vuol dire che una varietà naturale che subisce attraverso tecniche di laboratorio variazioni per garantire la sua omogeneità e stabilità così da poter essere registrata e commercializzata, diventa una proprietà esclusiva del titolare del costituente. Bonneuil e Fenzi (2011) osservano che attraverso il riconoscimento legale dei *Plant breeders' rights* (PBR) sia stato creato un quadro giuridico che ha permesso, da una parte, l'appropriazione privata sul materiale vegetale, dall'altra, il riconoscimento del ruolo dei selezionatori nelle dinamiche della nascente *governance* delle risorse genetiche.

Dagli anni '60 gli interventi di *governance* si concentrano ancora di più intorno all'emergente preoccupazione sull'erosione<sup>13</sup> delle risorse genetiche, problematica che si inquadra in maniera generale nelle politiche ambientali dell'epoca (erosione del suolo, deforestazione, ecc.). La prima conferenza mondiale che presenta la problematica dell'erosione genetica è il *Technical Meeting on*

---

<sup>12</sup> È largamente utilizzato anche l'acronimo francese COV (*Certificat d'Obtention Végétale*).

<sup>13</sup> Il concetto di erosione è una metafora simbolica che si allinea alle politiche allarmiste, già presenti nell'agenda internazionale dagli anni Trenta, dell'erosione del suolo (Snow, et al., 1986).

*Plant Exploitation and Introduction*, svoltosi a Roma nel 1961. Questa Iniziativa è il frutto di un interesse congiunto tra FAO e l'*European Society for Research and Plant Breeding* (EUCARPIA), società che raggruppa un *pool* di esperti di selezionatori del settore pubblico e privato (Pistorius, 1997), collaborazione che evidenzia il ruolo assunto dagli specialisti della scienza genetica nei processi che interessano le politiche internazionali. La degradazione delle risorse genetiche, ossia l'osservazione della loro sparizione, è un fattore che era stato rilevato già dagli anni '40 dal genetista H. Harlan, omologo nord-americano di Vavilov. Attraverso il saccheggio della diversità genetica nei centri di origine e la loro sostituzione nei campi agricoli con varietà ad alta resa e uniformi, lo studioso ha osservato un fenomeno di “*gene wipe-out*” (annullamento del processo genetico), e analogamente Hawkes ha parlato “di secoli di materiale genetico spazzati via” (Mooney, 1979 :11). I risultati del lavoro di Harlan sono stati resi pubblici solo nel 1964, grazie all'articolo “*Plant Introduction and Genetic Conservation: Gynaecological aspects of an urgent world problem*” dell'agronoma e funzionaria della FAO Erna Bennett, che ha il merito di aver richiamato l'attenzione della comunità scientifica internazionale sull'urgenza di conservare le risorse genetiche agricole in rapida scomparsa nei campi degli agricoltori.

Nel 1964 si affianca alla FAO l' *International Biological Program* (IBP), fondato dal *Council of Scientific Unions* con il sostegno dell'Unesco. Si tratta di un programma volto a valutare il problema e le possibili soluzioni da applicare al fenomeno dell'erosione delle risorse genetiche. Gli esperti incaricati del programma, tra cui il genetista e selezionatore Otto Frankel è responsabile di un comitato scientifico nella sezione *Use and Management of Biological Resources*, sono principalmente biologi incaricati di avviare una ricerca di carattere ecologico sul problema. Attraverso uno studio cibernetico ed eco-sistemico, l'IBP inquadra il problema dell'erosione delle risorse genetiche nella fattispecie di “capitale biologico mondiale” a rischio di erosione. La presenza di un asse di ricerca sulle risorse genetiche agricole e su quelle forestali all'interno dell'IBP, al fine di definire scientificamente l'uso ottimale della biosfera, ha retoricamente contribuito a dare attendibilità a un approccio ecologico della produzione agricola. Bonneuil e Fenzi (2011) osservano come questo nuovo approccio scientifico ha influito nel far slittare la questione dell'erosione delle risorse genetiche tra i problemi ambientali globali, piuttosto che tra quelli strettamente agricoli.

Grazie al lavoro congiunto tra FAO e PBI<sup>14</sup>, che riuscirono a riportare dati scientificamente

---

<sup>14</sup> La sezione *Use and Management of Biological Resources* dell'IBP e la FAO organizzano nel 1967 la seconda Conferenza tecnica internazionale sulle risorse genetiche a Roma, nella quale lanciano il sondaggio collettivo *Survey of Crop Genetic Resources in their Centres of Diversity* per valutare lo stato delle risorse genetiche del mondo (Frankel and Bennett, 1970; in Bonneuil et Fenzi, 2011).

approvati sullo stato delle risorse genetiche nel mondo, la conservazione delle risorse genetiche è inserita tra i punti affrontati nell'agenda dei problemi ambientali mondiali negoziati durante la Conferenza di Stoccolma sull'ambiente del 1972. Tra le 109 raccomandazioni della conferenza negoziate per determinare le questioni ambientali globali di maggiore interesse, sette hanno riguardato la conservazione delle risorse genetiche (con l'integrazione delle risorse agricole e forestali all'interno di un quadro più ampio di risorse genetiche, comprese quelle di specie umane minacciate o di diversità microbica). La preservazione della natura e dei suoi elementi costituenti emerge nella Conferenza di Stoccolma quale priorità nelle strategie politiche internazionali. L'approccio ecologista assunto negli obiettivi della Conferenza internazionale sull'ambiente pone l'essere umano e l'attività antropica come elementi centrali per la gestione dei problemi ambientali, così come cita il primo articolo: "L'uomo ha un diritto fondamentale alla libertà, all'eguaglianza e a condizioni di vita soddisfacenti, in un ambiente che gli consenta di vivere nella dignità e nel benessere, ed è altamente responsabile della protezione e del miglioramento dell'ambiente davanti alle generazioni future" (art. 1). La questione della conservazione delle risorse naturali è consacrata nella Conferenza di Stoccolma quale priorità negli interventi internazionali: "La conservazione della natura, ivi compresa la vita selvaggia, deve perciò avere particolare considerazione nella pianificazione dello sviluppo economico" (art. 4).

Negli anni '70 la questione dell'erosione delle risorse genetiche emerge dunque quale problema che prevede un intervento pubblico internazionale per proteggere dalla degradazione un bene ritenuto prezioso per lo sviluppo economico e il progresso agricolo e, per tanto, per la sicurezza alimentare delle generazioni presenti e future. Il riferimento congiunto ai principi di degradazione ed erosione della natura, di bene comune dell'umanità e sicurezza delle generazioni future, sono gli elementi principali che permisero di inquadrare la selezione genetica come una scienza al servizio dell'umanità (Thomas & Bonneuil, 2009). In questo discorso, il problema delle disponibilità delle risorse genetiche passa indirettamente da una questione nazionale, legata alle politiche egemoniche del periodo tra le due guerre, a una prospettiva che è possibile associare (almeno a livello teorico) all'idea di bene comune dell'umanità (Fenzi, 2017). In tale cornice, i selezionatori, lontano dall'essere presentati come attori (pubblici o privati) aventi il loro interesse proprio, appaiono come gli operatori dell'interesse generale.

## **1.2 Le sementi come merce**

Dagli anni '70 le strategie per la conservazione e l'utilizzo delle risorse genetiche assumono una nuova configurazione all'interno dell'agenda delle politiche internazionali. Accanto alla Conferenza

di Stoccolma, che ha depresso i primi passi del passaggio della questione delle risorse genetiche da una sfera scientifica a quella politica ed economica, una nuova preoccupazione globale emerge all'interno della *World Food Conference*. Nel corso della Conferenza, organizzata dalla FAO a Roma nel 1974, sono trattate le strategie da adottare per affrontare il cambiamento nella disponibilità alimentare e il costante aumento dei prezzi delle materie prime in una situazione di aumento della popolazione mondiale. Gli anni '70 si aprono infatti con la scomparsa del surplus statunitense e con l'impennata dei prezzi cerealicoli a livello mondiale (McMichael, 2009), fenomeni che segnano l'urgenza nelle politiche internazionali di garantire il "diritto inalienabile a essere liberi dalla fame e dalla malnutrizione" entro il 1984 (Corrado, 2010). È in seguito a questo incontro internazionale che il concetto di sicurezza alimentare<sup>15</sup>, definito come "la disponibilità in ogni momento di adeguati approvvigionamenti alimentari mondiali di generi alimentari di base per sostenere una costante espansione del consumo alimentare e per compensare le fluttuazioni della produzione e dei prezzi"<sup>16</sup>, compare nell'agenda delle politiche adottate dalle Nazioni Unite.

Nel 1970, gli Stati Uniti propongono una rete mondiale sotto un segretariato permanente per coordinare gli sforzi di ricerca agricola internazionale volti a ridurre la povertà e raggiungere la sicurezza alimentare nei paesi in via di sviluppo. Il *Consultive Group for International Agricultural Research* (CGIAR) è istituito nel 1971, grazie al supporto della FAO, dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) e della Banca Mondiale. La costituzione del CGIAR è la formalizzazione della collaborazione tra le diverse istituzioni attive nella rete della rivoluzione verde: fondazioni private (Rockefeller, Ford e Kellogg), governi donatori, Banca Mondiale e l'UNDP). Il CGIAR, che riceve i finanziamenti da trentaquattro donatori formati da multinazionali, governi nazionali e fondazioni private (Plucknett & al., 1982), concentra le sue strategie di prospezione (la raccolta delle risorse genetiche ai fini di ricerca) in conformità agli interessi del mondo agroindustriale. Il programma d'azione intrapreso dal CGIAR è discusso e sviluppato nel corso della Conferenza di Beltsville nel marzo 1972. Come risultato di questo incontro, nel 1974 è

---

<sup>15</sup> Il concetto della sicurezza alimentare, apparso a metà degli anni Settanta nel quadro del dibattito sulla questione alimentare nel mondo, è, come sottolinea Cavazzani (2008a), di carattere controverso poiché definito ed utilizzato in modo diverso secondo le fasi storiche e al variare dei soggetti che vi ricorrono. In questo senso, l'evoluzione del concetto della sicurezza alimentare può fungere anche da specchio dei mutamenti delle politiche economiche internazionali (Patel, 2009).

<sup>16</sup> Riportiamo di seguito il testo in lingua originale: "*availability at all times of adequate world food supplies of basic foodstuffs to sustain a steady expansion of food consumption and to offset fluctuations in production and prices*", United Nations (1974), Report of the World Food Conference, Rome 5-16 November ([www.fao.org/docrep/005/y4671e/y4671e06.htm](http://www.fao.org/docrep/005/y4671e/y4671e06.htm), ultima consultazione 29 giugno 2018).

istituito l'*International Board for Plant Genetic Resources* (IBPGR)<sup>17</sup>. Con sede a Roma, l'IBPGR ha il compito di coordinare il lavoro regionale intrapreso da otto centri di ricerca sulle colture internazionali, situati strategicamente nei centri di origine indicati da Vavilov (Mooney, 1979).

#### Major International Crop Research Stations



Source: IBPGR 1977 Annual Report.

**Figura 2 - Carta delle maggiori stazioni internazionali di ricerca agricola nelle aree dei centri di origine identificati da Vavilov (Fonte: IBPGR 1977 - Annual Report, in Fowler e Mooney, 1990).**

Ogni centro internazionale di ricerca agricola si concentra sulla conservazione di una o più specie. Ad esempio, l'*International Institute of Tropical Agriculture* della Nigeria (IITA) è specializzato in colture tropicali. L'*International Centre of Papa* (CIP) in Perù è specializzato in patate. L'*International Centre for Agricultural Research in the Dry Areas* (ICARDA) in Siria si occupa principalmente del grano. Il CIMMYT e l'IRRI, centri di ricerca agronomica stabiliti in Messico e nelle Filippine dagli Stati Uniti nella prima fase della Rivoluzione Verde, sono invece rispettivamente specializzati nella conservazione di mais e di riso. Le stazioni di conservazione delle risorse genetiche specializzate sulle colture di base diventano centri strategici per la globalizzazione del progetto di modernizzazione agricola. Sotto l'ombrello del CGIAR la ricerca agricola si concentra sul miglioramento delle sementi collezionate dai centri di ricerca, e la diffusione di varietà sempre più uniformi si diffondono nelle maggior parte delle aree rurali del mondo:

<sup>17</sup> L'*International Board for Plant Genetic Resources* (IBPGR) nel 1991 si trasforma in *International Plant Genetic Research Institute* (IPGRI) e nel 2006, attraverso una fusione con l'*International Network for the Improvement of Banana and Plantain* (INIBAP), diviene *Bioversity International*.

*“Suddenly in the 1970, we are discovering Mexican farmers planting hybrid corn seed from a midwestern seed firm, Tibetan farmers planting barley from a Scandinavian plant breeding station, and Turkish farmers planting wheat from the Mexican wheat program. Each of these classic areas of crop-specific genetic diversity is rapidly becoming an area of seed uniformity”.* (Wilkes G. in Fowler and Mooney, 1990: 55)

La Fao, pur partecipando al CGIAR, acquista al suo interno un peso marginale nella definizione degli indirizzi politici adottati dal gruppo consultivo per la ricerca agricola internazionale (Pistorius & Wijk, 1999: 96–100). Con la sua rete di centri di ricerca, il CGIAR assume, di fatto, in questo decennio la leadership nella FAO nella gestione delle risorse genetiche, collocando gli orientamenti dei centri di ricerca agronomica in un consorzio controllato da donatori nordici (Pistorius & Van Wijk, 1999). Gli Stati Uniti, appoggiati dalla Banca Mondiale, spostano in tal maniera le orientazioni delle politiche multilaterali portate avanti fino a quel momento dalla FAO, basate su un sistema di accordi che lasciava voce ai 134 Governi nazionali, principalmente di Paesi in via di sviluppo, rappresentati nel Gruppo dei 77 nel porre la direzione delle ricerche nazionale.

L’orientamento verso una gestione di *governance* globale delle risorse genetiche è in armonia con i cambiamenti delle forze egemoniche che nel decennio degli anni ‘70 prepara la transizione verso l’affermarsi di un nuovo regime alimentare. L’egemonia statunitense del dopoguerra era efficacemente riuscita a porre le basi del progetto di globalizzazione dei processi decisionali e del capitale. Tra gli anni ‘50 e gli anni ‘70 si era creata l’apertura degli sbocchi esteri per i surplus nazionali, e i processi di industrializzazione si erano ingranditi sotto l’imperativo globale di produrre “cibo a buon mercato” (*cheap food*)<sup>18</sup> (Friedmann & McMichael, 1989; McMichael, 2009; McMichael, 2013b; Thomas & Bonneuil, 2009; McMichael, 2013). La crisi del debito<sup>19</sup> della metà

---

<sup>18</sup> Il cibo a buon mercato è l’esca che servì per il consolidamento delle politiche di urbanizzazione ed industrializzazione nei paesi del Terzo Mondo. Questo meccanismo fu possibile grazie alla vendita di cibo prodotto dalle eccedenze dei paesi occidentali, venduto a prezzi minori dei prodotti locali, determinando così la crescita del potere d’acquisto dei consumatori. La presenza sui mercati del Terzo Mondo di beni agricoli a basso costo mise in seria difficoltà la produzione locale che, in assenza di propri sussidi, non riusciva a stare al passo della concorrenza statunitense. I contadini dovettero abbandonare le terre e convergere le proprie speranze di vita verso le città, entrando così in un mercato del lavoro precario e divenendo forza lavoro casuale e ricattabile. In tutto il Terzo Mondo, le importazioni di grano, crebbero da una quota quasi equivalente allo zero a quasi il 50% delle importazioni alimentari mondiali. Con queste, cambiarono anche le diete di intere popolazioni: il grano soppiantò le produzioni locali, e gli “alimenti contadini” vennero rimpiazzati dagli “alimenti da salario”, costituiti da cibi lavorati e consumati dai lavoratori industriali. Le esportazioni commerciali di cibo furono quindi rimpiazzate dalle esportazioni agevolate degli aiuti alimentari, dando origine a un regime alimentare globale, basato su regole che privilegiano le azioni delle *corporations* multinazionali nate dal libero mercato occidentale. La “modernizzazione” del regime dietetico può essere così considerata più come un risultato di politica pubblica che una conseguenza dell’incremento dei redditi (McMichael, 2006: 72).

<sup>19</sup> Gli anni Ottanta danno avvio al “decennio perduto” della crisi del debito: il credito si esaurì, così che gli schemi di restituzione del debito rovesciarono sia i programmi di aiuto per lo sviluppo che gli investimenti da parte delle società transnazionali. La crisi del credito segnò il tramonto del progetto sviluppo e del regime statunitense, il quale si era avvalso di quelle organizzazioni internazionali, quali la Banca Mondiale (BM) e il Fondo Monetario Internazionale (FMI), che, tramite la concessione di crediti come aiuti allo sviluppo, risultavano strumentali alla dipendenza economica e finanziaria degli stati-nazione. La fragilità dei governi implicò l’adozione da parte degli stati-nazione di

degli anni '70 e le successive politiche di aggiustamento strutturale<sup>20</sup> sono le principali cause che hanno determinato la transizione verso un nuovo regime alimentare. Esso non è più caratterizzato dalla centralità dello Stato nazione impegnato a realizzare il progetto sviluppo definito dall'egemonia statunitense; nel nuovo e attuale regime alimentare, è il mercato globale e deregolamentato che si caratterizza come nuovo ordine alimentare, capace di rimpiazzare il ruolo di disciplina e autorità degli stati-nazione. Ciò fu possibile grazie al processo di rinegoziazione del debito che, oltre a vincolare la privatizzazione degli enti e dei progetti statali, concentrò il potere finanziario nelle mani delle agenzie multilaterali (Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale). Il nuovo equilibrio egemonico fu perno della transizione dal progetto sviluppo al *progetto globalizzazione*. Seguendo il pensiero di Friedman e McMichael, gli anni '80 si aprono dunque con una ri-configurazione delle dinamiche di potere, nelle quali i meccanismi di *governance*, definiti dalle istituzioni internazionali e dagli interessi privati delle *corporations* agro-alimentari, costruiscono politiche neoliberali e di liberalizzazione dei mercati per instaurare il loro potere egemone, segnando l'inizio del terzo e attuale regime alimentare, definito appunto "corporativo" da McMichael (2006).

Tra il 1986 e il 1994 il mondo intero è stravolto dalle politiche dell'*Uruguay Round* dell'Accordo Generale sulle Tariffe e il Commercio (GATT), che portò alla creazione nel 1995 del *World Trade Organisation* (WTO). Le regole formulate dal GATT rappresentano la cornice dentro la quale il WTO definisce nuove e vincolanti regole volte a istituzionalizzare il libero scambio a livello globale, la libertà d'investimento e la protezione dei diritti di proprietà intellettuale<sup>21</sup>. La realizzazione di un libero mercato riorganizza la sicurezza alimentare come funzione del mercato globale. In questi decenni, l'espansione dell'*agribusiness* è resa possibile attraverso l'instaurarsi di politiche volte all'introduzione della proprietà privata in quei paesi ancora privi di questi "diritti occidentali", per facilmente accorrere all'espropriazione di terre coltivabili e al materiale genetico

---

regole e politiche che favorirono i circuiti globali di denaro, capitali e merci. Il progetto sviluppo, che poggiava le sue basi su un progetto pubblico, si ridefinisce come progetto privato e globale.

<sup>20</sup> Il programma sviluppatista avviato nel dopoguerra fece crescere le economie dei paesi del Terzo Mondo fino a quando, negli anni Ottanta, il credito si esaurì: i prestiti bancari raggiunsero i 90 miliardi di dollari nel 1981, quasi la totalità provenienti da banche transnazionali, con depositi al di fuori di ogni giurisdizione o del controllo di qualsiasi governo. Si trattava di prestiti esageratamente dilazionati o sotto garantiti, che generarono un fiorente mercato del dollaro *offshore*. I patrimoni in dollari all'estero si moltiplicarono, divenendo una "passività" per gli USA nel momento in cui fossero stati convertiti in oro. Con l'emergere della questione, il presidente Nixon dichiarò, nel 1971, la non convertibilità del dollaro in oro. Il processo di rinegoziazione del debito aprì l'ingranaggio a un nuovo sistema dove il potere finanziario era nelle mani delle agenzie multilaterali. La fine del sistema dei cambi fissi dagli accordi di *Bretton Woods* diede avvio l'apertura al libero mercato come soluzione alla crisi del debito, aprendo la strada al progetto globalizzazione del nuovo regime alimentare (McMichael, 2006).

<sup>21</sup> I quattro protocolli chiave dell'attività di *governance* del WTO sono: l'Accordo sull'Agricoltura (AoA), le Misure di Investimento Attinenti al Commercio (TRIM), i Diritti di Proprietà Intellettuale nel Commercio (TRIP) e l'Accordo Generale sul Commercio dei Servizi (GATS).

utile alla produzione di sementi migliorate. Quale meccanismo integrato di composizione delle controversie, il WTO prevede la sua superiorità giuridica e decisionale sugli stati membri, subentrando alla sovranità nazionale nella politica economica e sociale. Nel perseguire lo scopo di armonizzare le relazioni commerciali è, infatti, reso legittimo chiedere alle nazioni di modificare alcune leggi interne per mettersi in linea con le disposizioni internazionali. Nell'attuale regime alimentare, dunque, il WTO si afferma come egemonia politico-economica, quale strumento volto all'organizzazione della crescita economica conforme alla scala e al potere crescente delle banche e delle *corporations* transnazionali.

Seguendo la teoria dei regimi alimentari è possibile offrire un'originale lettura per spiegare in che maniera le sementi subiscono in questa fase una nuova mutazione ontologica: da "risorsa" per il progresso della ricerca agricola a "merce" di proprietà delle *corporations* del settore agroindustriale. Negli anni '70 la selezione e commercializzazione delle sementi migliorate attraverso il processo genetico era un settore occupato da una molteplicità di piccole e medie società che non fatturavano oltre l'1% nel mercato globale (Fowler and Mooney, 1990). In poco meno di quarant'anni un'ondata di acquisizioni ha spazzato ogni società di semi americana o europea di qualsiasi dimensione nella piega corporativa dell'élite industriale mondiale. Se le piccole e medie imprese affermate nel settore delle sementi hanno origine nel settore agricolo, la maggior parte delle principali società sono compagnie legate all'industria agrochimica. Tra le dieci più grandi compagnie sementiere la metà ha origine proprio nel settore chimico: Monsanto (USA) DuPont (USA), Syngenta (Svizzera), Dow (Usa) e Bayer (Germania) (Bonny, 2017). Alcuni studi (Engdahl, 2007; Piersante, 2011) hanno, di fatto, analizzato il ruolo che le prime società petrolchimiche e farmaceutiche hanno ricoperto nel fornire armi chimiche<sup>22</sup> nel corso delle guerre mondiali e in quella in Vietnam<sup>23</sup>, e le strategie intraprese da queste società per riconvertire i loro prodotti all'interno del progetto di modernizzazione agricola postbellico.

---

<sup>22</sup> All'interno dei lager tedeschi è utilizzato il primo pesticida sintetizzato al mondo: il gas nervino Zyklon B, originariamente destinato alla disinfestazione di pidocchi e altri parassiti, è utilizzato come sostanza mortale nelle camere a gas. I pesticidi sono stati studiati e sintetizzati per la prima volta in Germania nel 1937, nei laboratori della Bayer. Il loro iniziale uso era indirizzato alla disinfestazione, per questo motivo i pesticidi sono anche chiamati prodotti fito-sanitari.

<sup>23</sup> Nella guerra in Vietnam le truppe aeree americane hanno utilizzato l'Agente Orange (sintetizzato dalla Monsanto e dalla Down Chemical) come defoliante, così da privare i Viet-Cong della copertura del manto vegetale. Si tratta di un erbicida contaminato a diversi gradi da diossine, un prodotto chimico distruttivo che ha indotto malattie, aborti e mutazioni genetiche alle popolazioni vietnamite e ai militari americani esposti durante le irrorazioni, alla quali ancora oggi non si sono trovate soluzioni cliniche appropriate. Si calcola che appena 80 grammi di questo concentrato di diossine potrebbero sterminare una metropoli di 10 milioni di abitanti se immessi nei condotti dell'acqua potabile. In Vietnam ne furono versati circa duecento chili (Piersante, 2011).

Il fenomeno di concentrazione e internazionalizzazione dell'industria delle sementi trova le sue principali ragioni con la scoperta del DNA nel 1973, che ha permesso alle tecniche d'ingegneria genetica di specializzarsi nella creazione di organismi geneticamente modificati (OGM). Gli OGM sono prodotti attraverso tecniche definite biotecnologiche, poiché permettono di trasferire le proprietà molecolari del DNA per produrre nuovi organismi che possiedono un patrimonio genetico modificato (denominato appunto transgenico), con scopi che variano dal consumo alimentare, alla produzione di farmaci e vaccini al trapianto di geni per contrastare determinate malattie. L'apparizione dell'ingegneria genetica ha così aperto delle nuove prospettive di sviluppo economico, che potevano essere perseguite solo se i risultati di queste ricerche fossero stati appropriabili in maniera privata. Gli scienziati che lavoravano in questo dominio hanno così cercato di stabilizzare le loro scoperte creando nuove imprese<sup>24</sup> o accedendo a posti di consulenza nelle grandi compagnie dell'agrochimica o della farmacia che si aprivano alle biotecnologie. Gli interessi convergenti del progresso scientifico e dell'industria hanno così utilizzato il loro potere di *lobbying* per ottenere la brevettabilità degli organismi viventi, concessa per la prima volta nel 1980 dalla Corta Suprema.

La registrazione di un brevetto è un dispositivo legale che assicura a una persona fisica o morale di ottenere un titolo di proprietà industriale su un'invenzione; ciò vuol dire che il titolare dell'invenzione ha un diritto esclusivo di utilizzo, poiché può vietare a persone terze di utilizzare l'invenzione brevettata. Boisvert e Tordjman (2012) osservano che la concessione della brevettabilità sulle forme del vivente ha segnato il cambiamento dal diritto dell'uomo sulla natura: una volta che un microrganismo è manipolato attraverso un processo di ingegneria genetica, questo non è più considerato un prodotto della natura nel senso stretto, ma piuttosto come il risultato dell'ingegnosità umana, dunque il prodotto di un'attività inventiva. Il processo che negli anni '80 ha portato a questo nuovo ordine ideologico sulla natura trova un riflesso nella fiducia verso il pensiero liberale e della crescita del mercato, quali elementi strategici per risolvere i problemi socio-politici e ambientali che emergono in questi decenni su scala globale<sup>25</sup>.

L'arrivo degli OGM sul mercato globale ha d'altra parte segnato l'integrazione orizzontale (nella stessa fase della catena di mercato) e verticale (che riguarda più fasi) del settore sementiero nelle

---

<sup>24</sup> La *Genetech* è per esempio la prima start-up di biotecnologia creata nel 1976 da diversi scienziati, tra i quali S. N. Cohen e H. Boyer che furono i primi ad utilizzare il trasferimento del DNA clonando un gene di rana all'interno del batterio *Escherichia coli* (Boisvert e Tordjman, 2012).

<sup>25</sup> Sempre Boisvert e Tordjman (2012) propone l'accordo di Kyoto del 1997 (il quale prevede permessi di inquinare negoziabili internazionalmente, attraverso un mercato in cui si scambiano e vendono diritti di emissione) quale esempio rappresentativo che consacra ai meccanismi di mercato la risoluzione delle politiche internazionali ai problemi ambientali globali.

mani delle compagnie agrochimiche (Howard, 2009). L'integrazione verticale si è verificata, ed è ancora in atto, con l'obiettivo di possedere sia le società di ricerca e sviluppo nel campo della biotecnologia che detengono le protezioni sui brevetti, sia le società sementiere che commercializzano sul mercato il vero veicolo di consegna per queste tecnologie. L'integrazione orizzontale avviene invece nel concentrare la produzione di tutti gli *in-put* agricoli nella realizzazione di un pacchetto tecnologico i cui elementi sono strettamente dipendenti l'uno dall'altro. Ciò è stato possibile perché, tra i principali semi OGM commercializzati (in particolare modo di mais e soia, destinati all'alimentazione animale), il trasferimento genetico ha inserito nel DNA delle varietà prodotte una sequenza chimerica di un virus o un batterio per conferire un carattere di insetticida o una tolleranza della pianta a un erbicida. Le compagnie agrochimiche specializzate nella produzione di fertilizzanti e pesticidi hanno così integrato i loro profitti di produzione introducendo nel mercato semi altamente dipendenti da un determinato prodotto da esse commercializzato (è questo ad esempio il caso della Monsanto che ha creato semi transgenici con tolleranza all'erbicida glifosato di sua proprietà).

### 1.2.1 L'oligopolio del mercato sementiero

L'integrazione verticale e orizzontale del mercato sementiero ha portato alla formazione di un oligopolio, composto dalle cinque compagnie agrochimiche sopra menzionate più la tedesca BASF (che investe nel settore delle sementi senza però occuparsi della loro commercializzazione)<sup>26</sup>. Queste compagnie sono anche conosciute come le "*big six*", per la concentrazione che hanno realizzato nel campo della vendita di pesticidi e di semi: sotto il loro controllo ci sono i 2/3 del mercato delle sementi e oltre il 70% di quello dei pesticidi (ETC Group, 2018). Una recente analisi condotta da ETC Group (2018) osserva le conseguenze del fenomeno di concentrazione del mercato del settore agrochimico dal 2015. A dominare il mercato è la fusione terminata nel giugno del 2018 tra Bayer e Monsanto, a seguirla è la Corteva Agriscience (impresa derivata dalla fusione Dow-DuPont del 2017), in coda la fusione concordata tra Syngenta e ChemChina (società chimica cinese che dovrebbe presto fondersi con la Sinochem) e, infine, la BASF. In seguito a questo intenso periodo di mega-fusioni, le quote di mercato dei semi e pesticidi, che per gran parte di questo secolo sono state controllate dalle *Big six*, saranno così dominate dalle "*Fearsome Four*" ("Spaventose quattro") (ETC Group, 2018).

---

<sup>26</sup> Pur essendo tra le più piccole di queste società farmaceutiche / chimiche in termini di quota di mercato globale delle sementi e numero di acquisizioni, la BASF detiene i brevetti su una serie di tratti transgenici; ad esempio, un accordo con la Monsanto prevede che la BASF può acquisire fino a \$ 1,5 miliardi di cereali, soia, cotone per i quali le due società controllano attualmente quasi la metà dei brevetti (Shand, 2008, in Howard, 2009).

Rinomato è lo studio realizzato da Howard (2009), che ha analizzato come si è formata la concentrazione del mercato delle sementi in un periodo che va dal 1996 al 2008. In poco più di dieci anni, le *big six* hanno creato o acquisito oltre duecento ditte, fenomeno che è stato molto intenso alla fine degli anni '90. La nascita dell'oligopolio in questo settore, ha permesso alle *big six* dell'industria sementiera di garantirsi profitti stabili cessando di competere sulla base del prezzo, oltre che di creare importanti *joint venture* su accordi di *cross-licensing*, fenomeno che è aumentato recentemente con l'avvento dell'accumulazione di più tratti transgenici all'interno di un singolo seme (Bonny, 2017). La Monsanto, da sempre più attiva nel fare acquisizioni poiché è l'unica azienda ad avere accordi con ciascuna delle altre cinque aziende, ha assunto una posizione centrale in questa rete, grazie al suo quasi totale monopolio sui tratti transgenici<sup>27</sup>. Di seguito è proposto lo schema realizzato dallo studio di Howard e rielaborato nel 2013. Pur non raffigurando dati aggiornati, questa rappresentazione grafica mostra efficacemente l'impatto del fenomeno di concentrazione del mercato sementiero. Nel grafico, le aziende chimico-farmaceutiche sono rappresentate in colore rosso, le aziende produttrici di sementi sono di colore blu e altri tipi di aziende (come le ditte di biotecnologia), sono di colore verde. Ogni impresa o filiale è rappresentata come un cerchio e le connessioni di proprietà, complete o parziali, sono rappresentate come linee grigie (Howard, 2009).

---

<sup>27</sup> Basti pensare che oltre l'80% delle terre coltivate con colture importanti negli Stati Uniti contengono tratti transgenici posseduti o autorizzati dalla Monsanto (*Organization for Competitive Markets*, "Monsanto Transgenic Trait Dominance in US Market, 1996-2007." June 2008; in Howard, 2009).

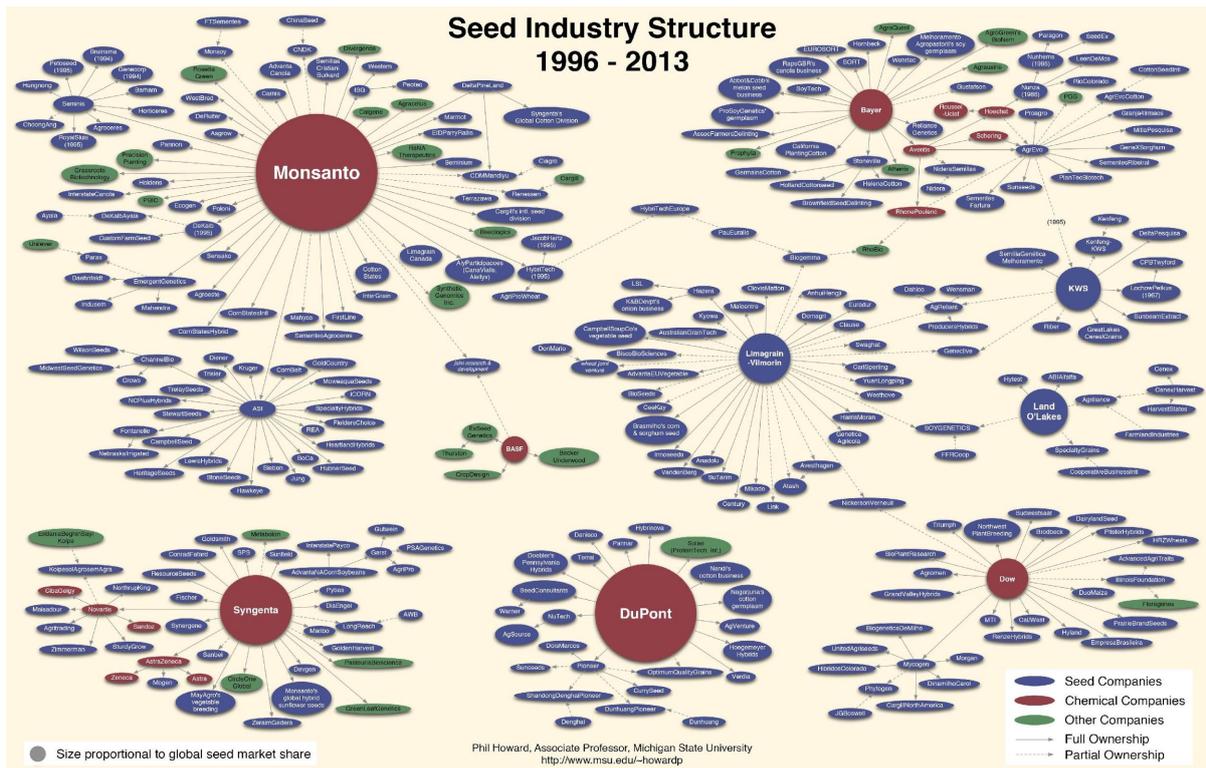


Figura 3 - La struttura dell'industria sementiera dal 1996 al 2013 realizzata per Philip H. Howard. (fonte:<https://philhoward.net/>).

Già alla fine degli anni '80, durante le prime sperimentazioni sul campo delle piante transgeniche, sorse una controversia su l'utilizzo in agricoltura di queste sementi, dibattito che resta tutt'oggi attuale. In effetti, l'uso dell'ingegneria genetica nella coltivazione delle piante ha suscitato molte polemiche sugli interessi e sui rischi degli OGM; ciò ha attirato l'attenzione sulle tecniche utilizzate nella selezione vegetale e nell'industria delle sementi in generale. Alla fine degli anni '90 le tecniche d'ingegneria genetica erano riuscite a produrre dei semi OGM sterili (organismi dunque non capaci di germinare nella seconda generazione). Solo attraverso il lavoro di organizzazioni non governative (ONG), che hanno puntato i riflettori sulla pericolosità di questi semi "terminator" (ETC Group, 2003) per la sicurezza e la sovranità alimentare e per i diritti contadini, la FAO si è impegnata per dichiararsi contraria alla loro commercializzazione.

Negli ultimi dieci anni, le frontiere dell'agro-biotecnologia hanno inoltre realizzato delle nuove tecniche d'ingegneria genetica, le cosiddette *new plant breeding techniques* (NPBTs). Si tratta di tecniche, definite di mutagenesi<sup>28</sup>, che consentono di eseguire con precisione le modificazioni del

<sup>28</sup> Tra queste rientrano la cisgenesi, l'*editing genoma*, la mutazione mirata di singoli nucleotidi per modificare l'espressione di un gene, ecc.

genoma di una specie vivente, senza utilizzare il trasferimento di DNA estraneo (transgenesi)<sup>29</sup>. Il dibattito che si è animato intorno a queste nuove tecniche, oltre agli aspetti tecnici che qui non affronteremo, è se le piante prodotte per NPBTs debbano rientrare nella regolamentazione definita per gli OGM, che varia negli assetti giuridici delle diverse parti del mondo. Per esempio, negli Stati Uniti, che hanno approvato in agricoltura l'utilizzo di diverse varietà derivate da NPBTs (Barcaccia & Lucchin, 2016), la coltivazione OGM è largamente concessa e le applicazioni biotecnologiche sono viste come mezzo essenziale per trasferire rapidamente nuovi tratti interessanti alle piante per affrontare meglio le sfide agricole, alimentari e climatiche dei prossimi decenni (Bonny, 2017). Diversamente, in Europa, un largo movimento di organizzazioni non governative, associazioni contro gli OGM, sindacati e attivisti hanno influito nell'alzare una barriera all'introduzione degli OGM nei campi agricoli (Bonny, 2017), e ostacolano l'introduzione di prodotti ottenuti per NPBTs definendoli "OGM nascosti", poiché ritenuti assimilabili alle piante geneticamente modificate.

La *Confédération Paysanne*, sindacato agricolo francese che difende gli interessi dell'agricoltura contadina, insieme a altre organizzazioni<sup>30</sup>, ha presentato dinanzi al *Conseil d'État* (Consiglio di Stato francese) un ricorso vertente sulla normativa francese che esenta gli organismi ottenuti mediante mutagenesi dagli obblighi imposti dalla direttiva sugli organismi geneticamente modificati (OGM). In particolare, tale direttiva prevede che gli OGM debbano essere autorizzati solo dopo una valutazione dei rischi che presentano per la salute umana e l'ambiente e che li sottopone a requisiti di tracciabilità, di etichettatura e di monitoraggio. Il *Conseil d'État* ha così chiamato la Corte di giustizia dell'UE a stabilire se gli organismi ottenuti mediante mutagenesi siano OGM e se siano soggetti agli obblighi previsti dalla direttiva sugli OGM. La sentenza del 25 luglio 2018 della Corte di giustizia dell'UE ha stabilito che gli organismi ottenuti mediante mutagenesi sono OGM *"nei limiti in cui le tecniche e i metodi di mutagenesi modificano il materiale genetico di un organismo secondo modalità che non si realizzano naturalmente"* (*Sentenza della Corte*, C 528/16). Tale sentenza ha rappresentato una vittoria per i movimenti che si oppongono alla diffusione degli organismi prodotti tramite NPBTs, poiché ha definitivamente stabilito il loro ambito di applicazione all'interno della restrittiva regolamentazione prevista per gli

---

<sup>29</sup> A differenza della transgenesi, che si basa sul trasferimento di uno o più geni esogeni provenienti da specie diversa o anche da regno diverso, la cisgenesi, che è una delle tecniche di NPBTs più largamente sperimentata, prevede il trasferimento di uno o più cisgeni (ovvero geni nativi) con le proprie sequenze regolatrici. In maniera semplificativa, dunque, con le NPBTs le mutazioni del DNA avvengono nel normale orientamento tra organismi appartenenti alla stessa specie, o anche a specie diverse, e affini e sessualmente compatibili.

<sup>30</sup> Oltre la *Confédération Paysanne*, le associazioni che hanno presentato ricorso al *Conseil d'Etat* sono : Réseau Semences Paysannes, Les Amis de la Terre France, Collectif Vigilance OGM et Pesticides 16, Vigilance OG2M, CSFV 49, OGM dangers, Vigilance OGM 33, Fédération Nature et Progrès.

OGM. Infatti, le disposizioni dell'Unione Europea in merito agli OGM<sup>31</sup> prevedono lunghe e costose procedure di approvazione, oltre a lasciare agli Stati membri la possibilità di applicare ulteriori restrizioni. Anche se una cinquantina di OGM sono autorizzati all'importazione e alla trasformazione per l'alimentazione umana e animale, in Europa solo una varietà di mais OGM (il MON 810) è invece autorizzata alla coltivazione (Inf'Ogm, 2014).

### 1.2.2 Il regime dei diritti di proprietà intellettuale

La concentrazione del mercato delle sementi sotto il controllo delle compagnie transnazionali agrochimiche è un fattore strettamente legato alla loro crescente attività lobbistica, che ha inciso nell'evoluzione del sistema di protezione sui diritti di proprietà intellettuale (anche definiti diritti di proprietà industriale), così come sanciti nell'ultima versione della Convenzione UPOV del 1991<sup>32</sup>. Diversi fattori hanno influito nella realizzazione di questo nuovo assetto regolamentare sulla privativa vegetale. Il primo elemento è da ritrovarsi nell'avvento dell'ingegneria genetica, che ha determinato un nuovo assetto di appropriazione sul vivente: se il sistema UPOV sancito nel '61 si basava su criteri essenzialmente fenotipici e morfologici (art. 6.1.a), con le variazioni sul DNA degli organismi viventi i diritti di proprietà intellettuale spostano il loro oggetto di detenzione da una dimensione materiale a una dimensione immateriale<sup>33</sup> (definita sulla base dell'informazione genetica). Dunque, se nella prima versione UPOV alcuna disposizione prevedeva un diritto esclusivo sul contenuto genetico della varietà registrata, con le nuove frontiere dell'ingegneria genetica è la sequenza del DNA a essere registrata, impedendo così a nuovi selezionatori di usare liberamente le varietà protette per crearne di nuove.

In secondo luogo, in seguito alla decisione della Corta Suprema degli anni Ottanta di concedere la brevettabilità su gli organismi viventi a favore delle aziende dell'ingegneria genetica, i selezionatori delle ditte sementiere uniti sotto l'UPOV hanno compiuto importanti pressioni per un rafforzamento del sistema di Protezione delle Varietà di Piante (PVP). Per la commercializzazione delle sementi si applica pertanto un sistema di doppia protezione: attraverso sia i PVP che i brevetti. Nel creare un

---

<sup>31</sup> Il quadro giuridico europeo per l'autorizzazione all'immissione in commercio di alimenti derivanti dagli OGM e per la coltivazione di varietà transgeniche è definito dalla Direttiva UE 2015/412 (che modifica la precedente Direttiva 2001/18/CE) e dal Regolamento CE 1829/2003, un insieme di norme il cui scopo è quello di garantire la salute umana, il benessere animale e la tutela ambientale. Inoltre, la Direttiva 2015/412 lascia la libertà agli Stati Membri di approvare o meno la coltivazione nel proprio territorio nazionale di varietà OGM precedentemente approvate (Barcaccia & Lucchin, 2016).

<sup>32</sup> La Convenzione UPOV adottata a Parigi nel 1961 ha subito una prima revisione nel 1972, poi nel 1978 e in ultimo nel 1991.

<sup>33</sup> Per distinguere le due dimensioni, materiale e immateriale, Pierre-Henri Gouyon utilizza la metafora del libro: oggetto di carta che misura 10 centimetri per 18 e pesa 200 grammi, e del suo contenuto, risultato della creatività di un autore (in Tordjman, 2008: 19).

sistema PVP più competitivo a quello dei brevetti, la Convenzione UPOV del '91 ha favorito una monopolizzazione del mercato delle sementi, gravando sulla libertà dei piccoli selezionatori e degli agricoltori di accedere e utilizzare le sementi protette. La Convenzione del '61 somigliava, di fatto, più a un sistema di *copyright*<sup>34</sup>: in quanto assicurava al detentore del seme di esercitare i propri diritti sulla diffusione commerciale dei semi, ma non su altri tipi di uso. Al fine di evitare che le aziende di ingegneria genetica conseguissero la protezione su nuove varietà ottenute aggiungendo semplicemente un singolo gene, le disposizioni del '91 permettono ai selezionatori di utilizzare le varietà protette nella loro attività di selezione, ma non di ottenere diritti del sistema PVP su una nuova varietà, che è essenzialmente derivata da una già esistente. La nozione di “varietà essenzialmente derivata” introdotta nel testo dell'UPOV (che esprime un'idea di dipendenza di una novità in rapporto ad un'innovazione anteriore già protetta), crea un binario parallelo ai meccanismi di “brevetti di dipendenza”, che richiedono una domanda di licenza previsti all'interno del diritto sui brevetti (Tordjman, 2008).

Un ulteriore importante punto inserito nella nuova versione dell'UPOV riguarda il “privilegio dell'agricoltore”: disposizione che si riferisce alle pratiche agricole di reimpiego del seme di una varietà protetta. Se nella prima versione dell'UPOV il “privilegio dell'agricoltore” non era citato, e agli agricoltori era dunque concesso di conservare i semi acquistati per l'utilizzo all'interno della propria azienda e di utilizzare il raccolto senza alcuna restrizione, nella versione del '91 il problema è esplicitamente presentato. Anche se non sono riportate regole precise per disciplinare questo “privilegio”, la Convenzione fa riferimento ad un sistema di *royalties* per ricompensare finanziariamente il lavoro del costitutore, che può rivendicare i suoi diritti qualora avvenga la riseminata in campo della sua varietà protetta. L'articolo 15.2 dell'UPOV '91 prevede una “eccezione facoltativa” che ogni Paese membro può scegliere di implementare al fine di consentire “agli agricoltori di utilizzare a fini di moltiplicazione, nelle proprie aziende, il prodotto del raccolto ottenuto mediante l'impianto, nelle proprie aziende, della varietà protetta”. Questa eccezione è però ritenuta molto ambigua e limitata. Per prima cosa, esclude il materiale di propagazione che non è il prodotto del raccolto, rendendo possibile la risemina per quelle piante come il grano o alcuni legumi, dove il raccolto è anche materiale da propagazione, ma esclude implicitamente tutte le piante a frutti o bacche. In secondo luogo, limita il riutilizzo del materiale solo nelle aziende

---

<sup>34</sup> La Convenzione UPOV del 1961 assicurava al costitutore del seme di esercitare i propri diritti sulla diffusione commerciale dei semi, ma non su altri tipi di uso. Questo sistema permetteva dunque agli agricoltori di conservare i semi acquistati per l'utilizzo all'interno della propria azienda per quanto tempo volevano e di utilizzare il raccolto senza alcuna restrizione. Inoltre non era assicurato alcun diritto sul contenuto genetico della varietà, dunque altri selezionatori potevano liberamente usare le varietà protette per crearne di nuove (cosiddette varietà derivate). In ultimo, il sistema non prevedeva la possibilità di dimostrare l'esistenza di un'invenzione, perciò anche una semplice scoperta poteva essere protetta.

agricole, vietando in maniera indiretta ogni scambio e vendita di materiale protetto, poiché attività che si svolge fuori dai confini aziendali. Inoltre, l'eccezione facoltativa prevista deve essere implementata salvaguardando gli interessi legittimi del costitutore, il che significa che anche laddove è permesso il rimpiego di semi, almeno gli agricoltori più grandi (definiti sui profitti aziendali o sulla superficie coltivata) devono pagare le *royalties* ai selezionatori (Shashikant & Meienberg, 2015).

La Convenzione UPOV, inizialmente limitata ai selezionatori europei, è stata poi estesa a livello internazionale attraverso il *Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights* (TRIPs). L'Accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale è entrato in vigore a gennaio 1995, al termine dei negoziati dell'*Uruguay Round* e degli accordi di Marrakesh del 1994. Il TRIPs è stato concepito e posto a completamento degli accordi del *World Trade Organization* (WTO), al fine di regolare a livello internazionale gli aspetti commerciali della proprietà intellettuale. L'art. 27, paragrafo 3b del TRIPs disciplina per i Paesi aderenti al WTO, o che vogliono aderirvi, di predisporre di sistemi giuridici di brevettabilità e relative misure legali di protezione delle nuove varietà di piante. Nell'ambito del TRIPs e della generale attuazione di quest'articolo, i Paesi aderenti al WTO hanno individuato proprio nella Convenzione UPOV il più adatto e rispondente sistema di protezione *sui generis* delle nuove varietà di piante brevettabili. Non solo il TRIPs, nel suo quadro normativo internazionale, ha reso necessario rendere patentabili ai fini della commercializzazione le forme del vivente per tutti i Paesi del WTO, quanto ha abbattuto le precedenti barriere nazionali alla protezione della proprietà intellettuale in Paesi in via di sviluppo, come la Cina, il Brasile e l'India (Srinivasan, 2003; Morris, et al., 1998), che erano contrari ai sistemi dei brevetti. Attraverso gli accordi commerciali internazionali è stato dunque possibile espandere la privatizzazione del mercato delle sementi nella dimensione globale, sotto l'egemonia delle forze di *governance* che caratterizzano l'attuale regime alimentare.

### **1.3 Politiche internazionali verso il riconoscimento dei diritti degli agricoltori**

Con l'avvento del regime dei brevetti e le nuove disposizioni UPOV del '91, la questione della gestione delle risorse genetiche sollecita il bisogno di nuovi interventi di regolamentazione. Se con la Convenzione di Stoccolma del 1972 le politiche internazionali avevano cercato di far fronte alle preoccupazioni ambientali legate all'erosione delle risorse genetiche, agli inizi degli anni '80 compare il bisogno di sviluppare provvedimenti volti a disciplinare gli aspetti giuridici, economici, politici e sociali connessi agli sviluppi delle biotecnologie.

### 1.3.1 International Undertaking on Plant Genetic Resources (IU-PGR)

Nel 1983, la 22<sup>a</sup> sessione della Conferenza FAO adotta la risoluzione 8/83 dell'*International Undertaking on Plant Genetic Resources* (IU-PGR). L'Impegno (anche definito Intesa) sulle risorse genetiche nasce come strumento giuridico internazionale non vincolante, la cui adozione da parte degli Stati ha lo scopo di assicurare che le risorse genetiche di interesse economico e/o sociale, in particolar modo per l'agricoltura, siano esaminate, preservate e rese disponibili per la riproduzione vegetale e per fini scientifici (art. 1). L'articolo 1 dell'Intesa, prosegue spiegando che quest'impegno si basa sul principio universalmente accettato che le risorse genetiche vegetali sono "patrimonio dell'umanità" e di conseguenza dovrebbero essere disponibili senza restrizioni. In base all'art. 5, gli Stati sottoscrittori dell'Intesa si impegnano così ad adottare una politica che permetta l'accesso e l'esportazione (finalizzata alla ricerca scientifica, conservazione e costituzione di nuove varietà vegetali) di campioni delle risorse da loro detenute, garantendo un accesso gratuito attraverso scambi reciproci e condizioni concordate. L'art. 7 dell'Intesa dà disposizioni per la gestione sovranazionale delle risorse genetiche, prevedendo l'istituzione di un *network* internazionale che colleghi tra loro le collezioni *ex-situ* di materiale genetico conservato dai centri internazionali, nazionali e regionali di ricerca agricola sotto la giurisdizione della FAO. A tal fine, è istituito un sistema globale delle risorse genetiche (art. 7.e) amministrato dalla Commissione sulle Risorse Genetiche della FAO, che riveste funzioni di ricerca e di studio, elabora rapporti scientifici, fissa standard e meccanismi di controllo, senza però poter incidere significativamente sulle politiche nazionali degli Stati, non avendo a disposizione strumenti giuridicamente vincolanti.

I Paesi industrializzati criticarono aspramente il recepimento dell'Intesa e il principio del "patrimonio dell'umanità", insistendo sulla irrinunciabilità dei profitti derivanti dalla costituzione di nuove varietà vegetali o dalla tutela brevettuale di prodotti frutto della ricerca nel settore delle biotecnologie (Vezzani, 2003). Nel 1989 la FAO accoglie queste richieste, adottando la risoluzione 4/89 sull'interpretazione dell'Intesa che, da un lato, ribadisce il principio del patrimonio comune e, dall'altro, ne tempera gli effetti. Il paragrafo 5.a, pur riconoscendo la necessità di un utilizzo delle risorse genetiche nel rispetto degli interessi delle generazioni presenti e future, specifica che il principio del libero accesso non implica che l'accesso sia gratuito, ma ammette che gli Stati possano esigere una remunerazione per le risorse fornite, muovendo così un primo passo verso la loro mercificazione. Ciononostante, le risoluzioni adottate nel 1989 non si dimostrano sufficienti a risolvere le problematiche economiche e sociali in continua evoluzione: il principio della "eccezione facoltativa" (art. 15.2) introdotto nella Convenzione UPOV del 1991, in merito alla conservazione e riutilizzazione delle sementi derivanti dalle specie protette dai diritti di proprietà,

lascia, infatti, ai singoli paesi, nell'ambito delle proprie legislazioni nazionali, la possibilità di mantenere tale eccezione. Con ciò, non solo si rafforzano i diritti dei selezionatori, equiparandoli ai diritti di proprietà intellettuale garantiti dai brevetti industriali, quanto si realizza una palese discriminazione nei confronti degli agricoltori dei paesi in via di sviluppo che non sono in grado di affrontare il costo elevato delle tecnologie avanzate e dei diritti di proprietà (Della Fina, 2008), rischiando così di minare alla base la loro agricoltura di sussistenza basata sulla vendita e lo scambio reciproco delle sementi. A due anni dalla sua adozione, la Risoluzione 4/89 dimostra così di essere incompatibile con gli obblighi assunti dagli Stati industrializzati attraverso la Convenzione UPOV a difesa dei diritti di proprietà degli inventori. Espressione dell'ormai mutato clima internazionale, il 25 novembre del 1991 la ventiseiesima Conferenza della FAO completa il processo della Risoluzione 4/89 dell'Intesa. La Risoluzione 3/91 afferma pertanto che il concetto di patrimonio comune dell'umanità è soggetto alla sovranità degli Stati, riconoscendo alle Nazioni il diritto di sovranità sulle proprie risorse genetiche vegetali.

Kloppenburg (2010: 273), nel descrivere il sistema dei diritti di proprietà intellettuale vigenti sulle risorse genetiche, afferma che ci troviamo davanti ad un costrutto giuridico modellato per servire interessi industriali - "*juridical construct shaped to serve corporate interests*", poiché parte di un processo di espropriazione ("*dispossession*") che si appropria delle risorse genetiche che sono state preservate e riprodotte da millenni da contadini e popoli indigeni. Harvey (2003) spiega d'altronde che l'espropriazione e la mercificazione di ciò che per secoli è stato utilizzato come bene di uso collettivo sia un tratto peculiare del capitalismo neoliberale. Attraverso dispositivi legislativi autorizzati dai meccanismi di *governance* si privatizzano e commercializzano le risorse ambientali per incrementare nuovi orizzonti di accumulazione, in un sistema di "accumulazione per espropriazione" (*accumulation by dispossession*) indispensabile all'egemonia dell'attuale impero agro-alimentare.

La definizione di un regime giuridico delle risorse genetiche<sup>35</sup> assume una rilevante importanza per ciò che concerne la libertà di ricerca scientifica, gli equilibri nei rapporti tra Nord e Sud del mondo, la conservazione della diversità biologica del pianeta e l'autonomia dell'agricoltura contadina. Da un punto di vista istituzionale, tale costrutto giuridico ha oscillato tra il principio di sovranità degli Stati e il libero accesso sulle risorse genetiche (Pavoni, 2004). Da un punto di vista sociale, diversi

---

<sup>35</sup> Per le risorse naturali e biologiche (situate all'interno del territorio di uno Stato), invece, l'applicazione del principio di sovranità permanente è come pacificamente accettato dall'intera comunità internazionale: "*The existence of sovereign rights over a Nation's territory, including its natural resources, is a well established principle in International law*". C. M. CORREA, *Sovereign and Property Rights over Plant Genetic Resources, Study Paper for the FAO Commission Plant Genetic Resources*, Rome, 1994, p. 2.

gruppi d'interesse pubblico e organizzazioni non governative si impegnano fin dagli anni '80 rispetto alla questione del controllo delle risorse genetiche, esercitando pressioni contro i diritti dei selezionatori e i vigenti modelli internazionali di scambio del germoplasma.

### 1.3.2 La Convenzione sulla Diversità Biologica

Questo processo di negoziazione<sup>36</sup> porta nel 1992 alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (CNUED) di Rio de Janeiro, anche detta Summit della Terra. Questa Conferenza segna una tappa essenziale di fronte alle sfide ambientali, proponendo un programma di azione per il XXI secolo: l'Agenda 21, nella quale i capitoli 14 e 15 sono rivolti alla conservazione della diversità biologica. La Convenzione sulla Diversità Biologica (CDB), discussa nel corso del Summit della Terra e in vigore dal 1993, è sottoscritta da 193 Parti, affermandosi tra le convenzioni internazionali tra le più ampiamente ratificate (Maljean-Dubois, 2013)<sup>37</sup>.

La CDB è incoronata come la convenzione per la conservazione della biodiversità. La CDB segna il cambiamento secolare nella concezione delle risorse genetiche come “biodiversità” (definito nell'art. 2), e il loro valore è rivisto attraverso il concetto della nozione di “servizio eco sistemico” (Boisvert & Vivien, 2005). Il nuovo approccio proposto dalla CDB pone l'accento sui flussi, i processi di connessioni, di resilienza, di evoluzione che interessano la biodiversità, che non è più trattata come uno “stock di risorse genetiche” (Bonneuil & Fenzi, 2011). La nozione di “diversità biologica” espressa dalla Convenzione si riferisce dunque a una pluralità di livelli rilevanti per inquadrare la variabilità della vita: genetica ma anche ecosistemica. È sulla scia della Conferenza di Rio e di questi cambiamenti che la convenzione introduce concetti quali quelli di “biodiversità coltivata” o “biodiversità agricola” (*crop biodiversity*), termini divenuti appunto correnti dal 1992:

*La biodiversità agricola è un termine ampio che comprende tutte le componenti della diversità biologica di rilevanza per il cibo e l'agricoltura e tutte le componenti della diversità biologica che costituisce l'ecosistema agricolo: la varietà e la variabilità di animali, piante e microrganismi, a livello genetico, i livelli di specie ed ecosistema, che sono necessari per sostenere le funzioni chiave dell'agro-ecosistema, la sua struttura e i suoi processi.*<sup>38</sup>

---

<sup>36</sup> In seguito alla Conferenza di Stoccolma del 1972, nel 1980 l'IUCN – *International Union for Conservation of Nature* elabora il documento: Strategia Mondiale per la Conservazione, con il fine di proporre politiche con l'indirizzo dei piani d'intervento per il contenimento dell'erosione delle risorse genetiche.

<sup>37</sup> Maljean-Dubois S. *La Convention de Rio sur la diversité biologique*, Colloque de Genève, 22 février 2013, La diversité dans la gouvernance internationale, 2013.

<sup>38</sup> Nostra traduzione del testo estrapolato da: *COP 5 Decision V/5, The scope of agricultural biodiversity*, Nairobi, 1993 (disponibile su: <https://www.cbd.int/decision/cop/default.shtml?id=7147>, ultimo accesso 10 luglio 2018).

L'uso e il significato del termine biodiversità, che emerge a metà degli anni '80 (Vezzani, 2003), segnano un cambiamento epistemico della natura: si passa dalla protezione della natura alla gestione della biodiversità. Questo cambiamento, che aveva messo radici nella Convenzione di Stoccolma del '72, comporta l'inizio del lavoro della scienza ecologica di ricercare degli indicatori (quantificabili, informatizzabili, standardizzabili e gestibili) di definizione di metriche interpretabili e utilizzabili a livello politico come strumenti per la gestione della natura (Devictor, 2014).

È possibile dire che la Convenzione di Rio ha favorito l'emergere di conoscenze, pratiche e culture che il modernismo genetico aveva respinto. Verso la fine degli anni Novanta assistiamo, infatti, al lancio di importanti programmi internazionali di conservazione *in situ*, che rompono la gestione settoriale della conservazione delle risorse genetiche basata esclusivamente sulle banche del germoplasma. L'art. 8 della CDB sottolinea l'importanza di questo tipo di conservazione, considerando gli agricoltori come attori chiave nella gestione della biodiversità. Come vedremo nei capitoli che seguono, la conservazione *in situ* si baserà su nuove forme d'interazione tra scienziati e agricoltori, attraverso nuovi modelli partecipativi di ricerca. Questi programmi saranno lanciati dall'IBPGR (la già presentata organizzazione scientifica del CGIAR), che nel 2006 cambia il suo status in ONG e adotta un nuovo nome: *Bioversity International*, sintomatico di una nuova sensibilità rivolta alla biodiversità.

La CDB si pone come obiettivi: 1) la conservazione della diversità biologica, 2) l'uso durevole dei suoi componenti e 3) la ripartizione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzazione delle risorse biologiche<sup>39</sup>, attraverso un accesso soddisfacente alle risorse genetiche e un adeguato trasferimento delle tecnologie pertinenti in considerazione di tutti i diritti su tali risorse e tecnologie (art.1). Nel perseguire la gestione di questi tre principali obiettivi, la CDB segna un precedente nell'ambito del diritto internazionale sull'ambiente (Boisvert & Vivien, 2005), riconoscendo alla diversità biologica tre differenti tipi di proprietà: la sovranità nazionale (art. 3), i diritti di proprietà intellettuale (art. 16) e i diritti delle comunità autoctone e locali (art. 8j). Nel primo caso, la CDB cambia definitivamente lo *status* delle risorse biologiche: da patrimonio dell'umanità a risorse soggette alla sovranità nazionale (art. 3). Il riconoscimento dei diritti sovrani degli Stati sulle loro risorse naturali è regolato dall'art. 15, il quale, se da una parte lascia ai Governi e alla legislazione nazionale la facoltà di disciplinare l'accesso alle risorse genetiche, d'altronde predispone che "Ciascuna Parte contraente farà ogni sforzo per creare le condizioni favorevoli per l'accesso alle risorse genetiche da parte delle altre Parti contraenti, per usi razionali da un punto di vista

---

<sup>39</sup> "L'espressione «risorse biologiche» include le risorse genetiche, gli organismi o loro componenti, popolazioni o ogni altro componente biotico degli ecosistemi aventi un uso o valore attuale o potenziale per l'umanità" (art. 2, CDB).

ecologico, e non imporrà limitazioni contrarie agli obiettivi della presente Convenzione” (art. 15.2). Con tale disposizione, dunque, la Convenzione presenta una sua prima contraddizione: pur lasciando libertà agli Stati di disciplinare l’accesso sulle proprie risorse genetiche, chiama comunque le Parti a non potersi esimere dal farlo (Boisvert & Vivien, 2005).

Una seconda contraddizione della CDB è individuata nel riconoscimento per l’accesso e il trasferimento delle tecnologie (ivi incluse le biotecnologie), quali elementi essenziali nell’attuazione degli indirizzi della Convenzione. L’art. 16.2 disciplina che “In caso di tecnologia soggetta a brevetti e di altri diritti per la proprietà intellettuale, tale accesso e trasferimento saranno forniti a condizioni che tengano conto dei diritti di proprietà intellettuale e siano compatibili con la loro protezione adeguata ed effettiva”. In tal maniera, la CDB poggia fundamentalmente la conservazione della biodiversità su meccanismi di prospezione e di mercato (Boisvert & Vivien *in* Aubertin *et al.*, 2007); riconoscendo i brevetti e altri diritti di proprietà intellettuale quali elementi essenziali per il conseguimento degli obiettivi della Convenzione, tenta inoltre di regolare legalmente la biopirateria (Aubertin, *et al.*, 1998). In ultimo, nel disciplinare le disposizioni per la conservazione *in situ*<sup>40</sup> della diversità biologica, la CDB prevede che le Parti contraenti debbano, sotto riserva della legislazione nazionale, rispettare, preservare e mantenere “le conoscenze, le innovazioni e la prassi delle comunità indigene e locali che incarnano stili di vita tradizionali” (art. 8.j); nel riconoscere il ruolo delle pratiche agricole (*traditional ecological knowledges*) per la gestione e uso sostenibile della diversità biologica, la Convenzione favorisce la condivisione dei benefici derivanti dall’utilizzazione di tali conoscenze, innovazioni e prassi. Attraverso il riconoscimento di questi tre differenti tipi di proprietà (sovranità nazionale, diritti di proprietà intellettuale e diritti delle comunità indigene e locali), la CDB dimostra la difficoltà di gestire gli interessi che i diversi attori hanno sul valore economico assegnato alla diversità biologica, trasformando così il riconoscimento dei diritti di proprietà in strumenti per la protezione della biodiversità (Piersante, 2015).

### 1.3.3 Il Trattato Internazionale sulle Risorse Fitogenetiche per l’Agricoltura e l’Alimentazione (ITPGRFA)

La CDB, pur riconoscendo il ruolo degli agricoltori nel mantenimento della diversità biologica e inserendo disposizioni per la condivisione equa dei benefici, non menziona al suo interno alcun

---

<sup>40</sup> “L’espressione «conservazione in situ» significa la conservazione degli ecosistemi e degli habitat naturali ed il mantenimento e la ricostituzione delle popolazioni vitali di specie nel loro ambiente naturale e, nel caso di specie addomesticate e coltivate, nell’ambiente in cui hanno sviluppato le loro proprietà caratteristiche” (art. 2, CDB).

riconoscimento sui diritti degli agricoltori di riseminare e selezionare nuove varietà attraverso le pratiche agricole (prassi che il sistema UPOV definisce “privilegio degli agricoltori”). A livello delle politiche internazionali, i diritti degli agricoltori erano stati introdotti per la prima volta negli anni '80 dall' *International Undertaking*, grazie al lavoro di pressione svolto da organizzazioni non governative (ONG) per includerli nel negoziato in corso. La prima interpretazione concordata dalla risoluzione della conferenza 4/89 della FAO è stata ulteriormente definita dalla risoluzione 5/89. In conformità a queste risoluzioni, i diritti degli agricoltori erano visti come un mezzo per premiare agricoltori e le loro comunità per il loro contributo del passato, per incoraggiarli a proseguire nei loro sforzi per conservare e migliorare le risorse genetiche vegetali per l'alimentazione e l'agricoltura e per consentire loro di partecipare ai benefici derivati, presenti e futuri, dal miglioramento delle risorse genetiche vegetali (ITPGRFA, 2007)<sup>41</sup>. Le ONG che si impegnano per il riconoscimento delle conoscenze e dei diritti delle popolazioni indigene sulla diversità coltivata che mantengono svolgono un ruolo importante nel corso del periodo di negoziazione che porta il 3 novembre 2001 all'approvazione del Trattato Internazionale sulle Risorse Fitogenetiche per l'Agricoltura e l'Alimentazione<sup>42</sup> (ITPGRFA), anche conosciuto come il Trattato sulle sementi (da ora Trattato).

Il Trattato, sviluppato dalla Commissione per le Risorse Genetiche per il Cibo e l'Agricoltura (CGRFA) della FAO, dispone di un proprio Segretariato e di un organismo decisionale chiamato *Governing Body*. Diventato operativo nel 2004, il Trattato è il risultato di un processo negoziale avviato fin dagli anni '80, che cerca di armonizzare interessi contrastanti, dal punto di vista economico, politico e istituzionale, degli Stati, del settore pubblico e privato, e delle ONG che rappresentano i movimenti contadini. Gli obiettivi del Trattato sono la “conservazione e l'uso sostenibile delle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura<sup>43</sup> e la ripartizione giusta ed equa dei vantaggi derivanti dalla loro utilizzazione al fine di perseguire un'agricoltura sostenibile e la sicurezza alimentare in conformità alla Convenzione sulla Diversità Biologica”, come esplicitati nell'art. 1.

---

<sup>41</sup> International Treaty on Plant Genetic Resources for Food and Agriculture, *The development of Farmers' Rights in the context of the International Undertaking and article 9*, Second session of the Governing Body, Rome, 29 October – 2 November 2007 (disponibile su: <http://www.fao.org/3/a-be152e.pdf>, ultima consultazione: 10 luglio 2018)

<sup>42</sup> Il Trattato diviene operativo nel 2006, nel corso della prima riunione del suo Organo Decisionale. Attualmente 138 Paesi più l'Unione Europea hanno ratificato il Trattato (la lista dei Paesi firmatari è consultabile al seguente indirizzo: [http://www.fao.org/fileadmin/user\\_upload/legal/docs/033s-e.pdf](http://www.fao.org/fileadmin/user_upload/legal/docs/033s-e.pdf))

<sup>43</sup> “Per «risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura» si intende il materiale genetico di origine vegetale che abbia un valore effettivo o potenziale per l'alimentazione e l'agricoltura” (art. 2, ITPGRFA).

Nel raggiungimento dei suoi scopi generali, il Trattato mette in atto un sistema multilaterale di accesso e di ripartizione dei vantaggi (art. 10). Questo sistema multilaterale globale è volto a fornire un facile accesso alle collezioni di risorse fitogenetiche di dominio pubblico (dunque non soggette a privativa vegetale o brevetti, ma che siano sotto la sovranità degli Stati, così come indiato dalla CDB), allo scopo di conservazione e uso ai fini di ricerca, selezione e formazione per l'agricoltura e l'alimentazione (art. 12.3). Il sistema multilaterale opera attraverso uno strumento giuridico, lo *Standard Material Transfer Agreement* (in italiano noto come "accordo di trasferimento di materiale - ATM"), che è il modello che le Parti devono seguire per fornire e ricevere materiale (come indicato nell'art. 12.4). I richiedenti si impegnano a non depositare diritti di proprietà intellettuale sulle risorse genetiche nella forma acquisita attraverso l'accesso facilitato (articolo 12.3 d), al fine di mantenere disponibile la risorsa; tuttavia, il richiedente l'accesso può depositare brevetti o COV di innovazioni apportate sulle risorse genetiche provenienti dal sistema multilaterale del ITPGRFA. Se il diritto di proprietà intellettuale depositato su un'innovazione limita l'accesso alla risorsa, l'articolo 13.2 reclama il versamento di una parte equa dei vantaggi derivanti dalla commercializzazione di questi prodotti, nel Fondo fiduciario di condivisione dei benefici (art. 18), istituito per il finanziamento di azioni per la conservazione *in situ* della biodiversità coltivata<sup>44</sup>. Thomas (2016) osserva che l'ITPGRFA, rispettando il principio che le risorse genetiche agricole siano un bene pubblico mondiale (come istituito dalla CDB), istituisce strumenti attuativi che tentano di mantenere l'accesso alle risorse il più aperto ed equo possibile. Il sistema multilaterale è stato ideato per concedere agli Stati e ai suoi genetisti selezionatori un meccanismo che garantisca eguali diritti e doveri sull'accesso delle risorse genetiche, versate da ciascun Stato nel sistema multilaterale della FAO.

Di rilevanza nel Trattato sono le disposizioni indicate nell'articolo 6, volto ad indicare possibili politiche e disposizioni giuridiche adeguate che le Parti contraenti s'impegnano ad adottare al fine di promuovere l'uso sostenibile delle risorse fitogenetiche. A tal scopo il Trattato segue la scia bioculturale ed ecologica aperta dalla CDB, incoraggiando l'elaborazione di politiche agricole volte a: favorire la realizzazione e il mantenimento di sistemi agricoli diversificati; rafforzare legami di ricerca con coloro che creano e utilizzano le proprie varietà e applicano principi ecologici di mantenimento della fertilità dei suoli e di lotta contro le malattie e gli organismi nocivi; promuovere la conservazione e l'uso sostenibile delle piante coltivate in azienda (*on farm*), stabilendo dei

---

<sup>44</sup> Tuttavia, più di dieci anni dopo la sua entrata in vigore, la ripartizione dei benefici e i finanziamenti per queste iniziative faticano a raggiungere il loro risultato. Una ragione di questo *gap* attuativo è la responsabilità che il Trattato lascia alle legislazioni nazionali in merito alla messa in pratica dei suoi principi, nonché per il recupero dei fondi per la conservazione.

legami stretti tra selezione vegetale e sviluppo agricolo sostenibile. Il presente articolo specifica inoltre che è possibile realizzare un uso sostenibile delle risorse fitogenetiche solo allargando la base genetica delle piante coltivate e accrescendo la diversità del materiale genetico messo a disposizione degli agricoltori. A tale scopo, il Trattato indica disposizioni in merito alla selezione vegetale, che deve incoraggiare: la partecipazione degli agricoltori in attività di selezione che rafforzino la capacità di messa a punto di varietà specificamente adatte alle diverse condizioni sociali, economiche ed ecologiche, e promuovere un maggiore utilizzo delle varietà e delle specie sottoutilizzate, locali o adatte alle condizioni locali. Attraverso tali disposizioni, il Trattato riconosce dunque l'importanza delle pratiche *on farm* di selezione e mantenimento di varietà locali (*land race*), incoraggiando le Parti contraenti eventualmente a riesaminare adeguate strategie di selezione e la normativa inerente alla commercializzazione delle varietà e alla distribuzione delle sementi.

Sulla questione dei diritti degli agricoltori (*Farmers' Rights*), il Trattato riconosce l'enorme contributo che le comunità locali e autoctone e gli agricoltori di tutte le regioni del mondo, in particolare quelli dei centri di origine e di diversità delle piante coltivate, hanno apportato e continueranno ad apportare alla conservazione e alla valorizzazione delle risorse fitogenetiche che costituiscono la base della produzione alimentare e agricola nel mondo intero. Pertanto, l'art. 9 riconosce l'importanza di promuovere azioni volte alla protezione dei diritti contadini, come: la protezione delle conoscenze tradizionali, il diritto di partecipare equamente alla ripartizione dei vantaggi derivanti dall'utilizzazione delle risorse fitogenetiche, nonché il diritto di partecipare all'adozione di decisioni, a livello nazionale, sulle questioni relative alla conservazione e all'uso sostenibile delle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura. Il diritto di partecipare ai processi decisionali nazionali è una disposizione fondamentale, considerando che il Trattato lascia ai Governi e alle normative nazionali il compito di elaborare specifiche misure per proteggere e promuovere i diritti degli agricoltori. Sempre l'art. 9 (paragrafo 3), definisce una disposizione centrale nel Trattato, in merito al diritto degli agricoltori di conservare, utilizzare, scambiare e vendere sementi o materiale di moltiplicazione; tale disposizione, a differenza delle precedenti, non deve trovare attuazione in specifiche normative nazionali, ma è un principio valido in tutti gli Stati della Parti contraenti del Trattato, fatto salvo eventuali specifiche limitazioni espressamente indicate dalle legislazioni nazionali.

I diritti degli agricoltori stanno acquisendo inoltre nuovo slancio con la proposta della Dichiarazione sui Diritti dei Contadini e degli Altri Lavoratori nelle Aree Rurali. Questa dichiarazione è un'iniziativa della Via Campesina, il più vasto movimento agrario transnazionale, ed

è oggetto di trattativa presso le Nazioni Unite dal 2010. La bozza di dichiarazione dell'ONU copre una vasta gamma di diritti, tra cui il diritto alle sementi, alla diversità biologica e alle conoscenze e pratiche tradizionali. La prima stesura della dichiarazione è stata completata all'inizio del 2015, in seguito a due fasi negoziali, e una volta adottata darà il riconoscimento dei diritti degli agricoltori all'interno del sistema internazionale dei diritti umani.

I principi di equità e giustizia alla base dei diritti degli agricoltori sono più pertinenti che mai in una situazione in cui i diritti degli agricoltori sulle risorse genetiche sono erosi dalla costante espansione dei diritti di proprietà intellettuale sulle varietà vegetali. Inoltre, l'attenzione crescente verso le problematiche ambientali globali (erosione della diversità biologica, cambiamento climatico, ecc.) ha portato a un consenso sempre maggiore sul fatto che le strategie *in situ* o *on farm* siano il modo più efficace per preservare le risorse agricole. A differenza della conservazione *ex situ* delle banche del germoplasma, queste strategie propongono processi dinamici attraverso i quali le varietà si adeguano continuamente alle mutevoli condizioni ambientali preservando la conoscenza per la loro produzione (Brush, 2000).

Dagli anni '90 in poi assistiamo dunque a un cambio di timone nelle politiche internazionali (CDB e ITPGRFA), che riconoscono l'importanza di conservare la biodiversità coltivata nelle piccole aziende agricole, da cui l'interesse di proteggere l'accesso dei piccoli agricoltori e i loro diritti sulle risorse genetiche vegetali. Questa nuova attenzione da parte della *governance* delle risorse genetiche è frutto del riconoscimento assegnato alla resilienza di pratiche agricole che, combattendo la penetrazione del modello capitalistico di produzione in agricoltura, hanno mantenuto e rigenerato le proprie risorse naturali, di cui le sementi ne rappresentano pragmaticamente e simbolicamente l'elemento vitale. Inoltre, il lavoro di *advocacy* e d'informazione che fin dagli anni '80 è portato avanti dalle Organizzazioni non governative verso la questione della perdita di biodiversità, dei diritti di proprietà sul vivente e della difesa dei diritti contadini, porta a un crescente aumento di consapevolezza su questi temi. Come vedremo nel prossimo capitolo, i movimenti contadini organizzano intorno alla questione delle sementi importanti campi di lotta inquadrando all'interno delle odierne problematiche globali (diritto all'alimentazione, preoccupazioni ambientali, alternative al modello tecnico-scientifico dominante e, più in generale, la critica al sistema neoliberale di sviluppo), fattore che inciderà nel coinvolgimento di una rete variegata di attori intorno ad una questione che varca i confini delle problematiche agrarie.

## 2 I NUOVI MOVIMENTI AGRARI PER L'AUTONOMIA SEMENTIERA

*“Il seme contiene in sé gli strumenti per la propria riproduzione, rappresenta simbolicamente e materialmente la riproduzione. Il controllo sui semi può dare autonomia e auto-determinazione. Pertanto i semi possono essere strumenti di resistenza per sottrarsi alla spoliazione e all'assoggettamento funzionali all'accumulazione capitalistica”*  
(Corrado 2010: 77)

### 2.1 Le resistenze alla modernizzazione agricola

Abbiamo finora presentato i cambiamenti che nel corso del XX secolo hanno segnato la trasformazione ontologica delle sementi in “risorsa” e “merce”. In questo capitolo vedremo come le sementi, categoria finora utilizzata come chiave di lettura della modernizzazione agricola e del sistema tecnico-scientifico a questa integrata, possano rappresentare invece strumenti di resistenza per la riorganizzazione di esperienze di autonomia contadina e la rigenerazione di saperi tradizionali e esperienze socio-tecniche innovative.

Così come il progetto globalizzazione ha radicato le sue basi nel settore privato delle corporation e nelle politiche di sviluppo neoliberale, trasformando le aree rurali attraverso l'affermazione del modello dell'agribusiness a livello transnazionale, dagli anni '80 in poi sono emersi in tutto il mondo movimenti agrari organizzati in alleanze transnazionali per la rivendicazione dei diritti contadini, tra cui l'autonomia sulla gestione delle proprie risorse naturali (ivi incluse le sementi). Affronteremo di seguito alcuni concetti fondamentali dibattuti dai più recenti autori della sociologia rurale e dei movimenti agrari in merito alle forme di organizzazione e resistenza al modello di modernizzazione agricola, realizzate dai nuovi movimenti contadini (Saturnino, et al., 2008). Saranno dunque presentate le azioni di visibilità e di latenza (Melucci, 1982; 1987) portate avanti dai movimenti sociali agrari, dove con il primo termine si fa riferimento alle azioni di protesta che influenzano in maniera diretta le istituzioni, mentre con il secondo si evidenzia la sperimentazione di pratiche sociali alternative. Come suggeriscono Rosset e Martinez-Torres (2012), è possibile osservare come sia l'agribusiness sia i movimenti agrari tendano di riconfigurare gli spazi rurali e le risorse naturali a favore dei propri interessi (siano essi la massima estrazione di profitto o la difesa e la costruzione di “comunità”); elemento chiave in questa dicotomia è che ciò comporta non solamente una battaglia di azioni, ma anche una battaglia per le idee. Al fine di affrontare le pratiche e le idee portate avanti dai nuovi movimenti contadini, per prima cosa ci soffermeremo sulla figura dei contadini all'interno dei nuovi spazi rurali, ripercorrendo le sfide che hanno

affrontato negli ultimi decenni e sulle quali hanno (ri)configurato le loro pratiche agricole, le relazioni sociali e il loro agire politico.

### 2.1.1 Agricolture contadine e nuove ruralità

Nel capitolo precedente ci siamo avvalsi della teoria dei regimi alimentari per declinare in chiave decentralizzata l'assunto secondo il quale la comprensione dei modelli agro-alimentari non possa slegarsi dall'analisi del sistema economico globale. A questa chiave di lettura, concepita sulla base della teoria del “sistema mondo” (Frank, Wallerstein), si oppone invece la visione unilineare dello sviluppo, imposta dal paradigma della modernizzazione. Lo schema teorico dello sviluppo lineare, affermatosi nel secondo dopoguerra, immagina l'evoluzione del capitalismo all'interno delle società in una prospettiva deterministica. Rostow (1959) ritenuto il principale esponente di questa teoria, prefigurava come l'industrializzazione, collocata principalmente nei centri urbani, avrebbe assorbito in larga parte la produzione contadina. L'agricoltura contadina, avrebbe così gradualmente lasciato il posto a un'agricoltura di tipo industriale che, attraverso l'utilizzo della tecnologia, sarebbe stata capace di massimizzare la produttività e ricavare profitti più alti, provvedendo a fornire le quantità di cibo necessarie al fabbisogno umano. In tale prospettiva i contadini avrebbero avuto un ruolo sempre meno visibile ed essenziale all'interno di un sistema capitalistico moderno, e solo alcuni di loro sarebbero rimasti nel settore in qualità di manodopera agricola (Sheppard & Leitner, 2009). Bisogna precisare che tale approccio ha segnato molte delle politiche economiche europee adottate nella seconda metà del XX secolo, che hanno privilegiato lo sviluppo dell'industria e delle aree urbane e metropolitane. Gli investimenti sono stati così gradualmente ridotti nelle aree rurali, favorendo massicci fenomeni di migrazione dalle campagne verso le città, e proiettando all'orizzonte quella che nel 1967 Mendras definisce la “fine dei contadini”. Analogamente, McMichael (2008) evidenziava come le figure dei contadini coloniali del sud del mondo, descritti nel modello eurocentrico di sviluppo come il “piedistallo per il lavoro salariato metropolitano”, siano stati investiti per decenni di un ruolo invisibile all'interno delle teorie sociali.

La narrativa della modernità capitalista ha così considerato a lungo il contadino come un anacronismo storico, o come un riferimento che si rarefa dallo sviluppo (McMichael, 2008). Eppure, le attuali condizioni strutturali del sistema capitalistico mettono in crisi l'idea che tale paradigma di sviluppo possa essere un modello universale, riportando al centro la figura contadina. Alle teorie dello sviluppo lineare, che prevedono le stesse fasi di sviluppo per società diverse una volta che queste aprono le porte al capitalismo, si contrappone la corrente delle “teorie della dipendenza”. Amin (2011), considerato uno dei maggiori esponenti di questa teoria, afferma che c'è

un problema di dipendenza da parte dei paesi del Sud del mondo nei confronti dei paesi a capitalismo avanzato, dipendenza funzionale alla riproduzione del capitalismo dei paesi occidentali. In particolare, si evidenzia come le attuali condizioni strutturali su cui si basa lo sviluppo capitalistico, non sono in grado di gestire fasi di crisi cicliche proprie della genesi di questo modello di produzione. La vulnerabilità sistemica del modello capitalistico attuale è considerata da alcuni analisti economici (Holt-Gimenez, 2009; Gonzalez, 2010) una costruzione del regime alimentare aziendale, ossia un processo di crisi prodotto dalla sovrapproduzione e dagli aiuti alimentari settentrionali, dalle istituzioni finanziarie internazionali, dagli aggiustamenti strutturali, dagli accordi di libero scambio, dai modelli agricoli di rivoluzione verde e da una più ampia cessione dello stato dallo sviluppo agricolo. Una conseguenza di ciò è ad esempio la crisi alimentare globale del 2008, che ha inaugurato livelli record di fame per i poveri del mondo in un periodo di raccolti globali e profitti altissimi per le maggiori società agroalimentari del mondo. Nonostante che negli ultimi venti anni la produzione alimentare è aumentata costantemente oltre il due per cento l'anno (FAO in Holt-Gimenez *et al.*, 2009), il numero di persone affamate sul pianeta è cresciuto costantemente, fino a raggiungere uno storico di 1,02 miliardi che corrisponde a più di un sesto dell'umanità (FAO, 2010).

Il rapporto “*Agriculture at a Crossroads*” pubblicato dall’ *International Assessment of Agricultural Knowledge, Science and Technology for Development* IAASTD <sup>45</sup> nel 2009 afferma che per sfamare 9 miliardi di persone nel 2050 è necessario e urgente adottare sistemi di produzione agricoli più efficienti. In tal senso, è sempre più evidente la presa di coscienza del contributo dell’agricoltura di piccola scala alla sicurezza alimentare, in particolar modo nello scenario di cambiamento climatico e di crisi economica ed energetica. Appare dunque poco probabile che milioni di contadini delle periferie del mondo possano trovare impiego in settori industriali che tendono, globalmente, a ridurre la quantità di manodopera, allontanando così la visione di una società senza contadini. Fortunatamente, il modo di produrre contadino (Van Der Ploeg, 2006; Van Der Ploeg, 2009) è vigente e diffuso: la popolazione contadina mondiale contemporanea gravita intorno ai tre miliardi, mentre il sistema familiare, anche se debilitato, continua a essere il modo di conduzione dominante dell’agricoltura (Pérez-Vitoria, 2007; FAO, 2014). Di seguito, riportiamo lo schema pubblicato dalla FAO del 2013 (Edelman & Borras, 2016), per mostrare qualche dato in percentuale su popolazione agricola, popolazione rurale e attività economiche impegnate in

---

<sup>45</sup> Agriculture at a Crossroads. IAASTD synthesis report.] International Assessment of Agricultural Knowledge, Science and Technology for Development (IAASTD). 2009, Library of Congress, , 106 pp.

agricoltura.

**Table 1 World's Agricultural Population, Rural Population and Economically Active Population in Agriculture, 2013**

	<b>In 1000s</b>	<b>% World population</b>
World population	7,130,012	100%
Agricultural population	2,621,360	37%
Rural population	3,445,843	48%
Economically active in agriculture*	1,320,181	19%

*\* Economically active population in agriculture includes household heads who sustain larger numbers of non-active dependents.*

*Source: FAO Faostat database, June 21, 2013.*

**Figura 4 - Popolazione agricola mondiale, popolazione rurale e popolazione economicamente attiva in agricoltura, (FAO - Faostat database,2013).**

È possibile osservare che, anche se in termini relativi, il peso dei contadini nella popolazione mondiale è diminuito con l'urbanizzazione e l'industrializzazione, in numeri assoluti rappresentano un valore importante. Edelman e Borrás (2016:2) pongono inoltre enfasi su come, nonostante “le élite e gli urbani hanno a lungo denigrato i poveri rurali come arretrati, inefficienti e meschini, i contadini stessi sono spesso riusciti a organizzarsi e a emergere come importanti protagonisti storici, anche a livello transnazionale”. Prima di proseguire vedendo come i contadini abbiano organizzato le loro pratiche e le loro battaglie politiche, ci preme qui proporre una definizione su chi sono i produttori agricoli (la popolazione agricola) e cosa intendiamo per spazio (e, dunque, popolazione) rurale.

Partendo da quest'ultima categoria, l'analisi si soffermerà sulla più recente letteratura prodotta intorno alla definizione di spazio e popolazione rurale. In particolare, la bibliografia di riferimento (Marsden, 1998; Basile & Cecchi, 2001) si è interessata alla trasformazione socio-economica e culturale che ha interessato lo spazio rurale, in diverse regioni del Mondo, quale diretta conseguenza del processo di modernizzazione agricola. Partendo dalla definizione proposta dall'Istituto Nazionale di Sociologia Rurale (INSOR, 1992), lo spazio rurale è identificato come un ambiente naturale caratterizzato dalla preponderanza della superficie a verde su quella edificata; in questa concezione la natura non è più il semplice supporto dell'attività agricola (quanto un insieme di elementi che costituiscono l'ecosistema), e fulcro del concetto di ruralità è il nesso che intercorre tra l'ambiente naturale e le caratteristiche socio-economiche e culturali locali. Stando a questa definizione, lo studio proposto da Storti (2000) mostra come in Europa il concetto di spazio rurale è

cambiato con l'evolversi del contesto macro-economico cui si colloca il territorio rurale: da spazio totalmente agricolo diviene, nel trascorrere degli ultimi decenni, luogo di interazione di un tessuto economico e sociale via via più diversificato. Diventa dunque “anacronistico identificare lo spazio rurale con quello agricolo, ed è innegabile l'importante ruolo delle popolazioni e delle attività non agricole nei processi evolutivi che hanno caratterizzato lo spazio rurale europeo negli ultimi decenni” (Storti, 2000:21).

Utilizziamo invece il pensiero proposto da Vitale (2006) per leggere il processo evolutivo che ha caratterizzato il cambiamento identitario dello spazio rurale in una declinazione neoliberista della modernizzazione, le cui caratteristiche socio-economiche e culturali sono integrate al mercato mondiale. Anche Sivini (2006) spiega come lo spazio rurale è progressivamente costruito come contenitore di numerose e differenziate attività produttive e di consumo, dove l'attività agricola è integrata a nuovi servizi, quali quelli ambientali, di ristorazione, innovative forme di turismo e di accoglienza, nuovi centri ricreativi per il riposo e il benessere. Se nell'epoca del fordismo, dunque, lo spazio rurale rispondeva a un “modello produttivistico” orientato a soddisfare una domanda massificata proveniente dalla città industrializzata, nella società post-fordista prende piede la logica del multifunzionalismo, finalizzata a risignificare lo spazio rurale (Basile & Cecchi, 2001). Quando si parla di popolazione rurale, dunque, non è più possibile far riferimento alla sola popolazione interessata all'attività agricola.

Analogamente, è possibile ammettere che sia anacronistico riportare l'immagine del contadino al semplice “lavoratore della terra”; nel corso degli ultimi decenni di modernizzazione agricola si è, infatti, osservata una diversificazione della popolazione agricola. Per meglio declinare questa categoria, ci avvarremo dell'analisi di Van der Ploeg (2009) su differenziazione e livello di contadinità (“*differentiation and degrees of peasantness*”), analisi utile a distinguere le diverse attività agricole delle popolazioni rurali in rapporto a fattori di coesione economica e sociale (Blanchemanche, et al., 2000). L'autore distingue tre idealtipi di modi in agricoltura (fra i quali esistono numerose zone grigie nella realtà): l'agricoltura contadina, imprenditoriale e capitalistica. Cominciando dall'ultima categoria, si può definire agricoltura capitalistica quel sistema agricolo le cui principali risorse produttive sono “capitalizzabili”, quantificabili in denaro e commerciabili (come forza lavoro, *input* e mezzi di produzione, terreno). Per la seconda categoria, quella imprenditoriale su larga scala, tutti gli input sono capitalizzabili secondo la definizione sopra tranne la forza lavoro, che generalmente è attinta all'interno del nucleo familiare. La prima categoria, quella dell'agricoltura contadina, è di solito caratterizzata da un minimo livello di capitalizzazione delle risorse e, di solito, da un più basso livello di produzione totale. Dunque, se le prime due

categorie tendono a esternalizzare gli input (ad eccezione della forza lavoro nel caso dell'agricoltura imprenditoriale), la terza, invece, tende a diminuire la dipendenza dall'esterno, cercando di produrre in autonomia i fattori di produzione.

In Europa, in particolare, Van der Ploeg (2009) sostiene che è evidente un fenomeno di "ricontadinizzazione", che si registra in maniera "massiccia e diffusa" (178), quale "cambiamento di vasta portata" (155) che combina "vecchie" pratiche agricole (coltivazione e allevamento) con nuove attività multifunzionali (ossia in relazione non solo con una diversificazione della produzione, ma anche con la gestione dello spazio e la proposta di servizi legati all'agricoltura). È possibile ricondurre quest'ultima parte dell'analisi al fenomeno più ampiamente discusso della "pluriattività", che, nel pensiero dell'autore, rappresenta gli sforzi per generare reddito non agricolo da reinvestire in agricoltura. La pluriattività è anche definita da altri autori (Kay, 2008) "nuova ruralità", descrivendo innovative pratiche che s'integrano alle attività agricole, così ponendo nuova enfasi sui cambiamenti socio-economici e culturali degli spazi e delle popolazioni rurali.

### 2.1.2 Pratiche agricole e processi di "ricontadinizzazione"

La questione dell'autonomia nel modello dell'agricoltura contadina è centrale nei lavori di Van der Ploeg. Nel suo celebre lavoro *I nuovi contadini- Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Van der Ploeg (2009) ha richiamato l'attenzione sui processi di "ricontadinizzazione", quale "moderna espressione della lotta per l'autonomia e la sopravvivenza in un contesto di privazione e dipendenza" (2009:7). Le sue argomentazioni sulla ricontadinizzazione sono sviluppate molto più a lungo e con maggiori dettagli e dati empirici rispetto a quelli di qualsiasi altro studioso che abbia affrontato questo fenomeno. Attraverso un'analisi sviluppata in regioni molto diverse (in Perù, e in Italia e Olanda), Van der Ploeg individua gli elementi ricorrenti che, nonostante l'enorme diversità geografica, ecologica, culturale e produttiva che attraversa l'universo contadino odierno, è possibile rintracciare nel modello agricolo dei "nuovi contadini". Tra di essi vi sono: il confronto con un "contesto ostile", di marginalizzazione e di deprivazione nell'accesso alle risorse, che incentiva la lotta per la difesa della propria autonomia e per il controllo sui fattori di produzione (terra, acqua, sementi, ecc.); la tendenza all'internalizzazione di questi ultimi e della forza lavoro; un forte legame con i territori e la costruzione di forme di cooperazione; l'intensificazione basata sul lavoro; l'orientamento all'autoconsumo ed un grado di mercificazione relativo, che facilita una certa indipendenza dal mercato e permette l'articolazione a circuiti di scambio alternativi (Van Der Ploeg, 2006; Van Der Ploeg, 2009).

La questione dell'autonomia riflette lo sforzo di mettere il controllo delle risorse produttive nelle

mani di chi produce cibo, sviluppando sistemi di gestione delle sementi *on-farm* e consentendo agli agricoltori di migliorare il controllo sulla base delle loro risorse, ridurre i costi, diminuire la dipendenza dalle agro-industrie e lavorare con la specificità degli ecosistemi locali, come il prodotto di un processo distinto e culturalmente mediato di cambiamenti socio-naturali (Castree, 2001).

Questi tipi di agricolture sono organizzati in un ciclo produttivo di tipo chiuso, ossia che non prevede interventi esterni mediati dal mercato o sprechi, e che fanno parte di quei sistemi di produzione-riproduzione largamente definiti nell'agroecologia. Per quanto non sia ancora stata prodotta nella letteratura una definizione univoca di agroecologia, Wezel *et al.* (2009) fanno notare che l'utilizzo di questo termine, tanto da parte del mondo scientifico che delle istituzioni, ha subito un significativo incremento negli ultimi vent'anni. Ripercorrendo una ricostruzione storica, che attraversa diversi periodi e contesti geografici, gli autori propongono un'interpretazione dell'odierno significato da attribuire alla parola agroecologia. Il loro lavoro, ripreso da diversi osservatori dell'agroecologia, ha avuto l'obiettivo di approfondire e analizzare i tre maggiori usi del termine, quale: disciplina scientifica, pratica agricola e un movimento politico o sociale. Sebbene in molti paesi esista un uso combinato del termine di agroecologia che, nella maggior parte delle situazioni, è molto intrecciato, l'applicazione del suo significato dipende fortemente dall'evoluzione storica e dall'epistemologia, che forniscono il fondamento, la portata e la validità dell'uso del termine. Pur non proponendo un'analisi che presenti le peculiari evoluzioni del concetto di agroecologia in distinti paesi, di seguito è riportata un'esauritiva ricostruzione sulle definizioni dell'agroecologia quale scienza, pratica e movimento.

La parola agroecologia appare per la prima volta nella sua enunciazione di disciplina scientifica in una pubblicazione del 1928 di Bensin (in Wezel *et al.*, 2009), agronomo russo, che la definisce quale evoluzione e interazione di due discipline: l'agronomia e l'ecologia. Gli studi successivi hanno ripreso questo termine e arricchito la sua definizione, quale applicazione dell'ecologia in agricoltura, o più specificatamente: quale approccio che combina l'ecologia, in particolare le interazioni tra i componenti biologici a livello di campo o di agroecosistema, e l'agronomia, con particolare attenzione all'integrazione della gestione agricola. Dagli anni '70 in poi, l'agroecologia è emersa gradualmente sia come movimento sia come insieme di pratiche; con l'aumentare della sua influenza, l'agroecologia ha contribuito così a definire il concetto di sostenibilità in agricoltura.

Quale pratica agricola, dagli anni '60-'70 c'è stato un graduale aumento nell'applicare l'ecologia all'agricoltura, in parte in risposta alla Rivoluzione Verde che ha creato maggiore intensificazione e

specializzazione in agricoltura. Come mostra Altieri (1995), professore di Agroecologia presso l'Università della California e tra i più autorevoli analisti in quest'ambito, le pratiche agroecologiche utilizzano concetti e principi ecologici per la progettazione e la gestione di agroecosistemi sostenibili, nei quali i processi naturali (fertilità naturale del suolo e controllo biologico di parassiti) si sostituiscono all'aggiunta di prodotti chimici esterni, che sono il più possibile ridotti. Non esiste un modello univoco di pratiche in agroecologia, comprende piuttosto tutti quegli approcci di agricoltura che tendono ad essere conservativi, ossia ad utilizzare le risorse interne all'azienda e a preservarle nel tempo, facendone uso razionale e consapevole (Silici, 2014). Inoltre, nell'adozione di queste pratiche (tra le quali è possibile rintracciare l'agricoltura naturale, sinergica, biodinamica e permacultura), è possibile ritrovare un forte elemento di autoapprendimento e una costante sperimentazione verso l'approccio olistico degli ecosistemi, elemento, quest'ultimo, peculiare dei modelli agricoli indigeni (Altieri, 2005; Altieri, 1989; Altieri, 2009). Le pratiche agroecologiche si presentano dunque quale ricerca costante e sperimentazione che combina conoscenze tradizionali con nuove tecniche, modificate o adattate, che contribuiscono a un'agricoltura più rispettosa dell'ambiente, ecologica, naturale o biologica (Wezel, et al., 2009).

L'agricoltura biologica è inquadrata quale modello agricolo che condivide i principi agroecologici, anche se ne incorpora solo alcune pratiche<sup>46</sup> (Silici, 2014). Bisogna tener presente però che l'agricoltura biologica è una definizione utilizzata in contesti geografici ed ambiti diversi con differenti significati. In particolare, alcuni studi hanno analizzato la storia dell'istituzionalizzazione e della regolazione del settore biologico a livello globale, evidenziando come gli Stati del nord del mondo (Europa e Stati Uniti, ma anche Canada e Australia) abbiano orientato la produzione del biologico verso la commercializzazione di "prodotti di qualità", definendo le regole vigenti in questo settore di mercato e condizionando ad esse le produzioni dei paesi del sud che volessero inserirsi nel commercio mondiale. A livello internazionale, l'IFOAM (*International Federation of Organic Agriculture Movements*), nata negli anni '70 da gruppi di produttori provenienti da Stati Uniti, Gran Bretagna, Svizzera, Svezia, Francia e Sud Africa, ha svolto un ruolo chiave nel definire standard qualitativi e di produzione, garantiti dalla certificazione. Il processo di certificazione è spesso vincolato da un sistema istituzionalizzato, poiché subordinato ad agenzie di controllo (pubbliche o private), anche se l'IFOAM permette sistemi orizzontali e cooperativi per il controllo, ritrovabili in numerose esperienze di modelli produttivi agroecologici, come i sistemi di garanzia partecipata che prevedono la partecipazione dei vari attori coinvolti nella catena del cibo (dai

---

<sup>46</sup> In Europa, ad esempio, la regolamentazione sulla produzione biologica prevede la possibilità, seppur marginale, di ricorrere a pesticidi e fertilizzanti sintetici, così come a sostanze artificiali per i prodotti trasformati e conservati, oltre che la possibilità di utilizzare farmaci convenzionali per il bestiame.

produttori ai consumatori) che condividono a livello locale la responsabilità della certificazione. Inoltre, il modello di produzione agricola biologica permette l'utilizzo di *input* esterni biologici, che variano dai fertilizzanti, ai prodotti per il trattamento parassitario alle sementi provenienti dal mercato, riscontrando sovente difficoltà nella reperibilità di sementi certificate biologiche e richiedendo deroghe per l'impiego di sementi non adatte alle pratiche organiche.

Nel campo sementiero, molti movimenti di agricoltura biologica, tra cui l'IFOAM, sono attivi in campagne contro gli OGM (materiali d'altronde vietati nelle normative per il biologico di tutto il mondo), poiché ritenuti elemento di rischio per l'ambiente, la salute umana e animale, i diritti degli agricoltori sulle sementi, e dunque in netto contrasto con la filosofia dell'agricoltura biologica<sup>47</sup>. Rispetto alle caratteristiche che definiscono le molteplici pratiche agroecologiche, gli agroecologi si differenziano però da molti esempi di sistemi biologici di agricoltura che fanno affidamento all'uso di *in-put* chimici; questi elementi, per quanto siano concessi e certificati in agricoltura biologica, rompono infatti il circuito di produzione e utilizzo di materiali interni al circuito in azienda, processo di esternalizzazione che innesca meccanismi di dipendenza dal sistema della mercificazione (siano esse cooperative o imprese commerciali) (Rosset & Altieri, 1997). Le critiche verso i modelli di agricoltura biologica fanno inoltre riferimento alla mancanza di critica verso lo status di monocultura delle coltivazione, nonché la dipendenza da costosi marchi di certificazione, così come al commercio destinato unicamente all'esportazione (Altieri *et al.*, 2015); tutti elementi che si avvicinano maggiormente a sistemi agricoli di tipo imprenditoriale.

Alcuni studi (Altieri *et al.*, 2015) affermano che, a livello mondiale, la maggior parte dei contadini si prende cura di piccole aziende praticando modelli agricoli di tipo agroecologico, con alti livelli di diversità, integrazione, efficienza, resilienza e produttività (Holt-Gimenez & Patel, 2009); offrono così modelli promettenti per promuovere la biodiversità e conservare le risorse naturali, fornendo un servizio ecologico globale. Queste pratiche agroecologiche si basano sulla condivisione dei saperi in un processo di relazione orizzontale, aspetto che ha da sempre caratterizzato l'agricoltura di piccola scala (Altieri & Toledo, 2011). Le esperienze di scambio di conoscenze e saperi da “*campesino a campesino*”, citando il lavoro di analisi di Holt-Gimenez (2011) sulle esperienze latino americane agroecologiche, si basano sull'interazione tra soggetti che svolgono funzioni diverse e che aspirano a ricomporre un “*metabolic rift*” (Moore, 2011), ossia quella rottura tra l'uomo e la natura individuata da Marx e intesa come la “separazione della produzione sociale dalla sua base biologica naturale” (Bellamy Foster, 1999). A tal proposito, Fonte (2008) fa riferimento al concetto di conoscenza declinato secondo due grandi dimensioni: la conoscenza degli “esperti”

---

<sup>47</sup> <https://www.ifoam.bio/en/what-we-do/gmos>

(quindi scientifica, tecnica, gestionale) e la conoscenza locale (che può essere tacita, esplicita, tradizionale ed esperienziale). L'agroecologia viene definita un sistema di pratiche “*intensive knowledge*” e questa conoscenza, seppure legata all'esperienza empirica, passa attraverso un processo di sistematizzazione che si arricchisce con il contributo di più attori. Questa modalità di diffusione del sapere si configura appunto come un processo, che è presente sia all'interno delle pratiche che del movimento agroecologico. In tale funzione, l'agroecologia è analizzata non solo quale esempio di movimento sociale volto alla resilienza di fronte ai cambiamenti climatico-ambientali ed economici, quanto modello di resistenza al sistema tecnico-scientifico dominante.

In letteratura, è dagli anni '90 che il termine agroecologia è adoperato per esprimere un nuovo modo di considerare l'agricoltura e le sue relazioni con la società, spostando dunque il suo campo cognitivo oltre le scale dell'agrosistema verso una nuova attenzione ai diversi attori che compongono il sistema di produzione alimentare. In questa nuova veste, una delle definizioni più ampie di agroecologia è stata fornita da Francis *et al.* (2003) come “lo studio integrato dell'ecologia dell'intero sistema alimentare, includendo dimensioni ecologiche, economiche e sociali” o più semplicemente “l'ecologia dei sistemi alimentari”. Una seconda definizione che integra il sistema alimentare con quello agricolo-produttivo, è fornita da Gliessman (2013) che definisce l'agroecologia come “la scienza di applicare concetti e principi ecologici alla progettazione e alla gestione di sistemi alimentari sostenibili”. I movimenti agroecologici si impegnano dunque in azioni collettive orientate non solamente a un'agricoltura sostenibile, ma anche a un modello di sviluppo socio-economico sostenibile, costruendo alleanze con movimenti sociali e agrari, che pongono al centro della loro lotta politica una critica ai processi di potere dell'attuale sistema agroalimentare e che propongono nuove strategie di azione.

## **2.2 I nuovi movimenti agrari**

Come abbiamo presentato, diverse scuole di pensiero hanno a lungo predetto la fine e la sparizione dei contadini, come risultato inevitabile della penetrazione del capitalismo e della modernizzazione in agricoltura. Pur gravando sulla loro esistenza, questi processi, non solamente non hanno trionfato nella scomparsa dei contadini, quanto hanno influenzato l'affermarsi di innovative pratiche agricole e di relazioni sociali; in altre parole, hanno inciso nella formazione di nuove forme di resistenza. In questo paragrafo ci soffermeremo sulle analisi dei movimenti agrari, osservando in che maniera le dinamiche locali-globali abbiano interessato nuove forme organizzative e di azioni.

Nel corso degli ultimi decenni si è osservato che, se da una parte molti movimenti agrari hanno localizzato le loro lotte o si sono specializzati nell'erogazione di servizi come risposta alla

manca di un assetto statale o privato assistenzialista, altri hanno invece internazionalizzato le loro lotte per rispondere alla ristrutturazione di una riforma agraria globale (Saturnino, et al., 2008). Seppur l'internazionalizzazione dei movimenti agrari non sia un fenomeno riconducibile unicamente a fattori legati alla globalizzazione<sup>48</sup>, solo recentemente le scienze sociali hanno categorizzato la nascita dei movimenti agrari transnazionali (*Transnational Agrarian Movements - TAMs*), quali attori costituitisi intorno alla fine degli anni '80 che, insieme ad alcuni gruppi nazionali di contadini e agricoltori direttamente collegati a questi movimenti, hanno acquisito negli ultimi anni una notevole influenza politica (Saturnino, et al., 2008)).

In questa parte del lavoro ci soffermiamo sulle spiegazioni all'origine della transnazionalizzazione dei movimenti agrari, analizzando l'esempio di un TAM considerato da molti (Saturnino, 2004; McMichael, 2006; Patel, 2006; Martínez-Torres & Rosset, 2010; Saturnino & Franco, 2009; Desmarais, 2002) l'esperienza più significativa al mondo: la Via Campesina. La portata esemplare di questo TAM, nato nel 1992 da un incontro organizzato in America centrale e costituito l'anno successivo nel corso di una conferenza in Belgio per concordare una strategia di opposizione alla proposta di introdurre l'agricoltura all'interno delle negoziazioni dell'allora GATT (*General Agreement on Tariffs and Trade*), non è da ritrovarsi unicamente nella sua strategia di azione di "unità nella diversità" (Desmarais 2009:197) che gli ha permesso di organizzare intorno a sé oltre 164 organizzazioni in 73 paesi di quattro continenti; come sarà dimostrato, il suo contributo più originale è da ritrovarsi nella proposta di un progetto e una strategia politica capace di riformulare la questione agraria quale preoccupazione globale.

Nell'era della globalizzazione, le corporazioni e le istituzioni sovranazionali che hanno dettato le politiche neoliberali hanno influenzato negativamente la maggior parte dei settori della società. Una conseguenza di ciò è che le differenze di classe o culturali nel mondo agrario si sono appiattite dietro la necessità di reagire alle forze che sostengono l'attuale regime alimentare globale. Di fatto, le organizzazioni agrarie e i contadini di tutto il mondo, pur confrontandosi con realtà locali e nazionali diverse, condividono gli stessi problemi globali. La teoria discorsiva dei regimi alimentari formulata da Friedmann e McMichael (1989) è, di fatto, utilizzata per inquadrare l'emergere di nuovi paradigmi di pratiche agricole e di contestazioni degli attori del mondo rurale da parte di

---

<sup>48</sup> Sempre Saturnino e Edelman (2008), presentano come da un punto di vista storico l'alleanza transnazionale tra le organizzazioni contadine e di piccoli agricoltori sia un fenomeno antecedente ai contemporanei movimenti sociali transnazionali, le cui origini risalgono alla fine del XIX secolo (*"Transnational alliance-building among peasant and small farmer organizations accelerated after the late 1980s, but its roots lie as far back as the late nineteenth and early twentieth centuries. This indicates that cross-border organizing is not merely a result of new communications technologies, the growing reach of supra-national governance institutions or a weakening of the contemporary state system under globalization. Early transnational farmers' organizations manifested sometimes eclectic amalgams of agrarian populism, Communism, elite-led reformism and noblesse oblige, pacifism and feminism"*, pag. 173).

diversi analisti agrari (Holt-Giménez & Altieri, 2013; Kloppenburg, 2010; Corrado, 2010b; Holt-Giménez, 2009; Da Via, 2012). In questi lavori, la lotta per l'“autonomia” è chiave di lettura che guarda alle pratiche rurali e contadine come reazione a fenomeni che, anche se di differente impatto nei singoli territori, si presentano su scala globale, quali la *dispossession* (Harvey, 2003) delle risorse naturali (terra, sementi e acqua) e l'assoggettamento alla deregolamentazione del mercato e alla volatilità dei prezzi alimentari.

La mobilitazione agraria ha perciò tracciato una nuova narrativa sulla questione agraria, che trascende la politica contadina convenzionale e rifonda le sue preoccupazioni ontologiche attraverso una critica del neoliberismo. In tal senso, McMichael (2010) propone un'originale lettura delle odierne contestazioni agrarie, che si basa sul superamento dell'approccio dello stato-nazione e delle relazioni di classe marxiste sulle quali si fonda la questione agraria capitalistica intorno alle politiche agricole europee nel tardo XIX secolo. Come l'autore spiega, le politiche agrarie costruite per e dalle forze creatrici dell'attuale regime alimentare globale, hanno indotto i movimenti agrari del XXI secolo a politicizzare l'originaria questione agraria in quella che è (ri)definita la “questione agraria del cibo”.

### 2.2.1 La proposta della sovranità alimentare

L'originalità del più importante movimento agrario transnazionale sorge proprio nella realizzazione di un progetto politico globale e universale, che appare ufficialmente nella dichiarazione della “sovranità alimentare” proposta pubblicamente da Via Campesina alla Conferenza Mondiale sull'Alimentazione del 1996. Nel 2007, Via Campesina organizza il *Forum for Food Sovereignty* in Mali, nel corso del quale 500 rappresentanti provenienti da 80 paesi diversi definiscono collettivamente una connotazione più ampia del principio della sovranità alimentare, che è conosciuta come dichiarazione di Nyleni (in omaggio e ispirazione da una leggendaria contadina maliana) e della quale proponiamo di seguito una nostra traduzione:

*“La sovranità alimentare è il diritto dei popoli a un'alimentazione sana e culturalmente appropriata prodotta attraverso metodi ecologicamente sani e sostenibili, e il loro diritto di definire i propri sistemi alimentari e agricoli. Mette le aspirazioni e i bisogni di coloro che producono, distribuiscono e consumano cibo nel cuore dei sistemi e delle politiche alimentari, piuttosto che le esigenze dei mercati e delle corporation. Difende gli interessi e l'inclusione della generazione futura. Offre una strategia per resistere e smantellare l'attuale commercio corporativo e regime alimentare, e direttive per determinare sistemi alimentari, agricoli, pastorali e della pesca determinati dai produttori e dagli utenti locali. La sovranità alimentare dà priorità alle economie e ai mercati locali e nazionali, dà potere all'agricoltura contadina e familiare, alla pesca artigianale, ai pastori e allevatori, e alla produzione, distribuzione e consumo di*

*alimenti basati sulla sostenibilità ambientale, sociale ed economica. La sovranità alimentare promuove scambi trasparenti che garantiscono il giusto reddito a tutte le persone così come il diritti dei consumatori di controllare il loro cibo e la loro nutrizione. Garantisce che i diritti di utilizzo e gestione delle terre, territori, acque, sementi, bestiame e biodiversità siano nelle mani di coloro di noi che producono cibo. La sovranità alimentare implica nuove relazioni sociali prive di oppressione e disuguaglianza tra uomini e donne, popoli, gruppi razziali, classi sociali ed economiche e generazionali.”<sup>49</sup>*

L'originale portata della proposta della sovranità alimentare è da ritrovarsi nella sua capacità di dichiararsi, allo stesso tempo, principio di resistenza al commercio corporativo e ai rapporti di forza dell'attuale regime neoliberale, e strategia per la definizione di nuovi modelli di sistemi agricoli e alimentari. Nel dichiarare la riappropriazione di propri mezzi di produzione e di gestione delle risorse naturali, la sovranità alimentare si proclama come strumento per la difesa di diritti universali, quali: la sostenibilità ambientale, i diritti dei consumatori, la costruzione di nuove relazioni sociali basate sulla egualità economica e di classe e, più in generale, la difesa dei diritti delle generazioni future. I valori rivendicati da questo movimento contadino, non si ripiegano su una questione di classe, ma sono principi di natura qualitativa e non negoziabili. Ponendo l'alimentazione come diritto sovrano, e non come merce in un processo di *commodification*, gli esponenti di Via Campesina hanno proposto un nuovo legame tra agricoltura contadini e società civile:

*“Abbiamo bisogno di superare la caricatura che dipinge l'agricoltura contadina e la sovranità alimentare come un sistema chiuso e autarchico di autosufficienza, e riconoscere invece il loro ruolo per l'inclusione sociale e il supporto alle reti alimentari. L'agricoltura contadina, in varie forme e diversi contesti, produce la maggioranza del cibo oggi consumato. Garantisce la circolazione locale di cibo in particolare a quella parte di umanità che è sempre più povera.” (Colombo & Onorati, 2013: p.55)*

La Via Campesina ha così contribuito a costruire una coscienza sociale globale intorno al capitalismo contemporaneo, tanto che la sovranità alimentare è diventata, nel giro di pochi anni, campo di battaglia condiviso con innumerevoli e variegati attori sociali in tutto il mondo: movimenti agroecologici, organizzazioni contadine, settori urbano-popolari, ecologisti, difensori del consumo critico, gruppi di acquisto solidale, ONG (Giunta, 2015). La rilevante partecipazione di Via Campesina e di contadini e contadine alla contestazione di Seattle, in occasione della terza conferenza dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO - *World Trade Organization*) nel 1999, (così come più importanti proteste successive avvenute a Washington DC, Cancún, Hong Kong e altrove) ha inoltre contribuito a sensibilizzare l'opinione pubblica e i media sui movimenti

---

<sup>49</sup> <https://nyeleni.org/spip.php?article290> (consultato il 7 giugno 2018)

agrari oltre che a costruire alleanze intra-settoriali con altri movimenti sociali (Saturnino, et al., 2008). Da qui, Martínez-Torres e Rosset (2010) osservano che Via Campesina è oggi la rete principale delle organizzazioni di base con presenza nei *Transnational Social Movements*<sup>50</sup>. Come la Via Campesina, anche questa rete di movimento, comunemente definita *no-global*, rintraccia nella globalizzazione neoliberale il suo *master-frame* di azione, e analogamente sviluppa un pensiero critico verso la liberalizzazione dei mercati, quale strategia a vantaggio delle imprese multinazionali adottata e difesa dalle istituzioni finanziarie internazionali (WTO, Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale) e dai governi dei paesi occidentali più potenti. Gli analisti di questi movimenti globali per la giustizia sociale (Tarrow, 2005; Dalla Porta & Tarrow, 2005), osservano che essi non sono perdenti della globalizzazione, ma culturalmente appoggiano i valori cosmopoliti, suggerendo visioni alternative della globalizzazione (come la globalizzazione dei diritti, la globalizzazione dal basso ecc.). Da questo punto di vista, le organizzazioni progressiste di protesta hanno spesso rifiutato la definizione *no-global*, preferendovi quella di *new-global* o, utilizzando il neologismo francese, di altermondializzazione (*altermondialisme*), per designare che “*autres mondes sont possibles*” (Latouche, 2002).

All'interno delle coalizioni che compongono il “movimento dei movimenti”, la Via Campesina si afferma come il TAM più politicamente incisivo, quale attore che ha minato significativamente importanti conferenze delle principali istituzioni intergovernative tra i promotori della globalizzazione neoliberista (WTO, FMI, Banca Mondiale e Organizzazione Mondiale del Commercio) (Martínez-Torres and Rosset, 2010; Desmarais, 2009). Nonostante Via Campesina abbia rifiutato di partecipare ai loro processi istituzionali, attraverso la partecipazione al Comitato Internazionale di Pianificazione per la Sovranità Alimentare (*International Planning Committee for Food Sovereignty* - IPC) siede in tavoli istituzionali di organi consultivi delle agenzie ONU, quali il Fondo Internazionale per Sviluppo agricolo (IFAD), Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) e alla Conferenza Internazionale sulla Riforma Agraria e lo Sviluppo Rurale (ICARRD), al fine di negoziare con i burocrati internazionali su una varietà di programmi che vanno dalla riforme politiche al sostegno finanziario. L'IPC, considerata come la più grande rete transnazionale orientata agli agrari (Saturnino, et al., 2008) poiché rappresenta oltre 6000 organizzazioni e 300 milioni di piccoli produttori alimentari<sup>51</sup>, è un meccanismo che facilita l'interazione tra movimenti, organizzazioni della società civile e ONG nei confronti della FAO e delle altre agenzie che si occupano di alimentazione e agricoltura presenti a Roma. Da quando è

---

<sup>50</sup> I maggiori autori di riferimento dei *Transnational Social Movements* sono: Keck and Sikkink, 1998; Smith and Johnston, 2002; Tarrow, 2005; della Porta, 2007.

<sup>51</sup> <http://www.foodsovereignty.org/about-us/>

stato costituito nel 2003, l'IPC è riconosciuto come strumento di rottura delle dinamiche che per decenni hanno centralizzato nel ruolo delle ONG la voce intermediaria dei movimenti e delle organizzazioni rurali con gli apparati istituzionali. Borras (2004) osserva che attraverso questa forma combinata di confronto e collaborazione critica con le istituzioni (inter) governative, Via Campesina è riformista rispetto all'approccio conservatore nei rapporti politici portato avanti da alcuni TAM di più storica costituzione<sup>52</sup>.

Attraverso l'IPC, i rappresentanti dei movimenti agrari partecipano a tavoli consultivi del già citato Trattato FAO sulle sementi (ITPGRFA), al fine di offrire e negoziare raccomandazioni sulla sua applicazione. L'IPC individua nel riconoscimento dei Diritti degli Agricoltori (art. 9) il principale pilastro del Trattato, così come commentano i rappresentanti dei movimenti contadini che hanno partecipato alla sua ultima Consultazione Mondiale a Bali (Indonesia) nel 2016:

*“Oltre il 70% della produzione alimentare globale è prodotto da piccoli produttori. Il loro lavoro si basa su sistemi di sementi contadine (chiamati "sistemi sementieri informali" per differenziarli dal sistema sementiero industriale) che permettono di nutrire le popolazioni, contribuire a migliorare la biodiversità e conservare le conoscenze tradizionali e storiche. (...) La disponibilità alimentare per le comunità rurali e i piccoli produttori dipende dalla possibilità di accedere, registrare, utilizzare, scambiare e vendere le sementi. Pertanto, i quadri normativi e la legislazione sulle sementi dovrebbero riconoscere i Diritti degli Agricoltori, che danno il controllo delle sementi agli agricoltori, evitando qualsiasi tentativo di privatizzazione delle sementi”<sup>53</sup>.*

Dunque, così come indicato da Via Campesina, i diritti degli agricoltori sulle sementi sono definiti come “il diritto ai mezzi necessari per la conservazione della biodiversità; il diritto alle risorse e ai saperi che vi sono associati; il diritto di poter decidere sul futuro delle risorse genetiche; il diritto di definire il controllo e l'uso dei benefici derivanti dall'utilizzo, dalla preservazione e dalla gestione delle risorse; il diritto di usare, scegliere, conservare, vendere e scambiare liberamente tra contadini le risorse genetiche” (Desmarais, 2009: 53).

Nel movimento Via Campesina il diritto degli agricoltori sulle sementi non è solamente una battaglia discussa e negoziata nei tavoli istituzionali, ma si accompagna a forti azioni di protesta contro i diritti di proprietà intellettuale previsti nell'accordo dei TRIPs e sull'introduzione dei semi geneticamente modificati, quali strumenti e tecnologie che colpiscono i diritti degli agricoltori a

---

<sup>52</sup> È il caso dell'*International Federation of Agricultural Producers* (IFAP), fondata nel 1946 e liquidata nel 2010 a causa di problemi finanziari, uno tra i primi esempi di rete internazionale di organizzazioni di agricoltori dei paesi industrializzati e in via di sviluppo; gli autori commentano come l'IFAP, nel ricoprire lo status consultivo generale presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, ha, di fatto, piuttosto favorito una collaborazione acritica e di alleanza formale con le istituzioni governative.

<sup>53</sup><http://www.foodsovereignty.org/fr/linitiative-divseek-perd-le-soutien-du-traite-international-sur-les-ressources-phyto-genetiques-pour-lalimentation-et-lagriculture/>

conservare, commerciare e riutilizzare le sementi. Per Desmarais (2009), tra gli osservatori più attenti di Via Campesina, sono proprio le contestazioni per la proprietà e il controllo sui semi che hanno più inciso nella mobilitazione di dirigenti contadini in azioni dirette anche sul suolo straniero, incidendo considerevolmente nella dimensione transnazionale assunta da questo movimento agrario. Andando oltre l'analisi sulle esperienze di resistenze locali e nazionali<sup>54</sup>, è nel 2001 che Via Campesina, in occasione del Social Forum Mondiale di Porto Alegre, compie la sua prima importante azione di contestazione transazionale; insieme al Movimento Senza Terra, organizzazioni contadine e agricole e movimenti sociali brasiliani, gli esponenti e i rappresentanti di Via Campesina sradicano tre ettari di soia OGM Monsanto e occupano i laboratori e i magazzini previsti per lo smistamento. Per l'autrice, quest'avvenimento sancisce la portata transnazionale dell'azione di Via Campesina: poiché ha unito i contadini del suo movimento con altre organizzazioni locali in un'azione diretta oltre frontiera, colpendo una compagnia multinazionale paradigmatica del sistema della globalizzazione neoliberale.

La portata innovativa della strategia politica e delle forme di azioni intraprese da Via Campesina ha permesso a questo TAM di acquisire una notevole visibilità, voce e influenza politica, ispirando un'ampia gamma di reti progressiste e radicali non agrarie. Edelman (2003) nota ad esempio come siano sempre più presenti reti transnazionali della società civile orientate all'agricoltura, come *Food First International and Action Network* (FIAN), *Labor Research Action Network* (LRAN), *Action Group on Erosion, Technology and Concentration* (ETC Group), *Genetic Resources Action International* (GRAIN) e *Friends of the Earth*; ognuna nella sua peculiarità e missione, queste reti e organizzazioni hanno il merito di portare all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale le problematiche agrarie attraverso la produzione di analisi ed efficaci ricerche, che sono oltremodo utilizzate come fonti di riferimento nella produzione scientifica e che hanno influenzato politiche pubbliche e cambiamenti istituzionali.

È possibile ammettere che i nuovi movimenti agrari sono riusciti nel corso degli ultimi decenni a costruire importanti sinergie, intra-classe e intra-settoriali, con altri movimenti sociali (dagli ambientalisti ai movimenti per il cibo e per i diritti umani), condividendo campagne di opposizione su temi ponti (*broker issues*), attingendo o re-inventando fonti identitarie già esistenti ed evadendo

---

<sup>54</sup> Sempre Desmarais (2009) raccoglie le esperienze di resistenza portate avanti dai gruppi locali e nazionali affiliati a Via Campesina: "In Francia la Confédération Paysanne denatura stock di semi OGM della Novartis (Bové, 1998), in India il KRRS distrugge campi di cotone Bt, in Brasile il MST blocca le navi argentine che arrivano cariche di sementi geneticamente modificate (Osava, 2000), in Canada la NFU si impegna contro l'introduzione del grano OGM (NFU, 2003)".

così dalle classiche categorie analitiche della sociologia sui movimenti sociali<sup>55</sup> (Edelman & Borras, 2016). La dimensione globale dei movimenti transnazionali, siano questi sociali o più specificatamente agrari, si costruisce, di fatto, attraverso l'interazione di reti principalmente informali, fondate su solidarietà e la condivisione di un quadro comune di senso. In tal senso, della Porta (2017) fa notare che oggigiorno siano largamente diffusi termini come “*Netzwerke, reti, redes, coordinadora, bund, tavoli, forum*” per designare nuove organizzazioni che non solo hanno permesso la sovrapposizione di appartenenze ai singoli attivisti, ma anche la convergenza di membri collettivi.

Lo sforzo che ci apprestiamo a compiere è analizzare i movimenti sociali agrari che, alle porte del XXI secolo, appaiono in Europa intorno alla questione delle sementi. Come vedremo, la condizione contadina, i cambiamenti che hanno interessato gli spazi e la popolazione rurale, il concetto di autonomia e di agroecologia in agricoltura, così come le nuove forme organizzative e rivendicative proposte dai nuovi movimenti agrari intorno alla sovranità alimentare, sono tutti elementi ricorrenti nell'emergere d'innovative forme di contestazione e resilienza ai processi di *governance* delle risorse genetiche presentate nel precedente capitolo.

### **2.3 La gestione collettiva dell'agrobiodiversità coltivata**

Gli anni Novanta sono il periodo storico nel quale i nuovi movimenti agrari hanno messo in rete a livello transnazionale i loro principi, di matrice politica e di azione, come risposta agli effetti dell'attuale modello di modernizzazione agricola e alimentare. La questione dell'erosione della biodiversità (agricola e naturale) è centrale preoccupazione nei movimenti agroecologici, che riconoscono l'importanza di realizzare approcci agro-sistemici per mantenere la diversità biologica e costruire pratiche verso l'autonomia sementiera, intesa come quel complesso di pratiche *on-farm* che garantiscono ai contadini e agli agricoltori l'accesso e la gestione della biodiversità coltivata. Il ruolo della diversità delle colture si presenta quale elemento fondante nel funzionamento e nella resilienza degli agroecosistemi (Altieri, et al., 2011; Altieri, 1991) e come base per assicurare la sovranità alimentare. Come afferma il movimento Via Campesina “i semi sono la quarta risorsa che la natura ci offre per produrre cibo, insieme alla terra, all'acqua e all'aria” (Desmarais, 2009: 52).

---

<sup>55</sup> “(...) since the 1980s theorists have spilled much ink arguing about the differences between class- and identity-based (or “old” and “new”) social movements, or between “movements for redistribution” and “movements for recognition” (Calhoun 1993; Fraser 2003). Contemporary tams confound these binaries, drawing on (or in some cases reinventing) longstanding identities to make economic claims and to demand both redistribution (of land, in particular) and recognition (as full citizens of the nation, as culturally distinct groups and as vulnerable populations under international law)” (in : Edelman and Saturnino, 2016: 4).

In questa parte del lavoro analizzeremo le pratiche collettive e partecipative emerse negli ultimi tre decenni intorno alla gestione delle sementi. Queste pratiche si affermano come paradigma alternativo al processo di professionalizzazione genetica che, nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, ha creato un'industria quasi interamente riservata agli specialisti d'istituti pubblici e privati. Si tratta di forme organizzative prevalentemente informali, localizzate e gestite localmente, con lo scopo di riguadagnare, mantenere e aumentare il controllo sulle sementi. Queste esperienze sono inoltre volte a rafforzare o stabilire forme dinamiche di cooperazione tra agricoltori, e tra questi e altri soggetti coinvolti nella conservazione e uso della biodiversità agricola. Attraverso questi processi d'innovazione sociale sono così stati capaci di proporre un campo di sperimentazione per innovative pratiche di selezione *on-farm*. Come vedremo, è dagli anni '90 che, in maniera sempre più diffusa, è a loro rivolta l'attenzione di organizzazioni e istituzioni nazionali e internazionali, che hanno favorito e sostenuto programmi di gestione e selezione *in-situ* della biodiversità.

### 2.3.1 Le case delle sementi

Nonostante differenti modelli di gestione collettivi delle sementi si siano diffusi da oltre trent'anni, non è stata prodotta una bibliografia importante in merito, e ciò che è stato pubblicato riguarda in special modo esperienze del sud del mondo. Come spiega Vernooy (2013) del centro *Bioversity International*, ciò è dovuto al fatto che per decenni le ONG<sup>56</sup> e le comunità locali sono state i soli attori di questi modelli di gestione, istituiti allo scopo di conservare le varietà locali prima che questa diversità genetica venisse persa a causa di pressioni sociali (commercializzazione dell'agricoltura, espansione del settore alimentare industriale, monopolizzazione della produzione di semi, ecc.) o ricorrenti disastri naturali (in particolare siccità, inondazioni e uragani). La ricca letteratura grigia prodotta da queste ONG e organizzazioni locali rappresenta perciò la base delle fonti bibliografiche nei report di agenzie internazionali (FAO, Bioversity International, ecc.) e nella letteratura scientifica di riferimento. Nel linguaggio istituzionale questi modelli sono comunemente chiamati *Community Seed Bank* o *Community Genbank*; nella terminologia anglosassone si è anche largamente diffusa l'espressione *Seed Library*, mentre è largamente utilizzata nei paesi latino americani l'espressione *Casa de Semillas*. Le esperienze presenti in Italia e in Francia, per quanto utilizzino indistintamente le diverse terminologie elencate, comunemente fanno riferimento alla Casa delle Sementi, definizione che dunque si utilizzerà in questo lavoro.

---

<sup>56</sup> Tra i fondatori delle banche di semi comunitari vi è la *Rural Advancement Foundation International* (RAFI), ora nota come ETC Group, che nel 1986 ha prodotto un "*community seed bank kit*": la prima guida di suggerimento per la realizzazione di una banca di sementi comunitaria (Vernooy, et al., 2015).

Le motivazioni alla base della costituzione delle Case delle Sementi variano considerevolmente. Alcune sono state istituite in seguito a carestie, siccità o inondazioni e alla conseguente perdita di provviste di semi locali (è questo, ad esempio, il caso per i contadini in Etiopia che si trovarono a gestire le gravi conseguenze della siccità e della carestia del 1989). Altri sono stati avviati a seguito di esperienze partecipative di miglioramento sulle piante, che hanno portato alla disponibilità di nuovo materiale eterogeneo e di nuove abilità per riprodurre localmente seme sano e geneticamente puro (Vernooy, et al., 2014). Nel Nord del mondo, modelli di gestione collettiva delle sementi sono spesso nati quando coltivatori hobbisti e giardinieri hanno iniziato a conservare e scambiare tra loro semi (gruppi di *seed-savers*), o si sono organizzati creando associazioni o reti (Balázs, et al., 2016). Oggigiorno, differenti esperienze si sono diffuse un po' ovunque nel mondo (anche se sembrano essere assenti in Asia centrale, Europa orientale e Medio Oriente), seppure la loro presenza rimanga molto elevata in paesi del Sud del mondo (per quanto sia difficile determinare numeri esatti, in Brasile, India, Nepal e Nicaragua sono ad esempio presenti centinaia di esperienze) (Vernooy, et al., 2015).

Questi modelli collettivi per il mantenimento delle sementi sono difficilmente definibili in maniera univoca, poiché variano significativamente per dimensioni, modelli di *governance* e di gestione, infrastrutture e aspetti tecnici (come la raccolta delle sementi che può avvenire attraverso lo scambio tra contadini, ricerche di prospezione, scambi intra-nazionali tra contadini, richieste alle banche del germoplasma, ecc.), attività di stoccaggio e conservazione, documentazione e amministrazione (Vernoy, 2013). Un recente studio pubblicato da *Bioversity International* (2015) raccoglie 35 casi studio in 19 paesi analizzati da oltre 100 autori, allo scopo di proporre un'analisi comparativa capace di offrire una lettura trasversale e organica sui vari modelli e colmare il vuoto nella letteratura. Due studi sulle banche comunitarie dei semi (Dias, et al., 2015) e case delle sementi (Alvarenga & Dayrell, 2015) in Brasile evidenziano il livello regionale di queste esperienze, quali iniziative nate e gestite da contadini, da movimenti sociali agroecologici con il sostegno delle istituzioni federali di formazione e ricerca. Questi sforzi sociali realizzati dal basso hanno ad ogni modo raggiunto una certa attenzione da parte delle istituzioni governative (alcune esperienze sono addirittura finanziate dai governi locali), tanto che in tre stati brasiliani (Paraíba, Alagoas e Minas Gerais) sono state approvate leggi volte a fornire un quadro legale per le banche comunitarie delle sementi, e in altri quattro stati (Bahia, Pernambuco, Santa Catarina e San Paolo) è in corso una simile discussione nelle loro assemblee legislative (Santilli, 2015). Il riconoscimento di uno status organizzativo formale è d'altronde una strategia perseguita da diverse esperienze di banche comunitarie di sementi; in Burundi (Bhandari, et al., 2015), Mali (Goïta, et al., 2015) e

Nepal (Bhandari, et al., 2015); esse sono ad esempio riconosciute come cooperative, attraverso le quali i produttori vendono non solamente i semi, ma anche i prodotti tradizionali realizzati con varietà vegetali autoctone.

Proseguendo nell'analisi sui processi d'istituzionalizzazione di queste esperienze, *Bioversity International* (2015) osserva inoltre come sia emergente la propensione dei governi nazionali a sostenere e definire in un quadro legale le case delle sementi. Questa tendenza potrebbe essere in parte il risultato endogeno degli sforzi e dei risultati raggiunti a lungo termine da queste pratiche collettive, oltre che dipendere dalle attenzioni verso l'istituzionalizzazione e il finanziamento di banche comunitarie delle sementi da parte di organizzazioni internazionali, nazionali e non governative<sup>57</sup>. Alcune di queste organizzazioni (come *ActionAid*, *Bioversity International*, *Development Fund*, *Local Initiatives for Biodiversity, Research and Development* LI-BIRD, *OXFAM-Nepal* e *USC Canada*) si sono recentemente interessate e produrre ricerche valutative sull'impatto di queste esperienze, lavori che sono all'attenzione delle politiche internazionali in materia di conservazione e uso sostenibile delle risorse genetiche e diritti dei contadini. È questo ad esempio il caso del rapporto sulle pratiche delle banche comunitarie delle sementi redatto dal *Development Fund* (2011) e distribuito alla quarta sessione della riunione dell'Organo Governativo dell'ITPGRFA a Bali.

### 2.3.2 Il nuovo paradigma della selezione partecipativa

Essendo le banche comunitarie di sementi strumenti che permettono la collezione di una ricca varietà di cultivar e capaci di mobilitare localmente una moltitudine di contadini e agricoltori intorno a pratiche di selezione sulle piante coltivate, molte di queste esperienze sono oggi istituite e finanziate quali campi di sperimentazione intorno a innovativi programmi di ricerca sul *Participatory Plants Breeding* (PPB) (letteralmente tradotto in: selezione partecipativa sulle piante). I modelli di ricerca PPB sono processi decentralizzati, transdisciplinari e multi-attore, costruiti sulla collaborazione tra agricoltori e selezionatori (genetisti e agronomi); questo nuovo paradigma di ricerca è volto a mobilitare le conoscenze e le preferenze dei coltivatori nella selezione e creazione varietale grazie allo studio delle interazioni genotipo-ambiente che avviene direttamente sui campi agricoli. Attraverso le diverse fasi dei programmi PPB, dalla generazione della variabilità alla

---

<sup>57</sup> A tale scopo, un esempio è proposto dal Nepal, dove diverse esperienze di banche comunitarie di sementi sono supportate da *Bioversity International*, dal Fondo di sviluppo della Norvegia, dal Dipartimento dell'Agricoltura del governo del Nepal, da *OXFAM* e dalla *USC Canada*. *Bioversity International* sostiene inoltre l'istituzionalizzazione di banche comunitarie di semi in Bolivia, Burkina Faso, Cina, Etiopia, India, Malesia, Nepal, Ruanda, Sudafrica e Uganda, come parte della sua ricerca sulla conservazione e uso sostenibile della biodiversità agricola e adattamento ai cambiamenti climatici (Vernooy, et al., 2015).

selezione e sperimentazione di nuove cultivar (Ceccarelli & Grando, 2007), questi esperimenti hanno lo scopo di selezionare materiali geneticamente eterogenei, adattati alle caratteristiche del territorio, delle pratiche agricole e delle esigenze degli agricoltori che le hanno selezionate. L'approccio del PPB costituisce dunque un tentativo di sviluppare un modello alternativo di ricerca sulla selezione delle piante, capace di far fronte alle necessità degli agricoltori che utilizzano pratiche agro-ecologiche di coltivazione e fornendo così accesso a diverse varietà adattate localmente.

In agricoltura agro-ecologica, la valutazione, l'adozione e la diffusione di cultivar geneticamente eterogenee, consente agli agricoltori di far fronte a fluttuazioni della pressione di parassiti e malattie e di lavorare in agro-ecosistemi complessi caratterizzati dalla variazione delle qualità del suolo, della topografia e della disponibilità di acqua (Ceccarelli, 2009; Altieri & Toledo, 2011). Un successivo vantaggio che queste tecniche di coltura e selezione permettono, è di poter conservare una “banca di varietà genetica” direttamente nei campi degli agricoltori, consentendo così di poter continuare a selezionare negli anni nuovi incroci resilienti ai repentini cambiamenti climatici. Dunque, piuttosto che modificare l'ambiente (attraverso l'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti) per adattarlo a cultivar uniformi che producono rese medio-elevate in condizioni controllate, l'obiettivo di questo nuovo paradigma di selezione sulle piante è produrre varietà adattate non solo all'ambiente fisico, ma anche all'ambiente socio-economico in cui sono utilizzate (Ceccarelli e Grando, 2007). Tra i fattori socio-economici che influiscono nei progetti di PPB, emerge ad esempio come in alcuni casi queste esperienze hanno portato a selezionare piante adatte alla coltivazione di prodotti per mercati di nicchia, come i prodotti alimentari coltivati biologicamente, o alla vendita delle sementi selezionate (Crespo-Herrera & Ortiz, 2015).

Dal punto di vista degli agricoltori e dei contadini, l'adozione di queste innovative pratiche di selezione sulle sementi permette dunque, da una parte, di riqualificare e potenziare le loro competenze e, d'altra parte, di ridurre la dipendenza dal capitale esterno attraverso la riproduzione di risorse autogestite direttamente sui loro campi agricoli, incluse le conoscenze locali. Dal punto di vista dei selezionatori invece, il “de-confinamento” della sperimentazione e miglioramento sulle piante (Bonneuil & Demeulenaere, 2007: 9) si presenta come nuova opportunità in termini scientifici di modelli d'innovazione e di strategie di conservazione della biodiversità coltivata. Attraverso i modelli di ricerca PPB si segna dunque una rottura con il modello tecnico-scientifico dominante del miglioramento genetico. Tale cambiamento non si limita solo a riformare un nuovo paradigma scientifico, ma permea anche gli aspetti sociali. In questa nuova postura di ricerca, infatti, il “modello delegativo” (nel quale i genetisti e i selezionatori di piante coltivate si

confermano quale gruppo sociale e come i soli professionisti del loro campo di ricerca) si capovolge riconoscendo gli agricoltori quali “specialisti” nel loro campo e partner fondamentali della ricerca, e basa la propria strategia epistemica nella mobilitazione dei saperi locali come elemento chiave di successo.

È interessante osservare che la svolta partecipativa nella ricerca scientifica sul miglioramento delle piante coltivate è stata adottata fin dagli anni '90 dalle agenzie e dalle organizzazioni internazionali, le medesime che quarant'anni prima avevano condotto il progetto della Rivoluzione Verde (Bonneuil & Demeulenaere, 2007). Toomey (1999) indaga le ragioni che hanno ad esempio spinto il *Consultative Group On International Agricultural Research* (CGIAR) ad avviare, nel 1996, un programma di ricerca quinquennale sul PPB in 16 centri internazionali di ricerca. Da un'inchiesta rivolta ai coordinatori di questo programma, Toomey ha potuto evidenziare le preoccupazioni e i limiti riscontrati dai ricercatori intorno al classico modello di miglioramento genetico:

*“un problema con la selezione convenzionale era la tendenza a concentrarsi fortemente sulla “ampia adattabilità” (la capacità di una varietà di produrre alti rendimenti in un'elevata gamma di ambienti e di anni). Sfortunatamente, un materiale genetico che produce rendimenti molto buoni in una zona ma rendimenti deboli in un'altra, tende ad essere rapidamente eliminato dal pool genetico dei selezionatori. Tuttavia, questo potrebbe essere esattamente ciò di cui hanno bisogno i piccoli agricoltori in alcune aree. E le varietà “migliorate” spesso richiedono dosi massicce di fertilizzanti e altre sostanze chimiche, che la maggior parte degli agricoltori poveri non può permettersi”<sup>58</sup>.*

Questa critica al modello della Rivoluzione Verde è d'altronde stata portata all'attenzione del mondo scientifico da diversi pionieri del PPB. Ad esempio, Salvatore Ceccarelli, in un articolo del 1989<sup>59</sup>, presenta argomentazioni basate sulla genetica quantitativa e su una molteplicità di risultati sperimentali, per verificare che la relativa ampiezza delle variabili assunte in ambienti stressati e non stressati nelle tecniche di miglioramento genetico non siano sufficienti per scegliere un'ambiente ottimale per la selezione, e che la selezione diretta su un ambiente mirato conduce a migliori risultati che le varietà a larga adattazione. La necessità di riorientare i parametri di selezione per il miglioramento delle piante è una priorità oltremodo convalidata anche dal premio

---

<sup>58</sup> Riportiamo di seguito il testo in lingua originale: “ *One problem with conventional breeding has been the tendency to focus heavily on “broad adaptability” — the capacity of a plant to produce a high average yield over a range of growing environments and years. Unfortunately, candidate genetic material that produces very good yields in one growing zone, but poor yields in another, tends to be quickly eliminated from the breeder's gene pool. Yet, this may be exactly what small farmers in some areas need. And the resulting “improved” varieties often require heavy doses of fertilizer and other chemicals, which most poor farmers can't afford*” (in: Toomey G., *Farmers as researchers: the rise of participatory plant breeding*, IDRC Report sept. 1999 (<https://idl-bnc-idrc.dspacedirect.org/bitstream/handle/10625/24262/113706.pdf?sequence=1>), consultato il 15-06-2018).

<sup>59</sup> Ceccarelli S., *Wide adaptation. How wide?*, *Euphytica*, *Euphytica* , 40: 197-205

Nobel Norman Borlaug, padre del progetto della Rivoluzione Verde, che riconosce come oggi “una delle sfide maggiori per la sicurezza alimentare delle comunità povere è lo sviluppo di cultivar adattate al loro ambiente locale specifico” (Reynolds & Borlaug, 2006);

Accanto alla questione sull'importanza di tener conto della specificità dell'ambiente nelle pratiche di selezione, il modello del PPB presenta un secondo fattore interessante per la ricerca scientifica: l'ampiezza e la robustezza dei dati prodotti (Bonneuil & Demeulenaere, 2007). Di fatto, la decentralizzazione della ricerca in parcelle sperimentali presso i campi degli agricoltori permette non solamente di abbattere i costi della ricerca<sup>60</sup>, quanto di accrescere notevolmente il numero di sperimentazioni<sup>61</sup>, raggiungendo una potenza statistica considerevole rispetto ai dati che è possibile produrre nelle stazioni sperimentali dei centri di ricerca. Come notano Bonneuil e Demeulenaere (2007), la valutazione e selezione delle varietà sul campo è un'attività svolta non solamente sulle preferenze dell'agricoltore che coltiva la parcella, ma da un gran numero di contadini coinvolti nel processo dello specifico programma PPB. Il selezionatore è così affiancato da una moltitudine di occhi e di braccia (per il rilievo dei caratteri fenotipici della pianta, quindi la sua morfologia, il suo sviluppo, le sue proprietà biochimiche e fisiologiche comprensive del comportamento) che gli permette di gestire un numero considerevole e ben più elevato di parcelle sperimentali e genotipi rispetto a equivalenti programmi convenzionali. Inoltre, attraverso questo processo partecipativo, se gli agricoltori e contadini apprendono e riacquistano competenze specifiche di selezione, i ricercatori comprendono e accrescono la consapevolezza sulle esigenze degli agricoltori che rendono vantaggiosa, e dunque migliore, una varietà culturale:

*“I selezionatori professionisti, che lavorano spesso in relativo isolamento dagli agricoltori, a volte sono stati inconsapevoli della moltitudine di preferenze - al di là della resa e della resistenza a malattie e parassiti - dei loro agricoltori. Facilità di raccolta e conservazione, qualità del gusto e della cottura, tempi di maturazione, e l'idoneità dei residui colturali come mangime per il bestiame, sono solo alcune delle dozzine di caratteristiche vegetali che interessano i piccoli agricoltori, secondo gli specialisti di PPB”<sup>62</sup> (Toomey, 1999).*

Come vedremo, le pratiche di gestione collettiva e di selezione partecipativa fin qui analizzate sono

---

<sup>60</sup> “One financial analysis of on-farm crop variety evaluations revealed a cost of US\$0.50 per recorded data point for participatory trials, compared with \$0.80 for conventional trials” (Toomey, 1999).

<sup>61</sup> In un programma di ricerca PPB del CGIAR, coordinato da Salvatore Ceccarelli, si è avvalso di una rete di 29 villaggi, di oltre 10.000 parcelle e di dozzine di agricoltori che hanno partecipato alla selezione di orzo in Siria (Bonneuil e Demeulenaere, 2007).

<sup>62</sup> Segue sempre il testo in lingua originale: “Professional breeders, often working in relative isolation from farmers, have sometimes been unaware of the multitude of preferences — beyond yield, and resistance to diseases and pests — of their target farmers. Ease of harvest and storage, taste and cooking qualities, how fast a crop matures, and the suitability of crop residues as livestock feed are just a few of the dozens of plant traits of interest to small-scale farmers, according to PPB specialists”

azioni che accompagnano oggi una molteplicità di attori: movimenti sociali agrari, organizzazioni e reti. Se da una parte le azioni per la gestione e selezione delle sementi sono diffuse e condivise, le diverse visioni politiche e strategiche verso l'autonomia sementiera emergono però come ostacoli per la nascita di un movimento globale sulle sementi.

#### **2.4 Differenti approcci ed esperienze dei movimenti transnazionali sulle sementi**

In opposizione al regime tecnico-regolamentare di privatizzazione delle sementi sono progressivamente emerse varie esperienze di *seed-networks*, ovvero reti sulle sementi costituite da organizzazioni della società civile, movimenti agrari e contadini, associazioni di produttori e fondazioni private, che si occupano della questione dei semi. Il regime dei diritti di proprietà intellettuale sulle sementi, costruito dalla *governance* delle risorse genetiche a favore del mercato dell'agro-industria, è il campo di opposizione comune a tutte le forme di contestazione che si realizzano a livello globale intorno alle sementi, così come evidenziato dal recente studio di *Balázs e al. (2015)* che ha analizzato i più rilevanti *hub* attivi tra i *transnational seed exchange networks*. Dall'analisi proposta è però emerso come tra essi sia debole o assente una condivisa visione epistemica, che non permette a oggi la nascita di un movimento globale sulle sementi. Dopotutto, così come affermano Edelman e Borras (2016:6), gli studi sui movimenti sociali evidenziano come essi siano raramente coerenti, anzi, spesso è al loro interno che si costituiscono “campi di discussione”.

Abbiamo visto come la questione della titolarità delle sementi, della condivisione dei benefici e dei diritti degli agricoltori, abbiano trovato spazio e riconoscimento all'interno delle politiche internazionali che si interessano alle risorse genetiche. Se nel 1972 la Convenzione di Stoccolma aveva riconosciuto le risorse genetiche come un bene pubblico di libero accesso per l'innovazione agricola, allo scopo di rispondere alle problematiche ambientali e di sicurezza alimentare, la Convenzione sulla Diversità Biologica adottata nel 1992 ha risolutivamente definito le risorse genetiche come bene comune (o patrimonio comune dell'umanità) sotto la sovranità nazionale. La regolamentazione promossa dalla FAO guarda dunque alla conservazione e all'uso delle risorse genetiche come una “preoccupazione dell'umanità”, ponendo queste risorse nella categoria che gli economisti definiscono “beni pubblici mondiali” (Luby, et al., 2015), il cui accesso deve dunque essere mantenuto il più aperto possibile.

Tanto i movimenti agrari che la letteratura di riferimento hanno prodotto intorno a questi enunciati gli elementi di un dibattito che resta ancora conteso riguardo alla visione delle sementi come un

bene pubblico e bene comune. I movimenti sociali e agrari mobilitati intorno alle sementi sono oggi divisi in due distinti approcci politici e discorsi.

Da una parte c'è chi rivendica la sovranità inalienabile dei popoli sulle proprie risorse genetiche. Questa categoria di attori guarda alle sementi come un bene che appartiene collettivamente ai contadini, e quindi il loro accesso deve essere “negoziato” con questi. Demeulenaere (2018) osserva che la strategia di nominare un gruppo definito per la richiesta di precisi diritti consente di spostare le rivendicazioni dai diritti individuali ai diritti collettivi, e dai “diritti di libertà” ai “diritti di rivendicazione”. A difendere questa visione è, ad esempio, la Via Campesina, che nel 2005 respinge il concetto di “bene comune dell'umanità” proposto dalle politiche internazionali per sostituirlo con quello di “patrimonio comune dei popoli al servizio dell'umanità”<sup>63</sup> (Kastler, 2013).

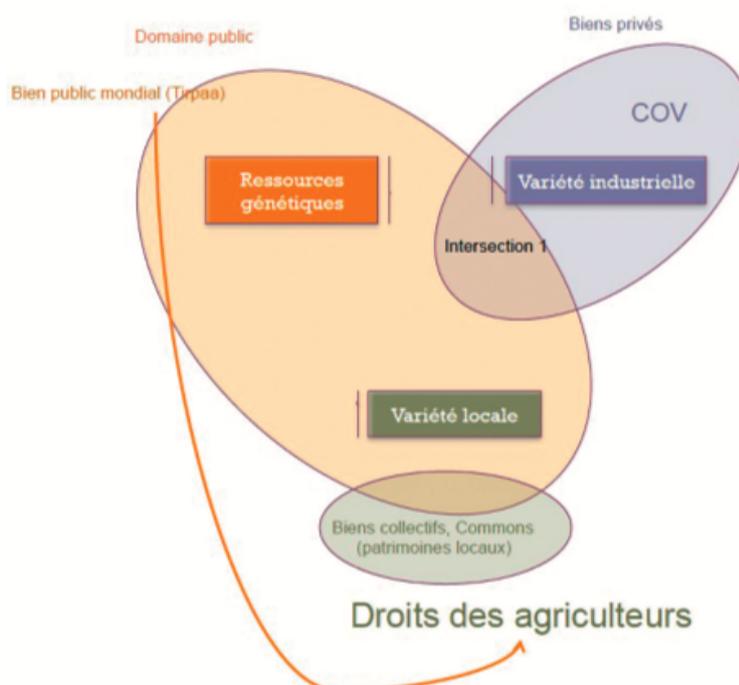
Vi è poi chi, facendo riferimento a concetti quali quelli di “semi liberi” o “libertà dei semi”, sostiene che: le sementi incarnano un principio vitale che, per sua natura, non può essere limitato né da forme di regolamentazione che ne vincolano la circolazione né da diritti di proprietà intellettuale, che ne attribuiscono il controllo esclusivo a popolazioni nazionali, comunità locali o soggetti privati. Questi attori rivendicano pertanto la condivisione dei benefici di accesso e utilizzo alle risorse genetiche. Sono portatori di quest'approccio politico molti movimenti di *seed-savers*, ditte sementiere che commercializzano sementi non ibride e il movimento indiano Navdanya, così come più in basso analizzeremo.

Queste diverse visioni possono essere ricondotte all'analisi proposta da Regina Andersen (2006) in merito agli enunciati del Trattato FAO. L'autrice distingue due diversi approcci: quello di gestione (*stewardship approach*) e quello di proprietà (*ownership approach*). L'approccio di gestione ha l'obiettivo di garantire che gli agricoltori abbiano le condizioni necessarie per continuare ad agire come amministratori della biodiversità, scegliendo le condizioni e le pratiche che più si adeguano alle loro necessità; tale approccio favorisce la creazione di uno spazio legale al di fuori del quadro giuridico convenzionale. Diversamente, l'approccio della proprietà si concentra sul premiare gli agricoltori per il loro contributo alla conservazione delle risorse genetiche vegetali. Questo orientamento si basa sull'idea che agli agricoltori dovrebbero essere concessi diritti di proprietà sulle loro conoscenze, così come avviene per i selezionatori commerciali; i movimenti agrari che difendono questa visione concepiscono dunque i diritti degli agricoltori nell'ambito della cornice

---

<sup>63</sup> Per approfondire il processo della campagna Internazionale “*The Seeds, Patrimony of Peoples in the Service of Humanity*” proposta dalla Via Campesina si consulti l'intervista di Santiago Garrido a un membro di ANAMURI del 16 maggio 2016, disponibile su: [www.transitsocialinnovation.eu/sii/ctp/international-campaign-the-seeds-patrimony-of-peoples-in-the-service-of-humanity](http://www.transitsocialinnovation.eu/sii/ctp/international-campaign-the-seeds-patrimony-of-peoples-in-the-service-of-humanity) [ultimo accesso 27 settembre 2018].

convenzionale dei diritti di proprietà (Peschard, 2017). In tale strategia, il principio di accesso e *benefit-sharing* previsto dal Trattato Fao è considerato dunque uno strumento volto a incoraggiare il continuo contributo degli agricoltori alla conservazione della biodiversità agricola. Thomas (2015) mostra però che il ITPGRFA, pur riconoscendo i diritti degli agricoltori (art.9), include nel sistema del *benefit-sharing* i benefici derivanti la registrazione di COV su innovazioni applicate a materiale proveniente dal sistema multilaterale (art. 12). Di fatto, in accordo con la CDB, il ITPGRFA pone le risorse genetiche nello spazio del dominio pubblico, sottraendole così di fatto alle comunità locali e rendendole più facilmente appropriabile dalla sfera privata.



**Figura 5 - L'ambiguità del ITPGRFA: le risorse genetiche come bene pubblico mondiale o bene collettivo delle comunità locali? (in Thomas, 2015: 178).**

Per l'autore (Thomas, 2015: 176) tale contraddizione tradisce la tensione tra il desiderio della FAO di inquadrare le risorse genetiche agricole come un "bene comune scientifico globale" (in modo che i selezionatori di tutto il mondo possano liberamente attingere germoplasma globale per sviluppare innovazioni varietali) e l'intento di far sì che le comunità locali giochino un ruolo centrale nella conservazione dell'agrobiodiversità conferendo loro diritti sulle varietà coltivate.

Questo passaggio ci serve a spiegare che quando parliamo di sistemi aperti e di libero accesso, ci riferiamo a beni ("semi liberi") che ricadono nel sistema giuridico del pubblico dominio. Diversamente, quando parliamo della visione proposta dalla Via Campesina sulle sementi (quali "patrimonio comune dei popoli al servizio dell'umanità"), ci riferiamo a un sistema giuridico

definito all'interno del quadro dei diritti collettivi degli agricoltori.

Tale visione può essere letta attraverso la teoria di Elinor Ostrom sulla *governance* delle risorse collettive o comuni (common pool resources)<sup>64</sup>. Attraverso i suoi studi, la Ostrom (2006) ha dimostrato che le comunità, intese come l'insieme degli appropriatori e degli utilizzatori delle risorse collettive, sono in grado di gestire esse stesse le risorse naturali in modo soddisfacente per se stesse e duraturo nel lungo periodo per le risorse. Ostrom ha constatato che esistono alternative efficienti e sostenibili alla dicotomia tra Stato e Mercato per evitare il sovrasfruttamento delle risorse collettive, offrendo una risposta alla argomentazione di Hardin (1968) sulla "tragedia dei beni comuni"<sup>65</sup>. Ostrom ha, infatti, verificato che la gestione comunitaria delle risorse collettive è possibile solo attraverso il verificarsi di alcune condizioni endogene (forme di auto-organizzazione e auto-governo, come: la conoscenza, la fiducia e la comunicazione tra gli attori di una comunità e l'esistenza di sistemi di regole o istituzioni già consolidate sul territorio) ed esogene (facendo qui riferimento alla non interferenza di un'autorità esterna come lo Stato, che potrebbe invece intervenire attraverso regole e sistemi di privatizzazione). I *commons* (Ostrom, 2006) sono dunque spesso caratterizzati da una varietà di restrizioni, solitamente informali o collettivamente costituite, e la loro sostenibilità dipende in gran parte da qualificate strategie decisionali e di gestione cooperativa (Ostrom & Hess, 2007).

Il pensiero proposto da Ostrom ha influenzato una nuova definizione dei beni comuni, che è possibile sintetizzare nella concezione di spazi o risorse collettive, appropriate e gestite da un gruppo circoscritto di persone che costituiscono una comunità locale, sulla base di sistemi di regole conosciute e accettate dai membri della comunità (Ricoverti, 2013). Questo approccio ha chiarito la comune confusione tra l'esistenza di un regime di proprietà e l'appropriazione privata, affermando che la gestione collettiva di una risorsa può essere basata su un regime di proprietà (Ostrom & Hess, 2007).

Alla luce di questo quadro concettuale, utilizzeremo lo studio di *Balázs et al.*, (2015) che ha preso in esame le più importanti organizzazioni di mobilitazione nel campo delle sementi a livello globale. Ci concentreremo su alcune delle sfide più rilevanti portate avanti dagli *hubs* regionali

---

<sup>64</sup> Ostrom propone una classificazione dei beni in pubblici, privati e comuni e mostra come i beni comuni condividano con i beni pubblici la difficoltà di escludere tutti gli attori dal loro uso e con i beni privati la forte concorrenza nel loro consumo (ciò comporta che con i primi condividono problemi di fornitura e conservazione mentre con i secondi quelli legati al loro sfruttamento) Il problema dei beni comuni riguarda la loro amministrazione e gestione, tanto a livello locale che globale. (Ostrom, et al., 1994).

<sup>65</sup> Hardin (1968) sostiene che i beni ritenuti "comuni", definiti come tali perché non sono proprietà esclusive, in mancanza di regimi giuridici di proprietà, sono inesorabilmente destinati al loro esaurimento prematuro. La conclusione dell'autore è che devono essere dunque sostenuti due regimi di proprietà sui beni comuni: uno basato sulla proprietà privata (con tutti i suoi attributi di esclusività) e uno basato sulla proprietà pubblica.

individuati tra America settentrionale, Europa, Australia, America Latina, Africa e India, e rappresentanti nella figura che segue.



Figura 6 - I maggiori hubs di seed networking (fonte: Balàs et al. 2015).

#### 2.4.1 La Seed Savers Exchange e la Seed Savers Foundation

Le più antiche organizzazioni di *seed-network* individuate tra gli *hub* transnazionali sono associazioni di *seed-savers* nate in nord America e Australia. La cultura dei *seed-savers*<sup>66</sup> nasce nei Paesi occidentali intorno alla metà degli anni '70, dall'impegno di ambientalisti, giardinieri e hobbisti in risposta all'allora emergente preoccupazione dell'erosione delle risorse genetiche. *Seed Savers Exchange*<sup>67</sup> (SSE) è un'organizzazione senza fini di lucro con sede negli Stati Uniti fondata nel 1975. Il suo scopo è preservare i semi costruendo una rete di *seed-savers* impegnate a recuperare, seminare, selezionare e condividere sementi. La SSE basa la maggior parte della riproduzione delle sementi e di progetti educativi intorno alla biodiversità presso una fattoria nello Iowa, e collega più di 700 iniziative in tutto il territorio statunitense. Il suo catalogo on-line di oltre 20.000 varietà (che comprende, oltre le specie alimentari di frutta e verdura, una ricca varietà di piante ornamentali), è una piattaforma che permette lo scambio di sementi tra i suoi 13.000 membri. La SSE integra strategie per la promozione *on-farm* con accordi con banche del germoplasma per la

<sup>66</sup> Non esiste una traduzione esaustiva del termine *seed-savers*, che nella maggior parte delle lingue mantiene la terminologia anglofona. In italiano, i *seed-savers* sono spesso concepiti come “salvatori di semi”, in realtà il significato di “*savers*” è da ricondursi piuttosto alle pratiche di selezione e conservazione che permettono di anno in anno di “risparmiare” (ovvero di reintrodurre come *in-put* in agricoltura) le sementi.

<sup>67</sup> [www.seedsavers.org/](http://www.seedsavers.org/)

conservazione *ex-situ*; a tale scopo, nel 2008 la SSE è stata l'unica organizzazione della società civile ad aver partecipato alla collezione del *Svalbard Global Seed Vault*: rinomato *caveau* situato a 1.300 km dal Polo Nord e finanziato da diverse multinazionali sementiere (Monsanto, Syngenta e DuPont)<sup>68</sup>, nel quale ha depositato 435 varietà di piante.

Ispirato all'esempio statunitense, nel 1986 viene fondata in Australia la *Seed Savers Fondation*; dapprima nata come esperienza nazionale, negli ultimi vent'anni è sempre più impegnata nella creazione e il rafforzamento di gruppi di reti di *seed-savers* in diversi Paesi del mondo<sup>69</sup>. Il lavoro di formazione e informazione (incontri, conferenze, dimostrazioni in giardino, pubblicazioni di manuali, filmati, ecc.) sulle pratiche di *seed-saving* tra giardinieri e hobbisti, spesso situati a migliaia di chilometri di distanza, rappresenta il cuore delle azioni delle reti e organizzazioni di *seed-savers*. È possibile osservare che la comunità dei *seed-savers* si forma dunque intorno alla condivisione di pratiche di conservazione piuttosto che intorno a visioni politiche sulle sementi.

#### 2.4.2 Il Movimiento Agroecológico de América Latina y el Caribe (MAELA)

Nelle regioni del Sud (America Latina e Africa) i maggiori *hub* regionali che si mobilitano sul campo delle sementi sono organizzazioni dei più recenti movimenti agrari agroecologici e della sovranità alimentare. Il *Movimiento Agroecológico de América Latina y el Caribe* (MAELA) è un'organizzazione a ombrello (riunisce più di 150 organizzazioni tra famiglie di agricoltori, contadini, indigeni, ma anche ONG, istituzioni educative e università) che inquadra le sue azioni come alternativa al neoliberismo e alla globalizzazione dell'economia di mercato e promuove la questione delle sementi come mezzo per difendere l'agricoltura contadina, le culture e le conoscenze locali<sup>70</sup>.

#### 2.4.3 L'Alliance for Food Sovereignty in Africa (AFSA)

Analogamente, l'*Alliance for Food Sovereignty in Africa* (AFSA) è attiva in Africa su campagne che congiungono la questione della sovranità alimentare ai diritti degli agricoltori sull'accesso, scambio e gestione delle sementi; è particolarmente attiva per quanto riguarda gli imminenti

---

<sup>68</sup> Il costo totale per costruire il *Global Seed Vault* ammonta a circa 30 milioni di euro, di cui 25 milioni di € (37,5 milioni di dollari) sono stati donati dalla Bill & Melinda Gates Foundation. Altri finanziatori sono la Fondazione Rockefeller, la Monsanto, il gruppo Syngenta, DuPont Pioneer Hi-Breed, il Gruppo Consultivo per la Ricerca Agricola Internazionale (CGIAR) e il governo norvegese.

<sup>69</sup> Dal 1995, la rete australiana sostiene la creazione e il rafforzamento di tali gruppi in quasi 40 paesi, tra cui Afghanistan, Bosnia, Cambogia, Croazia, Cuba, Italia, Giappone, Kenya, Palau, Portogallo, Serbia, Isole Salomone, Sud Africa, Spagna, Taiwan e Tonga (vedi [www.seedsavers.net/](http://www.seedsavers.net/)).

<sup>70</sup> Ad esempio, in America Latina il MAELA ha tenuto un incontro luglio 2014 in Ecuador dal titolo "Per l'agricoltura contadina, l'autodeterminazione e la libera circolazione delle sementi", a cui hanno partecipato rappresentanti di 19 diverse organizzazioni e reti in America Latina (MAELA, 2014).

cambiamenti legislativi sulla protezione delle varietà vegetali<sup>71</sup> contestando il sistema di protezione dei diritti di proprietà industriale sulle sementi. Anche se all'interno di ciascuno dei due *hub* esistono diverse modalità di interazione e *networking* tra i gruppi (Balázs et al., 2015), in generale è possibile ricondurre l'orientamento che caratterizza le azioni a favore dei diritti degli agricoltori sulla sovranità sementiera sull'approccio di gestione (*stewardship*) definito da Adersen (2006).

#### 2.4.4 La *Open Source Seeds Initiative*

Un esempio dell'approccio di proprietà (Andersen, 2006) è stato recentemente promosso negli Stati Uniti, ed è modello ripreso da alcune realtà europee (come la *Open Source Seed License* in Germania). Si tratta dell'*Open Source Seeds Initiative* (OSSI): approccio che crea una forma alternativa sul riconoscimento del lavoro dei selezionatori (siano questi agronomi o genetisti del settore privato, agricoltori, indigeni o giardinieri) e che prevede allo stesso tempo la condivisione dei benefici di questo lavoro di innovazione varietale. Lo strumento volto a raggiungere questi obiettivi è la creazione di licenze *open source* su nuove varietà selezionate, modellate su accordi giuridici implementati con successo nel campo del *software*, e che preservano il diritto di utilizzare il materiale per la riproduzione e il diritto degli agricoltori a selezionare e ripiantare le sementi. A tal scopo, OSSI ha perciò registrato un marchio (*OSSI-pledged*) attraverso il quale i selezionatori e le ditte sementiere che registrano i loro semi con il logo OSSI firmano un impegno volontario, che garantisce che non sarà mai depositato un brevetto o altra forma di restrizione della proprietà intellettuale su quel seme. Semplificando, tale sistema permette dunque al selezionatore di commercializzare il proprio prodotto garantendo la condivisione dei benefici della selezione, poiché permette il libero uso su quel seme (e di tutte le progenie di quel seme) tanto per la coltivazione che per la selezione di nuove varietà, senza che su di esse possa avvalersi alcun tipo di protezione vegetale (Kloppenburg 2014). Il dispositivo *copyleft* sul quale è costruito il sistema legale dell'*OSSI-pledged* è dunque ideato per garantire una protezione sui semi liberati (*freed seeds*): la libertà di accesso e utilizzo alle sementi registrate sotto questo marchio, crea a sua volta una restrizione a porre limiti di uso e innovazione in futuro su di esse. Così come analizzato da Kloppenburg (2014), tra i fondatori dell'organizzazione OSSI, il sistema *freed seed* si inquadra dunque come un sistema aperto che garantisce una forma di protezione sui *commons*.

L'iniziativa OSSI, nata nel 2012, è ancora molto giovane per permettere delle reali valutazioni sulla sua sperimentazione, anche se alcune considerazioni sulle sue sfide maggiori sono discusse nella

---

<sup>71</sup> A tal proposito, la riunione di dialogo Sud-Sud tenutasi a Durban (in Sudafrica), dal 27 al 29 novembre 2015, ha portato alla "Dichiarazione sulla protezione delle varietà vegetali e alle leggi sulle sementi" firmata da 23 organizzazioni dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia (Balázs, et al., 2016).

limitata letteratura di riferimento. Tsioumani e altri (2016)<sup>72</sup> osservano ad esempio che una sua debolezza potrebbe ritrovarsi negli interessi e nelle diverse necessità portati avanti dalla comunità che compone l'iniziativa OSSI. Di fatto, gli agricoltori e i selezionatori, non solo rispecchiano diverse esigenze tra due settori sociali, ma anche la differenza tra le economie agricole del Sud (ancora basate sulla sussistenza) e quelle del Nord (basate sul mercato) possono essere un freno endogeno verso la costruzione di questo nuovo modello per un mercato di nicchia delle sementi. Gli autori pongono un paragone tra l'iniziativa del *software* open source, sulla quale OSSI prende ispirazione, e l'iniziativa agricola open source: nel caso del *software*, le comunità di collaborazione *online* preesistevano quando l'idea del *software* aperto era emersa come difesa al sistema dei diritti di proprietà; diversamente, l'iniziativa OSSI sembra aver costruito una comunità molto eterogenea (composta da selezionatori, giardinieri, agricoltori e rappresentanti delle popolazioni indigene e società sementiere che commercializzano le sementi) per rispondere alla necessità di condivisione delle sementi e creare un sistema alternativo a quello dei diritti di proprietà intellettuale previsti su di essi. Inoltre, l'uso della licenza OSSI è stato considerato per molte comunità del Sud uno strumento burocratico molto complesso, portando l'iniziativa a valutare un approccio più informale che, sebbene possa non essere giuridicamente vincolante, invia un forte messaggio morale ed etico (Kloppenburg, 2014). Per quanto le comunità siano certamente un concetto dinamico, spesso costruite attorno a risorse o bisogni specifici, tuttavia si può sostenere che una nuova comunità basata su nuove collaborazioni richiede una fase di sperimentazione più lunga, al fine di creare prima la fiducia tra i suoi membri e, in secondo luogo, sviluppare le proprie strategie di gestione cooperativa e di *governance*, fattori determinanti per la sostenibilità a lungo termine del progetto (Tsioumani *and al.*, 2016: 157). Ciò è ancora più rilevante quando si cerca di affrontare problemi complessi e globali come la conservazione della biodiversità e la sicurezza alimentare, strettamente collegati a lunghe storie di dominio coloniale e neo-coloniale, affrontando preoccupazioni concernenti l'equità e alla redistribuzione dei benefici tra i membri della comunità che costruiscono modelli di gestione delle risorse collettive.

---

<sup>72</sup> Elsa Tsioumani, Mike Muzurakis, Yannis Ieropoulos, Asterios Tsioumanis, *Following the Open Source Trail Outside the Digital World: Open Source Applications in Agricultural Research and Development*, tripleC 14(1): 145-162, 2016

#### 2.4.5 La *Global Seed Freedom Campaign*

Un altro movimento transnazionale che costruisce l'interazione tra realtà del nord e del sud del mondo intorno ad una comune visione sulle sementi è il *Global Seed Freedom Campaign*<sup>73</sup>. Si tratta di un'iniziativa lanciata dall'ONG Navdanya, indicato come il maggiore *hub* sulle sementi nella regione indiana (Balázs, et al., 2016), fondata nel 1987 per un'iniziativa di Vandana Shiva, fisica attivista e ambientalista di fama mondiale. Navdanya ha contribuito a creare in tutta l'India oltre 122 esperienze di banche comunitarie di semi. Trauger (2015) nota però alcune contraddizioni interne nelle azioni e politiche portate avanti da questa esperienza, poiché, piuttosto che permettere alle comunità locali di decidere quali sementi sono per loro utili, Navdanya pone delle limitazioni su quali semi far rientrare in un sistema informale e quali invece è più utile riversare nel sistema di commercializzazione per la produzione di alimenti biologici.

Nonostante le critiche, la Campagna Globale lanciata nel 2012 attraverso la *Declaration on seed freedom* ha raggiunto un rilevante successo internazionale, raggruppando una eterogeneità di organizzazioni, tra cui: reti agroecologiche, associazioni locali di sementi, organizzazioni di cittadine e giardinieri e ditte sementiere che commercializzano sementi non ibride e non OGM. La Dichiarazione redatta da Vandana Shiva si oppone agli OGM e alle tecnologie Terminator che rendono sterili le sementi, e propone il libero accesso alle sementi ad agricoltori e cittadini come fondamento per proteggere i diritti contadini e la libertà all'alimentazione (*food freedom*). L'idea politica sulla quale si basa lo slogan *seed freedom* pone le sementi quali bene comune e di pubblico dominio, lasciando su di esse un regime di libero accesso privo di regolamentazione.

#### 2.4.6 Il *Coordinamento Europeo Let's Liberate Diversity (EC-LLD)*

Il Coordinamento Europeo *Let's Liberate Diversity!* (EC-LLD!) è riconosciuto come esempio *transnational seed network* più interessante tra i diversi hub individuati dallo studio di Balázs et al. (2016). L'interesse è rivolto all'eterogeneità delle organizzazioni che ne sono membri e al loro impegno di trascendere le identità e gli stili di lavoro nazionali per arrivare a una piattaforma comune di azione (Balázs et al., 2016). Proponiamo di seguito la loro presentazione attraverso l'individuazione di quattro categorie, costruite sulla base della loro ragione sociale e del processo storico di formazione:

- nei paesi dell'Europa centrale sono presenti grosse organizzazioni a ombrello ispirate alla filosofia di *seed-saver* e che raggruppano una diversità di attori pubblici e della società civile:

---

<sup>73</sup> <https://seedfreedom.info>.

ProSpecieRara in Svizzera (tra le più antiche organizzazioni di *seed-saver* europee, ispirata ai movimenti ambientalisti statunitensi), SEED in Lussemburgo e *Dachverband Kulturpflanzen- und Nutztiervielfalt e. V. Dachverband* in Germania;

- nelle aree periferiche del territorio europeo sono invece presenti due organizzazioni di rappresentanza dei produttori agricoli di piccola scala che rivendicano i principi della sovranità alimentare (in Scozia *Scottish Crofting Federation* e in Romania *Ecoruralis*), e che d'altronde aderiscono al Coordinamento Europeo Via Campesina;

- nei paesi dell'area del Mediterraneo compaiono tre reti di organizzazioni specializzate nelle filiere agricole, o più precisamente sulla riproduzione di sementi non ibride, per difendere i diritti collettivi degli agricoltori e i diritti all'alimentazione (in Francia la *Réseau Semences Paysannes*, in Spagna *Red de Semillas* e in Italia la Rete Semi Rurali); queste Reti, sorte agli inizi del XXI secolo appaiono composite: possono raggruppare una diversità di strutture agricole, sindacali, associative, Ong, piccole ditte sementiere, artigiani, associazioni di solidarietà internazionale o ambientale e attori della filiera alimentare (trasformatori e cittadini) (Brac de la Perrière, 2014);

- in ultimo, aderiscono a EC-LLD! Ong e associazioni di solidarietà internazionali impegnate in progetti di interscambio di esperienze con organizzazioni contadine dei paesi dell'Africa e che supportano processi di *advocacy* dei movimenti contadini (in Francia BEDE - *Biodiversité : Échanges et Diffusion d'Expériences* e in Italia l'Ong Centro Internazionale Crocevia).



Figura 7 - Organizzazioni che aderiscono al Coordinamento Europeo LLD! (nostra elaborazione, settembre 2018).

La storia di questo *hub* transnazionale sulle sementi, ufficialmente costituitosi nel 2012, nasce dall'organizzazione dei forum internazionali "*Let's Liberate Diversity!*". Il primo incontro è stato organizzato in Francia, a Poitiers, nel 2005 per iniziativa della *Réseau Semences Paysannes*, e negli anni successivi è stato ospitato in diversi Paesi, tra cui: Spagna, Germania, Italia, Austria, Ungheria, Scozia, Svizzera e Belgio<sup>74</sup>. Oltre a rappresentare momenti di informazione rivolti al grande pubblico sulle problematiche legate alle sementi, questi incontri internazionali hanno il principale scopo di favorire lo scambio di esperienze tra le varie organizzazioni nazionali che a turno organizzano i forum. A differenza di altri *hub* transnazionali, il Coordinamento Europeo si distingue per la sua capacità di avviare programmi per lo scambio orizzontale di conoscenze tra *campesino-campesino* (Holt-Gimenez, 2011), avviando un confronto tra le organizzazioni membre che, come osservano *Balázs et al.* (2016), tentano di trascendere le identità e gli stili di lavoro nazionali per arrivare a una piattaforma comune di azione. Lo scopo di EC-LLD! è infatti coordinare le azioni e le posizioni politiche delle organizzazioni che lo compongono per: incoraggiare, sviluppare e promuovere la gestione dinamica della biodiversità e per ottenere un maggior riconoscimento da parte delle agenzie nazionali e internazionali.

Il Coordinamento Europeo LLD! è stato portatore di una forte critica riguardo le azioni e posizioni politiche portate avanti dal movimento promosso da Vandana Shiva. Ciò è avvenuto in occasione del processo legislativo della Commissione Europea, che nel 2013 avrebbe dovuto avviare una proposta per la produzione e commercializzazione di sementi. Questo processo politico è stato fortemente influenzato dagli esponenti della *Global Seed Freedom Campaign*, portando al rigetto della proposta legislativa e lasciando così un vuoto regolamentare. EC-LLD! si è pronunciato contrario alla soppressione di qualsiasi forma di regolamentazione e a favore di un processo di *lobbying* volto a migliorare alcuni elementi chiave del testo. Il Coordinamento Europeo sostiene infatti la necessità di ottenere modifiche normative per contrastare e controllare l'introduzione di piante OGM e favorire processi di gestione dinamica delle sementi.

A tal proposito, Demeulenaere (2014) ha osservato che nel corso della manifestazione svoltasi a Bruxelles nell'aprile del 2011, in occasione delle consultazioni organizzate per preparare la riforma della normativa comunitaria sulle sementi, tra i manifestanti, si alternavano due differenti slogan: "*free the seeds*" e "*free our seeds*". Lo slogan "*seed freedom*", promosso dalla *Global Seed Freedom Campaign*, rinvia all'idea che tutte le sementi (senza far distinzioni tra sementi coperte da IPRs e sementi selezionate nei campi agricoli) dovrebbero circolare in maniera completamente

---

<sup>74</sup> Per una descrizione dettagliata sui programmi dei Forum EC-LLD è possibile visionare: <https://liberatediversity.org/meetings/liberate-diversity>

libera, fuori da qualsiasi regolamentazione. Il significato di “*our*” del secondo slogan, promosso da alcune organizzazioni di EC-LLD! per obiettare alla campagna politica lanciata da Navdanya, ha invece avuto lo scopo di mettere al centro delle rivendicazioni sull’accesso e circolazione di sementi due fattori principali: le sementi a impollinazione aperta libere da diritti di proprietà intellettuale (*landraces*), e l’eterogeneità di soggetti (agricoltori, giardinieri, selezionatori, ecc.) che si occupano di rinnovare questa biodiversità (Demeulenaere, 2014). EC-LLD! è stato dunque portatore di una campagna che rivendica intorno alle sementi la necessità di ricevere specifiche regolamentazioni per il riconoscimento delle pratiche agricole collettive di gestione delle sementi. Questa visione è da collegarsi alle rivendicazioni proposte da La Via Campesina che propone di riconoscere i “diritti collettivi degli agricoltori” a utilizzare, scambiare, e vendere sementi all’interno di precise regolamentazioni, nazionali e internazionali.

L’esempio proposto, mostra come tra i movimenti impegnati sulle sementi esistano delle diverse ideologie e forme strategiche intorno ai valori che si costruiscono per la difesa della biodiversità coltivata. Dopo aver proposto un quadro teorico e analitico sulle strategie politiche che caratterizzano i maggiori *transnational seed network*, la seconda parte di questo lavoro si concentra sull’indagine empirica per analizzare alcune esperienze nazionali aderenti a EC-LLD!

## **II Parte**

# **RETI PER LA GESTIONE DELLA BIODIVERSITÀ COLTIVATA: ESPERIENZE A CONFRONTO TRA FRANCIA E ITALIA**

# 3 IL CASO STUDIO DI RÉSEAU SEMENCES PAYSANNE

## 3.1 La questione *paysanne* e il movimento altermondialista in Francia

A livello globale, gli anni Settanta danno avvio al decennio in cui i report delle agenzie internazionali sollecitano una preoccupazione pubblica e una critica ecologica sullo stato di erosione della biodiversità coltivata. Così come in altri Paesi occidentali (ricordiamo qui le organizzazioni dei *seed-savers* in America del Nord e Australia), anche in Francia in questo periodo alcuni giardinieri amatoriali (termine francofono per indicare i *seed-savers*) si organizzano per creare associazioni<sup>75</sup> per la conservazione e la protezione di questo patrimonio biologico e culturale. *Les Croqueurs de Pommes*, costituita nel 1978, aiuta ad esempio a identificare varietà di alberi da frutto e a promuovere la diffusione delle specie più minacciate dal fenomeno di erosione, moltiplicando gli innesti e offrendo formazione ai giardinieri amatoriali. Bonneuil e Demeulenaere (2010) osservano come queste iniziative, che riguardano principalmente ortaggi e piante da frutto, possano essere considerate precursori delle istituzioni regionali create negli anni '80 per arrestare l'erosione del patrimonio genetico coltivato e impegnate nella conservazione *in-situ*. Per altro verso, nel mondo agricolo o rurale solo alcuni attori si impegnano a mantenere una certa diversità vegetale nei loro campi, resistendo all'omologazione sementiera della modernizzazione agricola. Perlopiù si tratta di agricoltori in pensione che hanno continuato a coltivare cereali per l'allevamento, di nuovi rurali che vivono in aree agricole marginali (zone di montagna) e che ricercano varietà più rustiche (termine utilizzato per indicare varietà con più facile capacità di adattamento all'ambiente) di quelle proposte dall'industria, produttori per l'autoconsumo legati per motivi culturali o tradizionali a varietà del loro paese (Bonneuil e Demeulenaere, 2010). Le azioni di conservazione della biodiversità coltivata promossa da gruppi di giardinieri amatoriali o realizzata da singoli agricoltori nei loro campi coltivati, restano in questo periodo storico esperienze isolate e poco, o per niente, collegate a movimenti agrari nazionali.

Diversamente, nel corso degli anni Ottanta una serie di fattori porta alla mobilitazione di gruppi di agricoltori per la rivendicazione del diritto a riseminare le proprie sementi in azienda. La risemina in azienda di varietà di sementi coperte da privativa vegetale (dunque acquistate sul mercato) è una

---

<sup>75</sup> Solo per elencarne qualcuna, ricordiamo qui: *Les Croqueurs de pommes* (1978), *La Garance voyageuse* (1988), *La Ferme des légumes oubliés* (1977), *La Ferme Sainte-Marthe* (primi anni 1980), Kokopelli (inizialmente : *Terre de semences* creata nel 1994), *Les Mordus de la pomme* (1987), *Fruits oubliés*, *Le Conservatoire de la tomate*.

pratica vietata in Francia dalla legge n°70-489<sup>76</sup> del 1970 (legge di ratifica della Convenzione UPOV del 1961), relativa alla protezione dei diritti dei costitutori (ovvero di chi detiene i diritti proprietà intellettuale), e che pone nell'illegalità gli agricoltori che riproducono le sementi a partire dal loro raccolto. La protezione dei privilegi dei costitutori è garantita in Francia dalla *Société Coopérative d'Intérêt Collectif Agricole Anonyme des Sélectionneurs Obtenteurs* (SICASOV), che gestisce la maggior parte delle varietà vegetali prodotte sotto licenza e raccoglie i ricavi economici sui semi coperti da diritti di proprietà industriale. Seppur vietata, la pratica della risemina in azienda è stata a lungo tollerata dal *Groupement National Interprofessionnel des Semences* (GNIS), organismo interprofessionale che raggruppa tutti gli attori della filiera delle sementi (dalle ditte produttrici agli agricoltori) e che dal 1962 è incaricato dallo Stato per garantire il sistema di organizzazione, strutturazione e controllo della filiera sementiera. La situazione cambia dal 1984, a seguito dell'abbassamento del prezzo del grano, fenomeno che mette in difficoltà economica gli agricoltori provocando un rilevante aumento del numero di produttori agricoli a praticare la risemina, anche grazie alla nascita di figure professionali che forniscono servizi in azienda con attrezzature adatte alla pulizia della granella per la semina (servizio chiamato "*trriage à façon*", qui tradotto come "pulizia delle sementi in azienda"). La risemina in azienda è dunque un'attività praticata dagli agricoltori a garanzia della loro autonomia produttiva come risposta alla crisi del prezzo dei cereali, poiché capace di offrire la stessa qualità dei semi presenti in commercio, permettendo allo stesso tempo di risparmiare il doppio delle spese economiche (CNDSF, 2010).

Per garantire gli interessi commerciali delle imprese sementiere, che registravano un calo nella vendita dei loro prodotti, la SICASOV esercita forti pressioni sullo GNIS che, il 4 luglio 1984, emana un accordo interprofessionale per vietare il *trriage a façon* (Thomas & Bonneuil, 2009). Nell'agosto dello stesso anno, 1000 contadini e addetti alla pulizia delle sementi si radunano a Poitiers, sede centrale del GNIS, per rivendicare il loro diritto alla risemina in azienda (RSP et CNDSF, 2005). Il *Comité de Liaison pour le Triage à Façon* (in seguito Comitato), che nasce in seguito alla manifestazione, è promotore di una vera e propria lotta agraria: proclama il diritto di praticare la risemina in azienda nell'illegalità e la protezione degli addetti del *trriage a façon*, la cui attività era stata bandita dall'accordo interprofessionale, subendo multe fino a 30.000 franchi da parte dello GNIS (CNDSF, 2010). Le aziende che continuano a praticare la risemina in azienda subiscono forti condanne per contraffazione, azioni che portano il Comitato a presentare nel 1989 un emendamento dinanzi al Ministero dell'Agricoltura volto a rendere legale il privilegio dell'agricoltore a riseminare il proprio raccolto (processo che sarà però rigettato sotto le pressioni

---

<sup>76</sup> Loi n°70-489 du 11 juin 1970 Relative à la protection des obtentions végétales.

del GNIS).

Nel corso degli anni '90, le azioni di *lobbying* del Comitato acquistano una forza maggiore sotto la creazione di un'organizzazione per la difesa delle “sementi aziendali” (*semences fermières*): la *Coordination Nationale pour la Défense des Semences Fermières* (CNDSF). Quest'organizzazione, costituita nel 1992, è stata fondata da sindacati agrari di minoranza, quali la *Confédération Paysanne* e la *Coordination Rurale*, ai quali si aggiungono alcune organizzazioni agrarie e altri sindacati autonomi: il *Mouvement de la Défense des Exploitants Familiaux* (MODEF), il *Syndicat des Trieurs à Façon de France* (STAFF), la *Fédération Nationale de l'Agriculture biologique des régions de France* (FNAB), il *Syndicat National d'Agriculture Bio-Dynamique* (SABD) e *Nature et Progrès*. Tra le operazioni più importanti intraprese dai rappresentanti del CNDSF, è da menzionare la partecipazione alla Conferenza UPOV del 1991 che ha permesso di ritirare in Francia l'applicazione del diritto esclusivo dei costitutori, consentendo così la risemina in azienda sotto “derogazione facoltativa”: il privilegio degli agricoltori di praticare la risemina in azienda è così garantito sotto remunerazione di *royalties* ai costitutori. Il lavoro di *lobbying* della CNDSF ha rappresentato un'importante fronte di protezione dei diritti degli agricoltori sull'autonomia sementiera. Ciononostante nel 2006, in Francia viene ratificata la Convenzione UPOV del '91.

Il campo di conflitto per difendere il diritto a riseminare il proprio raccolto non si limita alla sola arena istituzionale. La Novartis Seeds, società francese operante nel settore delle sementi, fa parte del gruppo Novartis, seconda multinazionale farmaceutica al mondo per fatturato. Nel 1998 la Novartis lancia sul mercato un novo prodotto fitosanitario, l'Austral, utilizzato nel trattamento delle sementi per combattere la mosca grigia (parassita di molti vegetali). In Francia, l'azienda farmaceutica si rifiuta di vendere il prodotto ai *trieurs à façon*, azione principalmente volta a danneggiare la qualità del servizio in azienda così da indurre gli agricoltori a rifornirsi sul mercato, favorendo gli interessi commerciali della sua società sementiera francese. Lo stesso anno la CNDSF apre un processo legale contro la Novartis, che nel '99 è condannata per discriminazione e accordi illegali (CNDSF, 2010).

È possibile osservare che i repertori di azione intraprese dal CNDSF per difendere il diritto degli agricoltori a riseminare il proprio raccolto si sono articolati tra forti azioni di contestazione, come la manifestazione a Poitiers o la violazione dell'accordo interprofessionale del '84, e importanti battaglie legali o azioni di *lobbying* in arene e contesti diverse (nazionali e internazionali). Questa oscillazione tra “critica radicale” e “critica di regolamentazione” (Chateauraynaud, et al., 2010) ha caratterizzato il successo di questa battaglia agraria per oltre vent'anni. Le stime indicate dal

CNDSF (2010) rilevano che tra il 2002 e il 2005, anno della vigilia della legge francese di ratifica della Convenzione UPOV del '91, il 50% della superficie di colture di cereali veniva coltivata con sementi riprodotte in aziende, fenomeno che ha coinvolto 300.000 agricoltori per un valore di auto-produzione pari a 150 milioni di euro.

Se dalla metà degli anni Settanta l'attenzione verso le sementi si è articolata tra associazioni ecologiste per la conservazione della biodiversità coltivata e movimenti agrari dei sindacati di minoranza per la rivendicazione dell'autonomia sementiera, è solo alla fine del XX secolo che l'opinione pubblica s'interessa a queste problematiche. Il dibattito su l'avvento degli Ogm, che in un primo tempo è parte delle battaglie contro le agrobiotecnologie e delle problematiche agrarie di bio-sicurezza derivate dalla contaminazione nei campi di materiale transgenico, alla fine degli anni Novanta è re-inquadrato in Francia nei termini di una questione legata alla qualità alimentare, alla messa in discussione del modello di agricoltura produttivista e alla critica alla globalizzazione neoliberale. La *Confédération Paysannes*, sopra presentata tra i fondatori della CNDSF, può essere considerata la forza animatrice della campagna di protesta sugli OGM, che ha unito la partecipazione della società civile alla mobilitazione dei movimenti agrari.

La *Confédération Paysannes* (letteralmente tradotta Confederazione Contadina, e in breve *Conf*) è un sindacato agricolo nato nel 1987, vent'anni dopo la pubblicazione del già citato libro "*La fin des paysans*" di Henri Mendras (1967). È questo un periodo contrassegnato da processi di esodo rurale e modernizzazione agricola, che segna la sparizione della categoria sociologica "*paysanne*" (intesa non solo come *status*, ma anche nella sua eccezione di "civiltà tradizionale") e l'emergere della figura dell'"agricoltore" (categoria riconducibile alla specializzazione tecnica necessaria per svolgere le mansioni del mestiere agricolo). La *Conf* ha origine dalla fusione di due associazioni di produttori appartenenti alla sinistra radicale nate a cavallo degli anni Settanta, entrambe derivate a loro volta dall'organizzazione *Paysans-Travailleurs*: la *Confédération Nationale des Syndicats de Travailleurs Paysans* (corrente autonoma che si ispira agli ideali del maggio del '68) e la *Fédération Nationale des Syndicats Paysans* (di stampo socialista). La fondazione della *Conf* ha avuto lo scopo di rafforzare la capacità d'opposizione delle sue parti costituenti, che si contrapponevano alle associazioni egemoniche a livello nazionale e di stampo conservativo: la *Fédération Nationale des Syndicats d'Exploitants Agricoles* (FNSEA) e il *Centre National des Jeunes Agriculteurs* (CNJA). L'opposizione dei "contadini-lavoratori" (*paysans-travailleurs*) accusava i sindacati degli agricoltori dominanti di accompagnare, e in gran parte di co-organizzare, una politica di modernizzazione agricola a livello governativo, giudicata come la causa della disattivazione delle aziende contadine meno competitive e di solito più piccole (Morena, 2015).

Nel processo di costruzione del suo progetto sindacale orientato al modello di agricoltura contadina (*paysanne*), la *Conf* ha conciliato la lotta militante dei “contadini sfruttati” (*paysans exploités*) con la difesa della professione (l’agricoltore) (Martin, 2000). Inoltre, Corrado (2010) osserva come, fin dal suo esordio, la *Conf* ha identificato una serie di principi ispirati al pensiero critico, anarchico ed ecologico, come: la difesa di un’agricoltura su piccola scala e di tipo sostenibile; il rifiuto della competizione predatrice prevalente nel settore agrario; la denuncia all’omogeneizzazione culturale prodotta dal processo di globalizzazione di stampo neoliberista. Come evidenzia Morena (2015), nel corso degli anni Novanta la *Conf* ha avuto un enorme slancio grazie alla sua apertura strategica a un pubblico più ampio, nella consapevolezza di poter rafforzare la difesa dell’agricoltura contadina collegandola ad altre questioni d’interesse pubblico (come la protezione ambientale, l’accesso a un’alimentazione sana, il commercio equo, la solidarietà internazionale, ecc.) e conquistando così il sostegno di tutte le persone sensibili a questi problemi. L’associazione *Les Amis de la Conf* (“Gli amici della *Conf*”), ad esempio, nasce nel 2003 per accogliere il supporto di tutti coloro che, pur non essendo agricoltori, si sentono in linea con l’orientamento politico del sindacato.

Grazie al lavoro di questo sindacato di opposizione al modello dell’agricoltura industriale, in Francia l’opposizione contro gli sviluppi dell’agro-biotecnologie è divenuta asse portante di una più generale critica allo stato moderno e al capitalismo globale (Morena, 2015). Se in un primo momento la principale tattica adottata dagli attivisti della *Conf* e di altre organizzazioni per irrompere sulla scena pubblica è stata quella di distruggere campi OGM impiantati per scopi sperimentali o a fini commerciali (Martin, 2005), verso la fine degli anni Novanta questo sindacato contadino è stato motore di una campagna di protesta capace di mobilitare la società civile, collegando le contestazioni contro la diffusione di semi transgenici alla difesa di un’alimentazione sana. Di notevole impatto anche mediatico è l’azione di protesta guidata da uno dei leader storici dell’organizzazione, José Bové, che nell’agosto del 1999 vede centinaia di persone, tra agricoltori, allevatori e cittadini, distruggere un ristorante McDonald’s in costruzione nel comune di Millau. L’azione di contestazione ha un duplice valore simbolico: la necessità di difendere la qualità dell’alimentazione contro la *malbouffe*<sup>77</sup> (letteralmente tradotto “cattiva alimentazione”), e salvaguardare il territorio francese contro le minacce derivanti dalla globalizzazione, il consumismo, il modello produttivista, simboleggiati dal “modello del *fast food*”. In seguito alle contestazioni di Millau, l’arresto di Bové e di altri quattro contadini richiama la solidarietà di

---

<sup>77</sup> *Malbouffe*, slogan divenuto famoso a seguito degli atti di Millau, è espressione coniata da Stella et Joel de Rosnay per il titolo del suo libro pubblicato nel 1979: un breve saggio sui pericoli dell’industrializzazione degli alimenti e delle cattive abitudini alimentari che minacciano la salute della società occidentale.

migliaia di persone che manifestano prima del processo. L'attenzione mediatica verso tali avvenimenti scatena un allarme diffuso nell'opinione pubblica sui pericoli per l'alimentazione (la diffusione di alimenti GM, ma anche la commercializzazione di carni della "mucca pazza" e del pollo alla diossina), che genera un impegno per promuovere sistemi agricoli e alimentari locali e a favore di una sana alimentazione (Bové e Dufour, 2001). Ad esempio, è dai primi anni del 2000 che in Francia si diffondono le *Associations pour le maintien de l'agriculture paysanne* (AMAP): associazioni create dai *consomm'acteurs* (i "consum'attori", come amano autodefinirsi i consumatori per rimarcare il loro ruolo attivo e critico) per sostenere l'agricoltura contadina di prossimità e rispettosa dell'ambiente e l'organizzazione di un'economia solidale tra campagna e città<sup>78</sup>.

Anche in seguito agli avvenimenti di Millau, le posizioni politiche della *Conf'* (la difesa del modello di agricoltura contadina, le contestazioni contro gli OGM, ecc.) conquistano con successo uno spazio all'interno delle rivendicazioni del movimento altermondialista francese: il movimento *new-global* che rivendica che "altri mondi sono possibili" (Latouche, 2002). Nell'autunno del 1999, in occasione del vertice dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) e per opporsi all'Accordo sull'Agricoltura, non sono solo sindacati agricoli, produttori agricoli, contadini ed ecologisti a manifestare, ma anche un più largo numero di gruppi di attivisti per i diritti umani e a favore della solidarietà sociale, che da Millau a Seattle si organizzano per dimostrare che "l'agricoltura è diventata la leva del mondo" (Bové e Dufour, 2001: 12). Con tale azione la visione della *Conf'*, che rimanda alla solidarietà fra produttori, lavoratori e consumatori, e che condanna la liberalizzazione dei mercati agro-alimentari guidata dalle strategie del WTO, come anche le politiche dei sussidi dell'Unione Europea e degli Stati Uniti, acquista una proiezione internazionalista (Desmarais, 2009; Corrado, 2010).

La *Conf'* è inoltre membro della Via Campesina, promotrice della proposta della sovranità alimentare quale piattaforma di lotta transnazionale contro le politiche neoliberiste dal 1995. Attraverso l'*European Peasant Coordination*, nel 2008, la *Conf'* è fondatore dell'*European Coordination Via Campesina* (Thivet, 2012). La battaglia contro la *malbouffe* promossa dalla *Conf'* rappresenta la cassa di risonanza per la difesa delle problematiche agrarie e sociali, fa emergere questo sindacato contadino come un attore importante della nuova "questione agraria del cibo" (McMichael, 2008), e parte dei movimenti agrari transnazionali (TAMs).

---

<sup>78</sup> Programme d'actions 2014 Pérennisation et développement des AMAP en Provence – Alpes – Côte d'Azur. À destination du Conseil Régional PACA Aux services Agriculture et Développement de l'Économie Sociale et Solidaire ([http://www.lesamapdeprovence.org/IMG/pdf/Programme\\_d\\_actions\\_2014.pdf](http://www.lesamapdeprovence.org/IMG/pdf/Programme_d_actions_2014.pdf))

### 3.2 *Le semences paysannes*

Nel 2002 gli agricoltori francesi devono affrontare una nuova minaccia per la loro autonomia sementiera, dovuta all'implementazione da parte del Governo francese del regolamento europeo CE 1452/2003 sull'agricoltura biologica. In particolare, il regolamento è volto ad autorizzare i produttori biologici a utilizzare sementi elencate nel Catalogo Ufficiale in agricoltura biologica, costringendo dunque i produttori a dipendere dal mercato sementiero. Ciononostante, non essendoci nel circuito commerciale sufficienti quantità di sementi biologiche capaci di rispondere alla produzione certificata, il regolamento ha previsto alcune deroghe che permettono di utilizzare varietà convenzionali non trattate dopo la raccolta con prodotti chimici non biologici.

Anche se il provvedimento sembra voler introdurre una logica di coerenza sulla produzione della filiera biologica, la sua applicazione avrebbe l'effetto di limitare la gamma di scelte ai soli semi certificati "bio", dunque inclusi nel "Catalogo Ufficiale delle nuove varietà di piante" che ne autorizza la vendita, riducendo di conseguenza la diversità varietale coltivata nei campi. Eppure, per quanto nella Carta Nazionale per la Gestione delle Risorse Genetiche, firmata nel 1998 sotto l'egida dell'Ufficio di Risorse Genetiche, afferma che "la conservazione delle risorse genetiche in azienda non abbia più un ruolo significativo" (Demeulenaere, 2013), molti agricoltori biologici (certificati e non) praticano la risemina di varietà non iscritte al catalogo poiché considerate più adatte al loro tipo di agricoltura, mantenendo nei campi una vasta varietà di sementi risalenti al periodo precedente la modernizzazione agricola degli anni '50 (Carrascosa Garcia, 2003). Se tale scelta è esercitata fino al 2002 al di fuori di un quadro regolamentare, con l'applicazione del regolamento europeo in questione questa pratica vuole essere machiavellicamente bandita dalla legge.

Guy Kastler, contadino e rappresentante della *Confédération Paysannes*, nel discorso di apertura del "primo incontro *Semences Paysannes*" organizzato nell'istituto agrario di Auzeville (nella città di Tolosa) nel mese di febbraio del 2003, dichiara:

*" .... alla fine del 2002, l'Europa era sul punto di adottare un regolamento che autorizzasse in Agricoltura Biologica solo semi commerciali certificati o iscritti al catalogo comune delle varietà. Tuttavia, la maggior parte degli agricoltori biologici utilizza semi contadini di varietà locali, antiche, ecc., risemina il proprio raccolto o quello del vicino, che diventano delle varietà non identificate ... Questa loro pratica è essenziale per disporre della biodiversità necessaria alla loro agricoltura «a zero input chimici di sintesi». È urgente far emergere questa realtà che rappresenta la maggioranza, e che sembra sfuggire al legislatore, giacché oggi si sviluppa fuori da ogni quadro normativo " (RSP, 2003 :4, nostra traduzione).*

L'incontro internazionale è organizzato, oltre che dalla *Conf*, da diverse organizzazioni nazionali e

regionali per l'agricoltura biologica e biodinamica<sup>79</sup>. A partecipare all'evento sono 350 persone tra contadini, produttori agricoli, giardinieri amatoriali, piccoli trasformatori e contadini-panificatori (*artisans-boulangers*, che curano la produzione del grano dal seme al pane), appartenenti alle reti nazionali e internazionali delle associazioni organizzatrici, ma anche ricercatori di istituti pubblici di ricerca agraria, associazioni per la conservazione del patrimonio vegetale e artigiani sementieri (*artisans-semenciers*). Non mancano all'incontro anche delegazioni internazionali provenienti da paesi europei (Italia, Spagna, Lussemburgo e Germania) ed extra-europei (Brasile e India).

L'incontro di Auzerville non si limita a discutere dell'urgenza di rispondere alle necessità per l'agricoltura bio di fronte ai limiti imposti dal regolamento CE 1452/2003, né di pianificare azioni di protesta radicale convenzionali, come quella organizzata pochi anni prima a Millau, ma rappresenta un'occasione per acquisire una nuova consapevolezza politica e conoscenze critiche al fine di porre le basi per la costruzione di un'identità collettiva attorno alle "sementi contadine" (*Semences Paysannes*):

*"Prima dell'incontro di Auzerville parlavamo di "semences traditionnelles" [sementi tradizionali] o "semences du terroir" [sementi locali]... le "semences paysannes" sono un'invenzione recente, anche se oggi si ha una percezione quasi naturale della loro esistenza e natura. Si tratta invece di un'invenzione semantica" (Robert Ali Brac de la Perrière, intervista del 29-03-2018).*

Il concetto di sementi contadine è costruito e dibattuto nel corso dell'evento. Intorno alla sua costruzione semantica si articolano principi e valori che pongono le basi della visione politica e strategica che i partecipanti all'incontro si impegnano collettivamente a realizzare. Nel corso delle plenarie si discute del "diritto fondamentale dei contadini a riseminare i semi raccolti, del diritto a scegliere il tipo di agricoltura che si vuole praticare, del diritto all'autonomia alimentare dei popoli ..." (RSP, 2003 : 4). Questi principi rimandano ai valori enunciati nel concetto della sovranità alimentare. Il concetto di sementi contadine si lega qui al progetto politico e alla risorsa identitaria rivendicata in Francia dalla *Confédération Paysannes*, e a livello internazionale dalla La Via Campesina e dall' *European Peasant Coordination*, movimenti che costruiscono intorno al modello dell'"agricoltura contadina" un progetto che si contrappone alla modernizzazione agricola, al regime tecno-scientifico dominante, ai diritti di proprietà sul vivente e, più in generale, alle politiche neoliberiste. Eppure, nell'attingere a questa risorsa identitaria, gli organizzatori e partecipanti del primo incontro sulle sementi contadine rielaborano e re-inventano una originaria

---

<sup>79</sup> L'incontro di Auzerville è organizzato da: Confédération Paysanne, Nature&Progrès, La Fédération Nationale d'Agriculture Biologique des Régions de France, Le Mouvement de Culture Bio-Dynamique, Bio d'Aquitaine, Le GDAB Midi-Pyrénées, Le Syndicat des Semences et Plants bios du Languedoc- Roussillon; con il sostegno del: Conseil Régional Midi Pyrénées, Conseil Régional Aquitaine, Fondation pour le Progrès de l'Homme, Unione Europea.

visione intorno al legame che intercorre tra “sementi” e “identità contadina”.

Per prima cosa, le rivendicazioni dietro il concetto di sementi contadine si propongono di andar oltre la battaglia portata avanti in Francia nel corso dei due decenni precedenti dal CNDSF, incentrata sulla difesa del diritto degli agricoltori a riseminare in azienda il proprio raccolto come pratica volta all'autonomia sementiera di fronte ai diritti dei costitutori previsti dall'UPOV:

*“La CNDSF (Coordination Nationale pour la Défense des Semences de Ferme) vuole rivendicare le semences de ferme [sementi aziendali], invece noi vogliamo rivendicare un'autonomia completa sulle sementi. Ciò vuol dire: fare la nostra propria selezione e selezionare nei nostri campi”* (Guy Kastler, in: Demeulenaere et Bonneuil, 2010)

La costruzione semantica sulle sementi contadine, così come il concetto di autonomia sementiera che porta con sé, oltrepassa dunque la battaglia rivendicata dietro il concetto di “sementi aziendali”. Le “sementi aziendali” sono il risultato di pratiche contadine di riproduzione su una parte del raccolto di semi all'origine acquistati sul mercato. Il concetto di autonomia sementiera rivendicato nelle pratiche per le “sementi aziendali” si costruisce dunque intorno al diritto degli agricoltori di riutilizzare le materie prime presenti in azienda per la produzione agricola, quale strumento capace di garantire un'indipendenza economica dal mercato sementiero e che si dispiega nella battaglia contro i diritti dei costitutori previsti dall'UPOV. La nuova visione per “un'autonomia completa sulle sementi” include e va oltre questi fattori, in quanto mette al centro dell'autonomia le pratiche contadine di selezione sulle piante, capaci di creare un'alternativa al modello tecnico-scientifico di selezione dominante e quale strumento per riprodurre le proprie sementi in un sistema di recupero, di scambio e di vendita di sementi da contadino a contadino:

*“Sementi contadine è stata preferita a quella di locale (non del tutto sufficiente per definire l'adattabilità), poiché definisce il fatto che una semente è stata tramandata da contadino a contadino, più che sottolineare il concetto di locale. Abbiamo così scelto di dare maggiore forza al legame delle comunità contadine, più che con il territorio... sono comunità di pratiche intorno alle sementi contadine”.* (Robert Ali Brac de la Perrière, intervista del 29-03-2018).

A differenza delle sementi aziendali, che derivano da semi industriali e che soddisfano i criteri di distinzione, omogeneità e stabilità, le sementi contadine sono invece “varietà popolazioni”, ovvero varietà eterogenee che presentano una grande diversità tra le piante, diverse e variabili, prodotte da metodi di selezione e rinnovo naturale alla portata dei contadini.

Un lavoro di inchiesta sulle pratiche di selezione contadina e moltiplicazione delle sementi è stato commissionato dalla *Confédération Paysannes, Nature et Progrès* e il *Mouvement de Culture Biodynamique*, che hanno coinvolto le rispettive reti di agricoltori. Quarantasei contadini e

agricoltori biologici di vari dipartimenti della Francia sono stati intervistati nei mesi tra luglio e dicembre 2002 da Maria Carrascosa Garcia, ingegnere agronomo che qualche anno dopo sarà tra gli attori promotori della rete nazionale per le sementi in Spagna: *Red de Semillas*. I risultati del lavoro d'inchiesta, esposti nel corso della plenaria dell'incontro di Auzeville, indicano che per i contadini intervistati l'esigenza di un'autonomia sementiera nasce tanto da fattori endogeni (ovvero il bisogno per l'agricoltura contadina di auto-gestire i propri fattori di produzione), che esogeni (come forme di lotta contro i diritti di proprietà intellettuale, l'avvento degli Ogm o gli interventi di regolamentazione sul biologico):

*«... ciò fa parte del mestiere di contadino; è un mezzo per avanzare verso un certo livello di autonomia, di proteggersi dagli OGM, di combatterli. ... bisogna rimanere "maestri" della semente per conoscere e influenzare la selezione e acquisire un'autonomia dal sistema industriale, perché un'agricoltura contadina non può dipendere dall'agribusiness, ma dagli agricoltori» (RSP, 2003 : 19 - 20).*

Per quanto emergano chiaramente le ragioni che spingono i contadini verso l'autonomia sementiera, dalla ricerca si evince che il *savoir-faire* contadino sulle tecniche di selezione e riproduzione sembra essere purtroppo perduto. Questa disconnessione tra pratiche agricole ed elementi naturali, tra conoscenze tradizionali e natura è descritta in letteratura come "frattura metabolica" (*metabolic rift*,) (Moore, 2011). La maggior parte degli intervistati utilizza alcune tecniche di base, spesso molto semplici, per selezionare, raccogliere, immagazzinare, ordinare e proteggere la loro produzione di sementi; elementi che provengono perlopiù da quattro fonti: esperienza acquisita, storie di anziani, scritti (spesso vecchi libri) e scambio di esperienze tra agricoltori durante incontri e riunioni delle organizzazioni alle quali aderiscono. Per rimettere in circolazione i saperi e il *savoir-faire* contadino sulla selezione delle piante, nel corso dei due giorni dell'incontro di Auzeville sono organizzati tavole gruppi di lavoro intorno alle specie coltivate (cereali, piante ortive, vigne, girasoli e mais, piante foraggere), ma anche atelier sulle esperienze internazionali).

Lo scambio di saperi ed esperienze non avviene solo tra gli attori del mondo agricolo (contadini, agricoltori bio, contadini-panificatori), ma anche tra attori interessati alla conservazione delle biodiversità coltivata: giardinieri amatoriali, associazioni come *Fruits oubliés* o *Savoir de terroir*, aziende di artigiani sementieri legate alla conservazione e vendita di sementi di antiche varietà di frutta e ortaggi, e finanche il Parco Naturale Regionale di *Queyras* (RSP, 2003). È stato così creato un ponte tra la visione degli agricoltori sulla selezione delle sementi e le iniziative degli appassionati di varietà del patrimonio varietale locale, tra il settore agricolo e un più ampio movimento sociale ecologista interessato a pratiche per il mantenimento delle diversità delle piante.

Inoltre, come alternativa al sistema industriale di produzione di semi, che ha generato una profonda divisione tra la produzione agricola e la produzione di sementi, tra la scienza genetica e le pratiche di selezione nei campi, fin da questo primo incontro la riappropriazione delle sementi contadine si costruisce su nuove forme di trasmissione e scambio di saperi ed esperienze per la costruzione di un nuovo paradigma sulle pratiche di selezione. Per arricchire questa visione sono invitati alcuni ricercatori (agronomi e genetisti) dell' *Institut National de Recherche Agricole* – INRA, interessati all'evento proprio poiché sensibili alla sperimentazione di nuove forme scientifiche e sociali di selezione. Isabelle Goldringer è genetista del centro di ricerca INRA di Moulon, centro che dalla metà degli anni '80 lavora su progetti per la “gestione dinamica” di popolazioni di grano: metodo alternativo alla tipica conservazione statica delle risorse genetiche per mezzo di refrigeratori, e che propone la coltivazione nelle stazioni di ricerca di popolazioni provenienti da numerosi incroci di varietà al fine di mantenere processi che generano la variabilità delle piante. Veronique Chable, ingegnere agronomo del centro Renne-Le Rheu dall'INRA, è impegnata fin dai primi anni del 2000 nel Comitato interno per l'Agricoltura Biologica – CIAB, che realizza progetti per la selezione di varietà popolazioni in partenariato con alcune reti di produttori biologici raggruppati nell'*Inter Bio Bretagne* – IBB.

La “comunità di pratiche” che s'intende creare intorno alle *semences paysannes* poggia le basi sul coinvolgimento di una eterogeneità di attori giunti all'incontro di Auzeville, tutti portatori di una propria visione sulla selezione delle sementi orientata all'autonomia sementiera per l'agricoltura contadina e biologica. A dar forza al progetto politico agrario, nel corso delle plenarie dell'incontro sono invitati anche rappresentanti del *Groupement National Interprofessionnel des Semences* – GNIS. In un intervento, questi propongono di voler trovare un accordo con il mondo agricolo al fine di poter avere più facilmente accesso alle sementi contadine, così da poter rispondere alla necessità dell'agricoltura biologica di ricevere sementi certificate più adatte alle pratiche agricole a in-put ridotto. In risposta a tale proposta, gli agricoltori dichiarano apertamente la loro scelta di praticare nell'illegalità la coltivazione di sementi non certificate, fin quando la regolamentazione sull'agricoltura biologica resterà restrittiva su tale aspetto. Inoltre, si discute della necessità di far evolvere il quadro legale, nazionale e internazionale, al fine di prevedere la protezione del diritto d'uso (non solo sulla semina, ma anche di scambio e vendita) delle sementi riprodotte dai contadini e dagli agricoltori:

*“Noi dobbiamo spingere la regolamentazione il più lontano possibile, ma finché rimarranno semi illegali, noi assumeremo questa illegalità... Noi non abbiamo il diritto di scambiare i semi. Come leader sindacale, posso dire che se c'è biodiversità è perché i contadini si scambiano i semi illegalmente. La biodiversità esiste quando gli uomini si*

*moltiplicano e si scambiano i loro semi.*” (Guy Kastler, RSP, 2003: 54).

Il diritto degli agricoltori a scambiare e vendere le sementi, oltre a emergere come strumento di battaglia contro i diritti di proprietà industriale funzionali al controllo sulle risorse genetiche, si inquadra qui nella rivendicazione delle organizzazioni contadine intorno all’implementazione dell’art. 9 del Trattato Fao sulle sementi.

### 3.2.1 *La Réseau Semences Paysannes*

Come eredità dell’incontro internazionale di Auzeville, qualche mese dopo è costituita la *Réseau Semences Paysannes - Association pour la Biodiversité des Semences et Plants dans les Fermes*. Continuando sull’analisi della risorsa identitaria, Demeulenaere e Bonneuil (2010) osservano che nel corso della prima AG della RSP l’espressione “*semences paysanne*” è stata deliberatamente lasciata aperta di significato, così da permettere una riflessione collettiva su tale risorsa identitaria da parte degli aderenti alla RSP. Attraverso un’analisi sulla lettura proposta da Demeulenaere e Bonneuil (2010) possiamo individuare i processi di *auto-riconoscimento* e di *etero-riconoscimento* (Melucci, 1982) avvenuti intorno alla risorsa identitaria scelta dalla RSP. Come spiegano gli autori, il legame che intercorre tra “sementi” e “identità contadina” si dispiega in una duplice lettura tra gli attori della RSP. Se da una parte evoca il rapporto inscindibile che intercorre con l’eredità varietale propria della società contadina presente prima della modernizzazione agricola degli anni ‘50, dall’altra emerge invece come affermazione delle innovative tecniche e conoscenze collettive sviluppate attorno alle pratiche di selezione del vivente.

In particolare, come più tardi sarà meglio analizzato, la ricerca sui progetti di selezione collaborativa intrapresi negli ultimi decenni dagli agricoltori della RSP ha certamente influito nella coscienza e nell’approccio che lega i contadini alle varietà che coltivano. È possibile dunque distinguere due differenti filoni di approcci sulle pratiche di selezione e gestione delle sementi. Da una parte vi sono i sostenitori delle cosiddette “varietà patrimoniali”, ossia i sostenitori della conservazione in purezza della varietà poiché portatrice del legame delle pratiche contadine con la cultura, le tradizioni e il territorio locale (approccio maggiormente sostenuto dai conservatori delle varietà ortive e fruttifere). D’altra parte emerge l’approccio “evoluzionistico” della selezione partecipativa, che ha velocemente influenzato un nuovo modo di guardare alle pratiche di selezione e al vantaggio di utilizzare le cosiddette “varietà popolazioni” per creare delle sementi più eterogenee, dinamiche e adattabili.

Abbiamo visto come intorno alla risorsa identitaria sementi contadine questa iniziale concertazione

sociale abbia costruito il suo progetto politico basato sulla critica alle moderne orientazioni delle pratiche di selezione e ai diritti di proprietà intellettuale sulle sementi, e si pone l'obiettivo strategico di far evolvere la regolamentazione al fine di riconoscere i diritti contadini verso l'utilizzo e lo scambio di sementi non iscritte al Catalogo Ufficiale. Così come spiega Demeulenaere (2014), le “*semences paysannes*” rappresentano dunque un processo collettivo orientato alla costruzione “ontologica delle sementi”: espressione utilizzata per indicare la realizzazione del progetto politico attraverso il quale il movimento della Rete contadina francese discute e determina le proprie azioni politiche.

### 3.3 Governance della RSP

La *Réseau Semences Paysannes* si costituisce nel 2003 con lo scopo di “creare e animare una rete di saperi e di *savoirs-faire* che hanno per obiettivo favorire, sviluppare e promuovere la gestione dinamica della biodiversità nelle aziende, la conservazione, la selezione e la moltiplicazione di sementi e piante provenienti da varietà adattate a un territorio o a dei modi di produzione autonomi da nitrati chimici e fitosanitari”, così come si legge nell'art. 2 del suo statuto. Al fine di tracciare gli elementi peculiari della *governance* interna adoperata per il raggiungimento dei suoi scopi, è importante analizzare la composizione, le forme organizzative e decisionali della RSP.

Nonostante l'incontro di Auzeville abbia visto la partecipazione di 350 attori provenienti da diversi settori (sindacati e associazioni agrarie, associazioni della società civile, istituti pubblici di ricerca e parchi nazionali...), la Rete è stata costituita da quattro organizzazioni nazionali di rappresentanza del mondo agrario: la *Confédération Paysanne, Nature & Progrès*, la *Fédération Nationale d'Agriculture Biologique des Régions de France* (FNAB), il *Mouvement de culture bio-dynamique*. La *Confédération Paysanne*, come è stato approfonditamente trattato nei paragrafi precedenti, è un sindacato autonomo di rappresentanza dell'agricoltura contadina. Le ultime due, sono invece organizzazioni professionali che riuniscono diversi gruppi e associazioni di produttori biologici e biodinamici a livello regionale e dipartimentale. In ultimo, *Nature & Progrès*, federazione creata nel 1964 da contadini, consumatori, agronomi e nutrizionisti, è tra le organizzazioni pioniere in Europa del Sistema di Garanzia Partecipativa (*Participatory Guarantee System - SPG*) sull'agricoltura biologica attraverso forme di *peer-review* (ovvero di controllo reciproco). Dunque, seppur la RSP si sia costituita dopo pochi mesi dall'incontro di Auzeville, la scelta di limitare alle sole organizzazioni agrarie nazionali l'istituzione formale della Rete rappresenta lo sforzo di centrare il disegno politico e organizzativo della RSP ponendo il mondo agrario al centro della visione sulle sementi contadine.

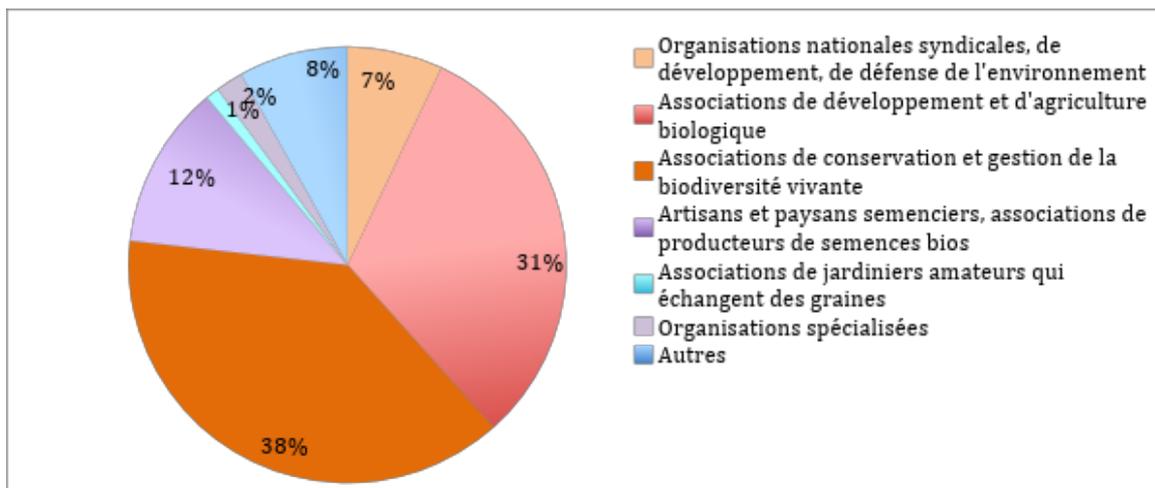
Della Porta (2017) suggerisce che la nascita di “reti”, quali nuove forme organizzative fondate da una pluralità di organizzazioni in concordanza a una comune visione su precise problematiche, è talvolta possibile grazie alla sovrapposizione di appartenenze e alla convergenza di singoli attivisti e di membri collettivi. Ciò è stato riscontrato nel caso della RSP, nella quale il lavoro di “attori chiave” ha permesso di facilitare il collegamento di organizzazioni impegnate su temi diversi. Uno degli anelli di congiunzione tra le varie organizzazioni fondatrici della Rete è a nostro avviso Guy Kastler, primo presidente della *Réseau Semences Paysannes*. Nato nel 1950, forma la sua solida cultura politica marxista quando era studente. Diviene in seguito un allevatore e contadino con un forte interesse per la biodinamica. Ha dedicato il suo impegno politico per la strutturazione dell'agricoltura biologica e la difesa degli interessi dei piccoli agricoltori, con una specializzazione sulle questioni riguardanti le sementi. Lavora come sindacalista nella *Conf'* ed è stato membro del Consiglio di Amministrazione dell' *Institut Technique de l'Agriculture Biologique* - ITAB, esperienza che gli ha offerto una buona panoramica sul mondo dell'agricoltura biologica, in particolare a livello internazionale con IFOAM. Alla fine degli anni '90, ha inoltre collaborato con *Nature & Progrès* per la quale ha curato il processo di implementazione del Sistema di Garanzia Partecipativa. I suoi legami con le diverse organizzazioni che hanno fondato la RSP è elemento chiave nell'intrecciare la questione delle *semences paysannes* all'interno dei diversi interessi portati avanti dalle singole strutture:

*"Abbiamo avuto in Francia all'improvviso l'opportunità di incrociare i tre principali attori sul tema delle sementi: sindacati dei piccoli agricoltori, reti di agricoltura biologica e ONG. Conoscevo personalmente i membri dei Consigli di Amministrazione di tutti i membri fondatori [della RSP]. Ecco come funziona questo lavoro di Reti. Ci sono attori diversi, con interessi diversi, ma che possono convergere per andare avanti, per superare il livello" (Guy Kastler, intervista febbraio 2018).*

A fine 2017, la RSP raggruppa 92 aderenti presenti sul territorio francese e belga. Sulla base della ricostruzione dei dati presenti sul sito web dell'associazione<sup>80</sup>, è di seguito riportato un grafico a torta che mostra la distribuzione delle tipologie di organizzazioni aderenti:

---

<sup>80</sup> Le informazioni sulle organizzazioni che aderiscono alla RSP sono presenti sulla pagina web del vecchio sito della RSP, consultato per l'ultima volta il 13 settembre 2018 e disponibile al seguente indirizzo: [http://www.semencespaysannes.org/les\\_membres\\_du\\_reseau\\_semences\\_paysannes\\_205.php#carte](http://www.semencespaysannes.org/les_membres_du_reseau_semences_paysannes_205.php#carte).



**Figura 8 - Tipologie di organizzazioni aderenti a RSP**  
(fonte: nostra ricostruzione da dati tratti dal sito web della RSP).

La RSP è composta in maggioranza (il 38%) da associazioni che promuovono la conservazione, gestione e valorizzazione della biodiversità coltivata intorno a pratiche di sviluppo e sostegno a modelli dell'agricoltura contadina. Non si tratta solo di associazioni agrarie e sindacati di categoria; rientrano in questa percentuale anche associazioni promosse dall'iniziativa della società civile con lo scopo di creare un legame tra produttori agricoli locali, giardinieri amatoriali e consumatori, al fine di diffondere pratiche sulla coltivazione di varietà contadine e costruire sistemi agroalimentari decentralizzati, culturalmente ed ecologicamente adattati alle specificità dei singoli territori. Una notevole percentuale (il 31%) è anche ricoperta da associazioni per l'agricoltura biologica certificata. Anche se in numero minore, è rilevante la presenza (il 12%) di associazioni di *artisans et paysans semenciers*: si tratta di gruppi di agricoltori che, attraverso pratiche di agricoltura agroecologica, biologica o biodinamica, riproducono per la vendita sementi non ibride F1.

È bene inoltre precisare che i sindacati e le associazioni di carattere nazionale, che promuovono il sostegno e la diffusione di modelli agroecologici di coltivazione e sistemi agroalimentari alternativi, (oltre le organizzazioni fondatrici, vi rientrano anche: *Terre et Humanisme*, *Amis de la Terre* e *Fac Verte*) pur ricoprendo solo il 7% della rappresentatività all'interno della Rete, raggruppano nelle loro strutture organizzative un notevole numero di associazioni locali aderenti alla RSP. Da tale osservazione deriviamo due considerazioni. La prima è il verificarsi della tendenza di pluriappartenenza associativa, nella quale si rileva un'incidenza nei valori e nelle identità di appartenenza, quale fenomeno ricorrente in molti movimenti agrari e sociali (della Porta & Diani, 2009; Edelman & Borras, 2016) che si mobilitano per la difesa di temi ponte (*broker-issues*). In secondo luogo, riscontriamo la difficoltà di sviluppare un'analisi quantitativa sulla mobilitazione sociale di strutture "organizzative a ombrello" come quella in esame, che raggruppando strutture

nazionali e locali che promuovono gli stessi obiettivi, producono modelli organizzativi che possiamo definire “a matrioska”.

In ultimo, osserviamo che alla RSP aderiscono non solo soggetti giuridici (associazioni, organizzazioni, ecc.), ma anche persone singole, alle quali è garantita la partecipazione al processo decisionale della vita associativa (partecipazione all’Assemblea Generale, candidatura al Consiglio di Amministrazione, ecc.)<sup>81</sup>. Ciononostante, tale caso è concesso raramente (ad esempio per i ricercatori di istituti di ricerca che collaborano con la RSP e i suoi soci), poiché la logica della Rete è volta piuttosto a sostenere il consolidarsi della base sociale delle associazioni locali:

*“Concediamo molte poche adesioni individuali, ma ne abbiamo alcune. Ciò avviene, ad esempio, quando siamo contattati da qualche produttore che non ha effettivamente intorno a lui associazioni già aderenti alle quali indirizzarlo, oppure si tratta di persone molto implicate con la RSP (come i ricercatori dei progetti di selezione partecipativa o altri che lavorano con noi). Questi soggetti sono molto motivati e il loro impegno è attivo. Ma non accettiamo cittadini simpatizzanti, non è questo ciò che cerchiamo”* (Frédéric Latour, intervista del 27 febbraio 2018).

Frédéric Latour, membro dell’*équipe salariée* della Rete dal 2014 e responsabile delle azioni di comunicazione e di animazione, ci chiarisce alcuni aspetti socio-economici che interessano l’organizzazione della RSP. In merito all’analisi della base sociale della RSP notiamo che dal 2014 si è registrato un fenomeno di crescita degli aderenti (con un tasso di crescita pari al 5,75). Così come dichiarato da diversi attori intervistati, è sempre crescente l’interesse di attori che si rivolgono alla RSP, poiché attratti dagli aspetti economici legati alle sementi: accesso alle varietà popolazioni esterne al circuito commerciale, produzione e vendita di prodotti di qualità, ecc. Tale crescente fenomeno rappresenta una nuova sfida per la RSP, che nel corso degli ultimi anni ha rigettato diverse domande di adesione e ragiona sulla messa in atto di strumenti volti a non compromettere il senso politico e sociale sul quale si basa l’organizzazione:

*“Una Rete non è una federazione: se aderisci, tu prendi e tu dai! Quando si presenta domanda di adesione alla RSP bisogna compilare un formulario nel quale è richiesto: cosa ti aspetti di ricevere dalla RSP e cosa vuoi offrire? Questa è la prima regola!”* (Frédéric Latour, intervista del 27 febbraio 2018).

---

<sup>81</sup> Nonostante tutti i soci (organizzazioni nazionali, associazioni locali e persone morali) hanno pari poteri decisionali e tutti loro devono garantire un impegno attivo nel raggiungimento degli scopi statutari della Rete, alcune differenze sono state rilevate nella definizione del “patto sociale” con la RSP. Ad esempio, la quota di adesione, decisa ogni anno dall’AG, prende in considerazione un diverso impegno economico sulla base della natura degli aderenti (ad esempio, nel 2017 le quote d’iscrizione richieste sono state: 800 € per i membri fondatori, 150 € per organizzazioni con stipendiati, 75 € per le organizzazioni che non hanno stipendiati e 30 per i membri individuali). Un altro esempio è proposto dal “collegio dei membri fondatori”: organo di rappresentanza che assicura alle strutture nazionali fondatrici della Rete di nominare i loro rappresentanti che di diritto siedono nel Consiglio di Amministrazione, poiché strutture che raggruppano al loro interno un notevole numero di aderenti, non paragonabile a piccole associazioni private, e rappresentano i portatori del progetto politico della RSP (si segnala però che l’attuale processo di riforma dello statuto e delle regole interne dell’associazione prende in considerazione l’idea di riformulare tale “privilegio” nel patto sociale).

L'organo decisionale incaricato di valutare le domande di nuova adesione alla Rete è il Consiglio di Amministrazione che, supportato dal lavoro dell'*équipe salariée*, nel febbraio del 2018 ha redatto il "libretto di accoglienza dei nuovi membri" (*livret d'accueil des nouveaux membres*). Si tratta di un documento che, oltre a presentare la storia, la missione e il funzionamento della vita associativa della RSP, spiega le azioni e gli strumenti attraverso i quali gli aderenti partecipano alla realizzazione della Rete. Proponiamo di seguito un estratto del documento utile alla nostra analisi:

*“La rete è un'organizzazione che vive attraverso e per i suoi membri. La trasmissione d'informazioni e lo scambio di competenze sono quindi essenziali per il beneficio di tutte e tutti. In tale ottica, i membri s'impegnano a:*

- . Informare l'intera RSP delle notizie della sua associazione;*
- . Trasmettere a livello locale gli eventi e le campagne della RSP;*
- . Tramettere ai membri della sua organizzazione le decisioni e dibattiti del Consiglio di RSP, le informazioni e le analisi che circolano nella RSP (rapporto di CA [Consiglio di Amministrazione], schede tecniche, documenti analitici...) e arricchirli con i propri contributi;*
- . Scrivere un mini report di attività (una pagina A4 max) alla fine dell'anno per includerlo nel report delle attività della RSP presentato alla AG;*
- . Condivisione d'informazioni sulla ricerca e richieste di finanziamento. ... anche per evitare situazioni di competizione tra membri;*
- . Partecipare il più possibile allo scambio di conoscenze e savoir-faire tra i membri e in occasione di vari eventi organizzati dagli RSP”.*

È possibile guardare alla struttura della RSP osservando il ruolo del Consiglio di Amministrazione e dell'*équipe salariée* (che rappresentano l'*hub* centrale della rete) come *broker* (centro di mediazione) nella circolazione delle informazioni (relazioni di reti) tra le organizzazioni e i singoli aderenti alla RSP (che rappresentano i nodi della rete). Nel ruolo di “mediatore” delle informazioni, l'*hub* è incaricato di animare e seguire i gruppi (coalizioni di nodi) creati intorno a determinate pratiche e conoscenze (gruppi divisi per tipi di piante, gruppi sulla selezione partecipativa, gruppo di lavoro su comunicazione, vita associativa, ecc.).

*“Abbiamo tre maniere di metterci in rete. Una maniera riguarda la vita associativa (comunicazione, esperienze di Case delle Sementi, ecc.), aspetto che compete più il mio lavoro. Nell'*équipe salariée* c'è poi chi segue la parte giuridica-regolamentare e i programmi di selezione partecipativa. Ma i tre assi sono fortemente interconnessi, e la base comune che hanno è mettere in rete l'informazione, attraverso una costruzione comune tra i membri... ciò che cerchiamo di strutturare è un movimento partendo dal basso” (Frédéric Latour, intervista del 27 febbraio 2018).*

Per la produzione di informazione sulle questioni concernenti le azioni politiche della RSP (seguire gli sviluppi sulla regolamentazione delle sementi e i processi di *advocacy*), l'*hub* collabora invece con associazioni e organizzazioni partner delle organizzazioni socie della RSP; questi tipi di alleanze strategiche strette con nodi esterni alla rete sono definiti da diversi analisti delle reti sociali

(Diani, 1997; Putnam, 1993; Coleman, 1986) come capitale sociale, ossia: quei processi attraverso i quali gli attori sociali creano e mobilitano le loro connessioni di rete all'interno e tra le organizzazioni per ottenere l'accesso alle risorse di altri attori sociali (Knoke, 1999).

La *veilles juridique sur le semences* (veglia giuridica sulle sementi), strumento di informazione diffuso per via telematica che segue l'evoluzione dei testi di legge in discussione o rilevanti processi giudiziari, è ad esempio sviluppato in collaborazione con Inf°OGM: associazione che dal 1999 diffonde un'informazione critica e indipendente su Ogm e biotecnologie. Inf°OGM ha tra i suoi fondatori Bob Brac de La Perrier: si tratta anche qui di un attore chiave della RSP, per il suo impegno politico con diverse organizzazioni internazionali, legami che hanno arricchito di strategie e contenuti il progetto della RSP. Bob Brac de la Perrière è presidente dell'associazione BEDE (*Biodiversité et Echange et Diffusion de Expériences*): socia della RSP fin dal 2003, è un'organizzazione di solidarietà internazionale che coordina progetti per la diffusione di conoscenze e *savoir-faire* su sistemi agroecologici, l'autonomia di sistemi sementieri e per la valorizzazione della biodiversità coltivata nel Maghreb e Africa Occidentale, favorendo lo scambio di esperienze contadino-contadino con Paesi europei. B. Brac de la Perrière, che ha presieduto il Comitato di Pilotaggio per la realizzazione dell'incontro di Auzeville, è un genetista francese che per oltre quindici anni ha lavorato presso l'*Institut Agronomique d'Alger*; attraverso il lavoro sul campo con contadini locali, ha sviluppato una profonda consapevolezza sul ruolo fondamentale del lavoro collettivo nella gestione delle sementi. Costretto a rientrare in Francia a seguito della guerra civile in Algeria, nel 1996 B. Brac entra nel Consiglio di Amministrazione di Grain - *Genetic Resources Action International*: organizzazione internazionale che sostiene la lotta contadina e dei movimenti sociali per rinforzare il controllo delle comunità su sistemi alimentari fondati sulla biodiversità, e che raccoglie una maggioranza di ricercatori politicamente vicini al movimento agrario transnazionale La Via Campesina. Robert Ali Brac de la Perrière ci racconta che questa esperienza, durata sei anni, è stata per lui di grande importanza per sviluppare una critica profonda sul modello di modernizzazione agricola, i regimi di proprietà intellettuale e comprendere le pratiche di autonomia sementiera dei contadini nei paesi del Sud del mondo. È attraverso B. Brac che la RSP ha stretto legami con questo importante organizzazione internazionale (GRAIN ha ad esempio partecipato all'incontro nazionale della RSP svoltosi a Potereau nel 2005) ed è sempre a lui che va riconosciuto l'avvio del progetto della *veille juridique*, quale strumento critico d'informazione sulle sementi all'interno della RSP:

*“Era già da un paio d’anni che con Inf°Ogm avevamo avviato la veille juridique sugli Ogm, quando nel 2001 mi incontrai con Guy [Kastler], che seguiva per la Conf’ diverse campagne contro gli Ogm. Erano anni in cui le questioni intorno alle sementi*

*diventavano sempre più complesse... non si trattava solo di Ogm... la legge UPOV del 2001, le regolamentazioni sul biologico... tutto giocava intorno al diritto degli agricoltori di utilizzare le sementi. Ci eravamo già confrontati sul bisogno di una veille juridique sulle semences paysanne... che poi ha preso piede dopo l'incontro di Auzeville” (Robert Ali Brac de la Perrière, intervista del 29/03/2018).*

La RSP non si limita a produrre e diffondere spazi di informazione sulle questioni regolamentari. Sempre attraverso la valorizzazione della rete del suo capitale sociale, nel 2013 ha fondato il collettivo “*Semons la diversité!*”: concertazione di 21 organizzazioni tra le quali diverse aderenti della Rete (*Confédération Paysannes, Fédération Nationale d’Agriculture Biologique, Mouvement de l’Agriculture Bio-Dynamique, Biodiversité et Echange et Diffusion d’Expériences*, ecc.) e associazioni ambientaliste o per il consumo etico e l’economia solidale (*les Amis de la Conf’, Agir Pour l’Environnement, Générations Futures, Association Bio Consom’acteurs, Réseau Cohérence, Amis de la Terre*, ecc.). Attraverso proposte di legge, comunicati stampa e campagne informative, il collettivo “*Semons la diversité!*” ha ad esempio raggiunto nel 2016<sup>82</sup> uno dei suoi traguardi più rilevanti: il riconoscimento del diritto a scambiare (gratuitamente o attraverso un risarcimento finanziario delle spese impegnate) piante e sementi di varietà non coperte da un COV, ai fini della ricerca e della selezione per la conservazione tra giardinieri o nell’ambito dell’assistenza agricola<sup>83</sup>.

Il lavoro di *advocacy* portato avanti dalla RSP è stato possibile anche grazie a finanziamenti economici che la RSP riceve fin dalla sua creazione da parte di fondazioni ed enti privati (*Fondation Charles Leopold Mayer per le Progrés de l’Homme, Fondation Léa Nature, Fondation Lemarchand, BioCoop*, ecc.). Ad esempio, Guy Kastler, dapprima presidente della RSP, ha in seguito ricoperto il ruolo di *délégué général* (delegato generale), rivestendo un ruolo di stipendiato dalla Rete e prendendo voce in diversi tavoli e commissioni istituzionali in nome della RSP o di organizzazioni a essa aderenti nelle quali lui era membro (*Confédération Paysanne, Nature & Progrés*). Inizialmente, tale strategia è stata ritenuta di grande importanza per la RSP, poiché in Francia, così come abbiamo in precedenza esposto, sono presenti potenti compagnie sementiere (come la Vilmorin o la Limagrain) e l’associazione professionale dell’industria delle sementi (GNIS) ha acquisito strutturalmente un posto privilegiato fra i legislatori (Anvar, 2008). Tale potere di *lobbying* ha permesso agli esponenti dell’industria sementiera di presiedere a eventi internazionali come quello dell’UPOV per rappresentare gli agricoltori francesi, mentre altri paesi inviavano organizzazioni di categoria degli agricoltori. Accedere a diverse arene istituzionali (come l’Alto

---

<sup>82</sup> LOI n° 2016-1087 du 8 août 2016 pour la reconquête de la biodiversité, de la nature et des paysages.

<sup>83</sup> Per quanto lo scambio di sementi non riconosciute dagli strumenti tecno-scientifici del modello dominante per la commercializzazione di sementi fosse fino al 2016 una pratica compiuta *hors de loi* (fuori legge), la questione generale della privatizzazione sugli organismi viventi attraverso la registrazione dei brevetti resta comunque una delle preoccupazioni maggiori, pertanto la RSP s’impegna ancor oggi a voler far evolvere la regolamentazione a riguardo.

Consiglio delle Biotecnologie - HCB, il Comitato Tecnico Permanente per la Selezione Vegetale – CTPS, ecc.) ha costituito inoltre una strategia per ottenere informazioni alla fonte e facilitare così la connessione tra diversi *frame* (diritti degli agricoltori, biodiversità, conoscenza indigena e locale, OGM, ecc.) (Demeulenaere & Piersante, 2019). Da quando Guy Kastler nel 2016 è andato in pensione, la RSP non ha rinominato un amministratore delegato responsabile di seguire i processi politici in seno alle istituzioni. Da una parte, emerge la difficoltà di trovare un responsabile capace di seguire il processo di *advocacy*, compito che Guy Kastler era riuscito a ricoprire grazie alla sua formazione sindacalista; d'altra parte, l'ingresso di nuovi membri sempre più vicini alla società civile che non alla sfera professionale agraria, pone delle nuove sfide interne alla RSP, che oggi riflette sulla necessità di rifondare le proprie strategie politiche e di *governance*:

*“Alla base il nostro progetto politico era molto chiaro. Ma ora non è più così chiaro. Prima era portato da Guy che faceva la sintesi tra i fondatori. Ma ora che Guy è andato via, ci poniamo diverse domande... La nostra opzione politica è rafforzare la base sociale e il lavoro sul terreno, e lasciamo l'advocacy alle associazioni che sanno fare questo, come la Conf”* (Frédéric Latour, intervista del 27 febbraio 2018).

Dall'analisi fin qui presentata, possiamo osservare come le azioni collettive della RSP coprono una duplice sfera che, utilizzando il pensiero di Melucci (1987:139), è possibile definire di latenza e di visibilità. Da una parte, gli attori delle associazioni aderenti mettono in rete le loro conoscenze e pratiche al fine di conquistare una legittimità grazie alle esperienze quotidiane, strategia di azione definita di latenza. La seconda sfera, quella della visibilità, è invece compiuta attraverso atti pubblici (campagne di sensibilizzazione, azioni di *advocacy*, comunicati stampa) al fine di denunciare problemi specifici, rivendicare percorsi alternativi e metterli in collegamento con la logica generale del sistema. Di seguito, riportiamo il diagramma sulla governance della RSP, per mostrare in che maniera le due arene di azioni collettive sono organizzate nel processo decisionale della Rete:

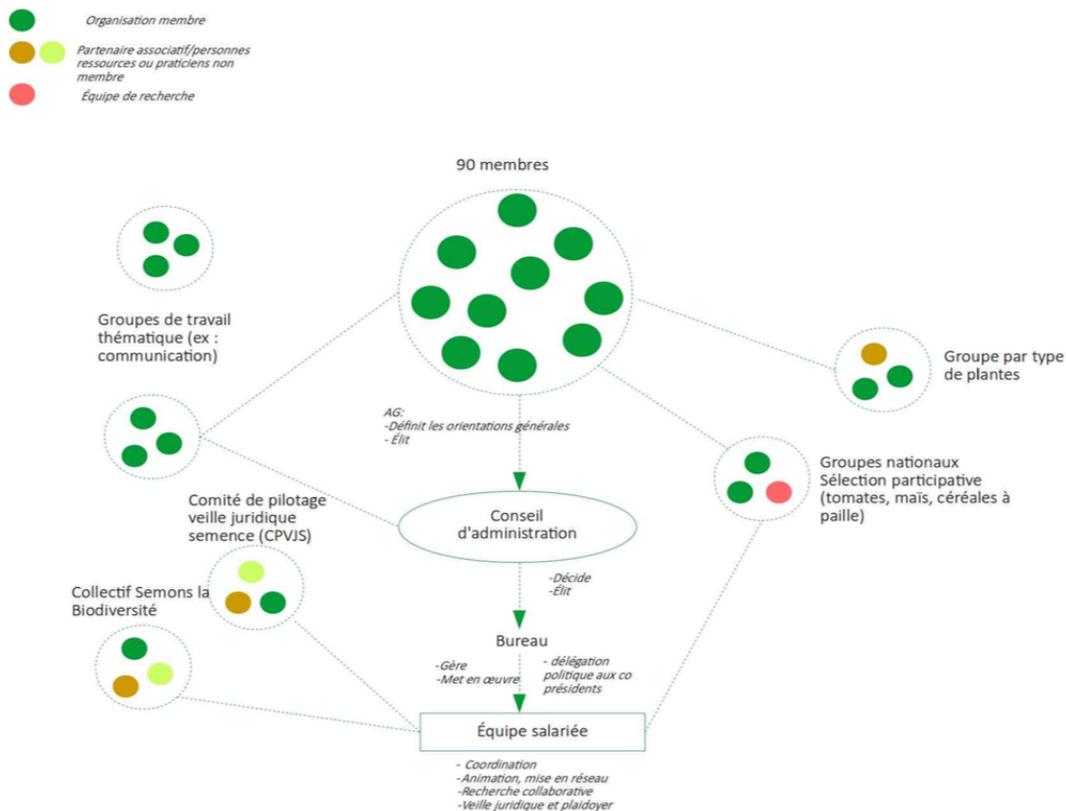


Figura 9 - Diagramma sulla governance della RSP (fonte: RSP, 2018, Livret d'accueil Nouveau Membre)

Com'è possibile osservare, le azioni di latenza sono organizzate intorno alla realizzazione di gruppi di lavoro (gruppi per tipo di piante, gruppi sulla selezione partecipativa, gruppi di lavoro tematici, ecc.) che vedono la messa in rete di soggetti aderenti alla Rete, mentre le azioni di visibilità (Comitato di pilotaggio sulla *veille juridique*, collettivo *Semons la Biodiversité!*) sono compiute dall'*équipe salariée* e soggetti esterni alla Rete (che abbiamo definito capitale sociale). Per creare una coerenza democratica tra le due arene di azione, la *governance* della RSP ha istituito un organo di rappresentanza elettiva che lavora a stretto contatto con l'*équipe* della Rete. Quest'organo si chiama Bureau ed è formato da quattro persone nominate all'interno del Consiglio di Amministrazione<sup>84</sup> che hanno il compito di prendere delle decisioni impellenti, sia dal punto di vista amministrativo che politico. Pur cercando di rispecchiare una logica di rappresentanza elettiva nella realizzazione delle azioni per la messa in rete delle informazioni, negli ultimi anni la RSP ha evidenziato dei freni organizzativi nell'attuale modello di *governance*, anche alla luce del recente fenomeno di crescita della base sociale:

<sup>84</sup> Il Consiglio di Amministrazione (CDA) della RSP è composto da 20 persone di rappresentanza delle organizzazioni aderenti (ogni organizzazione eletta deve però nominare due persone, una titolare e una supplementare, al fine di garantire la presenza costante nelle riunioni del CDA). Il CDA, eletto dall'Assemblea dei Soci (AG), è composto da tre collegi: il collegio dei membri fondatori (che hanno per diritto posto nel Cda i cui rappresentanti sono nominati dalle loro organizzazioni), il collegio delle persone morali (eletti dall'AG al quale è riservato una rappresentanza di 14 posti) e il collegio dei membri individuali (2 posti eletti sempre dall'AG).

*“La nostra è un’organizzazione che si basa molto sul lavoro dei salariati. Ma più la base sociale cresce, più ci interroghiamo su alcuni aspetti ... Una delle debolezze dell’associazione è che le informazioni si concentrano soprattutto sull’équipe salariée e nel Bureau, che sono incaricati della trasmissione al Consiglio di Amministrazione, all’interno del quale si sviluppano i report che sono inviati a tutti gli aderenti. Nel corso dell’Assemblea Generale emerge però un solco tra la consapevolezza delle informazioni tra l’équipe e Bureau e il resto delle associazioni aderenti”* (Frédéric Latour, intervista del 27 febbraio 2018).

Da tre anni a questa parte, la RSP sta vivendo un processo di transizione nella determinazione della *governance* interna. L’attuale tipo centralizzato di *governance* è percepito come una debolezza, poiché si riscontrano diversi limiti, come: basso *turnover* degli amministratori, sovrapposizione di mandati, difficoltà di trasmissione, ecc. Questi fattori hanno portato a riflettere su un funzionamento più “ascendente” (cioè che parta dal basso) e orizzontale nella struttura di *governance* interna, che vada incontro all’obiettivo di far accrescere processi decentralizzati e partecipativi di democrazia:

*“Ciò che emerge di più in più, è che le persone vogliono un’animazione e una messa in rete a livello regionale. ... Ciò che vorremmo ottenere è mobilitare di più i membri, senza per forza ingrandirci... non abbiamo come vocazione di fare come Arche de Noha o ProSpecie Rara: con 40 stipendiati, con un modello economico da seguire.. è un modello che ci affosserebbe”* (Frédéric Latour, intervista del 27 febbraio 2018).

Il dibattito sulla necessità di avviare un percorso di riforma della *governance* interna è iniziato nell’autunno del 2016, quando il seminario “*Semences Paysannes, un commun?*” ha posto le basi per riflettere sulla necessità di riaffermare un’etica comune, quale riflesso delle pratiche e degli obiettivi delle organizzazioni sul campo, oltre che ragionare sulle regole interne di funzionamento. Nel corso del seminario, si è accresciuta la consapevolezza sulla teoria dei “beni comuni” proposta da Ostrom che riecheggia in alcuni dei valori e delle forme di organizzazione collettiva di gestione delle sementi presenti nella Rete (Demeulenaere, 2018), e che saranno oggetto dell’analisi che segue. Guardare alle sementi contadine come bene comune potrebbe essere il concetto che permette di costruire delle forme organizzative fondate su regole e principi pattuiti intorno alla gestione duratura della risorsa collettiva e della comunità che la governa. Infatti, se durante i primi anni di determinazione della RSP le relazioni tra gli attori non richiedevano una formalizzazione e potevano contare sulla sola fiducia, specialmente intorno alla circolazione delle sementi contadine, il fenomeno di crescita della base sociale combinato all'emergenza di nuovi attori economici interessati ad accedere alle sementi popolazioni, mette in discussione i valori iniziali che hanno animato la Rete e il suo funzionamento.

È da questa riflessione che l’Assemblea Generale 2017 ha avviato un lavoro di discussione e di riforma sui principi comuni (carta etica), sulle regole operative, sull'importanza delle relazioni

umane e delle pratiche democratiche. Nel corso dell'anno, un gruppo di lavoro s'impegnerà sulla riformulazione dello statuto e del regolamento interno, nonché sull'elaborazione di una "carta etica collettiva", ove presentare i principi comuni per tutti i membri. Lo sforzo che la RSP intende compiere è dare priorità alle attività che contribuiscono a una "migliore messa in rete", attraverso la promozione della reciproca conoscenza tra i membri (eventi, incontri sul campo, visite alle fattorie e ai giardini, diffusione di informazioni e pubblicazioni, animazione dei programmi di ricerca sulla selezione collaborativa, accompagnamento alle esperienze locali di *Maison des Semences Paysannes*) e la decentralizzazione del lavoro di coordinamento (creazione di più poli: polo comunicazione e vita associativa, polo amministrazione, polo selezione partecipativa, ecc.).

Percorrendo l'analisi sulle forme organizzative e decisionali di *governance* della RSP, osserviamo come l'attrattività di un movimento sociale non corrisponde solamente alla causa che questo si propone di difendere, ma ugualmente decisiva è la modalità di determinazione e di riflesso ai cambiamenti. La sfida che oggi la RSP si trova a compiere consiste nel rafforzare la propria *governance* attraverso una modalità di funzionamento in rete più efficiente, per consentirne la costanza e la resilienza al contesto di crisi non solo ecologica, ma anche politica, economica e democratica.

### 3.4 Il "modello delle 3D" per le *Maisons des Semences Paysannes*

Il presente e successivo paragrafo si concentrano sull'analisi dei repertori di azione adottati dalla RSP per il raggiungimento del proprio progetto politico. Per come esposto, il caso studio francese ha individuato intorno alla definizione di *Semences Paysannes* un neologismo che esprime le rivendicazioni dei diritti degli agricoltori volti all'autonomia sementiera intorno alla necessità di scambiare conoscenze e *savoir-faire* sulle pratiche di selezione delle sementi. L'esigenza di condividere la gestione delle sementi s'intreccia dunque al bisogno di organizzarsi collettivamente.

In un documento si legge:

*"Come le sementi contadine sono per natura popolazione, alla stessa maniera un contadino non si comprende come individualità, ma come appartenente a una comunità. Le sementi contadine non possono essere mantenute da una sola persona, ma devono essere scambiate. Differenti contadini le rinnovano su diverse località. È una domesticazione collettiva, spesso trans-generazionale... È espressione di un patrimonio sociale e di un savoir-faire"* (BEDE e RSP, 2011: 38).

Un testimone intervistato ugualmente sottolinea:

*"Non è solo una questione di sementi ... è una questione di società, di vita collettiva. Le semences paysanne sono strettamente legate alla vita collettiva. Perché se il sapere e le*

*competenze si concentrano su poche persone, bé: quando queste persone smetteranno di interessarsi a ciò che ora fanno, tutto andrà perduto, e le sementi insieme alle conoscenze” (Frédéric Latour, intervista del 27 febbraio 2018).*

La nascita di “comunità di pratiche” (Bob Brac, intervista del 29 marzo 2018) intorno alle sementi contadine è allo stesso tempo “mezzo” e “obiettivo” per l’autonomia sementiera dei contadini: tanto per rispondere all’esigenza di approvvigionamento di sementi escluse dal sistema sementiero commerciale che per alimentare un sistema di ri-apprendimento delle conoscenze essenziali alla coltivazione e selezione in azienda delle sementi contadine.

Dieci anni dopo la sua fondazione, si è osservato (Demeulenaere & Bonneuil, 2011) che le organizzazioni della RSP hanno strutturato e formalizzato le loro esperienze locali di gestione delle sementi su scala regionale, elemento questo che risponde a esigenze ecologiche (rispettare le condizioni pedoclimatiche territoriali che, risultando relativamente omogenee, riflettono l’adattamento locale delle varietà) oltre che a motivi organizzativi e finanziari (possibilità di ottenere finanziamenti dalle Regioni). Un’inchiesta realizzata dalla RSP nel 2011 ha così censito 35 esperienze locali di gestione collettiva della biodiversità coltivata, allo scopo di offrire uno sguardo sui diversi modelli realizzati e rispondere alla domanda di nuovi gruppi di strutturarsi localmente partendo da esempi già in atto. I risultati dell’inchiesta (RSP, 2014) hanno mostrato come sia difficile offrire un prototipo organizzativo idealtipo: ogni esperienza ha costruito il proprio modello di gestione intorno alle necessità agrarie e socio-culturali locali.

Ai fini del nostro lavoro, è interessante osservare la rilevante presenza (pari al 38%, dati 2018)<sup>85</sup> di collettivi multi-attore (contadini, giardinieri amatoriali, artigiani-sementieri, contadini-panificatori, cuochi...) che caratterizzano queste esperienze; questa “innovazione sociale” (Da Via, 2012) intorno alla gestione collettiva delle sementi è ereditaria del fenomeno che in Francia, così come nella maggior parte dei Paesi occidentali, intorno alla metà degli anni ’70 ha visto protagoniste nella conservazione della biodiversità coltivata associazioni promosse della società civile di stampo ecologista e ambientalista:

*“Il nostro lavoro si ispira alle esperienze già esistenti in America Latina intorno alla ricostruzione di sistemi sementieri informali; ci sono al nostro interno alcune esperienze che potrebbero essere definite come tali (in particolar modo tutto ciò che si è sviluppato intorno al mais e cereali a paglia), perché siamo ancora in un ambiente agrario, ossia organizzazioni che hanno uno statuto di agricoltori e contadini.... Per tutto ciò che concerne arboricoltura e ortive, la maggioranza delle associazioni non rappresenta invece un pubblico di professionali... ciò è legato anche alla conservazione della biodiversità coltivata: se per le grandi culture tutto il materiale era scomparso dai*

---

<sup>85</sup> Dati elaborati dal documento interno: RSP, 2018, “*Diagrammes type des membres du RSP*”.

*campi, sull'arboricoltura e ortive le associazioni di giardinieri amatoriali o di artigiani sementieri avevano conservato la biodiversità .... Loro non hanno compiuto lo sforzo di dover ritrovare la biodiversità, era un lavoro già fatto e che ha fatto sì che la biodiversità si trovasse già nei giardini ... Diverso è stato per le colture di grande superficie... da ciò ne deriva che le percezioni politiche non sono sempre le stesse” (Frederic Latour, intervista del 27 febbraio 2018).*

Nel settembre 2012 la RSP organizza l'incontro internazionale *Maisons des Semences Paysannes* a Périgueux (in Dordogna, nella regione Nuova Aquitania), nel quale oltre 300 contadini di quindici paesi sono presenti per testimoniare le loro esperienze collettive di gestione dinamica della biodiversità coltivata. Organizzazione “collettiva” e “gestione dinamica” (termine che nasce in opposizione alla “conservazione statica” del modello *ex-situ* delle risorse genetiche da parte delle banche del germoplasma, e che dunque propone una selezione evolutiva in alternativa alla selezione conservatrice del modello dominante) si affermano dunque nel significato ontologico e politico assegnato alla *Maison des Semences Paysannes* (MSP):

*“La Maison des Semences porta con sé un significato simbolico e politico. La campagna del 2012, ad esempio, ha avuto una funzione soprattutto politica.... La Maison Semences Paysannes, porta con sé l'importanza dell'essere insieme, del condividere e di scambiare... Alle sementi è legato un impegno sociale e militante, che va oltre la gestione delle sementi!” (Frederic Latour, intervista del 27 febbraio 2018).*

Per quanto non più di sei esperienze locali di gestione dinamica e collettiva delle sementi rivendichino espressamente nel loro nome o statuto il termine *Maison des Semences Paysannes*, i collettivi della RSP hanno scelto di far veicolare il loro progetto politico re-inventando e adattando alle loro esperienze il termine *Casa de Sementes Criollas*, diffuso in America Latina per indicare la ricostruzione di sistemi sementieri locali<sup>86</sup>.

Il primo collettivo che ha introdotto in Francia il termine MSP è l'associazione di sviluppo dell'agricoltura biologica *AgroBio Périgord*<sup>87</sup>. Come ci racconta l'animatore dell'associazione incaricato della gestione della MSP, questa esperienza parte dall'interesse di un agricoltore dell'associazione, Bertrand Lassaigue, che dai primi anni '90 coltiva grano, mais e leguminose (lenticchie e soia). Da sempre attento a seguire pratiche agroecologiche di coltura (Corrado, 2010), in meno di dieci anni sviluppa la sua autonomia sementiera autoproducendo la quasi totalità delle sue piantagioni, eccetto che per il granturco, coltura per la quale il mercato sementiero fornisce unicamente varietà F1, determinando la rottura nel sistema di auto-rigenerazione delle sementi in

---

<sup>86</sup> Si veda il capitolo 2.3.

<sup>87</sup> *AgroBio Périgord* (prima *Association de Développement de l'agrobiologie - ADAP*), è il gruppo dipartimentale della *Fédération National Agriculture Biologique (FNAB)* nella regione Aquitaine (il cui gruppo regionale sull'agricoltura biologica è *Bio d'Aquitane*).

azienda. Nel 1999 una voce circola tra i produttori di mais: alcuni semi inquinati dagli OGM sarebbero stati venduti; per Lassaigne, tra i pochi produttori di masi certificato bio, quest'allarme fa accrescere ancor di più il bisogno di trovare un'alternativa ai semi industriali. Dopo esiti negativi di una ricerca di prospezione (ricerca nel territorio locale), nel 2000 parte in Guatemala e recupera undici varietà di mais popolazione presso indigeni locali. Non tutte le varietà arrivano a completare il loro primo ciclo di coltivazione in Francia (per via del loro carattere tardivo e delle differenze climatiche), perdendo così ogni speranza di riproduzione delle sementi. Ciononostante, l'esperienza suscita molto interesse nelle zone rurali circostanti, giungendo alle orecchie di un anziano contadino della zona che conserva un'antica varietà di mais e affida qualche spiga a B. Lassaigne. Da questo materiale di propagazione, nel 2001 prende vita la prima piattaforma di riproduzione di mais popolazione, lavoro che diviene presto un interesse condiviso da un gruppo di coltivatori biologici dell'associazione perigordiana. L'importanza di avviare un processo collettivo per l'autonomia sementiera è essenziale per far fronte ai rischi ambientali ai quali il sistema di produzione agricola si espone (siccità, alluvioni, attacchi parassitari, ecc.):

*“Il problema di produrre i semi da soli è che, se si è soli a fare i semi e subentra un incidente, si è perduti. Dunque bisogna avere una garanzia collettiva.... Un anno ho avuto gravi problemi con il mio raccolto di soia . era già maturo e si è messo a piovere per tre settimane.... Dopo tre settimane, era tutto marcio e perduto! Non avevo più niente, avevo perso anche i miei semi. La sola possibilità è stata quella di contattare un agricoltore al quale tre anni prima avevo donato dei semi... allora mi sono detto che quando mi capita una semente interessante è importante donarla a qualche agricoltore, che a sua volta deve produrla perché non si perda in caso di incidenti” (B. Lassaigne, in Corrado, 2010:120)*

Nel corso dell'incontro di Auzeville del 2003, il gruppo di agricoltori di *AgroBio Périgord* entra in contatto con gruppi di agricoltori brasiliani. Un viaggio di scambio di esperienze è organizzato in Brasile l'anno successivo, occasione che permette agli agricoltori francesi di acquisire conoscenze pratiche sulla selezione massale e partecipativa, oltre che sulle forme di organizzazione collettiva di gestione delle sementi. È da questa esperienza che il concetto di *Maison des Semences* si sviluppa in Francia grazie a *AgroBio Périgord*, ed è poi stato adottato e rivisitato di significato politico dalla RSP.

*“Gli agricoltori di AgroBio Périgord hanno importato il nome di Maison des Semences dall'esperienza brasiliana. Questo concetto è stato poi seminato all'interno della RSP, sul quale è stato costruito un significato politico... La MSP è un concetto facile per far veicolare il messaggio politico, che prende in considerazione sia la gestione dinamica (che di per sé è difficile da spiegare, perché fa riferimento non solo alle scienze sociali, ma anche alle scienze dure) che la governance delle risorse genetiche; concetto quest'ultimo, che per alcuni membri della RSP è da sempre visto interessante per far*

*passare il concetto di difesa dei diritti degli agricoltori e lottare contro l'appropriazione dei diritti di proprietà sul vivente” (Frédéric Latour, intervista del 27 febbraio 2018).*

Per la RSP l'importanza di organizzarsi collettivamente per favorire pratiche dinamiche di gestione delle sementi non si limita a essere una strategia per fronteggiare i problemi endogeni (rischi ambientali) del sistema di produzione agricola; rappresenta altresì una forma di resistenza alle esternalità del sistema tecno-scientifico dominante (sistema di privatizzazione delle forme del vivente, biopirateria, monopolio del mercato sementiero, ecc.) che minacciano la sovranità sulle sementi. Riprendendo la teoria di autori (Thomas, 2015) che sostengono che nel campo delle risorse genetiche il dominio pubblico rappresenta un regime di proprietà incline all'appropriazione privata, per la RSP le MSP rappresentano politicamente e pragmaticamente esperienze di “istituzioni sociali” (Ostrom, 2006) coscientemente costruiti intorno alla gestione sostenibile di sementi libere da diritti di proprietà. In accordo con il pensiero proposto da Demeulenaere (2018), le MSP possono essere considerate come un “comune agricolo”, poiché modelli organizzativi che si creano ai margini della sfera statale e del mercato e che prendono in considerazione la costruzione di regole d'uso collettivo create dalle reti locali (accesso alla risorsa naturale, regole sull'ammissione o esclusione dei membri, ecc.).

Dopo aver presentato la storia e il significato politico che la RSP assegna alla MSP, la ricerca propone un'analisi sugli elementi che caratterizzano il modello di MSP nel caso francese. L'indagine empirica si è focalizzata sullo studio di alcune esperienze locali, selezionate per la loro diversità nei modelli organizzativi e di funzionamento, e sul ruolo di “ponte” e “mediatore” cui si investe il coordinamento della RSP. Gli elementi raccolti intorno all'analisi del modello delle MSP sono stati schematizzati e descritti in tre elementi chiave: decentralizzazione, diffusione e diversificazione, dai quali deriva la concettualizzazione del “modello delle tre D della *Maison des Semences Paysannes*”.

La “decentralizzazione” del modello fa riferimento a due aspetti: uno è legato all'accesso alle sementi, l'altro alla gestione delle informazioni. La RSP ha scelto di non avviare una gestione centralizzata di sementi (raccolta, stoccaggio, catalogazione, diffusione, ecc.), ma facilita l'accesso e lo scambio di sementi attraverso la trasmissione di informazioni che favoriscono la crescita e la coalizione dei collettivi locali membri della Rete:

*“Noi non facciamo una centralizzazione di sementi. Quando siamo contattati da persone che vogliono provare delle varietà popolazioni, noi li invitiamo a postare la loro domanda sulla lista internet e ad avvicinarsi ai collettivi locali (indicandogli quelli a loro più vicini) ... Quando li mettiamo in contatto con le associazioni locali, poi non*

*sappiamo bene cosa succede nel seguito. Non abbiamo molto ritorno su questa messa in rete". (Frédéric Latour, intervista del 27 febbraio 2018).*

Come abbiamo già affrontato in precedenza, la crescente domanda di adesione alla RSP è interpretata quale interesse da parte di sempre più soggetti desiderosi di far parte di una rete che permetta con facilità l'accesso a sementi popolazioni (poiché ritenute più adatte a modelli agricoli biologici e naturali o perché interessati ad avviare processi di valorizzazione della filiera agro-alimentare). Mentre la gran parte dei pionieri della RSP ha ripristinato varietà estinte nell'ambiente agrario rivolgendosi a banche del germoplasma (Demeulenaere e Bonneuil, 2011), la RSP favorisce la circolazione di sementi (e di saperi) tra "pari a pari". Tale modello di circolazione delle risorse naturali e delle conoscenze si ritrova in moltissimi movimenti agroecologici (Altieri & Toledo, 2011), che sostengono processi orizzontali di condivisione dei saperi da "*campesino a campesino*" (Holt-Gimenez, 2011), espressione alla quale la nostra analisi s'ispira pur rispettando la natura eterogenea dei soggetti che partecipano alla RSP e alla messa in atto di sistemi collettivi di gestione delle sementi.

La campagna nazionale *Semaine des Semences Paysannes* (Settimana delle Sementi Contadine), avviata dal 2012, ha ad esempio lo scopo di dare maggiore visibilità alle iniziative che a livello locale sono animate dalle organizzazioni socie, facilitando gli scambi e i legami tra pari. Nel corso delle ultime due settimane di settembre, tutti i soci della RSP organizzano "fiere di scambio di sementi" (*bourse des semences*), animando spazi di discussione sui problemi legate alle sementi (Ogm, diritti di proprietà sulle forme del vivente, ecc.) e presentando i programmi di selezione e i modelli organizzativi di gestione delle sementi. Le azioni locali sono connotate in ogni caso da un respiro nazionale e internazionale (ad esempio gli incontri organizzati nella rete del Coordinamento europeo Let's Liberate Diversity! e meeting su tematiche precise, come: Incontro Internazionale sulla Biodiversità dei Cereali nel 2009, Incontro Internazionale sulle Case delle Sementi nel 2012 e in ultimo l'incontro internazionale « *Sème ta Résistance !* » nel 2015). La realizzazione d'incontri che mettono in rete le esperienze locali consente non solo lo scambio di sementi e la condivisione del *savoir-faire*, quanto permette di stabilire il collegamento tra i membri, mettere a confronto i diversi bisogni e difficoltà, valutare il lavoro e la conoscenza dei contadini, oltre che creare un legame tra i ricercatori e gli agricoltori nei programmi di ricerca partecipativa.



Figura 10 - Bourse d'échange all'interno dell'incontro internazionale « Sème ta Résistance ! » (Lescar-Pau, 24-26 settembre 2015).

Favorire la “diffusione” di modelli di *Maison de Semences* è uno degli obiettivi della RSP per la messa in rete degli attori e dei collettivi locali. A tal scopo, i responsabili dell'*équipe salariée* e gli attori più implicati nella Rete (Consiglio di Amministrazione, membri del *Bureau*, ecc.) si impegnano ad animare giornate d'informazione e formazione presso nuovi gruppi locali desiderosi di avviare esperienze per la gestione di *semences paysannes*:

*“Molti collettivi nascono a seguito di conferenze o iniziative. Molto spesso è a seguito di un percorso formativo di due o tre giorni, all'interno del quale è possibile abordare anche l'aspetto organizzativo. Perché mettersi in collettivo? E come farlo? In questi casi parliamo del concetto di Maison des Semences Paysannes. La MSP può rappresentare simbolicamente il collettivo. E far capire perché è importante mettersi insieme e costruire insieme non è cosa sempre facile”* (Frédéric Latour, intervista del 27 febbraio 2018).

La RSP non si limita a informare il nuovo pubblico sugli aspetti regolamentari legati alla gestione delle sementi; la costruzione di collettivi locali è strettamente implicata con la trasmissione del progetto politico e sociale intorno alle *semences paysanne*: l'importanza di rimettere al centro delle sementi la costruzione di sistemi sociali e la condivisione di saperi sulle pratiche contadine di selezione. Per quanto ogni collettivo è autonomo nel determinare il proprio sistema di *governance*, la RSP ha individuato alcuni principi comuni alla base della condivisione e scambio di sementi; questi principi (modiche quantità, reciprocità dello scambio, coltivazione delle piante secondo principi agroecologici, ecc.) rappresentano le “regole d'uso collettivo” sulle quali si basa il progetto intorno alle *semences paysannes*:

*“Ci preoccupiamo di informarli su quelle che sono alcune tra le più importanti regole nella RSP... in particolare: la questione delle quantità, non per forza per delle questioni regolamentari ma per inserirli in un percorso dove è importante recuperare i savoir-faire, implicarsi nel lavoro di selezione e riproduzione. Perché non trattandosi di varietà moderne, hanno bisogno di adattarsi alle specificità del territorio e delle colture. Dunque è sempre bene testare più varietà e capire quale sia quella che più si adatta alla selezione”.* (Frédéric Latour, intervista del 27 febbraio 2018).

Così come attraverso le pratiche di selezione le sementi possono adattarsi a uno specifico ambiente pedo-climatico, è attraverso la determinazione di regole e principi che l'organizzazione collettiva della gestione dinamica delle sementi può adattarsi alle diverse necessità socio-culturali locali. Le circa quaranta esperienze locali di MSP (dati 2018) messe in rete dalla RSP si contraddistinguono per l'eterogeneità dei modelli adottati. La presente ricerca ha evidenziato tre assi principali (da qui il modello delle “3D”) attraverso i quali è possibile rintracciare le peculiarità che definiscono i modelli di gestione dinamica delle *semences paysanne*. e che riguardano:

- differenziazione nei processi di re-immissione della biodiversità coltivata (prospezione tra anziani contadini, viaggio di scambio tra Paesi, richiesta presso le banche del germoplasma, ecc.);
- diversificazione delle pratiche di gestione e selezione (ortaggi, foraggio, cereali, mais, frutta, vite, ecc.) e pluri-attori coinvolti nelle attività di gestione (contadini, giardinieri amatoriali, produttori agricoli, associazioni per il mantenimento del patrimonio vegetale, animatori, ricercatori, ecc.);
- diversità nelle regole di gestione (diffusione e moltiplicazione, contratti sociali, vendita e/o scambio di sementi, ecc.).

Per meglio argomentare lo sviluppo di quest'analisi, di seguito sono riportati tre esempi di MSP capaci di riflettere la diversificazione di pratiche e modelli organizzativi che emergono all'interno delle molteplici esperienze presenti nella RSP. Questi esempi, hanno in comune la costruzione di forme di auto-organizzazione e auto-governo (basate sulla condivisione di conoscenze, di fiducia e di comunicazione tra gli attori e l'esistenza di sistemi di regole conosciute e accettate dai propri membri) che si consolidano ai margini delle leggi statali e delle regole del mercato sementiero, capaci di riflettere la costituzione di “istituzioni sociali” proposta dal pensiero ostromiano.

### 3.4.1 Kaol Kozh

L'associazione bretone Kaol Kozh raggruppa circa 70 bio-produttori specializzati nella coltura di cavolfiore. L'associazione proviene originariamente da un gruppo di agricoltori dell'APFLBB (*Association Des Producteurs De Fruits Et Légumes Bio De Bretagne*) che si sono mobilitati contro l'uso di varietà provenienti da tecniche Nbt (*new breeding techniques*) in agricoltura biologica e desiderosi di sviluppare attraverso la ricerca partecipativa varietà adattate alle condizioni pedoclimatiche del territorio bretone. Come racconta René Léa (testimonianza del 25 settembre 2015), che con sua moglie Malou coltivano una ventina di varietà di cavolfiori sui 14 ettari della loro azienda agricola a Plouescat (nella regione di Finistère), la collezione di varietà di cavolfiori popolazione riprodotti dall'associazione nasce grazie a una collaborazione con alcuni ricercatori dell'INRA che ha portato all'avvio d'importanti progetti di ricerca partecipativa (così come sarà analizzato nel paragrafo successivo), e attraverso “*appels à variétés locales*”: piccoli annunci che sono stati pubblicati su giornali locali o diffusi attraverso volantini che gli stessi produttori divulgavano sui loro *stand* dei mercati ortofrutticoli. Dopo tre anni di riproduzione e selezione partecipativa, sono state selezionate varietà di cavolo adatte alle condizioni pedoclimatiche locali, con una buona resa produttiva e con interessanti qualità attrattive per il mercato locale (vendita diretta o presso cooperative bio, filiera corta). Il loro modello di gestione dinamica delle sementi non rivendica il nome di MSP, pur rappresentando un modello di organizzazione collettiva intorno alla definizione di regole interne per la gestione sostenibile e dinamica delle sementi:

*“Il nostro è un lavoro di gruppo: anno per anno valutiamo quale quantità e quale varietà ogni agricoltore ha bisogno... è l'associazione che delega il lavoro di moltiplicazione ad alcuni di noi ... è un lavoro che ci dividiamo per evitare ibridazioni tra varietà... ma le sementi che ognuno di noi produce sono poi divise tra tutti i produttori che ne hanno fatto domanda”* (René Léa, testimonianza del 25 settembre 2015).

L'associazione raggruppa nella propria comunità degli appropriatori (Ostrom, 2006) produttori agricoli e giardinieri amatoriali, e considera le sementi come una risorsa collettiva di co-proprietà dei suoi membri. Pertanto, i giardinieri o semplici cittadini che aderiscono all'associazione, possono acquistare per scopo hobbistico le sementi prodotte dagli agricoltori attraverso un sistema di auto-organizzazione (l'associazione dà la missione a determinati membri di produrre, selezionare o migliorare le varietà). Il prezzo delle sementi, invece che riflettere un valore assegnato sull'innovazione (come avviene nelle regole del mercato sementiero previste dall'UPOV), è calcolato sulla base del lavoro e dei mezzi utilizzati per la raccolta e la pulizia delle sementi. Questo

sistema consente ai membri dell'associazione di scambiare e vendere le proprie sementi fuori dal sistema regolamentare previsto per la commercializzazione (pur rispettando il quadro normativo vigente), ma all'interno di un sistema di regole pattuite e accettate dai propri soci. È interessante osservare che il modello di auto-governo definito da questa esperienza rispecchia i principi politici espressi nel nome stesso del collettivo. *Kaolkhoz*, che in dialetto bretone significa «vecchio cavolo», è, infatti, tradotto in russo (nazione che vide nel dopoguerra imminenti flussi migratori in questa regione francese) in “bene comune” o “economia collettiva”, e fa riferimento alle esperienze di cooperative agricole nelle quali la terra e i mezzi di produzione sono messi in comune (Schellino, 2015; RSP, 2014).

### 3.4.2 Pétanielle

*Pétanielle* è un'associazione che opera nella regione Midi-Pyrénées, nei pressi della città di Tolosa, e ha lo scopo di sostenere la tutela e la gestione *in situ* della biodiversità coltivata e presenta un modello di MSP semi-decentralizzato e multiattore. L'interesse di analisi verso questa esperienza è rivolto al differenziato sistema di regole costruito e accettato dal collettivo di pluriattori che compone la comunità degli appropriatori (Ostrom, 2006): un centinaio di giardinieri e una quindicina di contadini e di contadini-panificatori che lavorano insieme per preservare, moltiplicare e coltivare principalmente varietà *blé du pays* (grani locali). La riemissione delle varietà locali avviene attraverso la ricerca presso anziani contadini o la richiesta a banche del germoplasma dell'INRA. Al centro del funzionamento della MSP vi è la sinergia tra la rete diversificata degli attori implicati, che si riflette nelle differenti regole d'uso collettivo (accesso alle sementi, pratiche legate alla moltiplicazione, conservazione e scambio delle sementi, ecc.) e di partecipazione all'associazione. Ad esempio, i giardinieri amatoriali non sono legati all'associazione attraverso un accordo formale: a loro non è necessariamente richiesto di aderire all'associazione, e anche l'accesso (piccole quantità sono distribuite nel corso di fiere di scambio di sementi, scambi tra la rete dei giardinieri, ecc.) così come la restituzione delle sementi (considerato un impegno morale) non sono regolate da un contratto formale; le regole di autogoverno pattuite per i giardinieri amatoriali sono dunque costruite sulla condivisione di conoscenze, di fiducia e di comunicazione tra gli attori. Il loro ruolo nella gestione sostenibile delle sementi è di estrema importanza. Ogni varietà è distribuita a più di un giardiniere (spesso coltivata in micro-lotti non più grandi di 1m<sup>2</sup>) che risiede in territori con diverse condizioni pedo-climatiche; tale regola di funzionamento serve a garantire non solo la protezione della varietà (trattandosi di giardinieri amatoriali il rischio di perdita delle colture a fronte d'intemperie climatiche è infatti maggiore), quanto ad aumentare il potenziale di diversità della varietà. I micro-lotti sono raccolti a mano e ogni anno l'associazione aggrega la

propria comunità intorno alla “Festa della trebbiatura”, durante la quale sono mescolati tutte le sementi della stessa varietà. Il risultato di questa miscela è distribuito ai giardinieri che garantiranno la moltiplicazione l'anno successivo, fino a quando le quantità ottenute saranno sufficienti per essere utilizzate su superfici più ampie (adatte dunque anche alla meccanizzazione) degli stessi agricoltori. I volontari dell'associazione coltivano inoltre l'intera collezione di varietà in posti delocalizzati (fattorie, appezzamenti collettivi, giardini privati, ecc.), contribuendo così alla conservazione *in-situ*. I *paysanne-boulangers* ricoprono invece un tipo di impegno diverso all'interno della MSP. A loro è chiesto di formalizzare il loro impegno attraverso una “convenzione di partenariato e di moltiplicazione”, firmata da entrambe le parti. L'associazione fornisce un campione di sementi (non più di poche decine di chilogrammi) e garantisce un supporto tecnico. In cambio, l'agricoltore s'impegna a coltivare la varietà su una superficie di 3000 m<sup>2</sup>, per restituire una quantità di semi equivalente a quella ricevuta che sarà coltivata da nuovi *paysanne-boulangers*. A differenza dell'esempio proposto da *Kaol Khoz*, nel caso di *Pétanielle* è il ruolo della società civile (giardinieri amatoriali e semplici cittadini) a giocare un ruolo decisivo nel processo di moltiplicazione delle sementi rese disponibili al mondo agricolo. Il capovolgimento dei ruoli nella gestione sostenibile della risorsa collettiva permette di aprire delle riflessioni sulla difficoltà di definire la comunità di utilizzatori delle sementi circoscrivendola a una categoria sociale (agricoltori, contadini, ecc.), ma è piuttosto la condivisione di valori e di strategie comuni che costruisce la comunità intorno a questo modello di MSP.

#### 3.4.3 Association Régionale de Développement de l'Emploi Agricole et Rural

In ultimo, presentiamo il modello della MSP dei produttori di grano dell'associazione ARDEAR Rhone-Alpe (*Association Régionale de Développement de l'Emploi Agricole et Rural*): associazione regionale per lo sviluppo rurale che, a fianco della *Confédération Paysanne*, svolge attività di sensibilizzazione, formazione, sostegno a progetti, sperimentazione e ricerca a favore dell'agricoltura contadina. Quest'esperienza è riconosciuta come una dei primi modelli di MSP ad aver realizzato una decentralizzazione nella gestione delle sementi su scala regionale, pur costruendo una coesa struttura organizzativa e di auto-governo. Il progetto della MSP nasce nel 2005, dall'interesse di un piccolo gruppo di agricoltori desiderosi di raggiungere la loro autonomia sementiera e di limitare l'acquisto di *input* (semi in primo luogo, ma anche di fertilizzanti e pesticidi, grazie all'utilizzo di varietà adattate a pratiche colturali agroecologiche e alle condizioni pedo-climatiche locali). Gli agricoltori, che inizialmente hanno recuperato piccole quantità di sementi, hanno subito ragionato sul bisogno di accrescere la rete di agricoltori per moltiplicare le sementi e mettere in rete le conoscenze e il *savoir-faire* contadino:

*“Molto materiale è stato recuperato presso le banche del germoplasma dell’INRA. Ogni agricoltore ha fatto la sua ricerca individualmente, anche se è stata l’ARDEA a presentare formalmente la domanda e i campioni di semi ricevuti erano così piccoli che ce li siamo divisi tra quattro contadini. All’inizio, eravamo Raphael e io ad essere essenzialmente implicati nella ricerca delle varietà: lui è riuscito a recuperare molto anche presso anziani contadini, altro materiale lo abbiamo ricevuto anche dagli « storici » della RSP (Jean Francois Berthelot, Nicola Supiot, ...). All’inizio siamo partiti da due, tre grosse collezioni e poche collezioni più piccole. Così, l’obiettivo primario che ci siamo dati è stato: seminare e diffondere. Ciò a ben funzionato e sempre più agricoltori dell’ARDEAR si sono uniti al progetto. È stato progressivamente che ci siamo organizzati, senza avere un’idea prestabilita. ... il sistema decentralizzato si adattava alla nostra misura e alle nostre esigenze” (Christian Dalmasso, intervista del 28-02-2018).*

Una sessantina di aziende presenti su tutta la regione è oggi parte della comunità della MSP dell’ARDEAR Rhone-Alpe. La struttura centrale (con sede a Lione) ha il compito di centralizzare l’informazione: un data-base raccoglie i dati sulle collezioni e gli agricoltori che le conservano e moltiplicano nei loro campi. Le collezioni si sono inoltre moltiplicate negli anni anche grazie ai progetti di selezione partecipativa che l’ARDEAR coordina con i centri di ricerca dell’INRA. Raphael, ad esempio, tra i pionieri del progetto, nel 2018 conserva nella sua azienda biologica di 150 ettari (per la coltura di grano, mais, segale, orzo e altri cereali a paglia) 120 collezioni, tra varietà locali e popolazioni di grano; sui 12 ettari riservati alla coltura del grano ogni anno semina per la sperimentazione una superficie totale di 2000 m<sup>2</sup> (parcelle di 5m<sup>2</sup>) rigenerando così la germinabilità di almeno 90 collezioni. Ogni agricoltore si scambia le collezioni o in occasione di eventi collettivi organizzati dall’ARDEA (festa della trebbiatura, incontri collettivi all’interno di programmi sulla selezione partecipativa, ecc.) o mettendosi direttamente in contatto tra loro. Trattandosi di agricoltori certificati in agricoltura biologica, alcune regole sullo scambio concordate tra gli utilizzatori della MSP devono rispettare il quadro regolamentare di riferimento:

*“In Francia, nonostante la pressione del GNIS, gli organismi di certificazione che controllano la produzione non controllano la registrazione o meno delle varietà. Loro si assicurano solo che il seme sia stato prodotto secondo le specifiche previste per l’agricoltura biologica ... Quando facciamo uno scambio di semi, chiedono un certificato, un certificato sull’onore che dice "Ho dato tale quantità di seme biologico a ..." e questo è abbastanza per loro. La maggior parte delle volte non serve neanche dichiararlo al certificatore. La maggior parte delle persone scambia piccole quantità. Quando c’è più scambio, c’è una regola che è impostata su ARDEAR è che non scambiamo più di 100 kg. Questa è la quantità che permette di iniziare su un piccolo appezzamento e di poter meccanizzare il lavorare con una normale mietitrebbia” (Christian Dalmasso, intervista del 28-02-2018.).*

Gli agricoltori devono anche rispettare regole interne basate su bisogni sanitari (pulizia della granella e assenza di carie, tipica malattia del grano). Alcune persone, che ripetutamente hanno

dimostrato una mancanza di rigore nella coltura, si sono visti pertanto rifiutare l'accesso alle sementi. Questa regola dimostra come l'organizzazione collettiva intorno alla gestione delle sementi guarda a questa risorsa come un "patrimonio comune di utilizzazione", regolamentato da diritti d'uso collettivi (Brac de la Perrière, 2014).

### 3.5 La visione contadina della selezione partecipativa

Molte *Maisons des Semences* della RSP sono come già detto dei luoghi nei quali si svolgono programmi di *Participatory Plant Breeding* (PPB). Analogamente a quanto avvenuto con il modello della *Maison des Semences*, l'interesse verso il metodo del PPB nasce da alcuni agricoltori dell'associazione *Bio d'Aquitaine* che, al fine di rendersi autonomi da qualsiasi forma di dipendenza dall'industria sementiera e di emanciparsi dall'egemonia della cultura tecno-scientifica che domina la ricerca agricola da oltre 50 anni (Demeulenaere, 2013), nel 2004 si recano in Brasile per entrare direttamente in contatto con contadini e ricercatori impegnati in programmi di selezione partecipativa dai primi anni '90. Nel 2006 un viaggio in Siria ha invece coinvolto sei contadini, due ricercatrici dell'INRA e due animatori della RSP (Bonneuil et Demeulenaere, 2011), che si sono messi in contatto con Salvatore Ceccarelli, ricercatore presso l'ICARDA (Centro Internazionale di Ricerca Agricola per le Zone Aride), per visitare un programma di PPB sull'orzo realizzato in partenariato con ventinove villaggi e diverse dozzine di agricoltori (Ceccarelli, et al., 2000).

Brac de la Perrière (2014) definisce questo fenomeno di apprendimento extra-continentale come un processo di trasferimento tecnologico Sud-Nord; tuttavia, è importante guardare a questo fenomeno piuttosto come un trasferimento di metodo e di esperienze. In effetti, i progetti di PPB nascono nel corso dell'ultimo decennio del XX secolo nei Paesi del Sud, spesso intorno a banche comunitarie di sementi<sup>88</sup>, poiché luoghi nei quali una ricca varietà di cultivar era gestita in sistemi sementieri locali da parte di comunità contadine. Ispirandosi all'esperienza di questi Paesi, la RSP ha lavorato nella costruzione di un processo politico, sociale e democratico, oltre che scientifico, al fine di creare una visione condivisa intorno alle pratiche di selezione partecipativa, termine con il quale è tradotto in Francia il PPB.

Pierre Riviere, genetista di formazione, ha realizzato una tesi nel team DEAP (*Diversité, Évolution et Adaptation des Population*) dell'INRA sulle metodologie della selezione decentralizzata e partecipativa sul grano tenero, entrando così in contatto con la RSP nella quale segue i progetti di selezione partecipativa dal 2014 nell'incarico di animatore. Egli racconta:

---

<sup>88</sup> La storia delle banche comunitarie di sementi e dei progetti PPB è stata presentata nel capitolo 2.3 di questo lavoro.

*“Ci siamo ispirati, ma abbiamo adattato moltissimo al nostro contesto. Dopotutto [la selezione partecipativa] nasce nei paesi del Sud perché in Europa non c’erano più comunità contadine, sparite a causa della modernizzazione agricola (o forse alcune comunità contadine sono ancora presenti solamente nei Paesi dell’Est). Per questo nella RSP abbiamo lavorato cercando di creare delle comunità, attraverso la costruzione di regole condivise, discutendo insieme sulle visioni contadine della ricerca, ecc. Come costruire insieme? In che maniera prendiamo le decisioni? Qual è la nostra visione di selezione partecipativa?...”* (Pierre Riviere, intervista del 03-02-2018).

P. Riviere spiega che tra i tre gruppi nazionali creati intorno alla selezione di piante (mais, cereali e pomodoro), il gruppo “selezione partecipativa cereali a paglia” è l’esempio più numeroso della RSP (oggi include circa 90 partecipanti), la cui storia nasce dal confronto collettivo svoltosi nel corso del primo evento della RSP del 2003. Nell’incontro di Auzeville, gli atelier divisi per pianta hanno raccolto intorno al “gruppo cereali a paglia” una eterogeneità di persone: contadini, contadini-panificatori<sup>89</sup>, panificatori, mugnai, conservatori di antiche varietà, genetisti esperti sul grano, selezionatori di cereali del centro INRA, ecc.

In un articolo del 2007, Bonneuil e Demeulenaere riportano le impressioni dei partecipanti a questo primo confronto tra genetisti e contadini, raccogliendo alcune testimonianze dirette. Un contadino panificatore racconta le difficoltà riscontrate nel corso dell’incontro di Auzeville, che si ritrovano tanto nella diversità del linguaggio utilizzato che nei contenuti proposti; ad esempio, i genetisti parlavano in termini di “criteri di selezione”, quando i contadini si confrontavano sulle loro “intuizioni” in merito alla selezione e riproduzione delle piante. È nel corso degli incontri successivi, animati nelle fattorie dei contadini-panificatori intorno alla panificazione del pane e ai bisogni e alle necessità contadine di selezione, che è avvenuta la profonda voglia di comprensione tra questi due mondi che il progresso genetico ha per decenni tenuto separati. Nella RSP, l’adozione e sperimentazione della ricerca partecipativa, è dunque avvenuta attraverso la costruzione di una comunità ibrida ed eterogenea, all’interno della quale i ricercatori hanno fin da subito avuto un loro posto, giocando la costante sfida di comprensione e integrazione alla visione contadina:

*“Fin dall’inizio, il gruppo nazionale sui cereali a paglia sulla selezione partecipativa (che all’inizio includeva una decina di membri della RSP) è stato creato con all’interno i ricercatori. Ciò ha influito nella costruzione di un modello che ha visto la ricerca scientifica interna nel gruppo. Le cosiddette “discipline dure” (agronomia, informatica, statistica...) hanno fin da subito avuto uno spazio nella costruzione della nostra visione, e ci siamo fin dall’inizio posti la sfida di capire come integrarle nella visione contadina”.* (Pierre Rivière, intervista del 03-02-2018).

---

<sup>89</sup> I contadini-panificatori sono delle “persone-filiera”, che curano la produzione del grano dal seme al pane.

Nei primi anni del 2000 appaiono in Francia i primi progetti di selezione partecipativa, grazie a un programma del Comitato Interno per l'Agricoltura Biologica (CIAB) dell'INRA, volto a soddisfare le esigenze varietali per l'agricoltura biologica (Chable V. et Berthelot J., 2011). Tra gli attori coinvolti nel programma, ci sono alcuni ricercatori e contadini che qualche anno più tardi partecipano all'incontro di Auzeville aderendo alla RSP. Tra questi: i produttori bretoni riuniti nell'associazione Kaol Kozh, l'associazione per lo sviluppo dell'agricoltura biologica AgroBio Périgord e Veronique Chable, ricercatrice presso dell'INRA che, attraverso programmi regionali, nazionali ed europei, dal 2007 segue progetti di selezione partecipativa con gli agricoltori della RSP. V. Chable ci racconta che prima di essere ricercatrice presso questo istituto pubblico di ricerca, aveva lavorato con cooperative agricole per la moltiplicazione di sementi, entrando così in contatto con molti produttori attenti a particolari bisogni agricoli: dalla necessità di rendersi indipendente dall'esternalizzazione di *in-put* in agricoltura alla scelta di pratiche agroecologiche di coltivazione. Da sempre sensibile a un'alimentazione biologica per i suoi figli e alla ricerca di filiere alimentari di prossimità costruite su patti sociali (come le AMAP), V. Chable è una di quei pochi ricercatori di istituti di ricerca pubblici che hanno scelto di riorientare l'approccio della ricerca verso il metodo della selezione partecipativa. Questa sua scelta si basa su delle convinzioni che varcano le mere motivazioni scientifiche, e sono piuttosto da ritrovarsi nel desiderio di partire dalle problematiche agrarie per costruire un cambiamento sociale, una trasformazione sociale altermondialista:

*“Non sono i ricercatori che hanno cercato i produttori, né viceversa...la questione della regolamentazione sull'agricoltura biologica, le contestazioni contro gli ogm, ecc. erano tutti temi che avevano preparato i tempi affinché, da tutte le direzioni, ci fossero attori pronti alla messa in atto di un cambiamento... un cambiamento non solo epistemico della scienza... non si tratta solo di selezione. Ciò che facciamo è ricercare .... ricercare ciò che preferiamo, qual è la direzione che vogliamo prendere insieme verso un cambiamento sociale....”* (Veronique Chable, intervista 11-06- 2016).

Ricercatori e agricoltori riuniti nella RSP non guardano alla selezione partecipativa come un semplice fine per migliorare le pratiche di selezione sulle piante, ma un mezzo per costruire un innovativo paradigma di ricerca sul quale basare un nuovo mondo sociale e democratico. Le parole di Isabelle Goldringer, prima ricercatrice dell'INRA a lanciare un progetto di selezione partecipativa con la RSP in seguito alla spedizione in Siria del 2006, presentano efficacemente la sua visione della ricerca che riorienta gli insegnamenti agronomici al servizio degli agricoltori e di un'agricoltura ecologica e sana:

*“la partecipazione deve essere intesa come dialogo su tutti i livelli della riconquista dell'autonomia sementiera dei contadini, in una concezione condivisa dei principi*

*fondamentali sulla natura del vivente”* (Goldringer I., in BEDE, et al., 2011: 26).

In questo nuovo approccio scientifico il valore delle sementi non è più dettato dalla loro sola produttività in una situazione di utilizzo intensivo di prodotti chimici (pesticidi e fertilizzanti), ma risponde piuttosto a delle dimensioni sociali, economiche e ambientali. Anche la ricerca varca i convenzionali confini delle stazioni sperimentali e decentralizza il proprio processo, affrontando la sfida di essere totalmente inclusa nella complessità sistemica nella quale la pianta è coltivata (nel suo contesto non solo ambientale, ma anche culturale e sociale) e svolgendosi quanto più possibile sul terreno di coltura:

*“...nei loro campi i contadini sono più prolissi a comunicare le loro conoscenze, sviluppare le spiegazioni concrete che vengono fuori dalle loro osservazioni e analisi. Ma anche a lasciar scappare qualche segreto sulle loro “conversazioni” con le loro complici piante....”* (Veronique Chable, intervista 11-06- 2016).

Nella visione proposta dalla RSP, il programma di ricerca sulla selezione partecipativa, prima di essere un programma scientifico, è considerato un programma contadino. Ad esempio, la ricerca sviluppata da contadini e ricercatori si costruisce sulla condivisione di un linguaggio rispettoso dell’etica e dell’epistemologia alla base dell’approccio partecipativo. Ponendo al centro della visione condivisa principi agroecologici come il rispetto delle piante e del vivente, si è scelto, ad esempio, di bandire alcuni vocaboli come: “miglioramento delle piante”, “progresso genetico” o addirittura “selezione varietale”, poiché ritenute terminologie, tipiche della cultura occidentale e dell’eugenetica, che esprimono la volontà di promuovere delle *élites* e di eliminare ciò che è ritenuto debole (BEDE, et al., 2011).

Al rispetto della natura e del vivente, si accompagna la ricerca di un linguaggio rispettoso di tutti gli attori che, nelle loro diversità, compongono la ricchezza di questo processo partecipativo. Ad esempio, negli anni, la RSP ha costruito una discussione semantica intorno alla definizione di questa innovativa tecnica di selezione partecipativa sulle piante, partendo dal rispetto della visione contadina e prendendo in considerazione le necessità di tutti gli attori che partecipano alla comunità della selezione partecipativa. Una discussione, non ancora chiusa al momento, si è animata intorno al termine “partecipativo”. Come spiegano Demeulenaere *et al.* (2017), per molti agricoltori questo termine è considerato troppo remissivo, poiché suggerisce che nel modello di ricerca siano i ricercatori che accettano di “coinvolgere” gli agricoltori. Il qualificatore “collaborativo”, considerato più simmetrico, è dunque stato proposto come alternativa da parte dei contadini; i ricercatori, seppure hanno accolto la visione critica sull’utilizzo del termine “partecipativo”, hanno però sottolineato la loro necessità strategica a mantenere la frase “selezione partecipativa”: parola

chiave elencata nelle basi degli articoli scientifici di riferimento, il cui utilizzo in un articolo garantisce una migliore visibilità della ricerca da parte del mondo scientifico specializzato nel settore. Un compromesso che ha preso in considerazione le differenti visioni e necessità ha portato all'adozione dell'espressione "selezione contadina e partecipativa": scelta terminologica che permette ai contadini di non essere ridotti al semplice ruolo di partecipanti e, allo stesso tempo, risponde alla necessità dei ricercatori di poter far identificare il loro lavoro in un campo accademico già accreditato (Demeulenaere, et al., 2017).

L'implicazione di dover raggiungere dei risultati scientifici per i ricercatori del settore pubblico impegnati nei progetti della selezione contadina e partecipativa ha inoltre presentato delle sfide discusse e affrontate dalla RSP. Ad esempio, la necessità di inquadrare i programmi di ricerca all'interno di una metodologia scientificamente riconosciuta implica la definizione di un "oggetto di ricerca" e la formulazione di "ipotesi di ricerca". Gli agricoltori e le loro esigenze devono dunque essere formulati all'interno dei costrutti della ricerca scientifica, e il rapporto tra il mondo scientifico e il mondo contadino rischia inevitabilmente di imbattersi in incomprensioni. È per questo motivo che all'interno della RSP si è dedicata molta attenzione nella cura di questo processo, avviando un percorso per la co-costruzione di un codice di condotta contrattuale. La redazione di una "carta etica" è così stipulata tra tutti soggetti implicati all'avvio di ogni programma di ricerca: contadini e agricoltori, ricercatori e animatori.

Il ruolo degli animatori ricopre una funzione centrale nel modello costruito dalla RSP intorno ai programmi di selezione partecipativa. Se i ricercatori sono più implicati nella raccolta quantitativa dei dati, gli animatori (spesso agronomi o genetisti di formazione) seguono gli agricoltori nella coltivazione delle parcelle e aiutano nell'interpretazione e nella validazione dei risultati di ricerca (che l'approccio scientifico standardizza sotto forma di schemi e tabelle). Gli animatori rappresentano dunque un ponte tra due diversi approcci e linguaggi della conoscenza sulla selezione delle piante: il ragionamento più strumentale-quantificativo delle scienze dure (genetica, statistica, ecc.) e quello dell'approccio fenomenologico e olistico dei contadini. Inoltre, nel coordinare iniziative e la messa in rete di esperienze, gli animatori della RSP hanno un ruolo centrale nella costruzione del processo politico, sociale e democratico che caratterizza i programmi di ricerca. In tal senso, un esempio è proposto dal ruolo di coordinamento per la realizzazione delle carte etiche dei programmi, come la "Carta del programma di selezione collaborativa sui cereali"<sup>90</sup>: lavoro collettivo svolto nel 2015 tra agricoltori della RSP e ricercatori del centro Moulon dell'INRA,

---

<sup>90</sup> RSP et le Moulon, *Charte du programme de sélection collaborative sur les céréales*, 2 septembre 2015, materiale interno alla RSP e richiesto ai fini del presente lavoro di ricerca.

realizzato nel corso di un anno attraverso riunioni fisiche e telematiche e scambi di mail. All'interno della "carta etica" di questo programma di selezione collaborativa sono individuati obiettivi e regole definite dai partecipanti, in merito a: accesso e scambio delle popolazioni prodotte nel programma, diffusione dei dati, pubblicazione dei risultati della ricerca, quadro giuridico sull'uso collettivo delle sementi, divieto di rivendicare ogni forma di proprietà intellettuale sulle popolazioni, ecc. Com'è possibile osservare, quando si ragiona intorno ai risultati derivanti da un programma di ricerca partecipativa, non si fa riferimento unicamente alla gestione e protezione delle sementi prodotte; altra attenzione è rivolta anche ai risultati scientifici, che possono essere pubblicati seguendo le regole stabilite all'inizio del programma. Ciò ha portato, ad esempio, alla pubblicazione di molti articoli scientifici co-redatti da ricercatori e agricoltori (Rivière, et al., 2013; Demeulenaere, et al., 2017; Chable V. et Berthelot J., 2011), e che hanno contribuito alla riconoscenza da parte del mondo scientifico e istituzionale del ruolo dei contadini come amministratori della biodiversità coltivata.

*“Se fosse solo una questione di riconoscenza istituzionale, gli agricoltori non parteciperebbero a progetti del genere. Il loro interesse è ben più concreto. ... I progetti di ricerca partecipativa portano a due tipi di obiettivi per gli agricoltori. Una categoria è più volta alla selezione, e che lavoro dunque sulla metodologia: come organizzarsi, quali strumenti utilizzare, come fare la selezione... tutti aspetti gestionali, che hanno un impatto sulla selezione; l'altro ha a che fare con la conoscenza: cosa succede intorno alla diversità dei miscugli, la diversità dei lieviti, o nella diversità che risiede nel suolo, o, ancora, qual è il legame tra diversità del suolo e diversità delle piante...conoscenze che permettono di meglio comprendere il vivente e che servono a fare evolvere le pratiche. In ultimo, c'è la riconoscenza: un aspetto che deriva, ma che non caratterizza i progetti” (Pierre Rivière, intervista del 03-02-2018).*

Nel corso della riunione nazionale del gruppo cereali a paglia sulla selezione partecipativa nel febbraio del 2018<sup>91</sup>, agricoltori, animatori e ricercatori si sono confrontati sui risultati dei programmi in corso. Un contadino belga racconta della sua esperienza sulla selezione di materiale eterogeneo, che da due anni porta avanti partendo da un miscuglio di oltre 2000 componenti; a partire da questo materiale, di anno in anno seleziona le varietà che rispondono meglio al suo contesto culturale (clima, suolo, ambiente), al fine di arrivare alla composizione di una popolazione che rispecchierà quelle specifiche necessità colturali. Tale racconto apre un argomento di confronto sul materiale eterogeneo con il quale si lavora e sui processi di selezione. Quando si parla di varietà popolazioni si fa riferimento a delle varietà eterogenee che presentano una grande diversità tra gli individui. P. Rivière, animatore del gruppo nazionale dei cereali, spiega che il miscuglio utilizzato

---

<sup>91</sup> « Réunion d'hiver 2017-2018 du groupe sélection participative céréales » della Réseau Semences Paysannes, 14-16 février, Ampilly-les-Bordes

dal contadino belga è il materiale eterogeneo ricevuto dalla Rete italiana, proveniente dal centro dell'ICARDA. Quando la Siria è caduta nello stato di guerra e il centro di ricerca ha chiuso le porte, il prof. Ceccarelli si è posto il problema di far uscire il materiale genetico custodito nei refrigeratori dell'ICARDA e di diffonderlo quanto più possibile tra gli agricoltori. L'eterogeneità di questo miscuglio di grani era così grande da potersi adattare a qualsiasi ambiente culturale, rendendo così gli agricoltori autonomi nella selezione delle proprie popolazioni anche non potendo più usufruire dell'apporto dei ricercatori del centro di ricerca. Partendo da una ricca eterogeneità presente nel miscuglio, dunque, di anno in anno i contadini selezionano le varietà componenti più adatte al contesto culturale, che incrociandosi sviluppano una popolazione eterogenea. Diversamente, nella selezione partecipativa, il processo può essere inverso: si può partire dalla coltura di varietà su diverse micro-parcelle, selezionare quelle più adatte alle proprie necessità e mischiarle di anno in anno fino a comporre la propria popolazione varietale. Per quanto questi due processi di selezione partano da principi opposti (semplificando potremmo dire: uno di sottrazione e l'altro di addizione), possono comunque essere processi complementari, così come alcuni agricoltori presenti all'incontro testimoniano di praticare nella propria azienda. Eppure, alcuni contadini veterani nella selezione partecipativa preferiscono specializzarsi nel secondo approccio, proponendo delle interessanti argomentazioni in termini di conoscenze degli agricoltori, autonomia sementiera e resilienza ai cambiamenti climatici:

*“I grossi miscugli di Ceccarelli sono qualcosa di molto prezioso; ma trovo che, nella selezione partecipativa, partire da questo tipo di materiale stimoli meno le capacità degli agricoltori. Non è sempre facile osservare le risposte dei miscugli. È molto più interessante partire dall'osservazione sulle varietà popolazioni per arrivare a costruire il proprio miscuglio. Inoltre, lavorare partendo dai componenti permette di poter veramente sviluppare la conoscenza sulla selezione, permette di poter in seguito introdurre un componente coltivato sulla parcella per rispondere a una nuova necessità, ecc.”* (Jean-François, contadino-panificatore, testimonianza raccolta nel corso del «rencontre national SP groupe céréales à paille», Ampilly-les-Bordes, 14-15-16 febbraio 2018).

*“A volte può capitare che nella pulizia dei miscugli, essendo queste di dimensioni e peso diverso, la granella più piccola può perdersi nella maglie larghe delle reti... questa può rappresentare un'altra ragione che rende importante la coltura in parcelle delle varietà componenti il miscuglio. Poter recuperare direttamente nella propria azienda la varietà che altrimenti sarebbe andata definitivamente persa nella fase di pulizia, è un aspetto essenziale per l'autonomia contadina!”* (Rafael, contadino, testimonianza raccolta nel corso del «rencontre national SP groupe céréales à paille», Ampilly-les-Bordes, 14-15-16 febbraio 2018).

Se lo scambio sulle pratiche di selezione è un aspetto essenziale nel confronto tra contadini, di uguale rilevanza è lo scambio di conoscenze per migliorare le pratiche culturali, aspetto già

introdotto nella testimonianza di P. Rivière. Queste conoscenze non prendono in considerazione le sole necessità contadine, ma affrontano la sfida di andare incontro a tutti gli elementi che compongono la ricerca partecipativa. Un esempio è proposto nel corso dell'incontro nazionale del 2018, nel quale sono esposti i risultati di un progetto realizzato dall'associazione locale *Graines de Noé* e il centro INRA di Dijon su analisi nutrizionali e sensoriali del pane prodotto da miscugli di grani. Analizzati i risultati nutrizionali, la discussione si concentra sulle analisi sensoriali, termine con il quale si fa riferimento alle caratteristiche edoniche del prodotto: gusto, profumo, consistenza, ecc. Ad aver partecipato alle analisi sensoriali nel corso di una giornata aperta al pubblico organizzata dall'associazione *Graines de Noé* sono sia clienti abituali dei contadini-panificatori membri all'associazione che coltivano grani antichi e miscugli, sia un gran numero di mugnai, panificatori e cittadini. Le degustazioni per le analisi sensoriali sono organizzate in maniera da non condizionare i pareri dei partecipanti: non è utilizzato alcun cartellino che distingua le dieci pagnotte pianificate con differenti miscugli di grano dalle due varietà di pane moderno. Gli animatori dell'associazione hanno potuto constatare che l'ampia partecipazione di persone abituate ad acquistare pane in circuiti della grande distribuzione ha influito nella raccolta di un gran numero di preferenze verso pane prodotto con farine convenzionali. Dapprima si discute sull'importanza di concentrare le analisi sensoriali verso persone che scelgono, quotidianamente, di percorrere delle scelte consapevoli; è facile, infatti, che il "consumatore convenzionale" sia di riflesso attratto dal gusto della farina moderna proposta nella classica *baguette* che è abituato a consumare. Si falsificano così i risultati delle analisi e il fine del progetto: volto a rilevare non solamente il gusto della farina che si utilizza, quanto il processo di panificazione che c'è dietro. Il progetto di ricerca partecipativa si pone l'obiettivo di essere un progetto di società, ma che include la società pronta a voler partecipare al processo di cambiamento in atto.

La discussione sulle preferenze sensoriali porta comunque gli agricoltori presenti in sala a interrogarsi sulle loro pratiche colturali che hanno un'interazione diretta con il sapore della farina che producono. Nel giro di testimonianze emerge ad esempio che, nella necessità di non utilizzare *in-put* chimici come fertilizzanti e pesticidi, alcuni agricoltori associano alla coltura del grano la semina di piante leguminose (come ad esempio il *melilotus* L.), che arricchiscono il terreno di azoto e riducono la crescita di piante infestanti; nella fase di raccolta e trebbiatura del raccolto è però facile che la leguminosa si mescoli con il grano, andando così a comporre una farina dal sapore insolito, che può non ricadere tra le preferenze di consumatori abituati a sapori standardizzati. Altri agricoltori, al fine di diminuire quanto più possibile la crescita di piante infestanti nel loro campo di coltura, praticano invece un tipo di semina molto fitta; tale pratica colturale si scontra però con le

difficoltà di mantenere nel miscuglio alcune varietà di grano poiché, seppur interessanti da un punto di vista agronomico e colturale, la loro più bassa dimensione morfologica ostacola la loro crescita e maturazione in un campo denso di spighe più alte. Un contadino-panificatore che coltiva secondo principi biodinamici, suggerisce invece di mescolare alla semina di piante leguminose il fiordaliso (*Centaurea cyanus* L.), pianta che dinamizza il suolo e rilascia un sapore gradevole se presente nella farina, e di irrorare decotti di equisetto (*Equisetum arvense* L.) per fortificare le piante e ridurre attacchi parassitari. Attraverso le giornate di degustazione aperte al pubblico, le preferenze e i bisogni alimentari sono stati messi al centro della ricerca partecipativa, portando alla condivisione di conoscenze per evolvere pratiche colturali basate su principi agroecologici.

Dagli esempi sopra riportati, emerge come per gli agricoltori che partecipano agli incontri del gruppo cereali, uno degli aspetti più importanti è potersi ritrovare per confrontarsi sulle proprie conoscenze e pratiche colturali e di selezione. Per facilitare la presenza degli agricoltori agli incontri nazionali e garantire la partecipazione a programmi di ricerca partecipativa a tutti gli agricoltori, siano questi produttori biologici di grandi aziende così come contadini che coltivano piccoli appezzamenti di terreno, la RSP ha ragionato su un sistema di indennizzo capace di andare incontro agli impegni economici e lavorativi che i coltivatori e gli animatori delle associazioni locali sostengono per partecipare a questo processo collettivo:

*"Ci sono diversi livelli di partecipazione nel nostro programma. Abbiamo delle aziende regionali pilote, che hanno grandi piattaforme sperimentali e impiegano molto tempo per il diserbo, la manutenzione, la compilazione di moduli, ecc. ... in tal caso prevediamo un'indennità agli agricoltori ed è previsto un budget per l'associazione locale che anima e sostiene il lavoro sul campo. I contadini che hanno solo alcune varietà nei loro campi su 10m<sup>2</sup> non sono indennizzati... anche se un contadino che mette a disposizione una parcella su cui non avrà la produzione e affronterà un deficit economico, cerchiamo quanto più possibile di compensarlo; così come copriamo le spese che si può trovare ad affrontare (ad esempio per le analisi, ecc.). Allo stesso modo, quando gli è chiesto di assentarsi dalla sua azienda per essere presente a grandi incontri, a volte è importante essere in grado di rimborsargli il lavoro che dovrà pagare a qualcun altro per fare il lavoro in azienda. Il denaro è comunque sempre limitato, ma se non prendiamo in considerazione le spese e le perdite economiche, correremo il rischio di selezionare solamente gli agricoltori più economicamente avvantaggiati, che hanno il modo di investire nella sperimentazione superfici altrimenti destinate alla commercializzazione o di pagare un dipendente per fare il lavoro. Ma la motivazione per partecipare non deve essere il denaro.... Non sempre abbiamo abbastanza risorse per compensare tutti ogni anno e, per esempio, nel 2013 non avevamo più finanziamenti, e i contadini hanno continuato a sperimentare senza compenso" (Patrick de Kochko, colloquio del 18-12-2015)*

Nonostante la messa in atto di un sistema di indennizzo che favorisce la partecipazione agli incontri nazionali, negli ultimi anni, la presenza degli agricoltori è stata sempre più carente. Questo

fenomeno ha cominciato a verificarsi già dall'incontro nazionale del 2017, ed è stato oggetto di un confronto collettivo nell'occasione dell'incontro nazionale sulla selezione partecipativa del gruppo cereali a paglia, svoltosi a febbraio 2018 in una fattoria nelle campagne della regione Borgogna, al quale erano presenti: 5 agricoltori, 4 animatori di associazioni locali, 2 animatori della RSP e 3 ricercatori dell'INRA. All'interno dei tre giorni dell'incontro nazionale, un pomeriggio è stato interamente dedicato alla "vita del gruppo", momento nel quale sono state avanzate alcune proposte per far fronte all'erosione della partecipazione degli agricoltori agli incontri nazionali. Fra le possibili cause di questo recente fenomeno, è individuata la moltiplicazione di programmi di selezione partecipativa che coinvolgono gli agricoltori della RSP con partner locali, senza una formale implicazione della RSP; ciò comporta che gli agricoltori sono sempre meno motivati a percorrere delle lunghe distanze e ad assentarsi dalla propria azienda per raggiungere incontri nazionali. Eppure, i pochi agricoltori presenti fanno presente che *"gli incontri nazionali sono interessanti e permettono di affrontare riflessioni filosofiche, identificare prospettive e scambiare tecniche colturali"*.

Il gruppo discute sulle possibili soluzioni capaci di far fronte al problema e andare incontro alla nuova necessità di localizzare gli incontri. In un primo momento qualcuno avanza l'idea di facilitare la partecipazione agli incontri nazionali tra ricercatori e animatori, affidando a questi ultimi il compito di riportare i risultati delle ricerche e le informazioni all'interno dei collettivi regionali; ma nel momento in cui la discussione si svolge, emerge la riproposizione spontanea (e paradossale) di una divisione gerarchica tra produttori, distributori e destinatari del sapere, modello che il programma di ricerca partecipativa critica e cerca di superare. A tal proposito, riportiamo le parole di I. Goldringer, che nel corso dei tre giorni ha spesso assunto un atteggiamento più di facilitatore che di ricercatrice: *"lo scopo di questi incontri non è solo quello di prendere decisioni e di riportare la restituzione, ma anche di permettere scambi tra agricoltori"*. Una seconda proposta prende dunque maggiore spazio nella discussione. L'idea è di creare incontri nelle aziende su scala interregionale, favorendo di anno in anno l'aggregazione localizzata, così come avveniva nei primi anni di formazione del gruppo cereali (2005-2006), quando a interessarsi alla ricerca partecipativa erano pochi agricoltori biologici e contadini della RSP. Questa soluzione permetterebbe inoltre di ricreare l'interconnessione tra contadini, e di organizzare la restituzione dei lavori scientifici direttamente *on farm*, in un quadro più propizio allo scambio informale e più suscettibile a far emergere le osservazioni e preoccupazioni degli agricoltori.

L'aumento dell'interesse verso programmi di selezione partecipativa è un altro emergente fenomeno che il gruppo cereali della RSP si trova ad affrontare. Nel corso degli ultimi quattro anni, il numero

dei partecipanti al gruppo cereale della RSP è infatti triplicato (Demeulenaere *et al.*, 2017), sotto la spinta di programmi finanziati a livello nazionale ed europeo (*Farm Seed Opportunities* 2007-2010; Solibam 2010–2014; Diversifood 2014-2018). Quest’aspetto si traduce in un aumento di partecipazione di nuovi agricoltori che non comprendono le implicazioni sociali che richiede la partecipazione al programma di ricerca:

*“A differenza di dieci anni fa, all’interno della RSP osserviamo che ci sono dei nuovi aderenti non tanto legati alle questioni politiche, ma che vedono intorno alle sementi la costruzione di saperi tecnici e interessi economici. Ma questo è un fenomeno nuovo”.* (Pierre Rivière, intervista del 03-02-2018)

I pionieri della selezione contadina e partecipativa della RSP, siano essi contadini o ricercatori, sono fortemente attaccati ai valori fondanti dell’autonomia contadina e alla critica del modello tecnico-scientifico dominante, e si trovano così ad affrontare una nuova sfida per fare in modo che questi principi non si dissolvano nella strutturazione formale dei programmi. In un articolo del 2017 co-redatto da contadini, animatori, genetisti e antropologi (Demeulenaere *et al.*, 2017), tutti aderenti alla RSP o partecipanti al gruppo cereali della Rete, gli autori raccontano che nel corso degli incontri nazionali sulla selezione partecipativa è crescente la presenza di agricoltori esterni al gruppo interessati a poter accedere al catalogo delle sementi eterogenee e a ricevere i servizi della ricerca pubblica nella loro azienda, instaurando così un approccio basato sulla logica consumistica che è in contrasto con la discussione critica che contadini e ricercatori vorrebbero promuovere.

La “carta etica” del gruppo nazionale, lavoro iniziato nel 2012 e ancora aperta a integrazioni, può rappresentare una pista feconda e rispondere ai problemi posti dal fenomeno di aggregazione dei nuovi agricoltori, ancora poco al corrente della storia del progetto. La carta etica offre importanti punti per chiarire le orientazioni e i valori fondatori costruiti dai pionieri; qui riportiamo ad esempio una nostra traduzione in merito all’obiettivo di “costruire delle nuove relazioni orizzontali tra l’équipe di ricerca e i collettivi di contadini e giardinieri”. Questa co-costruzione è volta alla comprensione reale dei saperi contadini, e a un necessario allontanamento dai risultati scientifici”<sup>92</sup> (Demeulenaere *et al.*, 2017). Analogamente all’analisi sulle MSP, la redazione della carta etica del gruppo nazionale, così come le carte etiche redatte all’inizio di ogni programma di selezione di cui abbiamo in precedenza parlato, rappresenta la formalizzazione di regole e norme che contribuiscono alla costruzione e istituzionalizzazione di un collettivo, così come espresso nel pensiero dell’Ostrom (Ostrom & Basurto, 2013).

---

<sup>92</sup> « construire de nouvelles relations horizontales entre les équipes de recherche, et les collectifs de paysans et de jardiniers. Cette co-construction vise une prise en compte réelle des savoirs paysans, et un recul nécessaire vis-à-vis des résultats scientifiques ».

Attraverso l'analisi sulla storia, il funzionamento e la costruzione della visione comune della ricerca partecipativa del gruppo nazionale cereali e paglia, si è inteso mostrare i principi di condivisione e definizione di regole e decisioni che sono alla base del progetto politico, sociale e democratico della RSP. Nel paragrafo che segue, analizzeremo le risposte alle recenti sfide che questo nuovo movimento agrario sulle sementi si trova ad affrontare.

### 3.6 Le sfide per la difesa delle *semences paysannes* come bene comune

Da quindici anni la RSP raggruppa intorno alle *semences paysannes* una comunità eterogenea di attori che condivide principi e regole alla base del progetto politico, sociale e democratico dell'organizzazione. Attraverso l'analisi fin qui realizzata, è stato possibile osservare i cambiamenti che da qualche anno influenzano i processi di *governance* interna e le forme organizzative delle azioni di "resistenza creativa", espressione utilizzata dalla Rete (BEDE, et al., 2011) per descrivere le pratiche collettive di gestione e selezione delle sementi realizzate dai collettivi locali. In quest'ultima parte del lavoro, la ricerca approfondisce i fattori esogeni ed endogeni che influiscono nella determinazione dei cambiamenti in atto, e che intervengono nella definizione di nuove strategie di azione e visione politica sulle *semences paysannes*. In particolare, analizziamo il rapporto della RSP con le istituzioni, nazionali e internazionali, al fine di porre lo sguardo sul percorso politico fin qui percorso, oltre che sulle sfide più recenti che si determinano nei processi di *governance* delle risorse genetiche.

Per prima cosa, ricordiamo che il progetto politico sul quale nel 2003 si costruisce la RSP oltrepassa le rivendicazioni della CNDSF intorno alle *semences de fermes* che hanno caratterizzato il paradigma dell'autonomia sementiera quale diritto al reimpiego di sementi in azienda (siano esse coperte da diritti di proprietà intellettuale o non). Le *semences paysannes* affermano piuttosto la sovranità dei contadini sulle proprie sementi, rivendicando valori non tangibili né negoziabili (Melucci, 1982) come i diritti degli agricoltori di coltivare e scambiare sementi di varietà non incluse nel Catalogo Ufficiale e il riconoscimento delle pratiche di selezione e dei saperi contadini. È corretto ammettere che questi obiettivi hanno raggiunto rilevanti traguardi grazie alle azioni di visibilità e di latenza (Melucci, 1987) realizzate in questi anni dalla RSP. Tra le azioni di visibilità, il collettivo "*Semons Biodiversité*" (che, come abbiamo già presentato, fu istituito nel 2011 dalla RSP con altre 27 associazioni attive su diversi temi, quali: consumo etico, agricoltura biologica, economia solidale, ecc.) ha ad esempio ottenuto il riconoscimento legale del diritto degli agricoltori di scambiare le loro sementi. Infatti, per quanto tale pratica non fosse esplicitamente vietata da nessuna legge nazionale, la *Loi d'Avenir Agricole* del 2014 aveva limitato tale riconoscimento ai soli agricoltori membri di uno stesso *Groupement d'Intérêt Économique et Environnemental*,

condizione che interessava poche centinaia di agricoltori francesi (Kastler, 2016). È in seguito alle azioni e alle campagne di sensibilizzazione delle organizzazioni contadine e della società civile che il Parlamento ha adottato la proposta del collettivo "*Semons Biodiversité*" (Demeulenaere & Piersante, 2019), approvando nell'agosto del 2016 la legge nazionale n° 2016-1087 - *Loi Biodiversité* che riconosce nell'ambito dell' «*entraide agricole*» (ossia nell'ambito dello scambio di servizi reciproci tra agricoltori, così come definito dall'art. L.325-1 del Codice rurale) il diritto degli agricoltori di scambiare le loro sementi (art. 12) e vieta qualsiasi forma di brevetto su sementi prodotte da procedimenti tradizionali di selezione (art. 9). Questo traguardo legislativo è ritenuto essenziale nel rafforzare le pratiche di latenza (Melucci, 1987) che i collettivi della RSP percorrono attraverso modelli collettivi di gestione e selezione delle sementi (le *Maisons des semences Paysannes* e programmi di selezione collaborativa) e per la difesa delle pratiche agroecologiche di coltivazione.

Anche i progetti sulla ricerca collaborativa con gli istituti pubblici hanno avuto un ruolo importante nell'accrescere la biodiversità agricola nei campi e ottenere il riconoscimento istituzionale delle pratiche contadine di selezione. Queste "alleanze epistemiche" (Demeulenaere, 2013)) hanno ad esempio condotto nel 2009 all'ingresso della RSP nel Comitato Direttivo nella *Fondation pour la Recherche sur la Biodiversité*: organismo di ricerca sulla biodiversità istituito dal Ministero con il ruolo di interfaccia tra la società civile, la comunità scientifica e il mondo aziendale. Oggi che la RSP ha accresciuto il proprio lavoro sul terreno, moltiplicando collettivi locali impegnati in pratiche di gestione e selezione delle sementi, il riconoscimento istituzionale come *stakeholder* della biodiversità è interpretato dalla RSP come l'interesse degli attori statali a istituzionalizzare e trarre vantaggi dalle iniziative autonome degli agricoltori:

*"In Francia c'è un disimpegno dello Stato e la CTPS [il Comité Technique Permanent de la Sélection de Plants Cultivés], nel quale noi abbiamo uno spazio, ci ha proposto di assumere una posizione come gestori delle risorse genetiche... ma a gratis, senza proporci dei programmi finanziati. Vorrebbero che fossimo noi, i membri della rete, a fare il lavoro di conservazione.... I militanti fanno le cose con veramente molti pochi soldi... . Allora vogliono farci fare il lavoro a buon mercato, in un contesto in cui non ci sono più soldi per mantenere le banche dei semi, cosicché lo stato si disimpegni completamente".* (Pierre Rivière, intervista del 03-02-2018).

Se per oltre dieci anni il lavoro della RSP si è articolato tra azioni sul terreno e rapporto con le istituzioni, recentemente sembra emergere una diffusa sfiducia verso l'impegno che la Rete dovrebbe mantenere con gli attori politici, discorso che si articola anche sul livello europeo. Dal 2007 la RSP partecipa a bandi europei per il finanziamento di programmi che articolano pratiche agroecologiche di selezione con l'interazione a sistemi alimentari locali di qualità (Farm Seed

Opportunities (6PQ, 2007-2010), SOLIBAM (7° PQ, 2010-2014), ANR BAKERY (2014-2018), DIVERSIFOOD (H2020, 2015-2019)). Se attraverso questi programmi si è potuto facilitare la messa in rete delle esperienze nazionali e internazionali e supportare programmi di ricerca partecipativa, la Rete si interroga oggi sulle distorsioni che avvengono nell'istituzionalizzazione del suo lavoro. Una delle preoccupazioni è che, nel percorrere gli obiettivi di programmi determinati dall'agenda di ricerca europea, si rischia di allontanarsi dalle reali esigenze che emergono dai collettivi locali.

Ci si interroga inoltre sull'alto tasso di successo nei bandi europei del Coordinamento Europeo LLD!, del quale la RSP è membro fondatore. La preoccupazione è che dietro le politiche volte a finanziare progetti per la selezione e conservazione *on-farm*, ci siano interessi delle corporations sementiere che, grazie agli sviluppi della biotecnologie, vogliono avviare nuovi meccanismi di *dispossession* delle risorse genetiche:

*“Riusciamo ad avere dei finanziamenti economici con l'Europa con la quale abbiamo un tasso di successo ben al di sopra della media (70% contro il 5%). Grazie a questi finanziamenti abbiamo ad esempio potuto assumere nuove figure nell'équipe. Ma se siamo paranoici - e a volte dobbiamo essere paranoici - ci chiediamo "ma perché ci finanziano così?".....Se parli con Guy [Kastler], e credo che in questo lui abbia ragione, ti dirà che è per permetterci di strutturarci... di organizzarci, cosicché dopo, possano deprederci della nostra diversità nei campi.... Allora, ci sono due aspetti che si mescolano. C'è chi valuta positivamente i progetti, e vede in questi una vera alternativa all'agricoltura convenzionale... la via del futuro. Ma c'è anche chi si dice: finanziano questi tipi di progetti perché dietro c'è un interesse per tutta la filiera sementiera che può recuperare tutta questa diversità, per creare delle varietà sotto il regime dei COV o dei brevetti”* (Pierre Rivière, intervista del 03-02-2018).

La sfiducia nei confronti delle istituzioni europee è un'opinione condivisa non solamente dagli “attori chiave” della RSP, ma sembra diffusa tra la maggioranza dei suoi membri. Una chiara dimostrazione si è avuta in occasione della Decisione di Esecuzione della Commissione Europea del 18 marzo 2014, che rende possibile in via sperimentale la commercializzazione di materiale eterogeneo (come le popolazioni) di frumento, orzo, avena e mais. La registrazione per la commercializzazione del materiale eterogeneo riguarda aspetti che non sono stati presi in esame nella “carta etica” dei programmi di selezione partecipativa, perciò il Consiglio di Amministrazione ha interessato il gruppo nazionale “cereali a paglia” della nuova strategia lanciata dalla Commissione Europea, al fine di avviare un processo decisionale che partisse dagli agricoltori:

*“Noi, il Consiglio di Amministrazione della Rete, abbiamo fatto una chiamata alle persone sul terreno, e nessuno ha risposto. È la questione dei fini e dei mezzi. Noi, il fine, l'obiettivo finale, è che siamo delle comunità rurali autonome, che operano nel modo più orizzontale possibile. Questo è il nostro ideale politico. Se per raggiungere*

*questo obiettivo usiamo mezzi che non sono fedeli a ciò a cui miriamo, non va bene. Vuol dire che non utilizziamo i mezzi giusti rispetto al fine che ci siamo prefissati”* (Robert Ali Brac de la Perrière, intervista del 29-03-2018).

Il disinteresse degli agricoltori in merito alla commercializzazione delle popolazioni selezionate dal gruppo nazionale sui cereali a paglia ha delle motivazioni politiche. La prima, è da ritrovarsi nei principi alla base dell’organizzazione e degli obiettivi che hanno contrassegnato la nascita della RSP: creare intorno alle *semences paysannes* delle comunità che accrescono la loro autonomia attraverso pratiche orizzontali di scambio di sementi e di conoscenze contadine sulla selezione. La decisione della Commissione Europea non è dunque considerata come un’“opportunità” per il riconoscimento e la diffusione del risultato del lavoro di selezione nei campi, ma piuttosto come una minaccia al modello di autonomia e solidarietà sul quale si basa l’approccio collettivo intorno alle sementi.

*“Quasi nessuno nella rete vuole vendere. Non tutti, eh, ci sono sempre alcuni che vogliono vendere. Ma la stragrande maggioranza nel gruppo del grano, tutti quanti dicono "bisogna passare da piccole quantità per riappropriarsi della selezione ed entrare in un approccio collettivo". Quando dici questo, non hai idea di vendere delle grosse quantità, ecc. Lo scambio è qualcosa di molto importante per entrare in un processo di appropriazione delle sementi, e non essere un semplice consumatore. Ci sono molti che dicono: "Se ricominciate a vendere delle sementi, ricadrete nello stesso sistema industriale: dove ci sono persone che producono semi per gli altri". Potrebbero essere delle popolazioni e della migliore qualità, ma a livello politico, è la stessa cosa. Sono delle persone che fanno per gli altri. Ciò ricrea un sistema gerarchico”* (Pierre Rivière, intervista del 03-02-2018).

Un secondo aspetto, riguarda invece la preoccupazione che la registrazione e commercializzazione delle popolazioni possa offrire accesso per le grandi imprese sementiere alle risorse genetiche selezionate dalle reti di agricoltori, giardinieri e ricercatori. Quest’argomentazione fa piuttosto riferimento alle nuove minacce che i movimenti sulle sementi affrontano di fronte gli sviluppi delle nuove tecniche d’ingegneria genetica (NPBTs - *new plant breeding techniques*). Nel documento interno della RSP dal titolo “*La commercialisation de «matériel hétérogène», une avancée pour les semences paysannes?*” sono esposti i punti critici sulla possibilità di commercializzare “materiale eterogeneo” attraverso le specifiche procedure previste dal nuovo regolamento europeo sull’agricoltura biologica (approvato il 19 aprile 2018). In particolare, le perplessità sono rivolte al fatto che questo regolamento, non vietando le NPBTs né la registrazione di brevetti sui tratti nativi delle popolazioni parentali che costituiscono il materiale eterogeneo, permetta ai selezionatori delle industrie sementiere di accedere con facilità a nuovo materiale genetico così da brevettarne l’informazione genetica. Di fatto, il materiale eterogeneo si presenta quale eccezione nella regolamentazione sementiera poiché, considerando la sua composizione non omogenea, non deve

rispondere ai criteri DHS (distinzione, omogeneità e stabilità) né essere dunque iscritto al Catalogo Ufficiale. Le disposizioni per la sua commercializzazione (art. 13) prevedono che sia sufficiente una notifica preventiva, consistente nell'invio all'autorità nazionale competente di un fascicolo descrittivo delle caratteristiche agronomiche e fenotipiche del materiale, dei metodi di selezione, degli individui parentali utilizzati e del paese di produzione; se l'amministrazione non reagisce entro tre mesi, il materiale potrà essere commercializzato in tutta l'Unione europea. Le specifiche sulla procedura per la commercializzazione sono viste con sospetto dai membri del Consiglio di Amministrazione e dai responsabili della *veille juridique* dell'*équipe* RSP, che nel documento di analisi inviato ai soci spiegano:

*“La richiesta di informare sistematicamente sui parentali utilizzati suggerisce che è soprattutto un'apertura per i selezionatori più che per gli agricoltori interessati a vendere la loro popolazione. Questo requisito sembra infatti indicare che il materiale eterogeneo dovrà necessariamente essere una nuova creazione derivante da nuovi incroci con individui parentali ben identificati, e non una “population de pays” risultante da una selezione massale di cui è molto difficile o impossibile descrivere la “popolazione parentale”. [...] Presentata per consentire alla bio di avere varietà più adatte e proposta nella nuova regolamentazione biologica, questa apertura potrebbe in definitiva avvantaggiare principalmente i selezionatori industriali dotati degli strumenti molecolari che consentono di rintracciare i “tratti” o “caratteri” brevettati nel materiale eterogeneo ....[oltre che] le industrie sementiere che non avranno più bisogno di soddisfare i criteri DHS per le nuove varietà ottenute con le biotecnologie e quindi più difficili da stabilizzare. Ciò ridurrà drasticamente i loro costi, soprattutto perché non dovranno più pagare le spese per mantenere il Catalogo Ufficiale delle varietà. Il DHS era necessario fino ad ora agli industriali per distinguere le loro varietà e imporle. Ma le biotecnologie disponibili oggi e l'apertura al brevettaggio sul vivente (in particolare il brevetto sull'informazione genetica) non rendono più essenziale proteggere le loro nuove scoperte. [...] Vi sono quindi tutte le ragioni per ritenere che questa “svolta” per la commercializzazione della biodiversità coltivata apra anche una strada alle piante ottenute mediante processi di ingegneria genetica (la nuova regolamentazione sul biologico non proibisce le tecniche di selezione per produrre nuovi OGM<sup>93</sup>) e coperti da brevetti: siamo ben lontani dalle sementi contadine che sono conservate/ moltiplicate/ selezionate direttamente da contadine/i e giardinieri/i e sono privi di diritti di proprietà!” (RSP, “La commercialisation de «matériel hétérogène», une avancée pour les semences paysannes?”, materiale interno, nostra traduzione).*

Più in generale, il termine stesso “materiale eterogeneo” e la sua definizione puramente tecnica offerta dalle istituzioni sono apparentemente incoerenti con l'approccio delle *semences paysannes*. Per gli agricoltori contadini della RSP le “popolazione di *semences paysannes*” non possono essere

---

<sup>93</sup> I movimenti agrari, ambientalisti e “no Ogm” hanno definito “nuovi Ogm” o “Ogm nascosti” quei prodotti ottenuti per NPBTs, poiché ritenuti assimilabili alle piante geneticamente modificate. Ricordiamo qui che la sentenza del 25 luglio 2018 della Corte di giustizia dell'UE ha definitivamente stabilito che gli organismi ottenuti mediante NPBTs sono Ogm “nei limiti in cui le tecniche e i metodi di mutagenesi modificano il materiale genetico di un organismo secondo modalità che non si realizzano naturalmente” (Sentenza della Corte, C 528/16). La decisione della Corte di Giustizia è il risultato del procedimento legislativo avviato in Francia da 9 organizzazioni (tra cui la *Réseau Semences Paysanne*) che hanno presentato ricorso al Consiglio di Stato francese, il quale ha interessato la Corte di Giustizia UE.

ridotte a “risorse genetiche” utili a produrre “materiale eterogeneo”, poiché sono considerate come il risultato di una co-evoluzione tra piante-uomini-*terroir* (dove per *terroir* s’intende l’ambiente naturale e culturale che caratterizza un territorio), di una gestione collettiva e sono strettamente legate a un particolare *savoir-faire* e a relazioni socio-territoriali (BEDE *et al.*, 2011). Le *semences paysannes* sono in tal senso molto più di una miscela di sementi, poiché frutto di un’organizzazione collettiva e decentralizzata che è alla base di un sistema sementiero diversificato. La riflessione sulle *semences paysannes* come bene comune (Ostrom, 2006) che negli ultimi anni è al centro del dibattito della RSP, è alla base dell’evoluzione del progetto politico che la RSP sta ridefinendo in risposta alle nuove sfide sulle sementi: la difesa dalle nuove biotecnologie e dagli interessi dei diritti di proprietà individuale sulla biodiversità agricola riprodotto dalla rinascita delle pratiche di gestione e selezione nei campi e nei giardini. La questione sulle *semences paysannes* non si limita più dunque al riconoscimento dei diritti contadini sulle pratiche di scambio e selezione delle sementi, ma vuole affermare la loro gestione nel rispetto delle regole e principi definiti dagli attori che compongono i collettivi intorno alle sementi.

*“Alla fine, è così che vediamo la visione del comune. Sono dei gruppi che gestiscono le loro risorse, che hanno le loro regole. Finché le persone seguono le loro regole, funziona. E nelle regole, chiaramente, non vogliamo che ci sia la proprietà intellettuale. Questa è chiaramente la linea rossa, è “IL” problema, perché ostacola qualsiasi tipo di collaborazione [istituzionale] che potrebbe essere fatta... perché se lavoriamo con loro, ci prenderanno tutto e ci metteranno dei diritti di proprietà sopra. Sarebbe così nel migliore dei casi: per fare soldi sulle nostre spalle; e nel peggiore dei casi: per impedirci di fare ciò che facciamo. Se si prendono tutto e fanno affari senza darci soldi, non è bello, ma non ci impedisce di lavorare. Ma se recuperano ciò che abbiamo fatto e mettono dei diritti di proprietà come brevetti, che ci impediscono così di lavorare, è la catastrofe. Quindi, questo è il principale ostacolo”* (Pierre Rivière, intervista del 03-02-2018).

Porre al centro delle *semences paysannes* l’idea del bene comune permette alle comunità della RSP di difendere il loro progetto politico, non solo dagli interessi della governance delle risorse genetiche, ma anche dai nuovi attori che si rivolgono alla Rete poiché interessati ad aspetti economici e tecnici. Questo crescente fenomeno provoca molte preoccupazioni nella RSP, che non vuole scivolare in una logica di rappresentanza o di erogazione di servizi e consulenze. Molti gruppi di lavoro, come abbiamo visto, sono impegnati nella redazione di “carte etiche” al fine di chiarire ai nuovi aderenti gli ideali e i principi alla base del progetto sociale, politico e democratico. Attraverso questo lavoro, la RSP s’impegna a mantenere una definizione condivisa del suo agire politico, un’identità collettiva costruita attraverso le relazioni sociali e la creazione di significati comuni (Melucci, 1976; della Porta and Diani, 2009), processo alla base di ogni movimento sociale.

*“Per me, il materiale eterogeneo, è un super caso che mostra la differenza tra una posizione di ordine sindacale ma che è disconnessa dai bisogni dei partecipanti, in ogni caso da quelli della Rete. Almeno, fino ad ora. Si evolverà. Se ripetiamo la stessa esperienza del materiale eterogeneo tra 5 anni, è sicuro che ne avrai molti, perché hai nuovi attori che arrivano, che sono meno nell'approccio dei primi. Non vogliono passare il tempo a fare la selezione, gli secca. Cosa che possiamo comprendere. Ma ciò mette in discussione i nostri valori. Ci sono alcuni che dicono "voi rimanete chiusi in voi stessi, non volete aprirvi"... ma forse abbiamo interesse a rimanere tra noi e a mantenere il nostro modello ideale; lasciamo ad altri attori, come i sindacati nei quali ci sono molte più persone da rappresentare, di andare verso altri tipi d'impegni e posizionamenti....” (Pierre Rivière, intervista del 03-02-2018) .*

La definizione di una nuova visione politica sulle *semences paysannes* s'intreccia inevitabilmente con la ridefinizione delle strategie di azione da intraprendere. Nella RSP è diffusa l'idea di voler allontanarsi dagli impegni con le istituzioni, per privilegiare il lavoro di animazione sul terreno. Questa nuova strategia di azione appare essere influenzata da due distinte forze. Da una parte, come abbiamo fin qui analizzato, influisce la sfiducia verso le istituzioni che sembrano voler sfruttare e non proteggere i risultati del lavoro realizzato in questi quindici anni dai collettivi della Rete. Nel corso dell'Assemblea Generale 2017, si è discusso della volontà della RSP di trasformarsi in “micelio”: metafora utilizzata per esprimere che, come l'apparato vegetativo dei funghi, i collettivi della rete sentono oggi il bisogno di lavorare e riprodursi sotto terra, così da essere non leggibili (Scott, 1995) e non governabili (Demeulenaere and Piersante, 2019).

D'altra parte, alcuni fattori endogeni influiscono nella scelta di assumere il “disimpegno” con le istituzioni politiche. Infatti, come abbiamo in precedenza accennato, è dal 2016 che la RSP non ha più rinnovato la carica per la Delegazione Generale: ruolo che Guy Kastler, sindacalista della *Confédération Paysanne*, ha ricoperto fino alla sua pensione. La sua capacità di articolare la “critica radicale” e “critica di regolamentazione” (Chateauraynaud, 2010) - dirigendo campagne di opposizione come “*Semons Biodiversité*” o risiedendo ai tavoli istituzionali dove importanti regolamenti (di diverse arene: biodiversità, diritti contadini, OGM, ecc.) erano discussi – ha rappresentato la strategia di successo nei traguardi politici raggiunti in questi anni dalla RSP (Demeulenaere & Piersante, 2019). Eppure, le sue scelte non sono sempre state condivise, portando a recenti conflitti interni nella RSP. Una forte contesa è ad esempio avvenuta quando, in contrasto al parere di Guy Kastler, nel 2016 il Consiglio di Amministrazione ha deciso di lasciare la rappresentanza nella Commissione Interna dell'*Haut Conseil des Biotechnologies*, poiché ritenuta un organismo dove gli interessi di *lobbying* a favore degli Ogm rendevano inefficace il lavoro di contestazione portato avanti dalla RSP e altri membri di opposizione (Bob Brac, intervista del 29-03-2018). C'è d'altronde oggi chi dichiara apertamente che la RSP è stata creata per lavorare nei processi di *advocacy*, così da ricevere finanziamenti da fondazioni private (come la *Fondation*

*Charles Léopold Mayer pour le Progrès de l'Homme - FPH*) poiché le organizzazioni benefiche non sono autorizzate a dare soldi ai sindacati. Dunque, da quando Guy Kastler è andato in pensione, è stato messo in discussione l'impegno politico che l'organizzazione dovrebbe avere con le istituzioni. Alcuni giovani membri della RSP hanno ad esempio invocato la necessità di passare da un "attivismo totalitario" verso un "attivismo edonista" (Pierre Rivière, intervista del 03-02-2018): espressione qui utilizzata per esprimere un tipo di impegno militante compatibile con la vita familiare e le scelte quotidiane, per determinare un cambiamento sociale dal basso piuttosto che incidere dall'alto con impegnative lotte istituzionali.

*“È importante prestare attenzione alle questioni legali e normative...[Ma] la tendenza che sta emergendo è che non abbiamo i mezzi o le competenze e l'energia, e forse neanche la vocazione, per andare nelle istituzioni politiche, fare il lavoro di rappresentanza, di lobbying.. richiede molto tempo fare ciò, e ti mangia molte energie... quando fai ciò, può fare solo questo! .... Non possiamo dire che non abbiamo vinto nulla. Ma in proporzione all'energia dispiegata, otteniamo di più attraverso il lavoro sul campo. Il riconoscimento passa perché ci sono cose che accadono sul terreno. Questo, sappiamo come farlo! È in questo che siamo forti. Mentre incontrare i parlamentari per cambiare una legge, andare alle riunioni del ministero di Parigi... non sappiamo farlo. E non vogliamo farlo, non ci piace. Non è naturale per noi. È qui che non siamo d'accordo con Conf'. Per me, questo è un lavoro sindacale. È il lavoro del Conf' per difendere l'interesse dei contadini, è il suo lavoro. Dopodiché è anche un problema di soldi, perché la Conf' non aveva soldi per fare ciò, mentre la RSP potrebbe riceverne”* (Christian Dalmasso, intervista del 28-02-2018).

È evidente che la RSP sta attraversando un momento di transizione. Di fronte alle nuove sfide determinate dagli sviluppi delle biotecnologie e dagli interessi della *governance* delle risorse genetiche, la RSP reagisce consolidando i principi alla base del suo progetto politico e rafforzando le azioni per la messa in rete delle esperienze che le mobilitazioni territoriali portano avanti. Le recenti riflessioni sull'abbandono del dialogo con le istituzioni, ci porta però a produrre una riflessione critica. Come suggerisce Kriesi (1993), quando le organizzazioni di movimento allontanano i loro repertori di azione dalla sfera istituzionale perdono la loro incidenza politica. Ad ogni modo, non tutte le organizzazioni di movimento sociale sono direttamente interessate alle sfide esterne. Le organizzazioni possono anche agire principalmente in riferimento ai bisogni degli attori sociali dei movimenti, o sostenere le sfide culturali e simboliche e la pratica di nuovi stili di vita (della Porta and Diani, 1999). La RSP sta vivendo questa evoluzione: rinforzando il significato sociale e politico dei diritti degli agricoltori sulle sementi e dando maggior forza alle azioni che gli attori sociali realizzano nel rispetto delle specificità determinate dalle mobilitazioni sociali locali.

## 4 IL CASO STUDIO DELLA RETE SEMI RURALI

### 4.1 La storia della “rete prima della Rete” per il riconoscimento dei diritti contadini e delle “varietà tradizionali”

In questa parte del lavoro presentiamo il progetto politico che ha segnato la nascita della Rete Semi Rurali. Come vedremo, la sua costituzione nel 2007 è strettamente legata al lavoro che, fin dai primi anni del Duemila, una “rete di militanti” ha promosso intorno al riconoscimento legale di varietà e razze d’interesse agricolo, tradizionali e locali, e dei diritti collettivi contadini, a fronte dell’assenza di un impegno da parte delle associazioni sindacali e di categoria delle filiere agricole, soprattutto rispetto alla questione dell’autonomia sementiera. Infatti, la particolarità di questa mobilitazione sociale è che, più che nascere dai movimenti contadini e agrari, è attivata da una rete composta da ricercatori agronomi, rappresentanti di ONG impegnati a livello internazionale sulle questioni legate alle sementi e all’agricoltura contadina e da ricercatori e attori sociali attivi nella promozione di modelli agro-alimentari socialmente ed economicamente sostenibili per la conservazione e valorizzazione delle varietà tradizionali. Attraverso un lavoro etnografico, la nostra ricerca mostra in che maniera la rete di questi attori sociali è stata capace di incidere sugli apparati delle istituzioni politiche e sui centri pubblici di ricerca agricola, guidando importanti processi legislativi a livello regionale e nazionale, processo descritto nei termini di una vera e propria “strategia legale militante” (Monsalve Suárez, 2013).

Il primo importante incontro degli attori della “rete prima della Rete” (Angelini, 2018) avviene nel febbraio del 2000 a Firenze, in occasione della “Fierucola dei Semi”: prima esperienza italiana che ha promosso un evento pubblico per lo “scambio di sementi” a sostegno delle agricolture contadine locali. L’associazione la Fierucola, infatti, dal 1984 organizza in Piazza Santissima Annunziata una manifestazione riservata alle produzioni ecologiche e ai “piccoli agricoltori familiari, locali, artigiani, non imprenditori, come fondamento della rinascita della ruralità italiana”<sup>94</sup>. La Fierucola ha rappresentato per anni una delle esperienze nazionali più importanti d’incontro e di scambio tra persone sensibili a un diverso dialogo tra città e campagne, tra agricoltura e tradizioni, tra cibo e sementi (Agostini, 2013). È in questo luogo che Massimo Angelini e Isabella Dalla Ragione si confrontano sulla necessità di far nascere uno strumento di collegamento e coordinamento tra soggetti che, singolarmente o in forme associative, in quegli anni portavano avanti progetti di

---

<sup>94</sup> <http://www.lafierucola.org/content/fierucola-fierucolona-rificolona>

valorizzazione e conservazione di “varietà tradizionali”. Le “varietà tradizionali” sono varietà di sementi non iscritte ai cataloghi ufficiali (poiché non stabili né omogenee come previsto dai criteri DUS) ma, utilizzando la definizione proposta da M. Angelini (2013), sono coltivate in un luogo con continuità e sono identificate da almeno un nome proprio. Si tratta di una biodiversità agricola conservata dall’agricoltura contadina prevalentemente presente in aree marginali, dove la penetrazione del modello di modernizzazione agricola, che ha caratterizzato lo sviluppo nazionale di questo settore negli ultimi sessant’anni, è stata più debole se non assente (Piersante, 2015).

Massimo Angelini, tra gli attori più importanti nel processo di mobilitazione di questa rete di attori sociali è storico e filosofo, ed ha iniziato il suo percorso di ricercatore rurale nel 1984 quando, andando a piedi per le montagne dell’entroterra genovese, comincia la sua ricerca di antichi frutti, cereali e verdure della tradizione locale:

*“Se li vuoi cercare, bisogna che ti muovi a piedi, paese per paese, cascina per cascina; e non ti scoraggiare quando ti dicono che sono scomparsi: qualche volta sono solo invisibili allo sguardo e alla memoria. Ci vuole pazienza, gusto per l’ascolto e rispetto perché chi è anziano, se ancora li conserva, accetti di mostrarteli o di mostrarne le sementi”* (Angelini, 2013: 17).

Il suo interesse di ricerca è rivolto in particolar modo alla patata: la coltura che dalle Americhe sbarcò in Spagna e da qui nel porto di Genova, per poi essere trasportata nelle valli valdesi, e che è oggi il tubero immancabile in ogni orto della Liguria. Dopo anni di ricerca e di caratterizzazione validate dalle voci dei contadini locali (Angelini, 2013), Angelini riesce a identificare la Quarantina Bianca: patata tradizionale dell’Appennino Ligure, dalla pasta bianca e adattata ai cicli colturali brevi del clima di montagna. Nel 1999 si forma un comitato tra agricoltori locali per discutere delle strategie per riprendere la sua coltivazione: dall’adozione di pratiche colturali abbandonate alla scelta di politiche commerciali, come la condivisione di un nome comune per la vendita del prodotto - Quarantina Bianca Genovese – e accordi con i commercianti e i ristoratori locali – distribuzione di prossimità, controllo del prezzo da parte dei produttori, ecc. (Angelini, 2013). Questo processo di conservazione dinamica del patrimonio varietale nell’ambito della piccola agricoltura dura diversi anni e raccoglie una più larga adesione tra giovani produttori di venti aziende, che nel 2001 fondano il Consorzio della Quarantina.

*“Si tratta di attività produttive – non museali – che si sono sviluppate evitando il marketing della tipicità, superficiale ed erosivo, oggi tanto di moda. In questo circuito virtuoso sono coinvolte anche le istituzioni locali (la Provincia di Genova, 3 parchi regionali, 7 comunità montane, 15 comuni) e, non ultima, una rete di 30 ristoratori e punti-vendita che si impegnano ad acquistare, a prezzi più elevati fino al 150% rispetto a quelli correnti sul mercato, le ortive locali e tradizionali prodotte sul nostro*

*territorio. Ed è questo un fatto tutt'altro che irrilevante se riteniamo che la conservazione dinamica dell'agrobiodiversità sia possibile soprattutto se le varietà si mangiano*" (Angelini, Il ruolo della 'Rete nazionale per la conservazione rurale delle varietà e razze locali' per la conservazione dell'agrobiodiversità, 2001).

Archeologia Arborea è invece conosciuta in Italia come prima esperienza di conservazione sui frutteti realizzata da un'associazione. La sua promotrice, Isabella Dalla Ragione, è agronoma e studiosa d'arte medioevale, conoscenze che fin dagli anni '80 adopera nel lavoro d'identificazione di secolari alberi da frutto, collezionati nell'archo-frutteto di famiglia nel cuore dell'Umbria:

*"Il lavoro sulle arboree è una passione che mi ha tramandato il mio babbo, che già dagli anni '80 s'impegnava in questo lavoro a livello amatoriale. All'epoca non si parlava assolutamente di biodiversità né di erosione genetica. Io mi sono inserita agli inizi degli anni '90 attraverso la mia professionalità di agronoma, cercando di dare uno spessore scientifico a questo lavoro. Il mio papà invece era un antropologo rurale, lui ha fondato il Museo delle Tradizioni Popolari a Città di Castello e ha cominciato questo lavoro di conservazione nella sua azienda, che è oggi la mia. Era un piccolo agricoltore appassionato. L'azienda è, infatti, concentrata su questa collezione, produce poco altro... dove il lavoro è quasi totalmente di volontariato. .. All'inizio degli anni '90 ho poi fondato l'associazione Archeologia Arborea, attraverso la quale proseguire questo progetto di conservazione iniziato da mio padre. Una delle iniziative che propone l'associazione è invitare i soci ad adottare un albero"* (Isabella Dalla Ragione, intervista del 12-11-17).

Accanto a progetti di conservazione della biodiversità agricola tradizionale, vi sono anche esperienze d'ispirazione dei *seed-saver* che hanno ricoperto un ruolo importante nel processo di costruzione della RSR. Civiltà Contadina, associazione Onlus costituita nel 1996, nasce ad esempio con lo scopo di contrastare la perdita della biodiversità genetica utilizzando pratiche agricole agroecologiche. Questa esperienza ha associato il lavoro di recupero di antiche varietà locali alla collezione e diffusione di una biodiversità più vasta (non solo agricola, ma anche ornamentale) di origine extra-continentale, ispirandosi alla cultura e alla filosofia *seed-saving*:

*"Le piante sono persone, sono affetto, sono amicizia. Ogni pianta nel mio orto ha un nome: porta il nome della persona che me l'ha donata!"* (Teodoro Margarita, intervista del 22-04-2018).

Civiltà Contadina è infatti la prima associazione italiana di *seed-savers* (o Custodi di Semi, come sono definiti dall'associazione): rete di giardinieri e coltivatori per l'autoconsumo nata nei primi anni Duemila grazie al coordinamento di Alberto Olivucci, presidente dell'associazione dal 2001. Dopo anni come commerciante di prodotti alimentari e biologici a Rimini, intorno alla metà degli anni novanta A. Olivucci si trasferisce in un antico casale nell'Emilia Romagna, dove moltiplica centinaia di varietà di sementi su un terreno di cinque ettari:

*“Quando cominciai a occuparmi di sementi, intorno alla metà degli anni '90, m'ispirai al movimento americano Seed Savers Exchange: una grossa associazione ancora oggi esistente, che raggruppa una molteplicità di attori, tra cui anche giardinieri, ma che possiamo dire che oggi si è trasformata in una grossa ditta sementiera. Non esistendo in Italia un'espressione simile, preferii l'utilizzo di questo neologismo. All'inizio prevalse l'idea di “salvatori di semi”, un po' per il suo aspetto romantico e un po' per l'ignoranza che esiste tra gli italiani sulla lingua inglese. Ma dopotutto, l'idea di salvare i semi dalla sparizione ci può stare. In verità si tratta di “economizzare” o di “conservare” i semi per riseminarli. Ancora oggi non esiste una vera traduzione a questo neologismo. C'è l'idea del contadino custode, ma è molto diversa; è sempre legata alla conservazione delle varietà tradizionali, quando il nostro scopo si riferisce ad una biodiversità ben più larga” (Alberto Olivucci, intervista del 02-11-2017).*

È il mese di luglio del 2000 quando gli attori fin qui presentati organizzano il “Laboratorio d'idee per un'iniziativa nazionale di coordinamento per la conservazione rurale e la diffusione del patrimonio varietale locale di ortaggi, frutta e cereali”, incontro che ha luogo presso la Cooperativa Cornale di Magliano Alfieri, in Piemonte. Non si tratta di un incontro rivolto unicamente ad aziende agricole e associazioni locali impegnate in esperienze per la conservazione e valorizzazione della biodiversità coltivata; l'incontro di Cornale è il primo importante momento d'incontro tra gli attori della società civile e i rappresentanti d'istituti ed enti pubblici sulla ricerca agricola: come il Centro N. Strampelli di Lonigo, il Dipartimento di Scienze Agronomiche dell'Università di Firenze e l'Istituto Sperimentale per la Frutticoltura (Angelini, 2018).

*“Il tentativo che si cercò di compiere è di tenere sempre un filo diretto con il mondo scientifico (università in primis ma anche le banche del germoplasma, ecc...). In quegli anni i genetisti vedevano in maniera molto limitata questa questione della conservazione delle varietà locali. Loro non le chiamavano neanche varietà locali. Siamo stati noi che abbiamo cominciato a parlare di varietà locali, quando loro parlavano di risorse genetiche (intese come del materiale da poter utilizzare). Loro non vedevano nulla di tutto quel mondo legato alle tradizioni, alle esperienze, alla civiltà contadina, la civiltà rurale. Quando noi abbiamo cominciato a sottolineare l'importanza di non poter estrapolare le varietà da tutto questo mondo che gli sta intorno, allora le università e il mondo scientifico hanno un po', come dire, cavalcato questa nuova sensibilità, facendosi promotori di qualcosa che non avevano in realtà mai fatto. Ad ogni modo si sono convinti di quell'approccio molto più complesso che noi avevamo proposto” (Isabella Dalla Ragione, intervista del 12-11-17).*

Lo sforzo che si compie con l'incontro di Cornale è tentare di riorientare la visione del mondo della ricerca agricola, ancora ancorato alla visione della conservazione *ex-situ* delle risorse genetiche, verso il riconoscimento dell'attività dell'agricoltura contadina e delle tradizioni locali nel mantenimento dell'agrobiodiversità locale. L'indirizzo politico che si sceglie è dunque quello proposto nel 1992 dalla Convenzione sulla Diversità Biologica, che predispone di rispettare, conservare e mantenere “le conoscenze, le innovazioni e la prassi delle comunità indigene e locali

che incarnano stili di vita tradizionali rilevanti per la conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica" (art.8j).

Come si legge dal report dell'incontro (Angelini, 2001), l'identificazione delle varietà tradizionali e locali rappresenta pertanto l'importanza di "mettere in comune non solo le tematiche, ma anche le parole per affrontarle e per definire un glossario comune fra persone che, provenendo da ambiti disciplinari ed esperienze differenti, talvolta attribuivano alle parole che ruotano intorno al campo semantico dell'agro-biodiversità valori differenti". Intorno alle varietà tradizionali si ritrova pertanto l'importanza di assegnare un riconoscimento sia al ruolo degli agricoltori nel far fronte al rischio di estinzione delle varietà locali sia delle conoscenze tradizionali incorporate nelle colture autoctone:

*"I presenti all'incontro, esperti di agronomia, genetica, storia rurale, rappresentanti di istituti di conservazione e animatori del territorio, hanno convenuto sulla comune «preoccupazione per la progressiva perdita dei diritti dei contadini e delle comunità rurali sulle proprie sementi e colture, e per i rischi di erosione genetica e culturale derivanti dall'espansione delle monocolture, delle colture mono varietali e degli organismi geneticamente modificati e dalla conseguente riduzione o perdita del patrimonio varietale»" (Angelini, 2001).*

A seguito dell'incontro di Cornale si costituisce il *Coordinamento Nazionale per la Conservazione Rurale e la Diffusione delle Varietà Locali* (da ora Coordinamento) che, pur nascendo come soggetto informale, tenta di ottenere un riconoscimento da parte del mondo delle istituzioni politiche. Con il Ministro del MIPAF, allora On. Pecoraro Scanio, si avvia un canale formale di comunicazione, al fine di presentare specifiche richieste a supporto delle azioni di conservazione rurale (*in situ* e in azienda), per il sostegno di progetti territoriali di valorizzazione delle risorse genetiche vegetali e, più in generale, per richiedere una collaborazione tra il Coordinamento e il Ministero e le commissioni nelle quali si trattano questioni riguardanti il patrimonio varietale e la biodiversità. È possibile osservare come gli attori del Coordinamento tentano fin da subito di tessere un legame con le istituzioni basato sul riconoscimento e la collaborazione. Il processo verso la legittimazione del nascente Coordinamento fu possibile anche grazie ai rapporti stretti con Università, Istituti del Germoplasma e Organizzazioni nazionali e internazionali (come l'*International Plant Genetic Resources Institute*), grazie all'impegno di figure esperte che hanno dato nascita al Coordinamento, come Isabella Dalla Ragione e Oriana Porfiri, quest'ultima agronoma, genetista e agricoltrice, alle quali è attribuito un importante riconoscimento dal mondo scientifico e istituzionale di riferimento.

Su sollecitazione del MIPAF, il Coordinamento Nazionale realizza il suo lavoro più importante: la preparazione di una bozza di decreto per attuare la deroga per la commercializzazione delle “varietà da conservazione” prevista dalla Direttiva Europea 98/95, e recepita in Italia con il Decreto Legislativo 212/2001<sup>95</sup>. Il testo della Direttiva introduce esplicitamente la necessità di mettere in atto interventi per la tutela delle specie minacciate da erosione genetica, ivi definite come “varietà da conservazione” (art. 6 (17)), mediante sistemi di conservazione *in situ* e attraverso l'utilizzazione sostenibile delle risorse genetiche delle piante. Entrambi i principi sono in piena armonia con la Convenzione sulla Diversità Biologica di Rio de Janeiro del 1992 e mostrano come emerga con urgenza un'evidente necessità decisionale volta a coordinare iniziative a sostegno dei processi di conservazione di tipo *on farm*, riconoscendo così il ruolo essenziale svolto nei campi agricoli e dagli agricoltori nel lavoro di mantenimento della diversità genetica. Inoltre, nel perseguire lo scopo di conservare le risorse genetiche, la Direttiva UE 98/95 riconosce esplicitamente che “un fondamento giuridico a tal fine dovrebbe essere introdotto per consentire, nel quadro della normativa concernente la commercializzazione delle sementi, la conservazione, mediante l'utilizzazione *in situ*, delle varietà minacciate da erosione genetica”. Con tale disposizione, l'Europa precisa pertanto che è possibile prevedere la commercializzazione delle varietà minacciate da erosione genetica con criteri e procedimenti *ad hoc*, creando uno spazio di legalità per le sementi “informali”, ovvero quelle sementi rese “illegali” a livello commerciale dai dispositivi UPOV.

Il lavoro per la proposta di un decreto attuativo sulle varietà da conservazioni sancisce l'ingresso del Coordinamento tra gli *stakeholder* della società civile che hanno voce nelle politiche nazionali in merito alla gestione delle risorse genetiche vegetali. Questo riconoscimento istituzionale è stato possibile per due principali fattori. Da una parte, si costata il disimpegno verso le politiche legate all'autonomia sementiera dei contadini da parte dei maggiori sindacati nazionali di rappresentanza dei coltivatori diretti e dei piccoli e medi imprenditori agricoli: la Coldiretti (costituita nel 1944, con un milione e mezzo di associati) e la Confederazione Italiana Agricoltori – CIA (nata nel 1977, con oltre 850mila iscritti). Questo fenomeno può essere spiegato per l'approccio che entrambe le organizzazioni portano avanti nella difesa degli interessi agricoli, diretto a sopportare l'imprenditorialità, la valorizzazione economica e gli obiettivi *mainstream* della sicurezza alimentare e della modernizzazione agricola (Giunta, 2015 : 264).

*“Il Coordinamento rappresentava la parte che non era rappresentata da nessuno: coloro che avevano bisogno di scambiare o vendere piccole quantità di sementi, come*

---

<sup>95</sup> La Direttiva n. 95 del 14 dicembre 1998 è recepita in Italia con il Decreto Legislativo del 24 aprile 2001, n. 212 che ne allarga la portata giuridica privilegiando l'approccio di precauzione al fine di contrastare l'erosione genetica e la biocontaminazione.

*aveva sempre fatto il piccolo agricoltore, non di certo l'azienda o la grande industria. Il piccolo agricoltore, non era rappresentato da nessuno. Questa battaglia verso le varietà da conservazione non la faceva nessuno perché alle associazioni di categoria non gli interessava proprio...chi lo faceva? Per diversi anni ciò è stato fatto solo da noi” (Isabella Dalla Ragione, intervista del 12-11-2017).*

*“Quando parlavi con i sindacati di categoria di biodiversità, loro non sapevano neanche di cosa si stesse discutendo. Un po' di performance c'è stata negli anni '90, quando, di fatto, nel '88 si è iniziato a parlare di biotecnologie e abbiamo trovato un po' d'interesse nella FLAI-CGIL e poi, molto più tardi, con la Coldiretti” (Antonio Onorati, intervista del 16-11-2017).*

*“A quell'epoca non c'era ancora l'idea che il seme è legato alla terra, la terra all'ambiente e al metodo di coltivazione. L'ibrido di mais, piuttosto che una varietà di grano, selezionata attraverso i confronti varietali e le promozioni che c'erano, promettevano grandi cose... e l'industria correlata si era collegata a questo modello: i parametri attraverso i quali valutare il prodotto, erano parametri utili a una trasformazione standardizzata (tasso di proteine, ecc.). Quindi, come per tante altre questioni, i sindacati di categoria hanno trattato altro. Anzi, consideravano la questione sementiera come una questione risolta, e che l'unico modello agricolo possibile fosse quello dettato dalla competitività, della quantità prodotta, e non da altri tipi di parametri” (Vincenzo Vizioli, intervista del 11-01-2018).*

In secondo luogo, è importante osservare che alcuni attori del Coordinamento avevano già da qualche anno collaborato con le amministrazioni regionali, che secondo l'ordinamento italiano hanno la competenza nelle politiche rivolte all'agricoltura, per l'elaborazione di politiche di protezione e conservazione *in situ* delle risorse genetiche autoctone a rischio di estinzione. Si tratta di Leggi Regionali (L.R.) che istituiscono dei registri regionali (elenchi istituiti dalle Commissioni Tecnico/Scientifiche definite dalle suddette leggi) volontari e gratuiti per la catalogazione di specie, razze, varietà, popolazioni, cultivar, varietà locali e cloni. Questi strumenti sono fondamentali sia per identificare con precisione le varietà autoctone locali (quali risorse originarie del territorio regionale, anche se non più presenti, e quelle presenti sul territorio dal almeno 50 anni) sia per valutare il livello di erosione genetica raggiunto e le misure di salvaguardia necessarie. L'inclusione di una varietà nel registro non conferisce alcun diritto di proprietà intellettuale, ma pone le basi per la sua tutela giuridica e genera benefici collettivi per la comunità nel suo insieme in termini di conservazione e valorizzazione del patrimonio. Le L.R. stabiliscono infatti la costituzione di una rete per lo scambio e la moltiplicazione del materiale (Reti di Conservazione e Sicurezza) che coinvolge attori principalmente *in situ* e *on farm* (agricoltori, associazioni di agricoltori, coltivatori identificati come “custodi”, comunità montane, ecc.) e soggetti tipicamente *ex situ* (università, banche del germoplasma, enti di ricerca).

*“Queste leggi regionali dispongono sulla creazione dei repertori regionali che sono strumenti utili per il censimento e la conservazione delle varietà locali, a rischio di*

*erosione. Dunque, tanto è stato fatto per ciò che concerne la conservazione delle varietà locali. Oriana ed io abbiamo partecipato entrambe nelle commissioni tecnico-scientifiche sulle risorse genetiche per l'approvazione delle leggi regionali sulle sementi nella Regione Emilia Romagna, Marche, Umbria e Lazio. Le leggi sono molto simili, un po' tutte hanno ricalcato la proposta una dall'altra. Il limite di queste leggi sta nella loro gestione, nella sua continuità. In un lavoro come quello della salvaguardia della biodiversità, la continuità è essenziale. In questo senso le leggi regionali hanno sofferto dei cambi di giunta, dei cambi politici” (Isabella Dalla Ragione, intervista del 12-11-2017).*

L'origine delle esperienze legislative regionali italiane si trova nella legge regionale toscana n. 50/1997 (sostituita nel 2004 con la L.R. n. 64), seguita da legislazioni analoghe in altre otto regioni (Lazio nel 2000, Umbria nel 2001, Friuli Venezia Giulia nel 2002, Marche in 2003, poi Emilia Romagna, Campania e Basilicata nel 2008 e Calabria nel 2018). Pur ricalcando un disegno comune, alcune L.R. si distinguono come casi virtuosi, tanto a livello nazionale che internazionale (Paoloni, 2005), per il riconoscimento giuridico e politico assegnato al ruolo delle comunità locali come detentrici delle risorse genetiche. In particolare, ci riferiamo alla legge regionale del Lazio n.15 del 2000 “Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario”, la quale prevede la vendita delle varietà registrate al repertorio all'interno della Rete di Conservazione e Sicurezza (in piena applicazione dell'articolo 9 ITPGRFA) e all'art. 5 riconosce che “il patrimonio delle risorse genetiche di tali piante o animali appartiene alle comunità indigene e locali, all'interno delle quali debbano essere equamente distribuiti i benefici, così come previsto all'articolo 8j della Convenzione di Rio sulla Biodiversità (1992), ratificata con legge 14 febbraio 1994, n.124”. In generale, questi dispositivi legislativi riconoscono l'importanza sia del ruolo degli agricoltori nel far fronte al rischio di estinzione delle varietà locali, sia delle loro conoscenze tradizionali incorporate nelle colture autoctone. In tal senso, le Leggi Regionali hanno in qualche maniera guidato il processo legislativo per l'approvazione della legge n. 101/2004 che ratifica il Trattato FAO<sup>96</sup>: caso unico a livello europeo per il riconoscimento istituzionale dei diritti degli agricoltori sulle risorse naturali, e quale risultato di un percorso di mobilitazione avviato da associazioni e movimenti autonomi locali (Bertacchini, 2009).

*“...intorno agli anni 2000, ci siamo impegnati nell'emanazione delle leggi regionali. La legge del Lazio è ancora considerata uno dei migliori lavori a riguardo. Il negoziato per ottenerla non è stato poi così semplice... ci abbiamo impiegato quattro anni per farla passare nella Regione Lazio, anche se avevamo la maggioranza. Erano battaglie dure perché non c'era consapevolezza a riguardo della biodiversità e dei diritti contadini” (Antonio Onorati, intervista del 16-11-2017).*

---

<sup>96</sup> La legge n. 101/2004 di "Ratifica ed esecuzione del Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura (ITPGRFA), con Appendici, adottato dalla trentunesima riunione della Conferenza della FAO a Roma il 3 novembre 2001" che predispose che “Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano provvedono all'attuazione e all'esecuzione del Trattato”

Antonio Onorati è presidente onorario di una delle più storiche ONG italiane: il Centro Internazionale Crocevia, che è stato istituito nel 1958. Nel libro *Intellectual Property, Human Rights and Development. The Role of NGOs and Social Movements*, Duncan (2011) ritiene che il modello di cooperazione internazionale proposto da Crocevia proponga un approccio esemplare nel proporre processi di costruzione di esperienze autonome nella gestione locale della biodiversità. I diversi progetti che dal 1978 al 1998 Crocevia ha realizzato in Paesi dell’Africa, dell’America Latina e dell’Indonesia, hanno infatti portato alla attuazione d’interventi volti all’autonomia sementiera delle reti contadine locali attraverso il recupero e la valorizzazione di varietà locali. È dal 1997 che Crocevia ricopre il ruolo di coordinamento internazionale dell’*International Planning Committee (IPC) for Food Sovereignty*: meccanismo che facilita l’interazione tra movimenti, organizzazioni della società civile e ONG nell’ambito della FAO, descritto da Borras, Edelman e Kay (2008) quale strumento di rottura delle dinamiche che per decenni hanno centralizzato nel ruolo delle ONG la voce intermediaria dei movimenti e delle organizzazioni rurali con gli apparati istituzionali.

È dai primi anni Ottanta che A. Onorati partecipa alle negoziazioni sulle più importanti politiche internazionali sulle sementi, quando, così come ci racconta: “entravamo alle riunioni del trattato [ITPGRFA] come giornalisti, perché ancora non esisteva il riconoscimento internazionale delle ONG” (Antonio Onorati, intervista del 16-11-2017). Il suo impegno politico nel campo della questione delle sementi s’intreccia con la realizzazione di rilevanti esperienze internazionali, come la fondazione nel 1990 dell’associazione che svolge attività di ricerca e *advocacy* GRAIN (*Genetic Resources Action International*). In Italia, invece, la rivista trimestrale “Semi”, edita da Crocevia dal 1982 fino alla fine degli anni Novanta, è riconosciuta come il solo strumento nazionale d’informazione prodotto in quegli anni sulla questione delle sementi e dei diritti contadini:

*“Già prima del 2000, c’erano tante realtà che si occupavano di biodiversità. Crocevia era senz’altro l’organizzazione che sul piano nazionale e internazionale portava avanti in maniera permanente diverse attività sul recupero e gestione della biodiversità e sui diritti dei contadini. Vi erano, certamente, altre attività che si muovevano in tal senso in Italia, ma erano organizzate più che altro da singole persone che proprio in quegli anni organizzavano il loro lavoro attraverso la fondazione di piccole associazioni locali. Se a livello internazionale Crocevia riusciva a realizzare dei progetti e delle campagne di grosso successo, in Italia eravamo molto frustrati per la mancanza di una struttura nazionale che avesse la capacità di mettere insieme le esperienze presenti sul territorio nazionale con le quali lavorare in sinergia”* (Antonio Onorati, intervista del 16-11-2017).

È possibile dire che Antonio Onorati fu promotore e persona alla quale è riconosciuto un grande contributo nel lavoro di presentazione della proposta del decreto attuativo della 98/95/UE. Dal 2000

al 2002 è stato, infatti, Consigliere per le Relazioni Internazionali del Ministero per l'Agricoltura, potendo così accedere a un canale di dialogo diretto con gli attori istituzionali. Inoltre, l'esperienza professionale in vari organismi nazionali e internazionali, come il Comitato Sicurezza Alimentare delle Nazioni Unite e la sua collaborazione per la redazione del Piano Nazionale Italiano per l'applicazione della Convenzione sulla Biodiversità nel 1997, confermano la competenza politica che gli attori del Coordinamento gli riconoscono:

*“Ricordo che fu Antonio Onorati il primo a parlarmene, quando in verità pochi e poco si conosceva e ci si occupava della 98/95. (...) Il nostro intento era quello di proporre un'interpretazione delle varietà da conservazione in un modo che fosse per tutti noi in qualche modo favorevole. A lavorarci eravamo io, Antonio Onorati, Oriana Porfiri... Antonio lavorò in particolar modo sulla costruzione di base della proposta di legge e Oriana Porfiri intervenne su alcuni parti tecniche. Insomma, è stato un lavoro graduale, costruito mattone per mattone in modo molto collaborativo... La nostra proposta di legge non è mai stata accolta, ...”.* (Angelini Massimo, intervista del 07-11-2017).

Dopo due anni di consultazioni, il 12 giugno 2003, è presentata al Ministro delle Politiche Agricole e Forestali la “Proposta di decreto ministeriale sulla varietà da conservazione ex dir.N.UE /98/95 – d.lgs. del 24 aprile 2001”<sup>97</sup>, firmata dalle associazioni e singoli agronomi che aderiscono al Coordinamento<sup>98</sup>, proposta che però non sarà accolta dall'allora Ministro delle Politiche Agricole e Forestali, On. Gianni Alemanno. Ad ogni modo, l'elaborazione del decreto legge si rivela un interessante esperimento di *lobbying*, frutto di un lavoro collettivo coordinato attraverso il “notiziario elettronico”<sup>99</sup>: strumento di messa in rete del Coordinamento fino al dicembre del 2001. Osserviamo, inoltre, come la “strategia legale militante” perseguita da questa rete di attori per la preparazione di un decreto di attuazione della Direttiva UE 98/95 e la presentazione delle Leggi Regionali, si declini in forme di dialogo e collaborazione con vari livelli degli apparati istituzionali grazie alle posizioni strategiche ricoperte da alcuni attori chiave.

I contenuti alla base della costruzione del progetto politico del nascente Coordinamento trovano un primo momento di dibattito pubblico nel corso dell'evento che segue l'incontro di Cornale, organizzato a Genova da Massimo Angelini nel luglio del 2001. A presiedere alle tavole rotonde dell'incontro “Risveglio della terra e della cultura locale” sono ecologisti, filosofi e ispiratori del movimento del '68 di rilevanza internazionale, come: Ivan Illich, Edward Goldsmith, J. Marie Pelt,

---

<sup>97</sup> Il testo integrale della Proposta Ministeriale è presente nell'appendice del libro di Paoloni L. 2005.

<sup>98</sup> I firmatari della proposta sono: Associazione Archeologia Arborea (Perugia); Associazione Semina (Torino); Consorzio della Quarantina per la Tutela dei prodotti di Varietà e Razze Tradizionali (Genova); ARI (Associazione Rurale Italiana); Centro Internazionale Crocevia (Roma); Associazione Civiltà Contadina (Perugia); Associazione la Fierucola Onlus (Firenze) ed alcuni agronomi (Cfr: Paoloni L., diritti degli Agricoltori e tutela della biodiversità,...)

<sup>99</sup> Tra settembre del 2000 a dicembre del 2001 sono pubblicati 19 numeri del “notiziario telematico”, materiale che è stato possibile consultare poiché disponibile sul vecchio sito della RSR (ultima consultazione dicembre 2017).

Hope Shand, Teodor Shanin e Luigi Veronelli:

*“Durante l’incontro di Genova Ivan Illich dichiarava che quando i beni si istituzionalizzano poi pervertono. Abbiamo compiuto un lavoro di revisione sulle parole. Nella tavola rotonda sulle sementi si è proprio parlato di come l’acqua, l’aria - Ivan Illich parlava del silenzio - siano risorse generalizzate, ci sono come supporto, come la terra. Altra cosa sono le lingue, le culture, le sementi che invece derivano da una selezione, da una conservazione, dove gli attori non sono generalizzati, ma sono attori specifici, legati a un tempo, a un nucleo, uno spazio, un “luogo”: inteso quest’ultimo come intreccio di spazio e comunità (...). Quando si parla di sementi, bé, bisogna avere a mente che non sono tutte uguali: una cosa è il Senatore Cappelli, varietà che non nasce da una comunità, altra cosa sono le varietà tramandate. L’incontro è stato importante per tanti di noi che poi fondarono la Rete, per discutere sui beni comuni. In quel momento ci fu (uso un’espressione un po’ brutta degli anni ’70) una “presa di coscienza” molto più chiara sul fatto che stavamo lavorando su qualcosa che non poteva essere né pubblico né privato. La costituzione giuridica non solo dei fini, ma della tutela dei fini, non poteva ricadere né sul pubblico (istituzioni, ecc.) né privato, ma un bene delle comunità” (Angelini Massimo, intervista del 07-11-2017).*

Le riflessioni maturate nell’incontro sono riportate in un documento conclusivo, nel quale si afferma che “esistono luoghi e beni comuni, tra i quali le varietà tramandate di piante agricole, non assoggettabili a limitazioni di diritto pubblico né privato, ma vivono nella titolarità delle comunità che ne sono custodi” (Angelini, 2018). Nei contenuti qui proposti intorno alla questione della titolarità delle sementi, è possibile rintracciare il contributo offerto da Elinor Ostrom nei suoi lavori sulla *governance* delle risorse collettive e che ha influenzato una nuova definizione dei beni comuni: quali spazi o risorse collettive, appropriate e gestite da un gruppo circoscritto di persone (definite appropriatori o utilizzatori) che costituiscono una comunità locale, sulla base di sistemi di regole conosciute e accettate dai membri della comunità (Ricoverti, 2013).

L’incontro del luglio 2001 a Genova, non si limita a proporre la già di per sé importante riflessione sulla titolarità delle varietà tradizionali. La presenza d’importanti personaggi del pensiero ambientalista di carattere internazionale lascia un’eredità ancora maggiore intorno all’intenso dibattito che in quegli anni si anima sulla questione dei beni comuni<sup>100</sup> e altre forme di democrazie, in una città che una settimana più tardi diventa la sede di un incontro del G8, con una forte mobilitazione sociale e con un epilogo drammatico, dunque proiettata sugli schermi di tutto il mondo. Sullo stimolo degli argomenti dibattuti in quest’incontro, nasce nel 2004 la Rete Luoghi

---

<sup>100</sup> Nell’articolo inaugurale del primo numero della rivista *International Journal of the Commons*, Laerhoven e Ostrom espongono i risultati della loro ricerca statistica sui lavori accademici che, da prima del 1969 (anno di pubblicazione dell’articolo di Hardin) al 2005, si sono interessati alla tematica dei *commons*. Lo studio mostra una significativa crescita di pubblicazioni accademiche registrata dal 1985 in avanti con una rilevante attenzione multidisciplinare, in particolar modo nelle scienze sociali e su riviste di studi ambientali (van Laerhoven & Ostrom, 2013).

Comuni: “una rete di riflessione e intervento politico sui saperi condivisi, sulle titolarità collettive, sui patrimoni comunitari di spazi, risorse, pratiche e consuetudini, su ciò che non è proprietà pubblica né privata, ma collettivamente appartiene a coloro che abitano un luogo; e per questo rischia di essere eroso, liquidato, espropriato, privatizzato e addirittura brevettato, dichiarato fuori legge, espulso dalla terra e dalla storia” (dal volantino “La Rete dei Luoghi Comuni”, materiale interno). È possibile dire che la Rete Luoghi Comuni, esperienza che non ha mai dato seguito a un progetto politico concreto, rappresenta una gemmazione del progetto politico maturato da alcuni attori<sup>101</sup> del Coordinamento, e che vede la questione delle varietà agricole tradizionali in una visione più ampia, nella quale rientrano anche: “l’agricoltura locale, le comunanze informatiche, la titolarità dei contadini (*farmer’s rights*), gli usi civici (*commons*)” (dal volantino “La Rete dei Luoghi Comuni”, materiale interno):

*“L’idea originaria che era nata nel 2003-2004, era di parlare di luoghi comuni in senso ampio, non soltanto di sementi. Le sementi si presentarono come comune denominatore tra le esperienze che ci univano. L’idea dei luoghi comuni era invece più ampia: luoghi dove praticare un tipo di democrazia “altra”. L’immagine è che esisteva una morsa del diritto pubblico e privato e tutto ciò che sfuggiva a questi due domini era cancellato. L’idea dunque è di cercare di aprire, come con un piede di porco, il piccolo spiraglio rimasto per far entrare dentro le comunità su tutto ciò che non poteva essere né soggettivato né ricadere nella gestione dello Stato. Ciò che ci guidava, e non so quanto fosse compreso da tutti, senz’altro è quello che guidava me e credo altri, era che il campo dei semi rappresentasse soltanto un piccolo spazio. La questione della democrazia, della democrazia partecipata, democrazia rappresentativa, la costruzione di un popolo, un demos, affinché la democrazia avesse un senso; mentre ci stavano dirigendo verso un locus, verso la massa. Mentre per fare comunità c’è bisogno di recuperare i beni comuni. Dichiarando in modo forte, così come si fece nel 2001, che quello che appartiene all’ambito della sussistenza, sfugge all’arma giuridica. Il documento finale sulla dichiarazione d’intento della rete dei luoghi comuni (prodotto già nel 2001 a seguito del seminario di Ivan Illich e altri) è l’espressione di quello che sarebbe dovuto nascere. Ci tengo a dire che, almeno dal mio punto di vista, fermarci all’idea delle sementi è dunque stato un compromesso”.* (Massimo Angelini intervista del ).

Gli eventi che seguirono l’incontro di Genova hanno luogo presso l’Istituto Agronomico Oltremare (IAO), a Firenze. Questa relazione con l’Istituto del Ministero degli Affari Esteri s’istaura grazie a due attori che assumono un ruolo importante nel Coordinamento: Riccardo Bocci e Maria Francesca Nonne, entrambi ricercatori presso lo IAO in quegli anni. I due giovani ricercatori nel 1997 avevano

---

<sup>101</sup> “Alla Rete partecipano: Massimo Angelini, ruralista (Genova); Riccardo BOCCI, agronomo (Firenze); Simona Capogna, sociologa (Roma); Simona Limentani, filosofa (Asti); Isabella Dalla Ragione (agronoma); Maria Francesca Nonne, forestale (Firenze); Oriana Porfiri, agronoma e genetista (Macerata)”, dal volantino di presentazione della “Rete dei Luoghi Comuni”, documento non reperibile on-line. Si ringrazia a tal proposito Massimo Angelini per la condivisione del prezioso materiale che ha conservato in questi anni e che è stato utile alla ricostruzione dell’analisi presentata in questo capitolo.

fondato la cooperativa di agronomi e forestali “Petrea” per proporre servizi all’agricoltura e assistenza tecnica, come specifici laboratori sulla produzione di sementi biologiche. È attraverso la realizzazione di queste attività che entrano in relazione con Oriana Porfiri, anello di congiunzione con il Coordinamento nel quale Riccardo Bocci e Maria Francesca Nonne assumono fin da subito un ruolo attivo, affiancando Massimo Angelini nel lavoro di redazione del “notiziario elettronico”. R. Bocci assumere fin da subito un ruolo centrale nella rete degli attori che fondarono la RSR, poiché capace di stringere forti relazioni con tutti i membri più attivi. Inoltre, già dalla metà degli anni Novanta, R. Bocci collabora con A. Onorati, riconoscendo nel lavoro politico portato avanti dal Centro Internazionale Crocevia il più importante punto di riferimento a livello nazionale:

*“Ho conosciuto Antonio nel '95, quando abbiamo curato il numero speciale della rivista Ecologia Politica sul tema agricoltura. Sono quegli anni in cui ho cominciato a occuparmi di sementi in maniera pubblica... Il mio interesse verso le sementi nasceva già prima di iscrivermi ad Agraria. Ero al liceo quando ho letto nel '87 la traduzione del libro di Altieri sull'agroecologia... in quegli anni leggevo le pubblicazioni di Crocevia, come di Grain, di ETC-Group... quindi mi sono fatto una mia cultura a riguardo. Il libro di Mooney e Fowler “Il futuro dell'alimentazione” lo lessi nel '94, ed è stato un po' la base concettuale del mio pensiero. Dunque, il mio interesse nel lavoro sulle sementi, in parte nasce da interessi che avevo coltivato negli anni personalmente, e in parte sono andato a cercare come costruirlo e mi sono rivolto a chi in Italia poteva offrirmi qualcosa, che era Crocevia”. (Riccardo Bocci, intervista 14-05-2018).*

Grazie all’interesse di un Dirigente della FAO che in quegli anni lavorava allo IAO, Riccardo Bocci anima un gruppo di lavoro sul tema della biodiversità agricola e promuove numerosi incontri nazionali e internazionali sulla questione delle sementi e dei diritti degli agricoltori finanziati dall’Istituto. Tra questi, ricordiamo i più importanti: come il seminario sulle “Strategie locali di recupero del patrimonio varietale e la titolarità inalienabile delle comunità indigene che ne sono custodi” (Angelini, 2018) , a cui partecipa Massimo Angelini a Brasilia; ha invece luogo presso lo IAO nel 2004 l’incontro internazionale “Misure per proteggere e promuovere i diritti degli agricoltori”: evento al quale sono invitati alcuni rappresentanti della neo-rete francese sulle sementi contadine (*Réseau Semences Paysannes*).

## **4.2 Il processo di costruzione della Rete Semi Rurali**

La Rete Semi Rurali (RSR) è costituita nel novembre del 2007, sette anni dopo il primo incontro del Coordinamento Nazionale per la Conservazione Rurale e le Varietà Tradizionali. Eppure, l’idea di creare un’organizzazione nazionale capace di mettere in rete le varie realtà che s’interessavano di sementi sul territorio nazionale è stata oggetto di dibattito fin dai primi incontri del Coordinamento. Attraverso la consultazione di verbali e materiale interno è stato possibile analizzare le controversie e i freni che hanno caratterizzato questo primo processo.

Analizzando il processo di costruzione della RSR si è cercato di comprendere le relazioni e le opportunità che hanno inciso nella sua realizzazione, il processo d'inclusione sociale e la definizione del progetto politico e identitario che si assegna a quest'organizzazione.

Come abbiamo visto, nei suoi primi anni il Coordinamento ha raggruppato non solo associazioni e aziende agricole interessate al discorso delle sementi, ma anche specialisti del mondo accademico e degli istituti di ricerca agricola, tentando così di produrre una visione comune sulle sementi tradizionali e sulla loro titolarità. Il "notiziario telematico", che ha rappresentato lo strumento di messa in rete tra i diversi soggetti, è stato un mezzo efficace di confronto e per la costruzione partecipativa e orizzontale d'importanti processi sociali e politici, come la presentazione di una proposta di legge per il decreto attuativo della Direttiva UE 98/95. Questi due elementi spingono il Coordinamento a riflettere sulla propria funzione e organizzazione, partendo dalla ridefinizione di una nuova forma semantica e identitaria:

*“La parola "Coordinamento", vista alla luce dell'attività finora svolta, potrebbe trarre in inganno e fare pensare a una struttura coesa e organizzata che assuma decisioni a nome di tutti i suoi membri. In realtà abbiamo funzionato (e ci apprestiamo a proseguire il nostro dialogo) come qualcosa di assai più agile e informale, dove la comunicazione e lo scambio corrono sui sottili fili tesi attraverso il Notiziario. Per questi motivi e per il piacere di chiamare le cose con il loro nome, propongo di definirci come "Rete", non più come "Coordinamento" (Rete Nazionale per la Conservazione Rurale delle Varietà e Delle Razze Locali, Notiziario n° 13 - 21 marzo 2001).*

È il mese di marzo del 2001 quando appare per la prima volta il titolo "Rete Semi Rurali" sul notiziario telematico, e qualche mese più tardi è discussa la proposta di assegnare una forma giuridica a questo informale raggruppamento sociale. Quest'azione trova però un freno nella debole capacità di riconoscersi in un progetto comune e sui limiti a mobilitare le risorse economiche necessarie al suo funzionamento, così come si legge dal verbale dell'incontro:

*“La soluzione associativa ... non mi convince. Non credo si possa fare un'associazione per sostenere un notiziario di rete né solo per darsi un nome collettivo. Non credo che si possa fare un'associazione tra persone che, pur stimandosi, hanno punti di partenza (e, forse, pure obiettivi) diversi. Né credo la si possa fare tra persone che sono distanti anche fisicamente, senza inventare un'ennesima finzione giuridica, per altro poco gestibile”.*

*“Vogliamo mantenere il coordinamento "leggero", dato che rispecchia interessi generali (informazione e lobbying e rappresentatività "politica", in cui è facile riconoscersi, ma appena andrà oltre ciò, le posizioni contrastanti in essa presenti la faranno deflagrare (o almeno ci costringeranno a togliere la nostra partecipazione da essa)...come impegno economico richiesto pure l'associazione che rappresento ritiene di non voler contribuire che in misura "simbolica", proprio per le*

*caratteristiche leggere che riconosciamo nel Coordinamento”.*

Fin dalla sua nascita la Rete riconosce, dunque, che al suo interno sono presenti soggetti con “punti di partenza e obiettivi diversi” e con “posizioni contrastanti”. Inoltre, lo strumento di messa in rete del “notiziario telematico” dura poco più di un anno, e le azioni e iniziative realizzate negli anni seguenti appaiono come forme di attivismo di una rete informale, alla quale manca un disegno comune. Questo fattore ha, a nostro avviso, influito nella mancanza di un processo volto alla costruzione di un progetto politico condiviso:

*“È complicato dire se dal 2000 in poi, Crocevia e le altre organizzazioni che intanto sono nate sul territorio nazionale, ci sia stata davvero una concertazione per organizzare insieme delle attività. La realtà è molto più complessa di così. C’era un inter-scambio, ma poi ognuno costruiva il proprio percorso... Alcune organizzavano delle cose insieme, altre andavano un po’ per fatti loro. Alcune erano frutto dell’attivismo di una persona o due, altre invece frutto di una strategia di organizzazioni. Erano persone e risorse all’interno di organizzazioni, e persone e risorse isolate. Poi c’erano anche dei dissensi, che abbiamo mantenuto nel corso del tempo ...”* (Antonio Onorati, intervista del 16-11-2017).

Gli attori che grazie al loro impegno militante continuarono a organizzare iniziative sul campo della biodiversità coltivata, si ritrovano nel 2007 per presentare una nuova proposta di decreto attuativo della D.E. 98/95, approvata con la legge n. 46 del 6 aprile 2007. La legge 46/2007 chiarisce nell’ordinamento italiano il quadro legale delle “varietà da conservazione”, ivi definite varietà, popolazioni, ecotipi, cloni e cultivar di specie di piante agrarie ed ortive autoctone o non autoctone (purché integratesi negli agroecosistemi locali e regionali), minacciate da erosione genetica, coltivate sul territorio o conservate presso orti botanici, istituti sperimentali o di ricerca e banche del germoplasma, per le quali sussiste un interesse economico, scientifico, culturale o paesaggistico. La legge istituisce un catalogo per la registrazione delle varietà, la cui procedura d’iscrizione può avvenire per iniziativa delle amministrazioni o enti pubblici, ma anche da istituzioni scientifiche, organizzazioni, associazioni, singoli cittadini o aziende (previo parere favorevole della Regione). Inoltre, l’art. 2-bis comma 6 legge 46/2007 riconosce ai produttori agricoli, residenti nei luoghi dove le «varietà da conservazione» iscritte nel registro hanno evoluto le loro proprietà caratteristiche o che provvedano al loro recupero e mantenimento, il diritto alla vendita diretta in ambito locale di modiche quantità di sementi o materiali da propagazione relativi a tali varietà, qualora prodotti nella azienda condotta.

Nonostante la legge 46/2007 sia approvata dopo cinque anni dalla prima proposta di decreto attuativo della D.E. 98/95 presentata al Ministero, va riconosciuto il successo della strategia legale militante degli attori della Rete per aver guidato un processo legislativo che ha comunque anticipato

il quadro europeo. È solo nel 2008, infatti, che l'UE emana la direttiva n. 62 sulle specie agrarie per definire il quadro normativo a livello europeo per le varietà da conservazione, recepita in Italia con il Decreto Legislativo 29 ottobre 2009 n. 149. Questo traguardo fu possibile grazie a un dialogo diretto avviato con alcuni rappresentanti del partito dei Verdi, che si erano dimostrati disponibili a presentare in Parlamento una nuova proposta, così come racconta R. Bocci in un'intervista:

*“Il decreto che nel 2007 è arrivato in Parlamento, in realtà non ha visto nessun tipo di negoziato con i vari attori istituzionali... anzi, quando le Regioni se lo sono trovate, alcune hanno anche cercato di bloccarlo. È una proposta che è stata portorita da un gruppo che vede Luca Colombo [della Fondazione Italiana per la Ricerca in Agricoltura Biologica – FIRAB] come punta di lancio, perché Luca aveva le relazioni con il Partito dei Verdi, tramite la Depretis ... Luca contatta me e Antonio [Onorati] e mettiamo insieme un gruppetto insieme a Massimo [Angelini] e Isabella [Dalla Ragione]. Scriviamo il testo, il testo finisce in Parlamento e lì viene approvato. Ma il testo non è lo stesso del 2002 e non è stato negoziato dentro quella rete più ampia, ma semplicemente tra queste quattro o cinque persone” (Riccardo Bocci, intervista del 14-05-2018).*

È sempre il 2007 quando per gli attori della Rete si presenta l'occasione di mobilitare le risorse finanziarie necessarie per creare un'organizzazione di movimento (McCarthy and Zald, 1977): una struttura che unisce le associazioni dei diversi attori sociali e attraverso la quale organizzare repertori di azione a difesa della biodiversità coltivata e dei diritti contadini. Quest'opportunità si presenta grazie a un favorevole canale di relazioni tra un Dirigente del MIPAAF e gli attori della Rete, che ha proposto di creare un soggetto giuridico di multi-rappresentanza per l'affidamento di un finanziamento triennale per svolgere attività rivolte alla divulgazione e all'implementazione dell'art. 6 del Trattato FAO sulle sementi (progetto MIPAAF RGV/FAO). Osserviamo dunque come il processo per l'istituzione della RSR sia stato marcato da un elevato livello di apertura nella struttura delle opportunità politiche (Tarrow, 1989). È bene precisare che tale dinamica è caratterizzata da una dimensione nazionale delle relazioni, nella quale i punti di forza sono rintracciabili nelle posizioni strategiche di alcuni attori della Rete, elemento che ha portato a un dialogo diretto e all'accesso a opportunità privilegiate con gli apparati delle istituzioni politiche:

*“Era evidente a tutti noi che facevamo parte di questo gruppo che la Rete per esistere aveva bisogno di soldi per pagare persone che facessero attività di animazione. E non poteva essere un lavoro volontario... questo passaggio è stato fatto con il Ministero... abbiamo fatto molti incontri con Mario Marino [MIPAAF], che aveva lavorato con Antonio [Onorati], quando Antonio stava al Ministero, quindi era abbastanza sensibile al tema della società civile. È stato lui che ci ha contattato per avvertirci che ogni anno il*

*CREA<sup>102</sup> [CRA] aveva un avanzo di gestione che restituiva al Ministero sul progetto RGV/FAO, e che si poteva cominciare a ragionare di trasferire quest'avanzo su pratiche per la conservazione on-farm. Abbiamo così realizzato un incontro al Ministero con i diversi attori della Rete (associazioni e soggetti non-organizzazione come me e Oriana [Porfiri]). Il Ministero, per fare un affido e non un bando pubblico, aveva però bisogno di un soggetto che rappresentasse più realtà, una molteplicità di associazioni, e quindi abbiamo costituito la Rete e siglato il primo RGV/FAO” (Riccardo Bocci, intervista del 14-05-2018).*

Quando nel mese di novembre del 2007 nasce la Rete Semi Rurali, ai soggetti giuridici che fin qui hanno seguito il processo della Rete (Archeologia Arborea, Consorzio della Quarantina, Civiltà Contadina e Centro Internazionale Crocevia) si aggiungono all'atto costitutivo altre quattro associazioni: l'Associazione per la Salvaguardia della Campagna Italiana – ASCI e l'Associazione Rurale Italiana – ARI, il Coordinamento Toscano Produttori Biologici – CTPB e l'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica (AIAB).

Le prime due sono organizzazioni nate a livello locale su principi della difesa del modello dell'agricoltura contadina. ASCI è un'associazione fondata nel 1996 in Toscana e oggi presente anche nella regione Piemonte. ARI nasce invece all'inizio degli anni Ottanta in Veneto ma dagli anni Novanta sono suoi soci contadini presenti in diverse regioni italiane; è inoltre affiliata fin dai primi anni del Duemila al *Coordination Paysanne Européenne* che nel 2008 si trasforma nel Coordinamento Europeo La Via Campesina (Giunta, 2015).

Le seconde rappresentano invece l'agricoltura biologica certificata. Il CTPB nasce nel 1983, come primo ente di certificazione bio in Toscana e in seguito si trasforma in associazione di produttori biologici. AIAB è invece tra le quattro organizzazioni, quella con maggior rappresentanza nazionale, e federa: produttori, tecnici e cittadini-consumatori, rappresentando prioritariamente la promozione dell'agricoltura biologica. Nasce nel 1982 in seno al comitato “Cos'è Biologico”, ma è formalmente istituita solo nel 1988. Fino al 2002 AIAB è inoltre il maggiore ente di controllo per l'agricoltura biologica in Italia, ruolo che lascia per realizzare attività associative senza vincoli legate all'assegnazione di marchi di garanzia. Già dai primi anni del 2000, AIAB è socia di IFOAM, organizzazione ombrello del biologico a livello mondiale, e nel 2008 è affiliata al Coordinamento Europeo La Via Campesina. Nel campo delle sementi, AIAB partecipa ai piani nazionali sementieri per l'agricoltura biologica del MIPAAF e segue i processi legislativi a livello europeo, al fine di rispondere alle necessità dei produttori biologici di rendersi autonomi dalle

---

<sup>102</sup> Il CRA è Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, istituito nel 1999, è stato soppresso insieme all'INEA - Istituto nazionale di economia agraria nel 2015 per fondare il CREA - Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria.

risorse di base rese disponibili dal modello produttivista dell'agricoltura industriale.

Per formalizzare la costituzione della RSR è organizzato un incontro a Scandicci (FI), presso la residenza di Riccardo Bocci, che diventerà sede dell'associazione (fino al 2018). A partecipare non sono contadini e agricoltori associati alle organizzazioni firmatarie, ma solo i loro rappresentanti legali e pochi altri soggetti che qualche tempo più tardi aderiranno alla Rete con le loro associazioni. Possiamo dire che l'incontro di Scandicci rappresenta lo sforzo di assegnare un'"identità di movimento" (Diani, 2008) per quella rete di attori che, attraverso azioni condivise o isolate, da anni si mobilitavano intorno alla questione delle sementi:

*“Al momento della sua fondazione, non ricordo che si parlò di organizzare un momento pubblico, e forse ciò nasceva anche dalla sensazione che non ce ne era neanche bisogno. Voglio dire, quelli che erano i rappresentanti delle otto organizzazioni che fondarono la Rete, in verità lavoravano già da anni in rete. Ognuno di noi con le sue diverse competenze e specificità sulla questione delle sementi... Noi eravamo già espressione di un gruppo informale, che poi divenne semplicemente formale a Scandicci in quell'occasione nel 2007. Quindi non c'era il bisogno di dire al mondo: “Noi esistiamo!” perché lo stavamo già dicendo in altri modi da anni e anni, e da molti anni ciascuno per conto loro” (Massimo Angelini, intervista del 07-11-2017).*

La concertazione di organizzazioni che rappresentano il mondo dell'agricoltura biologica e contadina è interpretata come lo sforzo di superare il *gap* esistente tra l'abilità di un gruppo di militanti, che come abbiamo visto furono capaci di ottenere una legislazione avanzata in campo sementiero, e la scarsa mobilitazione del mondo agricolo. Se attraverso le Leggi Regionali sulla conservazione delle biodiversità e la legge nazionale di recepimento della Direttiva UE 98/95 si era cercato di ottenere un quadro legale per tutelare le “varietà tradizionali” a rischio di erosione, con la costituzione della RSR si segna la nascita di un movimento che afferma l'importanza di mettere al centro di modelli agroecologici di produzione la conservazione della biodiversità agricola. È con questa presentazione che il sito web della RSR descrive la nascita del suo progetto:

*“Dopo 7 anni di attività informale, viene formalizzata la Rete Semi Rurali...Si tratta di un momento importante per il mondo dell'associazionismo agricolo italiano, che mettendosi insieme vuole ricordare a tutti che la biodiversità agricola va conservata, valorizzata e sviluppata nelle campagne dagli agricoltori, prima di tutto”<sup>103</sup>.*

In Italia, un altro movimento attivo per la valorizzazione dell'agrobiodiversità e della tradizione agroalimentare è quello promosso da Slow Food, associazione fondata nel 1986 da Carlo Petrini, con il principio di produrre cibo “buono, pulito e giusto”: *slogan* utilizzato per indicare prodotti di qualità, naturali e ottenuti rispettando il lavoro e la retribuzione del produttore (Petrini, 2005). Nel

---

<sup>103</sup> <http://www.semirurali.net/incontri-rsr/nasce-a-la-rete-semi-rurali>

corso degli anni, l'attenzione rivolta alla gastronomia è diventata più complessa nelle azioni dell'associazione, che ha esteso la sua attenzione alle problematiche ambientali sotto la bandiera dell' "eco-gastronomia", realizzando progetti non più rivolti ai soli consumatori ma anche ai produttori agricoli (Siniscalchi, 2013). A metà degli anni '90 Slow Food avvia uno dei suoi progetti più duraturi, che tutt'oggi caratterizza l'azione politica dell'associazione: i Presidi Slow Food<sup>104</sup>. Si tratta di una forma di valorizzazione di piccole produzioni tradizionali (razze e varietà vegetali) a rischio di estinzione, che hanno un legame con il territorio e con la cultura che le ha prodotte (tecniche e pratiche di lavorazione). L'azione di tutela della biodiversità agricola locale portata avanti dal progetto dei Presidi si basa dunque su forme di valorizzazione dei prodotti agroalimentari che ne derivano. In Italia, i Presidi sono riconosciuti dal marchio commerciale che rappresenta il simbolo dell'associazione (la "lumaca"): strumento di valorizzazione dei prodotti commerciali pagato dagli agricoltori locali che aderiscono al progetto per aver beneficiato della notorietà dell'associazione e come contributo ai costi e al tempo investito nel seguire il disciplinare di certificazione.

Nonostante la capacità comunicativa di Slow Food abbia contribuito alla diffusione del suo progetto a livello internazionale e a far crescere l'attenzione rispetto all'alimentazione sana, sono diverse le critiche oggi rivolte alle strategie di azioni intraprese dal movimento. Come ha indagato Siniscalchi (2013), non è raro che gli interessi economici derivati dai Presidi generino conflitti tra il gruppo dei produttori legati al progetto, o tra i produttori e Slow Food. Alcuni produttori denunciano, infatti, che gli importi da pagare per il marchio siano eccessivi, criticando l'organizzazione di mettere in atto processi volti allo sfruttamento economico della biodiversità colturale e dei saperi locali (ibidem). Anche i fondatori della RSR hanno da sempre nutrito un forte dissenso verso il modello di azione adoperato dall'associazione Slow Food, con la quale non è stata infatti avviato un dialogo per la sua inclusione alla RSR. Le strategie della neo-rete rispetto alla conservazione e valorizzazione della "varietà tradizionali" si basano piuttosto sulla costruzione di un progetto agricolo: riportare nei campi le pratiche di scambio e di risemina delle sementi per l'autonomia dei sistemi agricoli di produzione.

*“L'azione di Slow Food si è sempre mossa su un principio basato sulla valorizzazione delle varietà locali attraverso il lavoro di una dozzina di agricoltori che s'iscrivono a un Presidio... mentre la Rete si chiama Rete proprio perché il suo progetto era fundamentalmente diverso... la Rete proponeva un modello agricolo, voleva la vita reale, si è impegnata nello scambio... non proponeva il marchio con la lumachina.*

---

<sup>104</sup> Oggi, dei 571 Presidi Slow Food, 308 sono registrati in Italia (<https://www.fondazione Slow Food.com/it/cosa-facciamo/i-presidi/>)

*Questo è stato da sempre la differenza con il lavoro di Slow Food” (Antonio Onorati, intervista del 16-11-2017).*

*“Slow Food in quegli anni aveva una forte spinta espansiva in tutto il mondo, e si stava imponendo su due battute. Una: la biodiversità la stiamo salvando noi! (non i contadini, loro!) La seconda è: “dateci le sementi, perché noi ne faremo Presidi e ci penseremo noi a valorizzarle”... Quello che Slow Food stava vendendo agli agricoltori era soprattutto, ed è incontrovertibile, un processo di pubblicità, di propaganda, di promozione... ma non di tutela” (Massimo Angelini, intervista del 07-11-2017).*

*“Carlo Petrini... era visto con ostracismo dalla maggior parte delle persone implicate nel gruppo della Rete. E comunque da parte di Slow Food non c'è mai stato un interesse nei confronti della Rete; dopotutto quale poteva essere l'interesse per un'organizzazione così grossa come Slow Food ad aderire a un soggetto di secondo livello come la Rete?.. Altrettanto, la Rete non ha mai avuto bisogno di un incontro con questo soggetto. La nostra visione è che nelle sue azioni Slow Food sfrutta gli agricoltori, mentre noi, RSR, siamo gli agricoltori!... Noi insistevamo più su un concetto di “uso della biodiversità in agricoltura”. Ovvero, essere liberi non solo di non comprare ogni anno delle sementi dalle ditte sementiere, ma anche libertà di seminare più varietà nello stesso campo. Questo pensiero si basa anche sulla scelta politica di contrastare la rigidità delle regole di mercato che vogliono omogeneizzare e omologare la vendita delle varietà: nella stessa cassetta una sola varietà e poca variabilità nel mercato” (Alberto Olivucci intervista del 30-10-2017).*

#### 4.2.1 I semi rurali

Attraverso un lavoro di analisi documentale e di interviste ad attori chiave è stato possibile ricostruire le visioni politiche proposte dai fondatori della Rete. Eppure, riscontriamo che non sono stati prodotti documenti ufficiali di diffusione (report, comunicati stampa, ecc.) che possano confermare l'analisi che segue. Per prima cosa, osserviamo che l'incontro di Scandicci non ha rappresentato un momento di confronto e costruzione intorno a un preciso progetto politico che questa nuova concertazione del mondo agrario intendeva perseguire. I principi e i valori sostenuti dagli attori della Rete sono piuttosto da ritrovarsi negli obiettivi riportati nel suo statuto, così come afferma il primo Coordinatore della RSR:

*“Il progetto politico è da ritrovarsi negli obiettivi del nostro primo Statuto. Per chi non c'era dentro magari può anche far fatica a capire, ma dentro il nostro statuto c'è l'idea di far istituire una titolarità comunitaria alle sementi tradizionali, o meglio: tramandate... qualcosa che sfuggisse al diritto pubblico e privato, dunque che guardasse a queste come un bene comune. Dichiarando che le sementi tramandate appartengono a un contesto comunitario: appartengono, non solo a chi le ha selezionate, ma anche a chi le ha conservate e tramandate” (Massimo Angelini, intervista del 07-11-2017).*

Da questa testimonianza emerge come la questione della titolarità delle sementi sia centrale nel nascente progetto politico dell'associazione. Come abbiamo visto, quest'argomento era stato

d'altronde affrontato in diversi incontri pubblici che dagli anni Duemila gli attori della Rete organizzavano intorno alle sementi, e si ritrova anche nei contenuti legislativi raggiunti dalla loro "strategia legale militante" (Monsalve Suárez, 2012). La questione della titolarità delle sementi si collega inoltre al dibattito internazionale prodotto dalla *governance* delle risorse genetiche, dai movimenti agrari (Kastler, 2013) e dalla letteratura di riferimento (Kloppenburger 2014; Demeulenaere, 2018; Andersen, 2006). L'idea proposta dagli attori della RSR s'inquadra a nostro avviso nelle rivendicazioni sui "diritti collettivi" proposte dai più importanti movimenti contadini transnazionali mobilitati intorno alle sementi: è nel 2005 che la Via Campesina proclama le sementi come "patrimonio comune dei popoli al servizio dell'umanità".

Eppure, dobbiamo osservare che tra gli esponenti della Rete esistono visioni diverse sulla titolarità delle sementi. Questa considerazione è frutto dell'indagine sulla risorsa identitaria della Rete. Per alcuni, "semi rurali" è l'espressione di un'idea che assegna la titolarità delle sementi alla comunità degli attori del mondo rurale, che attraverso molteplici mestieri e relazioni sociali hanno conservato e tramandato le sementi locali e le tradizioni a queste legate. Questa visione assegna un'identità culturale e politica delle sementi a una collettività ampia: rintracciabile nella comunità che vive la campagna e che si afferma in dicotomia con la città:

*"L'idea del rurale è molto più che contadino. Non è che nel mondo rurale sono tutti contadini. Nel mondo rurale c'è chi vive in un paese, in montagna, c'è chi fa il commerciante, chi fa il prete...è un ambito rurale. Le sementi non sono conservate soltanto attraverso i contadini, ma più che altro sono state oggetto di conservazione di una comunità, che è qualcosa di più del mondo contadino. Questa è fatta anche dalle cuoche, dalle persone che cucinano quei prodotti, e che li mantengono anche in questo modo. Dobbiamo dunque far riferimento a qualcosa che appartiene a un mondo, questo mondo possiamo chiamarlo come vogliamo ma chiamarlo contadino è molto limitato. È un mondo rurale: un mondo che è estraneo alla città e che ha a che fare con l'economia, spesso un'economia di scambi, dove dentro ci sono molti attori, non solo i contadini. Dunque, è pensare alle sementi come bene comune, come il luogo comune in un ambito comunitario. Quindi non solo ai contadini, ma di una comunità che ha accettato, conservato, tramandato non soltanto attraverso la semina, ma anche attraverso lo scambio all'interno di un processo commerciale interno alla comunità, o perché attraverso la cucina ha fatto rientrare quelle varietà in un ricettario locale. È riconoscersi e fare entrare quelle varietà in uno specchio identitario. Attraverso le sementi, dunque, abbiamo l'espressione di una comunità, un'identità" (Massimo Angelini, intervista del 07-11-2017).*

Diversi studi (Marsden, 1998; Basile e Cecchi, 2001) hanno però mostrato come le politiche neoliberiste e la penetrazione del processo di modernizzazione agricola abbiano inciso nella trasformazione delle relazioni socio-economico e culturali che si definiscono negli spazi rurali. Altri autori (Vitale, 2006; Sivini, 2006) hanno inoltre mostrato che le politiche comunitarie degli ultimi

decenni hanno influito nella produzione di un nuovo modo di sostantivare il “rurale”: dalla condizione di polo opposto alla città, diventa partecipe della modernità. Sembra dunque anacronistico definire il mondo rurale come “mondo estraneo alla città” e raffigurare l’economia rurale come “processo commerciale interno alla comunità”. Quest’analisi si riflette nel pensiero proposto da altri fondatori, che non si riconoscono nel significato della forma identitaria assegnata alla Rete, e che invece riconoscono la centralità dell’agricoltura contadina e delle pratiche agricole nel mantenimento della biodiversità coltivata:

*“Questa è la mia battaglia persa con Angelini. Ci sono state discussioni infinite sullo statuto, poi io e Francesco Benciolini [ARI – Associazione Rurale Italiana] ci siamo arresi, e abbiamo lasciato che Massimo facesse il teorico della ruralità. Dopotutto, eravamo la minoranza. L’idea di “semi rurali” nasce dalla visione che nel rurale esistano più attori, e tra questi gli agricoltori sono una rappresentanza tra tante altre. D’altra parte, Angelini ha un’idea del rurale dove i contadini sono la parte “poverizzata”: sono coloro che conservano le verità pertanto influenzano di sé tutto lo spazio rurale. Ma questa è una visione ottocentesca, che non corrisponde alla realtà di oggi... è la visione di un mondo contadino e una comunità contadina che, in forma di sé, costruiscono lo spazio rurale, che ha un peso culturale egemone, che viene minacciato e che per essere protetto deve essere cristallizzato perché così si difende. Quindi, la visione delle vecchie che raccontano le storie, le cuoche, ecc. ... è una visione classica del mondo rurale: dove il mondo contadino è uguale al mondo rurale. Eppure oggi la metà della popolazione italiana vive nello spazio rurale, ma solo il 3% degli italiani sono contadini. Quindi non esiste più lo spazio rurale dell’Ottocento. Negli spazi rurali c’è una divisione di classe: ci sono i ricchi e ci sono i poveri, ci sono i contadini e c’è l’agricoltura industriale, .... Questa è una visione. L’altra visione è che c’è chi lo vede come uno spazio “altro” dalla città e dall’industria e che, in qualche modo, dunque, i conflitti di classe non esistono, ed è un potenziale che di per sé esprime un’alternativa anche alla modernità ... una visione di un mondo rurale che di per sé è antagonista, alternativo e quindi portatore di cambiamento.” (Antonio Onorati, intervista del 16-11-2017).*

Dalla nostra analisi rileviamo una frammentazione dell’“identità collettiva” del movimento, dove per “identità collettiva” s’intende un sistema di relazioni e rappresentazioni, una definizione condivisa, costruita e negoziata attraverso l’interazione sociale e la creazione di spazi e significati comuni (Melucci, 1976). Come vedremo, la debolezza del processo per la costruzione identitaria e la definizione di significati comuni intorno al progetto da difendere, incideranno nelle relazioni sociali e nelle modalità di riflesso ai cambiamenti che quest’organizzazione di movimento sociale si troverà ad affrontare.

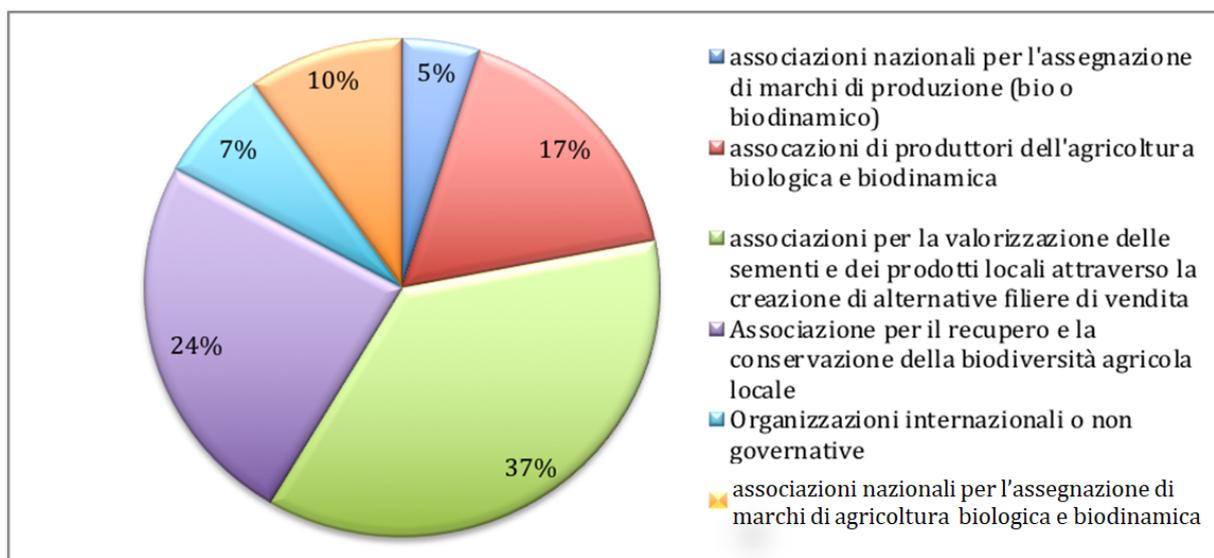
### **4.3 Governance della RSR**

Rete Semi Rurali si costituisce come associazione senza fini di lucro. Si tratta di un’organizzazione di secondo livello, impegnata a sostenere e facilitare la messa in rete della sua base sociale

attraverso azioni volte a promuovere “il contatto, il dialogo, lo scambio e la condivisione di informazioni e iniziative tra coloro che perseguono il suo stesso scopo” (art. 1 dello Statuto). Questa parte del lavoro si concentra sull’analisi della composizione, delle forme organizzative e decisionali della RSR, al fine di tracciare gli elementi peculiari della *governance* interna adoperata per il raggiungimento dei suoi scopi.

L’articolo 2 dello Statuto della RSR elenca gli scopi dell’associazione. Tra gli obiettivi più rilevanti osserviamo: “sostenere e promuovere: il recupero, la coltivazione, l’allevamento, la conservazione, lo scambio, lo sviluppo e la diffusione di varietà e razze tradizionali, contadine di interesse agricolo .. [e] la conoscenza, la produzione, lo scambio e la vendita dei prodotti derivati da tali varietà e razze”. Qui il suo scopo è rivolto alla conservazione dell’agrobiodiversità tradizionale e alla valorizzazione dei prodotti tipici locali, elementi che abbiamo visto contraddistinguono lo scenario agricolo italiano. In secondo luogo, osserviamo tra i suoi scopi i principi che hanno contraddistinto gli obiettivi legislativi raggiunti attraverso la “strategia legale militante” degli attori che hanno condotto alla sua costituzione: il mantenimento delle conoscenze e delle pratiche delle comunità autoctone e locali nella conservazione della diversità biologica (art. 8.j della CDB) e il riconoscimento dei diritti contadini (art. 9 del ITPGRFA). Questi principi sono così espressi nello statuto: “promuovere... la cultura rurale, l’agricoltura contadina, i saperi popolari, le pratiche locali....[e] le decisioni, i trattati e gli accordi nazionali e internazionali assunti in favore della biodiversità rurale e dell’agricoltura contadina”. In ultimo, l’associazione indica tra i suoi obiettivi l’importanza dell’interazione sociale per sostenere l’“innovazione rurale” attraverso lo “scambio di conoscenze e saperi tra agricoltori, ricercatori, tecnici e animatori”.

Osservando la base sociale dell’associazione è possibile ritrovare l’eterogeneità di soggetti giuridici che, nel rispetto dei loro scopi statutari, contribuiscono alla realizzazione degli obiettivi individuati dalla RSR. Il grafico a torta che segue, mostra la distribuzione delle tipologie dei quaranta Soci che nel 2018 aderiscono alla Rete:



**Figura 11 - Distribuzione delle tipologie di associazioni aderenti alla RSR - nostra elaborazione.**

Da una sua analisi, riscontriamo una presenza maggiore (pari al 37%) di Soci che associano ad azioni di recupero e conservazione di sementi locali e tradizionali la vendita dei prodotti alimentari; queste realtà, si dividono in associazioni che rappresentano produttori agricoli biologici o produzioni dell'agricoltura contadina (qui il caso del Consorzio della Quarantina, ARI – Associazione Rurale Italiana, ASCI – Associazione di Solidarietà per la Campagna Italiana, Consorzio Produttori Solina d'Abruzzo, ecc.) e associazioni costruite sulla connessione tra agricoltori e cittadini (ne sono esempi: La Fierucola, Gruppo Coltivare Condividendo, Campi Aperti, DomusAmigas, ecc., e forme di distretti di economia solidale come quello della Brianza e dell'Altro Tirreno del Casentino). Il 24% dei Soci rispecchia invece associazioni che promuovono azioni per la diffusione d'agrobiodiversità e progetti di formazione sulla selezione e conservazione di sementi (tra questi è possibile riconoscere: Civiltà Contadina, Associazione Culturale Soffi di Terra, Terra! Onlus, Principi Pellegrini Divangazioni, Stazione Consorziata Sperimentale di Granicoltura per la Sicilia, ecc.); in questa categoria rientrano anche enti pubblici, come il Parco della Maiella. Sette (pari al 17%) sono invece le forme associative che per statuto tutelano gli interessi dei produttori agricoli biologici e biodinamici (Coordinamento Toscano Produttori Biologici, DiversamenteBio, A.Ve.Pro.Bi - Associazione Veneta dei Produttori Biologici, ecc.) o società a responsabilità limitata impegnate nella produzione di sementi biologiche certificate (ARCOIRIS s.r.l., ecc.). In ultimo, si osserva la presenza di due associazioni federative di carattere nazionale impegnate nell'assegnazione di marchi di garanzia per la produzione biodinamica e biologica (Associazione ARCA Biodinamica e Associazione Italiana Agricoltura Biologica –

AIAB)<sup>105</sup> e due Organizzazioni non governative (MAIS - Movimento per l'Autosviluppo, l'Interscambio e la Solidarietà, e il Centro Internazionale Crocevia).

Le due associazioni di carattere nazionale per l'assegnazione di marchi di agricoltura biologica o biodinamica raggruppano, nelle loro strutture organizzative, un notevole numero di aziende agricole e di associazioni di produttori aderenti alla RSR, producendo un modello di rappresentanza che la ricerca ha definito "a matrioska". Come suggerisce della Porta (2017), è facile che la nascita di "reti", quali nuove forme organizzative fondate da una pluralità di organizzazioni in concordanza a una comune visione su precise problematiche, avvenga attraverso la sovrapposizione di appartenenze e alla convergenza di singoli attivisti o di membri collettivi. Ne concludiamo che il fenomeno di pluri-appartenenza associativa non permette di sviluppare un'analisi quantitativa sulla mobilitazione sociale di strutture "organizzative a ombrello" come quella in esame.

La base sociale della Rete riflette dunque la sua maggioranza rappresentativa nell'associazionismo agricolo italiano dell'agricoltura contadina e della produzione biologica certificata. La questione dei "semi rurali" si riflette dunque in modelli di produzione agroecologica o a basso utilizzo di prodotti chimici di sintesi e su nuovi modelli di produzione e consumo alimentare nati in Italia negli ultimi due decenni (Cavazzani 2008; Corrado 2013; Sivini e Corrado 2013; Giunta, 2015): filiere corte, vendita diretta, mercati contadini, ecc. Notiamo inoltre che, se fin dalla sua costituzione la RSR si è affermata come "progetto agricolo", negli anni la sua base sociale si è sempre più allargata a soggetti giuridici composti da attori eterogenei (non solo produttori agricoli, ma anche trasformatori della filiera agroalimentare, cittadini-consumatori, giardinieri, ecc.); si tratta di esperienze che s'iscrivono in numerosi processi di innovazione che trasformano i territori rurali e la relazione fra di essi e le città: come alternative reti agroalimentari e Distretti di Economia Solidale (DES). L'importanza di questi nuovi attori è ben percepita e valorizzata dalla RSR, che guarda a queste reti sociali come portatori di modelli economici locali, equi, solidali e sostenibili che si affermano in opposizione al modello produttivista neoliberale:

*" ... le relazioni di rete sono insostituibili e difficilmente cavalcabili dal sistema convenzionale di mercato. Il valore aggiunto sta proprio nella forza dell'etica sociale che vuole una ricaduta diretta ed equa per tutti i protagonisti, legati ad un sentimento comunitario e di cittadinanza che si trasferisce nelle pratiche di mercato. Visto non più come arena dove contendere ma come ruolo di incontro per la ricerca del*

---

<sup>105</sup> AIAB è un'associazione che conta su tutto il territorio nazionale 15 associazioni regionali. Nel suo caso (così come per altre associazioni aderenti (ASCI, Crocevia, ecc.) la RSR ha deciso di negare l'adesione a più associazioni che, anche se dotate di uno statuto autonomo, sono affiliate a una struttura associativa nazionale già aderente alla Rete. Tale decisione è stata discussa dall'Assemblea dei Soci e risiede nella *ratio* di osservare degli equilibri nel processo decisionale; di fatto, se fosse permesso alle singole associazioni regionali di una struttura nazionale di aderire alla Rete si potrebbero verificare processi per la formazione di coalizione del potere decisionale in seno all'AG, sulla base della condivisione d'interessi, attraverso il moltiplicarsi della rappresentanza e dell'accesso al diritto di voto.

*benessere comune. ... Un buon segnale in questo senso è dato dalla crescente presenza dei distretti di economia solidale nella compagine associativa: la loro capacità organizzativa e di mobilitazione sui temi dell'equità nella gestione delle relazioni dal seme alla tavola potrà contaminare gli altri soci" (RSR, 2016).*

Il Distretto Solidale della Brianza - De.S.Bri è ad esempio una realtà nata nel 2006 che conta centoquaranta associati, tra cui cinque produttori. “Spiga e Madia” è il progetto di filiera corta sulla produzione di pane biologico, il cui grano è coltivato nei campi brianzoli: aerea rurale storicamente considerata l’orto di Milano prima dell’“era del bullone”. Questa esperienza si fonda sulle relazioni sociali e sul “patto” solidale tra i diversi attori del progetto (produttori, trasformatori, cittadini, ecc.). Ad esempio, la pianificazione dei consumi (di pane o farina) è prerequisito per progettare la semina nei campi, e i costi di semina sono condivisi tra produttori e cittadini per garantire mutualità e condivisione dei rischi. Anche la costruzione del “prezzo trasparente” dei prodotti è frutto di un processo partecipativo che si rinnova ogni anno, e che risponde ai costi reali dei diversi attori della produzione garantendone la corretta remunerazione del lavoro e dell’esperienza. Grazie alle relazioni con la RSR, della quale è socia dal 2013, il De.S.Bri ha sostituito la coltivazione di sementi convenzionali di frumento tenero (come Blasco e Bologna) con sementi di popolazione ricevute da alcuni agricoltori pionieri nei progetti di selezione partecipativa della RSR. Per Giuseppe De Santis, attivista del De.S.Bri. e agronomo che dal 2016 lavora con la RSR, l’importanza di mettere le sementi al centro di alternative reti agroalimentari si declina come principio di “sovranità” nel sistema produttivo e alimentare:

*“Anche se da un anno faccio parte dello Staff, continuo a fare l’attivista civile. Porto così avanti la mia esperienza di terza via rispetto all’economia, che è fatta dalle Reti di Economia Solidale, di cui una parte della riflessione è quella territoriale, dunque dei Distretti di Economia Solidale. In questi Distretti un tema fondamentale è la sperimentazione dei sistemi alimentari alternativi, sistemi che nascono bio-diversi, nel senso che hanno bisogno di comprendere tutta la complessità del sistema alimentare, partendo anche dalla tematica del seme. È un tema di Sovranità, ma anche di biodiversità per innovare le diete alimentari. Questo è il motivo per cui i Distretti sono parte del dibattito all’interno della Rete; nel senso che, includere diversità nel sistema alimentare parte da tutta una diversità del seme. Questo come scenario di contenuti. Poi c’è anche uno scenario di metodo, poiché i distretti sono dei broker sociali, intesi come catalizzatori di processi. Propongono dei nuovi processi, ma soprattutto promuovono quello che c’è e lo mettono in connessione creando ponti sociali”.*

Dall’analisi sulla base sociale riscontriamo inoltre un forte fenomeno di crescita verificatosi negli ultimi cinque anni. Solamente nel 2014, ai sedici Soci aderenti, prevalentemente presenti nelle regioni dell’Italia centrale e settentrionale, si aggiungono tredici nuove organizzazioni<sup>106</sup>: la RSR

---

<sup>106</sup> “Inoltre siamo cresciuti molto nel numero dei soci con l’adesione di: Casa del Cibo, Antica Terra Gentile, Diversamentebio, Terra! Onlus, Geoponika, Seminati, Associazione Agricoltori e Allevatori Custodi di Parma,

raddoppia pertanto il numero dei suoi membri ed estende la sua rappresentanza fino alle isole dello stivale. Come testimoniano molti attori veterani della RSR, insieme al fenomeno di espansione della base sociale si è verificato una migliore partecipazione alla vita associativa e un maggior funzionamento dei suoi organi decisionali (Assemblea dei Soci e Consiglio di Gestione):

*“Devo dire che le prime assemblee erano meri atti burocratici. Credo che durassero non più di un’ora e mezza: tra l’approvazione del bilancio, che generalmente non superava i 30.000 euro, al quale succedeva un momento conviviale e poi si rientrava tutti a casa. È da poco, relativamente poco, 4 anni, che si è unito alla formalità il dibattito di contenuti”* (Giuseppe De Santis, intervista del 18-01-2018).

Il fenomeno di espansione della base sociale è da collegarsi prevalentemente a tre fattori endogeni, che riguardano i repertori di azioni che la RSR ha sviluppato intorno alla questione delle sementi (e che saranno approfonditamente analizzati nei paragrafi successivi). Il primo, è connesso all’aumento di risorse finanziarie che ha permesso di moltiplicare le azioni di formazione sul terreno. Un secondo aspetto è invece da ritrovarsi nell’interesse crescente degli agricoltori ad aver accesso alle sementi che circolano tra la rete dei coltivatori associati o che sono gestite nella Casa delle Sementi della RSR. In ultimo, la diffusione di strumenti d’informazione e materiale specializzato (Notiziario della Rete, *newsletter*, opuscoli informativi sulla legislazione sementiera, ecc.) che ha permesso alla RSR di raggiungere un’attrattività nazionale per tutte le esperienze che a livello locale si mobilitano sulla questione delle sementi. Guardiamo pertanto al ruolo raggiunto dalla RSR come *hub* di riferimento nel campo della biodiversità coltivata, grazie al lavoro di mediazione (*broker*) nella circolazione delle informazioni e delle esperienze che riguardano tale tema:

*“Accade che sempre più soggetti, che non sono in relazione con noi, ci chiedono di pubblicare attraverso i nostri canali comunicativi (newsletter, sito web, pagina facebook...) iniziative che a livello locale portano avanti sulla questione delle sementi (fiere di scambio, piccoli progetti di sensibilizzazione, ecc.). Ciò è la dimostrazione che il nostro lavoro di comunicazione è riconosciuto come l’unico canale di diffusione su larga scala per tutte quelle iniziative che avvengono a livello locale in questo settore”* (Riccardo Bocci testimonianza raccolta nel corso dell’AG 2016)<sup>107</sup>.

*“Attraverso la pubblicazione di materiale di diffusione, è inconfutabile come la Rete sia diventata un punto di riferimento per tutte quelle persone (singoli o rappresentanti di organizzazioni locali) che si occupano di biodiversità coltivata.”* (Antonio Onorati, intervista del 09-11-2017).

---

Soffiditerra, Centro Sperimentale Autosviluppo, - DomusAmigas, Stazione Consortile Sperimentale di Granicoltura per la Sicilia, Terra e Tradizioni s.r.l., Coltivare Condividendo, Associazione per l’Agricoltura Biodinamica”. In: Rete Semi Rurali, Nuovo Statuto, Regolamento e Nuovi Soci, *Un sistema sementiero diffuso. Tra casa delle sementi e campi catalogo*, Notiziario #9, Settembre 2014, pag. 15

<sup>107</sup> Intervento di Riccardo Bocci (Direttore Tecnico della Rete Semi Rurali), AG 2016, 10 – 11 e 12 marzo 2017, Montepandrone (AP)

*“Credo che i motivi alla base di questa crescita di adesione alla Rete siano dovuti a più fattori. Intanto, il riconoscimento in una leadership sul tema della biodiversità agricola, che tende ad aggregare sempre più soggetti.... A furia di camminare, ti è riconosciuto un ruolo di facilitatore di processi, per cui anche i soggetti si chiedono: perché non devo far parte di questo processo di cambiamento? È chiaro che, come tutte le crescite tumultuose, questo ti porta dentro anche dei rischi ...”* (Giuseppe De Santis, intervista del 18-01-2018).

L'analisi sui repertori di azione si collega qui alla teoria sulla mobilitazione delle risorse (finanziarie e lavorative) attraverso le quali le organizzazioni dei movimenti sociali (*social movements organisations*) pianificano le loro azioni collettive (McCarthy and Zald, 1977). Come abbiamo in precedenza mostrato, la nascita della RSR è strettamente collegata all'apertura della struttura delle opportunità politiche (Tarrow, 1989) che hanno permesso di accedere alle risorse finanziarie per sostenere le prime azioni della RSR. Il progetto RGV/FAO con il MIPAAF rappresenta il *core business* della RSR nei primi anni di attività, rivolte principalmente agli obiettivi previsti per l'assegnazione del finanziamento: produzione di materiale di divulgazione sui temi del Trattato FAO sulle sementi (ITPGRFA) e supporto alla rappresentanza italiana a livello internazionale nell'ambito del Trattato stesso. All'effettivo lavoro di orientamento politico, riconosciuto agli attori della “rete prima della Rete” per aver guidato importati percorsi legislativi in campo sementiero, si affianca la difficoltà di organizzare attività di supporto e messa in rete del lavoro che gli agricoltori svolgono nei campi. Inoltre la mobilitazione di risorse con il settore dell'amministrazione pubblica produce incertezze sulla programmazione di azioni durature e rischi nella gestione finanziaria dell'associazione:

*“Abbiamo una passività di esercizio di € 16.000 dovuta a mancati incassi da parte delle istituzioni pubbliche . I pagamenti del Ministero avvengono dopo la presentazione della rendicontazione, questo significa che prima li spendiamo e poi ci vengono rimborsati. Comunque, con il bilancio che abbiamo, non raggiungiamo le cifre sufficienti per ambire a progetti di un certo peso...mi viene da pensare che quando non ci saranno i soldi del MIPAAF la RSR si spegnerà”* (Rete Semi Rurali, “Estratti da un'analisi sul verbale dell'Assemblea Annuale 2013 dei Soci della Rete Semi Rurale”, 27 giugno 2013, Scandicci (FI)).

Un ruolo chiave per l'organizzazione delle azioni collettive della RSR è ricoperto da Riccardo Bocci, che nel 2014 è nominato Direttore Tecnico della Rete. I legami e le collaborazioni strette con le diverse organizzazioni che hanno costituito la RSP hanno permesso di far convergere la mobilitazione di risorse verso obiettivi comuni. Abbiamo già presentato la sua formazione politica accanto all'ONG Centro Internazionale Crocevia e il suo impegno militante con diversi attori della Rete nella realizzazione delle azioni portate avanti nei sette anni di attività informali che hanno preceduto la nascita della RSR. Nel 2007, R. Bocci rinuncia alla sua carriera di consulente

agronomo presso lo IAO, per lavorare con AIAB come coordinatore del progetto europeo *Farm Seed Opportunities* (6PQ- 2007-2009). Il principale obiettivo del progetto è sostenere l’attuazione dei regolamenti sulle “varietà da conservazione” (D.E. 98/95 e successive direttive 2008/62/EC sulle specie agrarie, 2009/145/EC sulle ortive e 2010/60EC sulle foraggere) e proporre scenari complementari sulla regolamentazione sementiera che tengano conto della diversità dei sistemi sementieri adatti a produzioni agricole diversificate (Bocci *and al.*, 2011).

*“I francesi [RSP], tramite, Guy [Kastler], erano riusciti a far metter un tema nell’agenda della ricerca del Sesto Programma Quadro, che riguardava le varietà da conservazione. A quel tempo, Andrea Ferrante, che era dentro la Via Campesina, era Presidente di AIAB, che fu dunque indicata come partner italiano. È così che Andrea mi chiama per scrivere il primo progetto: Farm Seed Opportunities. Dopo averlo vinto, lascio l’Agronomico e comincio a lavorare per AIAB, in tandem e a titolo volontario con la RSR (perché uno degli obiettivi di Farm Seed Opportunities era fare la Rete!); mentre Maria Francesca [Nonne] copre il part-time di RGV/FAO per la Rete” (Riccardo Bocci, intervista del 14-05-2018).*

Sempre per AIAB, R. Bocci coordina il progetto europeo SOLIBAM (7PQ- 2010-2014): prima esperienza in Italia sul metodo della ricerca partecipativa (PPB), che ha l’obiettivo di sperimentare un modello d’innovazione varietale per l’agricoltura biologica e a *input* ridotto. Grazie a questi progetti si è dato avvio alle prime attività di formazione su pratiche di conservazione e selezione di sementi con gli agricoltori biologici della RSR; è stato inoltre possibile avviare un processo di scambio di esperienze tra contadini all’interno della rete di partenariato europeo che ha realizzato il progetto (ventisei partner, tra cui la *Réseau Semences Paysannes* e *Red de Semillas*). La circolazione delle conoscenze contadine su pratiche di coltura e di selezione delle sementi si ritrova in moltissimi movimenti agroecologici (Altieri e Toledo, 2011; Holt-Gimenez, 2011) che sostengono processi orizzontali di condivisione dei saperi. Questo sistema di relazioni è tra gli obiettivi più importanti tra i *network* sulle sementi, che la RSR ha facilitato grazie ai progetti di mobilità transnazionale nell’ambito del programma Europeo Leonardo Da Vinci (“Columella-Biodiversità coltivata e formazione” 2010-2012, “*Grow*” e “*Seed Farming*” 2013-2015).

Dal 2014 la progettazione europea diventa la fonte principale per la mobilitazione di risorse nella RSR. I suoi repertori di azione si declinano pertanto all’interno dei nuovi obiettivi strategici indicati nel più grande programma quadro europeo che finanzia la ricerca e l’innovazione in materia di bioeconomia<sup>108</sup>, Horizon2020. Ad esempio, il progetto DIVERSIFOOD (2015-2019, ventidue

---

<sup>108</sup> La Commissione Europea (2012: 5) definisce la bioeconomia come la “produzione di risorse biologiche rinnovabili e la loro conversione in alimenti, mangimi, prodotti *bio-based* e bioenergia”, laddove “i prodotti *bio-based* sono prodotti che sono interamente o parzialmente derivati da materiali di origine biologica”. Inoltre, segnala che la

partner europei) prevede un “approccio esplorativo” per investigare le strategie di marketing per prodotti agroalimentari diversificati e sottoutilizzati o prodotti di linee recentemente selezionate attraverso il metodo della ricerca partecipativa (PPB)<sup>109</sup>. Attraverso un approccio multi-attore, il suo scopo è produrre sistemi alimentari di alta qualità coinvolgendo l’intera catena di produzione (dalle risorse genetiche al mercato, implicando tutti gli attori coinvolti). Anche il progetto CERERE (2016-2017, tredici partner) s’inquadra come risposta alla crisi di sostenibilità del settore agroalimentare convenzionale, e propone un approccio multi-attore tra ricercatori, agricoltori e trasformatori per valorizzare filiere cerealicole corte e decentralizzate.

Se i progetti fin qui presentati sono stati realizzati in partenariato con la *Réseau Semence Paysannes* e la *Red de Semillas*, condividendone scopi e obiettivi, negli ultimi anni la RSR si è specializzata in progetti più tecnici e innovativi, ai quali le altre Reti europee non hanno partecipato. Esempi ne sono: il progetto CAPSELLA (2016-2018, quattro partner), basato su un *team* di esperti del settore informatico, agronomi, gruppi di agricoltori e reti sementiere per la creazione d’innovative Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione – ICT a supporto di modelli produttivi agroecologici; il progetto Linkages (2017-2018, 4 partner) che indaga sulle relazioni tra i sistemi di gestione *on-farm* delle sementi (reti di sementi, case delle sementi, organizzazioni di *seed saver*) e il mondo della conservazione *ex-situ* più formale (banche delle sementi, istituti di ricerca agricola, ecc.), fornendo *input* su come integrare meglio i due rami.

*“Se tutta questa progettazione sta snaturando la Rete? Questo è possibile, è probabile, anche perché i soldi non sono pochi, anche se bisogna ammettere che questo ha accelerato molto i processi di aggregazione della Rete stessa, dato che alcune logistiche e alcuni eventi sono stati organizzati dentro un sistema finanziato di progetti.... Per esempio, CERERE aveva una concept che era molto adeso alla richiesta della Commissione di lavorare sui sistemi alternativi intorno alla questione dei cereali, campo molto affine alle attività della Rete. Ma una cosa è parlare di CERERE e altro è parlare di CAPSELLA, che obiettivamente sembra un po’ distante dal nucleo forte politico della Rete”* (Giuseppe De Santis, intervista del 18-01-2018).

La *capacity development* nella progettazione europea ha permesso alla RSR un aumento rilevante delle risorse finanziarie mobilitate per la realizzazione delle sue attività. La crescita di progetti sempre più specializzati nella ricerca e innovazione in agricoltura ha inoltre influito nella qualificazione di personale tecnico. Dal 2014 al 2017 lo *staff* ha accresciuto il suo organico da quattro a dieci stipendiati (a tempo pieno o parziale), con un’incidenza di figure specializzate nella scienza agraria e genetica.

---

bioeconomia comprende “l’agricoltura, la silvicoltura, la pesca, l’alimentazione e la produzione di cellulosa e carta, così come parti per l’industria chimica, biotecnologica ed energetica”.

<sup>109</sup> <http://www.diversifood.eu/food-systems-quality/>

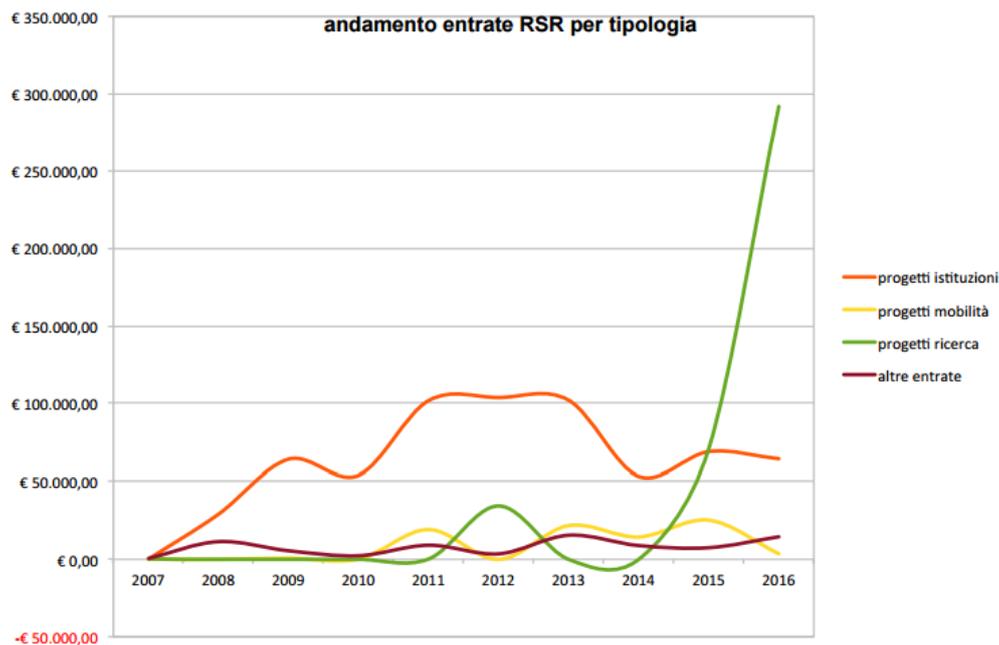


Figura 12 - Andamento delle fonti di finanziamento della RSR dal 2007 al 2016 (Fonte: RSR, Relazione attività, Assemblea Generale 2016).

La programmazione e pianificazione delle azioni collettive della RSR sembra negli ultimi anni aver sofferto degli schemi e dei tempi dettati dall'agenda istituzionale (scadenza di *call*, accordi tra larghe reti di partenariato, necessità di produrre risultati di ricerca, ecc.). Il Consiglio di Gestione, organo decisionale di rappresentanza dei Soci, fatica in tale sistema a guidare l'insieme dei principi, delle regole e delle procedure che riguardano la gestione e il governo della RSR:

*“Il Consiglio si riunisce quattro/cinque volte l'anno, a volte anche per giorni, spesso con lo staff o con parte dello staff... proprio per essere aggiornato con sempre maggiore tempestività e per essere più protagonista delle scelte”* (Claudio Pozzi [Coordinatore della RSR dal 2014], intervista del 20-04-2018).

*“Noi [Consiglieri] siamo al corrente di tutto ciò che fa lo staff, ma non si può modificare niente”* (Alice Pasin, [Consigliere della RSR 2015-2017] intervista del 22-04-2018).

*“Riccardo [il Direttore Tecnico] ha citato più volte “abbiamo”, “abbiamo fatto”, ma si riferisce per la maggior parte dei casi a decisioni prese in sedi differenti da quelle di consiglio. In particolare per quanto riguarda la gestione progettuale della rete, cioè i progetti, la gestione del personale, ecc.”* (Roberto Schellino [Consigliere della RSR 2013-2015], testimonianza raccolta nel corso dell'AG 2014).

*“Il problema è strutturale: le esigenze di questi progetti non emergono dalla necessità dei soci, e la selezione delle aziende agricole (non dei contadini) è fatta secondo dei criteri che al Consiglio di Gestione erano oscure; spesso relegato ad essere un “Consiglio di Approvazione” di decisioni fatte dallo staff tecnico...e noi come soci riceviamo il racconto che la Rete fa. Sicuramente, è evidente la deriva tecnocratica e*

*centrale che si è tracciata”* (Mauro Conti [Centro Internazionale Crocevia], testimonianza raccolta nel corso dell’AG 2016).

Nel corso dell’Assemblea dei Soci 2017, organo decisionale sovrano dell’associazione, diverse associazioni hanno pertanto richiesto un maggiore coinvolgimento nel processo di *governance* della Rete. È da due anni, infatti, che i verbali del Consiglio non sono trasmessi ai Referenti dell’associazione, che sono costretti a seguire i processi della Rete attraverso i soli canali comunicativi di divulgazione. Questo fenomeno è stato denunciato da diversi Soci della Rete, preoccupati che la forte centralizzazione delle informazioni nell’organo collegiale del Consiglio di Gestione e nello *staff* si rifletta in un accentramento del potere decisionale e dei principi che guidano il progetto politico della Rete. Riportiamo di seguito solo alcune delle testimonianze raccolte nel corso dell’ultima Assemblea Generale, e che rivelano la crisi di *governance* e di conflittualità che questo movimento si trova oggi ad affrontare:

*“...non è possibile dire che non c’è comunicazione, tutto ciò che la Rete fa è pubblicato all’interno dei periodici Notiziari telematici e cartacei, sul nostro sito, nelle pubblicazioni specifiche...”* (Claudio Pozzi, [Coordinatore della RSR], intervento raccolto nel corso dell’Assemblea Generale 2017).

*“...non si richiede una maggiore comunicazione tra staff e Soci, ma condivisione!”* (Luca Ferrero, Associazione Solidarietà Campagna Italiana, intervento raccolto nel corso dell’Assemblea Generale 2017).

*“...la mancanza di trasmissione dei verbali, addirittura la mancata risposta da parte del Consiglio, sono tutti elementi sintomi di una mancata orizzontalità. Dai verbali che abbiamo ricevuto, si legge di progettazioni in atto delle quali i Soci non sanno niente. Tutto ciò è un processo estremamente verticistico”* (Roberto Schellino, Associazione Rurale Italiana, intervento raccolto nel corso dell’Assemblea Generale 2017).

Dalla raccolta delle analisi, osserviamo che la coesione e costruzione dei processi di *governance* della RSR sembra seguire un andamento inverso alla crescita del numero dei Soci e delle attività sempre più specializzate realizzate nell’ambito della progettazione europea. Come osservato da diversi analisti (McCarthy and Zald 1977), il modo in cui le organizzazioni dei movimenti sociali regolano le loro strutture di *governance* e la mobilitazione delle risorse per organizzare i loro repertori di azione si riflette in forme di successo o di deflagrazione del movimento stesso. L’attrattività di un movimento sociale non corrisponde solamente alla causa che questo si propone di difendere, ma ugualmente decisiva è la modalità di riflesso all’evoluzioni che le proprie strutture organizzative possono intraprendere.

#### **4.4 Pratiche di scambio e di gestione collettiva dell’agrobiodiversità**

La RSR è composta da mobilitazioni territoriali che hanno promosso differenti forme organizzative per la gestione collettiva delle sementi. Si tratta di esperienze molto eterogenee, sia in termini sociali sia di modelli organizzativi, che riflettono le necessità agrarie, economiche e socio-culturali dei collettivi locali. La maggioranza di queste nasce da progetti di recupero di “varietà tradizionali”: perlopiù ritrovate attraverso progetti di prospezione (ricerca nel territorio locale), presso anziani contadini, spesso in aree montuose o collinari. La rusticità e adattabilità di queste varietà consente di soddisfare le esigenze degli agricoltori nella ricerca di sementi che rispondono alle specificità ambientali e climatiche dei territori. Inoltre, l'inadeguatezza dei semi industriali (varietà standardizzate che possono esprimere i loro rendimenti in ambienti artificiali usando fertilizzanti chimici o pesticidi sintetici) a metodi di produzione agroecologica, biologica o a basso input, rafforza l'attuale interesse verso queste varietà di sementi.

Tra gli attori del mondo agrario osserviamo che è diffuso il fenomeno di organizzarsi in piccoli consorzi di produttori (Consorzio della Quarantina, Consorzio di tutela del Mais Marano, Consorzio Produttori Solina d'Abruzzo, ecc.) che intorno al recupero di varietà tradizionali hanno costruito un'economia locale sulla valorizzazione dei prodotti tipici di qualità (registrando marchi commerciali per la vendita dei prodotti). Si tratta di modelli agricoli che rispondono alla produzione biologica certificata o a piccole unità produttive basate su pratiche di coltura agroecologica. In generale, le pratiche di scambio delle sementi avvengono attraverso regole (che possono essere scritte o non) condivise dai produttori iscritti ai consorzi (la cui attività agricola deve essere presente nei confini geografici – anche definiti “areali” – nei quali la varietà tradizionale è stata conservata) e modelli decentralizzati e diffusi di gestione. Si tratta dunque di sistemi sementieri informali, realizzati intorno a un progetto collettivo di autonomia sementiera, qui intesa come la risemina in azienda di varietà non iscritte ai cataloghi ufficiali (poiché non rispondenti ai criteri UPOV di distinguibilità, omogeneità e stabilità).

Altri soci della RSR hanno invece costruito modelli di gestione collettiva delle sementi intorno alla costruzione di “reti di custodi”: non si tratta solo di produttori agricoli, ma anche di coltivatori per l'autoconsumo, giardinieri amatoriali (*seed-saver*), cittadini, animatori di associazioni, ecc. Sono dunque realtà che intorno a progetti di recupero e diffusione di sementi tradizionali hanno incluso attori eterogenei sensibili a problemi ambientali e alla questione di una sana alimentazione. La maggioranza di queste esperienze (Coltivare Condividendo, Civiltà Contadina, Crocevia Calabria, Soffi di Terra, ASCI, ecc.) è promotrice di “fiere di scambio di sementi”: iniziative che spesso integrano lo scambio di sementi con attività di sensibilizzazione al grande pubblico (proiezioni, dibattiti, mercatini alimentari di prossimità, ecc.). Dal 2011, i soci della RSR più attivi

nell'organizzazione di questi eventi, hanno definito alcune regole condivise di scambio, riassunte in cinque punti: autoproduzione delle colture rispettando principi agroecologici (senza alcun utilizzo di chimica di sintesi); reciprocità dello scambio; modiche quantità (per incentivare la riproduzione in loco da parte di chi le riceve); informazioni sulle pratiche di coltura; pubblico dominio (il materiale scambiato non deve essere soggetto ad alcun tipo di proprietà intellettuale e non essere iscritto a cataloghi ufficiali). I cinque punti garantiscono un quadro legale allo scambio per qualità e quantità, ma non sono sufficienti al consolidamento di un sistema sociale sul quale costruire sistemi sementieri informali duraturi a livello locale. È per questo motivo che alcune realtà stanno sperimentando forme diverse di gestione collettiva delle sementi attraverso la realizzazione di modelli di Case delle Sementi.

Di seguito presentiamo due studi di caso, selezionati perché rappresentano esperienze virtuose e rappresentative di queste due forme di gestione collettive delle sementi. L'innovazione sociale e la condivisione di un progetto comune mobilitata intorno a queste esperienze sono i tratti peculiari che hanno indotto alla rinascita di un'economia locale in aree rurali marginali, determinando percorsi alternativi e solidali di sviluppo e cambiamento.

#### 4.4.1 Il Consorzio della Quarantina

Il Consorzio della Quarantina, esperienza che abbiamo visto essere nata nei primi anni del Duemila intorno al recupero e alla valorizzazione della tradizionale patata Quarantina Bianca, dal 2006 si converte in associazione: raggruppando non solo produttori, ma anche ristoranti, botteghe, gruppi di acquisto e cittadini (oggi conta 39 associati, di cui 19 sono produttori agricoli). Questa rete sociale si basa su rapporti di fiducia e reciprocità tra i vari attori, con il comune obiettivo di occuparsi di agricoltura familiare, del mondo rurale nel suo insieme, delle varietà tradizionali, di preservare la cucina, i prodotti e i saperi locali, l'artigianato manuale, gli spazi comunitari, le titolarità collettive, così come espresso nei principi dell'associazione. I ristoranti e negozianti locali che si affiliano al Consorzio acquistano pertanto il prodotto al "prezzo giusto", calcolato sulle ore di lavoro, sui costi vivi e sulla produzione media. Per dare visibilità al valore sociale e ambientale del progetto, ogni punto vendita espone la tabella del Consorzio e s'impegna a organizzare visite in azienda: al prodotto commerciale è così associato "un luogo, un paesaggio, il viso e le parole di un agricoltore" (Angelini 2013:65).

Le strategie di valorizzazione e promozione della patata Quarantina Bianca sono state mediate tra gli agricoltori del Consorzio. Un logo e un'immagine comune è associata al marchio commerciale "Quarantina Bianca Genovese", al fine di trasmettere un'identità collettiva a un prodotto tipico

dell'agricoltura locale destinato ai mercati di prossimità. I produttori del Consorzio hanno fin da subito rifiutato di aderire a sistemi di certificazione ufficiali per la valorizzazione dei prodotti di qualità (come il sistema di Denominazione di Origine Protetta) ritenuti causa di esclusione dei piccoli produttori in ragione dei costi aggiuntivi e di provocare un eccessivo aumento dei prezzi del prodotto. Discorso analogo vale per i presidi Slow Food la cui comunicazione amplificata può indurre ad una crescita della domanda maggiore rispetto all'offerta disponibile, attirando nuovi investitori, un aumento dei prezzi e la conseguente esclusione dei piccoli produttori, incapaci di sostenere la concorrenza di imprenditori con maggiori risorse finanziarie (Corrado, 2010).

*“Fin dai primi anni c'è stato proposto di iscrivere la Patata Bianca Genovese come DOP o Presidio Slow Food. Abbiamo sempre rifiutato per principio, condividendo che quando qualcuno subentri con un marchio, con una cosa un po' grossa, poi pian piano ti può espropriare le capacità di gestirti tu le decisioni su quel prodotto.... rischi di perdere totalmente il controllo sulla tua vita. ... La Quarantina Bianca può essere coltivata ovunque, gira libera come ha sempre girato. La Quarantina Bianca Genovese è invece un marchio commerciale, il nostro logo per la vendita. Serve a dare identità e protezione al consorziato”* (Fabrizio Bottari, produttore del Consorzio della Quarantina, intervista del 21-04-2018).

Le aziende agricole del Consorzio sono infatti piccole unità produttive che non superano l'ettaro e mezzo, basate su una conduzione familiare. Tra i produttori si è scelto di non vincolare l'iscrizione a disciplinari di produzione biologica: chi non è certificato auto-dichiara i propri trattamenti. Si tratta di piccole aziende che diversificano la loro produzione, integrando la biodiversità agricola alle pratiche colturali, e riattivando gli antichi saperi locali delle agricolture contadine:

*“È importante praticare la rotazione quando si coltivano patate, non come fanno tanti agricoltori che coltivano sempre lo stesso pezzo di terra con la stessa coltura e poi si lamentano che non producono più bene ... e ricomprano la semente ma alla fine è il terreno che non produce più. Bisogna trovare qualcosa da inserire nelle rotazioni. E, da quello che abbiamo testato, il fagiolo va benissimo nella rotazione, poiché è una leguminosa ... poi c'è l'idea di reintrodurre i cereali nella rotazione, e poi fare un anno di sovesci, in modo da fare riposare il terreno e nutrirlo in maniera naturale”* (Fabrizio Bottari, intervista del 21-04-2018).

Il Consorzio della Quarantina ha favorito il recupero e la conservazione non solo della tradizionale patata bianca quarantina, ma di altre specie locali (di ortaggi, cereali e frutta) e razze bovine. Inoltre, Fabrizio Bottari, dell'Az. Agr. Villa Rocca, è il produttore del Consorzio che nel 2017 ha creato una nuova varietà di patata selezionando il seme della Quarantina Bianca: la *Rubra Spes* (il cui nome latino significa *speranza rossa*), particolare patata dalla buccia rossa che si adatta facilmente alle condizioni pedoclimatiche delle zone di montagna.

Con F. Bottari approfondiamo il sistema di gestione delle sementi all'interno del Consorzio, partendo dal caso della quarantina bianca. Le aziende agricole sono organizzate in un sistema di attività di produzione separata per le colture da propagazione e per il consumo: le aziende agricole sopra i 1000 metri, dove è più adatta la riproduzione delle caratteristiche nutrizionali e fenologiche della pianta, coltivano i semi di patata per i contadini che più a bassa quota coltivano invece per il mercato. Tra i produttori del Consorzio non si parla di “vendita delle sementi”, ma i tuberi da propagazione sono venduti allo stesso prezzo assegnato al prodotto alimentare. Il sistema sementiero informale nel Consorzio si basa dunque su un “patto sociale” tra i produttori che garantisce il mantenimento in purezza della varietà tradizionale integrando il sistema di vendita del prodotto. Inoltre, non essendo ancora emanata in Liguria una legge regionale sulla protezione della biodiversità, i produttori del Consorzio stanno recentemente avviando la registrazione nel catalogo delle “varietà da conservazione”, al fine di garantire un sistema legale per la protezione del nome e dell'identità di questa varietà tradizionale:

*“Ultimamente stiamo avviando l'iter per la registrazione come varietà da conservazione... Il nostro interesse di registrarla è tutelarla... Soprattutto ci preme proteggerci dal fatto che può succedere che arrivi qualcuno, che magari è capace di far rientrare una varietà molto simile alla nostra nelle caratteristiche e nei registri UPOV, e ti ritrovi così che la Quarantina Bianca è sinonimo di quella varietà... È un modo anche per tutelare noi, poiché da quando si è cominciata a conoscere, tanti l'hanno cominciata a coltivare, anche fuori dalla Liguria, e noi non siamo contrari a questo, l'abbiamo sempre data ovunque, quindi c'è il bisogno di una sua protezione.... La commercializzazione di sementi, intesa proprio come semente cartellinata con la superficie per la riproduzione in purezza, è qualcosa di molto lontano oggi dalla nostra realtà... Anche perché le aziende del Consorzio sono, così come statuto vuole, solo di grandezza familiare: parliamo di estensioni coltivate che non arrivano a coprire l'ettaro o l'ettaro e mezzo... Oggi come oggi, nessuno del Consorzio è interessato a riprodurre la semenza per la commercializzazione” (Fabrizio Bottari, intervista del 21-04-2018).*

La particolarità di questa esperienza è che ha associato al sistema di scambio di sementi tra le aziende del Consorzio, la realizzazione di eventi aperti al pubblico per la circolazione di sementi. È dal 2001 che il “Mandillo dei Semi”, fiera di scambio itinerante, è organizzato dal Consorzio per far conoscere e scambiare le varietà tradizionali tipiche della regione Liguria. Per migliorare il sistema di scambio tra i produttori agricoli, il Consorzio sta recentemente lavorando per la costruzione di una Casa delle Sementi: quale luogo comunitario per la conservazione e diffusione delle sementi e strumento per realizzare laboratori di formazione su pratiche di selezione e moltiplicazione.

*“Il mantenimento delle sementi lo facciamo attraverso un modello di tipo “diffuso”: ogni agricoltore ha le sue varietà, che ha raccolto e mantenuto; abbiamo fatto delle schedature dove sono presenti tutte le varietà, con una loro breve descrizione e dove è*

*indicato l'agricoltore che le conserva .... Tra noi l'interscambio c'è sempre stato... ma sentiamo il bisogno di gestirlo attraverso qualcosa di più continuo e strutturato, che vada oltre il momento occasionale delle fiere di scambio. Le fiere di scambio hanno un loro senso e sono molto importanti, ma nel momento in cui c'è bisogno di andare verso uno scopo professionale nella produzione di quelle che sono le varietà di pregio, che hanno un valore maggiore rispetto ad altre varietà e sono, di fatto, richieste da ristoratori locali, è un peccato non sfruttare quest'opportunità per accrescere la redditività economica dell'agricoltura di montagna. Dunque adesso stiamo cercando di strutturare una Casa delle Sementi anche come luogo fisico, luogo di incontro...anche la garanzia fitosanitaria è importante, perché ad esempio ciò che si recupera nello scambio di semi non sempre germoglia perché sementi vecchie o tenute male o perché malate... Da qui l'interesse verso un progetto più strutturato, dove ci sia anche un sostegno tecnico” (Fabrizio Bottari, intervista del 21-04-2018).*

#### 4.4.2 Coltivare Condividendo

Coltivare Condividendo è un collettivo nato nel 2006 in Veneto ed è rappresentativo di un modello multi-attore di gestione delle sementi promosso dalla società civile a sostegno dell'agricoltura contadina. La sua storia nasce da un comitato cittadino mobilitato contro la nascita di un sito d'alluminio nella zona rurale nelle Dolomiti del bellunese. In seguito al successo di questa battaglia ecologista, il gruppo di giovani che ha dato nascita alla mobilitazione cittadina riflette sull'importanza di realizzare azioni durature contro il degrado e l'abbandono delle aree di montagna. Lo spopolamento delle montagne aveva, infatti, causato l'abbandono della loro gestione comunitaria da parte delle famiglie contadine (appezzamenti terrazzati, gestione dei boschi, ecc.) con negative conseguenze paesaggistiche ed ambientali. Da qui nasce l'obiettivo di Coltivare Condividendo di realizzare attività per il sostegno e la valorizzazione delle piccole agricolture locali.

Le prime attività del gruppo sono rivolte alla ricerca delle varietà locali tradizionali che caratterizzavano l'economia agricola della zona: varietà di fagioli, specie storicamente legata al territorio poiché introdotta già dal '500, ma anche mais da polenta e zucche. Si tratta di colture da sempre coltivate in consociazione nei piccoli appezzamenti terrazzati dei contadini locali, tradizionalmente chiamate “le tre sorelle” per i benefici che queste specie si interscambiano in natura (in termini di protezione da avversità climatiche o attacchi di parassiti, ma anche per il sostegno nella crescita della pianta o dell'apparato radicale). Questa consociazione è d'altronde oggi ampiamente diffusa in molti sistemi naturali di coltivazione, elemento che mostra che le pratiche agroecologiche sono un processo di ricerca costante e di sperimentazione che combina conoscenze tradizionali con nuove tecniche, modificate o adattate, che contribuiscono a un'agricoltura più rispettosa dell'ambiente (Wezel *et al.*, 2009).

Dopo il recupero di qualche qualità di fagioli e di mais presso anziani orticoltori della zona, si organizzano le prime manifestazioni di sensibilizzazione: i “banchetti di semi” per l’esposizione e lo scambio sono associati ad attività naturalistiche, come passeggiate tra i boschi per il riconoscimento di biodiversità selvatiche. Dopo solo due anni di attività di ricerca e di iniziative, che hanno coinvolto le comunità locali nel progetto di Coltivare Condividendo, sono oltre un centinaio le varietà locali recuperate: non solo tra le specie delle “tre sorelle”, ma anche molte varietà di lattughe, rape e cavoli, poiché specie adatte alle basse temperature e all’umidità climatica tipica delle zone rurali di montagna. Il passaggio successivo è stato costruire delle azioni per la moltiplicazione e il mantenimento in rete delle qualità di sementi che attraverso le prime fiere avevano ripreso a circolare. Si tenta così di creare maggiore legame con quelle persone che partecipano con continuità alle iniziative, e anche gli stessi componenti del gruppo Coltivare Condividendo cominciano a impegnarsi nella coltivazione delle varietà. Si crea così la “rete di custodi”, composta perlopiù da agricoltori per l’autoconsumo e giardinieri amatoriali. È dal 2008 che nel mese di aprile e nel mese di novembre, Coltivare Condividendo organizza due momenti pubblici per lo scambio delle sementi tra la rete dei custodi: “Chiamata a Raccolto” e “Chi semina raccoglie”. Questi due eventi itineranti sono diventati importantissimi momenti di coinvolgimento e mobilitazione delle comunità locali, che si riconosce in un comune progetto agricolo, ambientale e solidale:

*“I nostri incontri, da 500 persone arrivano oggi a ospitarne 5000. C’è dietro un lavoro enorme, che ci impegna per almeno un mese intero. Ma la cosa bella è che il senso del progetto, il nostro modo di agire insieme, non è mai cambiato. Voglio dire, fin dalle nostre prime azioni abbiamo sentito la risposta del territorio, e questo ci ha dato forza. Così come allora, ancora oggi, se non avessimo il supporto da tutta la nostra rete... che non si tratta dei dieci soci dell’associazione, ma della comunità del territorio...non ce la faremmo a organizzare un evento così grande (Luca Ferrari, testimonianza raccolta nel corso della riunione dell’associazione Coltivare Condividendo, 25-04-2018).*

Dal 2017 Coltivare Condividendo si costituisce come associazione. Il crescente interesse verso le iniziative promosse dall’associazione ha portato molti coltivatori della “rete di custodi” ad avviare piccole produzioni per la vendita, così come è crescente l’interesse di agricoltori locali a convertire la loro produzione aziendale verso le antiche varietà locali. L’associazione sta pertanto riflettendo sull’idea di creare dei marchi per la vendita dei prodotti alimentari, anche sollecitati da ristoratori e agriturismi della zona che vorrebbero ricevere maggiore garanzia sui prodotti che spesso acquistano da agricoltori locali, perché presentati come varietà appartenenti al circuito di Coltivare Condividendo:

*“Siamo partiti dalla raccolta delle sementi per poi passare ad azioni per la loro diffusione...dopo anni di attività, sentiamo che è giunto il momento di dare un'impronta all'agricoltura locale, valorizzando i prodotti alimentari tramite un marchio. È un passaggio che sentiamo importante, altrimenti ciò che facciamo resta solo folklore!” (Jhoannes Keintzel, intervista del 26-04-2018).*

Anche il sistema di gestione delle sementi si sta strutturando meglio. Le fiere di scambio, oramai partecipate da persone che giungono anche da fuori la regione (spesso anche dalla vicina Svizzera e Austria), non possono essere più i soli momenti nei quali organizzare la rete di scambio tra i custodi. Si è avviato così a un sistema diffuso di gestione collettiva delle sementi: l'“albo dei custodi” è lo strumento che permette di avere traccia degli agricoltori moltiplicatori e delle varietà che moltiplicano (spesso ogni custode coltiva almeno 4 varietà diverse), mentre non esiste un catalogo delle sementi. Incontri mensili sono inoltre programmati tra i custodi per organizzare laboratori e momenti di confronto su pratiche di selezione delle sementi.

#### **4.5 Il “modello delle 3S” della Casa delle Sementi di RSR**

È dal 2009 che la RSR gestisce un progetto di Casa delle Sementi. Nato inizialmente come programma regionale, in pochi anni ha raggiunto dimensioni nazionali, coinvolgendo una rete di agricoltori che conservano e moltiplicano grani antichi e nuove popolazioni prodotte attraverso progetti di miglioramento genetico partecipativo. Intorno al progetto della Casa delle Sementi, la RSR ha ramificato i suoi repertori di azione per il mantenimento della biodiversità coltivata: organizzando iniziative e programmando progetti che congiungono alla conservazione di sementi pratiche agroecologiche di coltivazione, costruzione di filiere agroalimentari alternative, innovative tecniche di coltivazione e selezione varietale.

La Casa delle Sementi di RSR nasce con il nome di Centro per la Biodiversità Alimentare. Si tratta di uno spazio assegnato alla RSR dalla Provincia di Livorno nella struttura di Villa Pertusati, a Rosignano Marittimo (PI). Claudio Pozzi, presidente del *World-Wide Opportunities on Organic Farms* (WWOOF) e Coordinatore della RSR dal 2014, ci racconta questa storia poiché “attore chiave” nell'avvio e nella realizzazione del progetto. È a lui che va riconosciuta la capacità di aver valorizzato un programma rivolto alla conservazione delle biodiversità verso un progetto sociale di interesse agrario:

*“La Casa di Rosignano è stata una proposta inaspettata... A titolo personale m'interfaccio con la Provincia di Livorno, e quasi accidentalmente inciampo su questo progetto della Casa della Biodiversità a Rosignano Marittimo. Il suo scopo progettuale era lavorare con la biodiversità spontanea della costa mediterranea. Il problema che si trovava a gestire la Provincia era il fatto che l'amministrazione aveva investito su due*

*progetti praticamente gemelli, uno a Livorno e uno a Rosignano; quello di Livorno era andato avanti, mentre si trovava in un limbo quello di Rosignano. Era un progetto costato già 600.000 euro per la ristrutturazione dell'immobile. Così quando ho proposto di sviluppare un progetto sempre sulla biodiversità, ma di tipo coltivata, la Provincia ha trovato un grande interesse. A me è sembrato abbastanza naturale che, invece di prendere la gestione come WWOOF, proporlo alla Rete Semi Rurali, così presentai la proposta in un'assemblea. Da qui è nata la mia forte relazione con la Rete” (Claudio Pozzi, intervista del 20-04-2018).*

Le prime attività della Casa delle Sementi s'intrecciano con la storia della “rete dei grani antichi”: una rete di agricoltori e ricercatori che, sempre in Toscana, da diversi anni, realizzava progetti per ri-seminare nei campi agricoli antiche varietà di frumento. La “rete dei grani antichi” è un progetto promosso dal prof. S. Benedettelli del Dipartimento di Scienze Produzioni Agroalimentari e dell'Ambiente dell'Università di Firenze; è un caso singolare, poiché mostra come la mobilitazione degli agricoltori intorno a pratiche colturali e di selezione di sementi non convenzionali possa nascere dall'interesse di ricercatori sensibili alle problematiche ambientali e alimentari generate dal modello dominante della selezione varietale:

*“Il breeder tradizionale lavora per migliorare la resa, sia da un punto di vista della produttività sul campo, sia dal punto di vista della trasformazione del prodotto: trasformazioni sempre più veloci, sempre più intense. Non si dà alcuna attenzione all'aspetto nutrizionale. Da un certo punto ci siamo resi conto che si stava producendo merce che da un punto di vista dell'aspetto nutrizionale creava un sacco di problemi, come anche da un punto di vista del reddito dell'agricoltore, e dal punto di vista ambientale men che peggio.... Da qui il bisogno di ritornare al patrimonio genetico originario, dal quale partire per intervenire in termini innovativi. In quanto professore associato, Benedettelli aveva a disposizione il patrimonio conservato dalla Banca del Germoplasma della Regione Toscana; cominció così la sua sperimentazione su alcune varietà locali, come il Verna, l'Andriolo e il Sieve. Dapprima avviò la moltiplicazione del materiale per fare dei test sulle proprietà agronomiche e nutrizionali, con il supporto di un'equipe di medici. Questi risultati lo convinsero a cambiare totalmente approccio, mettendo così in discussione la sua carriera universitaria, poiché da allora non ha più vinto un concorso!” (Claudio Pozzi, intervista del 20-04-2018).*

Nei primi anni del Duemila, il prof. Benedettelli s'interessa al miglioramento di antiche varietà di grano duro, specie che non si adatta facilmente all'ambiente climatico dell'entroterra della regione Toscana, richiamando l'importanza di incrociare più varietà selezionando le caratteristiche che rispondono a una migliore resa e adattabilità. Si crea così il legame tra il ricercatore e una rete di agricoltori locali interessati a coltivare le antiche varietà di frumento conservate nelle banche del germoplasma della regione Toscana. Questa collaborazione tra mondo agricolo e mondo della ricerca è stata importante per due fattori. Da una parte, la decentralizzazione della ricerca in parcelle sperimentali presso i campi degli agricoltori ha permesso di accrescere notevolmente il numero di

sperimentazioni e di comparare i risultati in differenti aree pedoclimatiche della regione. D'altra parte, la rete degli agricoltori ha messo in circolo le proprie conoscenze di coltivazione e pratiche di selezione, avviando un percorso che dalla sperimentazione conducesse a un progetto aziendale volto all'autonomia sementiera e alla vendita di alimenti di qualità:

*“Era il 2003 quando cominciai la mia collaborazione con Benedettelli. Attraverso un articolo di giornale venni a conoscenza di questa sua sperimentazione, e mi misi in contatto con lui per proporgli di ricercare una rete di agricoltori che volessero coltivare queste antiche varietà di grano. Misi a disposizione i miei contatti e le mie relazioni con il WWOOF, la rete dell'ASCI e di Foro Contadino, per ricercare agricoltori toscani capaci di rispondere alla sperimentazione promossa sui grani antichi. Di fatto, mi ero fin da subito persuaso che il suo interesse verso le antiche varietà di grano era capace di dare una nuova risposta alle esigenze dell'economia delle aziende agricole e alla qualità del cibo che ne veniva prodotto.”* (Claudio Pozzi, intervista del 20-04-2018)

C. Pozzi ricopre subito un ruolo centrale nell'animazione della rete degli agricoltori toscani. La capacità di scoprire realtà e metterle in relazioni tra loro è un'abilità che C. Pozzi ha sviluppato ancor prima di fondare il WWOOF, quando nell'alternativo mondo dell'agricoltura biologica e naturale era conosciuto come il “Reticolatore”. È per questo suo ruolo di “agente sociale” che dal 2009 entra nello *staff* della RSR, per seguire il progetto della Casa delle Sementi:

*“Ed ha permesso anche di poter costruire un sacco di relazioni sul territorio. Io sono partito da Rosignano, avanzando a cerchi concentrici, in zone regionali e anche extra-regionali, secondo le risorse, al fine di creare una rete di agricoltori. Abbiamo così centralizzato la raccolta e conservazione di sementi cerealicole ... Raccoglievamo molto materiale proveniente dalla rete dei grani antichi in Toscana. Si trattava di materiale che arrivava dai campi degli agricoltori, ma che inizialmente era stato distribuito da Benedettelli e faceva capo alla Banca del Germoplasma della Regione Toscana. C'erano anche delle sementi che venivano al di fuori di questo circuito”.* (Claudio Pozzi, intervista del 20-04-2018).

Da questa testimonianza ricaviamo una considerazione sulla genesi di questo progetto volto alla gestione collettiva dell'agrobiodiversità. A differenza delle esperienze dei soci della Rete sopra presentate, dove sono i collettivi locali (formati da agricoltori o da multi-attori) a organizzare modelli organizzativi condivisi per la gestione delle sementi, la Casa delle Sementi della RSR non nasce da un collettivo già esistente. Il suo iniziale scopo è stato organizzare una rete di agricoltori, recuperare le sementi e conservarle all'interno di una struttura centralizzata. In tal senso, la CS non è connotata di un significato sociale, ma rappresenta un luogo dove centralizzare la collezione varietale e dove tutte le attività di gestione (stoccaggio, pulizia, catalogazione, diffusione, ecc.) sono curate dall'attività dello *staff* della Rete:

*“è un luogo che comunque ha permesso di concretizzare un’esperienza per capire come va gestita una Casa delle Sementi sui cereali... un luogo dove è raccolta e avviene una distribuzione delle sementi per chi vuole farne uso. Di sicuro negli anni ho capito che non poteva essere solo quello, ma doveva essere anche un luogo dove le sementi vengono pulite, sanificate, ecc. Perché questo è un problema al quale siamo andati incontro e che io non avevo alcuna capacità di vedere. Tantissimo materiale ci tornava indietro pieno di carie, poiché ingenuamente gli agricoltori ti restituivano così le sementi. È solo grazie all’intervento di Bettina Bussi e Riccardo Franciolini [membri dello staff] che siamo riusciti a gestire questa situazione, che sono intervenuti nella separazione degli ambienti ... nel Centro di Pertusati ci sono stanze dedicate all’ingresso, alla lavorazione e all’uscita di sementi, così da poter garantire la loro sanificazione” (Claudio Pozzi 20-04-2018).*

Anche le regole di gestione (principi d’inclusione, metodi di diffusione, ecc.) non sono decise dagli agricoltori che partecipano al progetto della CS, ma la gestione è realizzata dagli animatori e tecnici della RSR. Ad esempio, è lo *staff* che diffonde le informazioni sul materiale disponibile (attraverso la trasmissione per via telematica del “Catalogo delle Varietà”) che gli agricoltori (aderenti alla Rete e non) possono richiedere. Le regole di diffusione delle sementi riproducono le norme istituzionali che garantiscono la legalità dello scambio: modiche quantità (100 gr per le varietà locali e 1 kg per le popolazioni e miscugli) e scopo *hobbistico* o di ricerca e sperimentazione come previsto dalle leggi nazionali. Anche il “patto sociale” riflette un modello istituzionale di scambio: l’agricoltore che richiede le sementi firma l’Accordo di Trasferimento Materiale Vegetale (ATM) definito dall’art.12 del Trattato sulle Risorse Fitogenetiche per l’Agricoltura e l’Alimentazione – ITPGRFA.

Sempre in Toscana, presso l’azienda agricola Floriddia (PI), è coltivato il campo sperimentale per il confronto e la moltiplicazione delle varietà di frumento, al fine di compiere valutazioni varietali, rinnovare la germinabilità e scartare le varietà che circolano con nomi impropri o che sono mescolate con altri materiale (come l’orzo). L’Az. Agr. Floriddia è socia del Consorzio Toscano Produttori Biologici, tra i fondatori della RSR, e nasce nei primi anni ‘60 da Giuseppe Floriddia. Grazie al lavoro dei figli, Rosario e Giovanni, dal 1987 avvia il processo in conversione al metodo dell’agricoltura biologica. La partecipazione a progetti volti al reinserimento in coltura di antiche varietà di cereali ha avvio con le prime sperimentazioni proposte dal prof. Benedettelli e con la “rete dei grani antichi” toscani, percorso che porta l’azienda nel 2006 alla messa in coltura di antichi cereali sui 300 ettari coltivati dall’azienda. L’attenzione verso le antiche varietà cresce in Rosario e Giovanni parallelamente alla sensibilità sulle pratiche di trasformazione del prodotto in azienda: è nel 2006 che entra in funzione il primo mulino a pietra artigianale, nel 2011 è creato l’impianto di molitura a pietra e parallelamente sono realizzati il pastificio artigianale e il forno a legna per la produzione della pasta, del pane e di altri prodotti da forno. Anche le pratiche di

coltivazione biologica seguono i principi di eco-sostenibilità, realizzando la rotazione sul campo dei cereali con varietà di leguminose prodotte per la vendita (ceci, cicerchie e lenticchie) e per l'alimentazione animale (sulla, favino e trifoglio)<sup>110</sup>.

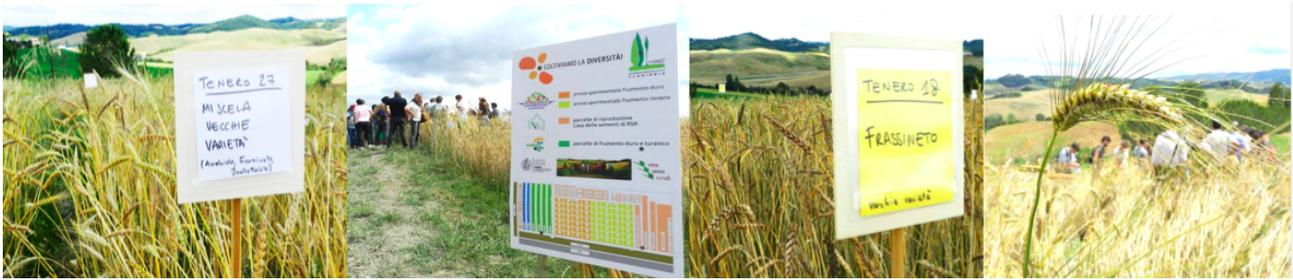


Figura 13 Campo Catalogo della RSR presso l'Az Ag. Floriddia.

La prestigiosità di quest'azienda agricola rende questa esperienza imprenditoriale un esempio all'avanguardia in tutta la regione, tanto dal punto di vista della produzione agroalimentare che della sperimentazione sul campo. È il 2010 quando Rosario Floriddia partecipa con AIAB al primo progetto di ricerca partecipativa (SOLIBAM 2010-2014), avviando un percorso di sperimentazione che proseguirà con i progetti Horizon2020 coordinati dalla RSR (DIVERSIFOOD 2014-2018, LIVESEED 2017-2021) e con il progetto LIFE SEMENte parTEcipata (2014-2019) coordinato dal prof. Benedettelli. La sensibilità di quest'azienda alla sperimentazione di sementi adatte a pratiche agricole biologiche ha dunque investito dimensioni imprenditoriali

*“Negli anni, l'azienda agricola di Rosario [Floriddia] ha messo a disposizione della Rete molto più di parcelle per la moltiplicazione, ma un vero e proprio campo sperimentale! Anche perché per lui era possibile poter mettere a disposizione 6.000 metri per la sperimentazione, su 300 ettari. Inoltre, ciò fu possibile anche perché Floriddia trovò subito una rete sociale che l'ha appoggiato in questo progetto... perché fin che si tratta di 10 metri quadri, poteva seguire il lavoro anche da solo, ma quando le parcelle diventavano di 1.000 metri quadri, la gestione manuale di un “parcellone” di queste dimensioni per lui era impossibile. C'è stato tutto un movimento di agricoltori e non agricoltori, che mettevano a disposizione il loro spazio e il loro lavoro per contribuire a far sì che ci fosse la semente che permettesse a Rosario o altri di coltivare mezzo ettaro e di lavorarlo con la mietitrebbia. È così che, con l'apporto di tutti, da Benedettelli, alla Rete che intanto era nata, all'impegno sociale, a livello regionale l'azienda di Floriddia ha ospitato importantissime sperimentazioni”.* (Claudio Pozzi, intervista del 20-04-2018).

Gli elementi fin qui presentati mostrano le caratteristiche di “star-net” (rete stellata) assegnato a questo modello di Casa delle Sementi: le regole di funzionamento e le attività di gestione (campo sperimentale, conservazione e diffusione delle sementi) si concentrano intorno all'hub centrale (lo staff) che costruisce relazioni lineari e reciproche con gli agricoltori. Il carattere di *spread-out* fa

<sup>110</sup> Dagli appunti del quaderno di ricerca, visita all'Az. Agr. Biologica Floriddia, Peccioli (PI), 10 e 11 giugno 2016, “Campagna Coltiviamo la Diversità! Un mese di Cereali”, incontro nell'ambito del progetto Diversifood.

invece riferimento al fenomeno di “diffusione” che contraddistingue da qualche anno la dimensione del progetto. È, infatti, dal 2013 che le attività della Casa delle Sementi varcano il livello sovra-regionale che ha caratterizzato i primi anni di attività, raggiungendo una dimensione nazionale. Questo fenomeno è determinato da una congiuntura di eventi, tra cui il termine dei lavori di ristrutturazione di Villa Pertusati che ha permesso di meglio organizzare il lavoro di gestione delle sementi. Il più rilevante dei fattori è però da ritrovarsi nell’impatto sociale avuto in seguito all’organizzazione del secondo incontro del Coordinamento Europeo LLD! (nell’ambito del progetto DIVERSIFOOD) ospitato presso l’ Az. Agr. Floriddia (Peccioli):

*“Possiamo dire che diventa una vera e propria Casa delle Sementi nel 2013, anno nel quale presiediamo finalmente la struttura di Villa Pertusati, prima indisponibile per lavori di ristrutturazione e allestimento, e che coincide con l’evento europeo Coltiviamo la Diversità!, che organizziamo nell’azienda di Floriddia. È in quell’occasione che arrivano tante altre varietà di sementi da parte degli agricoltori della rete europea. Sul campo catalogo quell’anno siamo riusciti a piantare circa 130 accessioni!” (Claudio Pozzi, intervista del 20-04-2018).*

L’incontro europeo ha avuto due importanti ricadute per il progetto della CS: la raccolta di nuovo materiale da moltiplicazione ricevuto da agricoltori italiani, oltre che da *partner* internazionali; il respiro internazionale dell’incontro ha attratto un rilevante numero di partecipanti (non solo agricoltori, ma anche trasformatori della filiera alimentare e ricercatori) che hanno visitato le 200 parcelle allestite nell’annata agraria 2013-2014 di varietà tradizionali di frumento e di “popolazioni” di cereali. È da quest’incontro che ha avvio l’interesse e l’ampia partecipazione su tutto il territorio nazionale al progetto della Casa delle Sementi di RSR:

*“ ... la domanda di sementi di varietà locali o di varietà di antica costituzione di frumento o ancora di popolazioni si sta diffondendo con una certa rapidità. Queste varietà, e meno ancora le popolazioni, sono poco e per niente reperibili sul mercato. La quasi totalità non è presente nei cataloghi delle varietà commerciali, nonostante una crescente domanda di prodotti realizzati con varietà “antiche” o con caratteristiche nutrizionali che queste varietà riescono a garantire. Dopo l’incontro, le richieste di piccole quantità – dobbiamo essere franchi, anche di grandi – di semente sono arrivate continuamente allo staff della RSR. È così che ha preso consistenza la Campagna di Semina Coltiviamo la Diversità! 2013, che altro non è che la risemina del campo catalogo in maniera diffusa ” (RSR, 2013:11).*

La richiesta di un numero sempre crescente di agricoltori italiani interessati a partecipare al progetto della Casa delle Sementi ha indotto a organizzare azioni decentralizzate. La campagna nazionale “Coltiviamo la Diversità!” lanciata nel 2013 rappresenta una delle azioni strutturali di “*spread-out*” della CS: dal mese di maggio a luglio i tecnici ed esperti dello *staff* visitano i “campi cataloghi diffusi” sul tutto il territorio nazionale, al fine di accompagnare le sperimentazioni sulla selezione

che gli agricoltori che partecipano al progetto della Casa delle Sementi realizzano nei loro campi. Per avere un'idea dell'impatto del recente processo di *spread-out*, è utile osservare i dati riportati sul rapporto delle attività 2016. Nel corso dell'anno lo *staff* ha curato l'organizzazione di "18 visite in campo, 20 incontri tecnici di livello locale e 7 di livello nazionale in 16 regioni italiane, contando la presenza di 2100 persone solo negli incontri tecnici e nelle visite sui campi" (Rete Semi Rurali, relazione attività 2016).

Gli incontri della Campagna Coltiviamo la Diversità! non si limitano ad essere momenti di formazione rivolti ai soli produttori agricoli. Durante queste giornate le aziende agricole che ospitano il progetto organizzano delle giornate aperte al pubblico. Sono questi importanti momenti per sensibilizzare anche i consumatori su come la questione delle sementi sia strettamente legata ai problemi più vasti dell'attuale modello della filiera agroalimentare. Anche l'incontro "Filigrane - Trasparenti Filiere per l'Innovazione dell'Economia Contadina e delle Relazioni sui territori: esperienze e progetti a confronto" rientra tra le azioni della Campagna Nazionale Coltiviamo la Diversità! Quest'incontro annuale ha una grande valenza sociale nelle attività della Casa delle Sementi, poiché capace di mettere in rete gli agricoltori impegnati nella moltiplicazione e coltivazione delle varietà di frumenti con i vari attori della filiera cerealicola. Partendo dal lavoro sulla scelta delle sementi, la RSR ha realizzato un percorso per discutere sull'importanza di scelte che variano dalle pratiche di coltura, ai macchinari per la molitura, alle tecniche di trasformazione, alla costruzione di filiere agroalimentari di prossimità.

La crescita della dimensione e delle attività della Casa delle Sementi è strettamente legata all'aumento delle risorse finanziarie registrato dal 2014. Com'è stato mostrato nel paragrafo precedente, la mobilitazione delle risorse della Rete ha vissuto una trasformazione rilevante negli ultimi quattro anni, grazie all'accesso a bandi finanziati tramite l'agenda europea Horizon2020. La RSR ha pertanto potuto organizzare le sue attività sistemiche intorno al progetto della Casa delle Sementi (da qui il carattere *systemic* attribuito al modello). Ad esempio, attraverso la progettazione DIVERSIFOOD (2014-2018) che, così come suggerisce l'acronimo, ha una forte ingerenza nella relazione tra sistemi agricoli e alimentari, la RSR ha finanziato le attività strutturali della campagna nazionale Coltiviamo la Diversità! (visite sul campo, incontri Filigrane, ecc.). Gli incontri annuali di Filigrane sono finanziati dal progetto CERERE sulla creazione di reti tematiche intorno alla questione dei cereali. Anche il recente progetto LIVESEED (2017-2021), che sviluppa un approccio multi-attore tra ricerca scientifica e pratiche *on-farm* per incoraggiare l'uso di sementi biologiche, permette di seguire le sperimentazioni sul campo che gli agricoltori svolgono su tutto il territorio nazionale.

#### 4.6 Opportunità e tensioni verso la costruzione di un “sistema sementiero dinamico”

Dopo dieci anni dalla sua costituzione, la RSR è riconosciuta per *l'expertise development* nella gestione dei diversi strumenti innovativi proposti dalla progettazione UE. Nel 2017 la Rete Rurale Nazionale<sup>111</sup> (il programma del MIPAAF che accompagna e integra tutte le attività legate allo sviluppo delle aree rurali per il periodo 2014-2020) ha ad esempio invitato lo staff della RSR alla conferenza europea dei sistemi di assistenza tecnica all'agricoltura, presentando il loro modello come *best-practice*. È grazie ai positivi risultati svolti nel campo della ricerca e dell'innovazione agricola che la RSR è riuscita a stringere importanti legami con le istituzioni europee e ad avviare processi di *advocacy*:

*“..anche i progetti di ricerca: non sono finalizzati ai progetti di ricerca...ma servono a sostenere le pratiche, dalle pratiche far sortire dal progetto le indicazioni che poi diventano advocacy e quindi richiesta ai vari legislatori a vari livelli. Dunque, c'è un legame molto stretto tra tutte queste attività, dove è importante dunque non disallineare le pratiche dal livello di advocacy, ovviamente ”* (Riccardo Bocci, intervista del 14-05-2018).

Sempre attraverso la progettazione europea, la RSR ha accresciuto il suo “capitale sociale” (Diani, 1997) tramite la rete di partenariato con istituti di ricerca nazionali e internazionali, costruendo percorsi di *advocacy* caratterizzati dall'approccio di *regulation criticism* (Demeulenaere et Piersante, 2019). Un esempio è il processo che ha portato alla Decisione di Esecuzione della Commissione del 18 marzo 2014, attraverso la quale in Europa è possibile commercializzare in via sperimentale materiale eterogeneo (come le popolazioni) di frumento, orzo, avena e mais. Questa decisione è il risultato di un lavoro di *lobbying* da parte di organizzazioni e istituti di ricerca agricola orientati all'agricoltura biologica, come l'*Organic Research Centre*: principale centro indipendente di ricerca per lo sviluppo di prodotti biologici e agroecologici d'Inghilterra e membro, insieme alla RSR, del Consiglio di Amministrazione del *Consortium for Organic plant breeding - ECO-PB* (piattaforme internazionali dell'agricoltura biologica per la selezione varietale).

*“Nel 2012 io ho partecipato come rappresentante del progetto Solibam, insieme a Martin Wolf dell' Organic Research Centre, a un expertise meeting sulle popolazioni a Bruxelles durante la riunione dello standing committees on seeds, gruppo che lavora dentro DG Sante (prima DG Sanco) sulle sementi, insieme a tutti gli Stati membri. È lì che abbiamo cominciato a ragionare sulla possibilità di promuovere la commercializzazione delle popolazioni... la pressione maggiore l'hanno ricevuta dagli inglesi. Da allora nasce la decisione della Commissione del 2014”* (Riccardo Bocci, intervista del 14-05-2018).

---

<sup>111</sup> <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1>

Il risultato del processo di *advocacy* avviato nel 2012, è presentato dal Direttore Tecnico della RSR come importante occasione per creare un “sistema sementiero dinamico”: argomento discusso con gli agricoltori della RSR negli incontri “Costruiamo i sistemi sementieri della RSR” che negli ultimi anni avvengono per presentare le strategie capaci di integrare il sistema sementiero informale in quello formale. A tal scopo, nel 2016 la RSR ha registrato cinque popolazioni di cereali selezionate durante sette anni di esperimenti sul miglioramento genetico partecipativo. Nell'annata di semina 2017, sono stati venduti 18 quintali di “Solibam tenero Floriddia” e 15 tonnellate di “Solibam tenero Li Rosi”: popolazioni di grano tenero certificate biologiche alle quali è stato assegnato il nome del progetto europeo di ricerca che ha dato inizio alla sperimentazione e degli agricoltori che hanno curato la selezione nelle proprie aziende agricole. Sui sacchetti delle sementi commercializzate sono state applicate delle etichette che descrivono la storia delle popolazioni e del progetto di selezione partecipativa, e il “patto sociale” che l’agricoltore che le acquista s’impegna a rispettare. Si tratta di uno strumento che non ha vincoli legali, ma attraverso il quale si trasmette il messaggio che ogni agricoltore ha la libertà di proseguire e rendere disponibili i risultati dei processi di selezione delle popolazioni, impegnandosi a non limitare l’uso delle sementi acquistate e dei suoi derivati attraverso brevetti o forme di proprietà intellettuale. Ispirandosi all’esperienza statunitense dell’*Open Source Seed Initiative* (OSSI) (Kloppenburger, 2014), la RSR sta così sperimentando una nuova forma in campo di privativa vegetale: basata sul riconoscimento del progetto sociale del lavoro di selezione partecipativa e che prevede la condivisione dei benefici di questo lavoro di innovazione varietale.

Queste sementi non sono protette da proprietà intellettuale, acquisendole hai il privilegio di utilizzarle in piena autonomia, con alcune limitazioni. In particolare hai:

- la libertà di riseminare le sementi in azienda;
- la libertà di condividere o vendere le sementi ad altri con procedure di certificazione adattate a questo nuovo contesto;
- la libertà di sperimentare e studiare le popolazioni e di condividere o pubblicare informazioni a loro relative;
- la libertà di selezionare o adattare le popolazioni, fare incroci con esse o usarle per costituire nuove linee e varietà.

In cambio, ti impegni a:

- a. non limitare l'uso di queste sementi o dei loro derivati con brevetti o altri strumenti di proprietà intellettuale;
- b. ad includere questa dichiarazione in ogni trasferimento di queste sementi o dei loro derivati;
- c. a rendere disponibili i prodotti della ricerca fatta a partire da questa popolazione.

**Figura 14 - Testo dell'etichetta presente sui sacchetti commercializzati delle popolazioni "Solibam Li Rosi" e "Solibam Floriddia" (materiale interno RSR).**

Indagando sulle motivazioni che hanno indirizzato le strategie di azioni della RSR verso la commercializzazione del materiale eterogeneo, individuiamo due principali ragioni. Un primo

aspetto è esplicitamente indicato nella “Guida ai sistemi sementieri” pubblicata dalla RSR nel 2015, dove è indicato che la Decisione di Esecuzione 2014/50 rappresenta un “importante esempio che va nella direzione di un maggior riconoscimento dei sistemi sementieri informali... Per la prima volta il dogma dell’uniformità viene messo in dubbio” (pag. 12). La RSR non si riferisce qui al riconoscimento dei diritti contadini di scambiare e vendere sementi all’interno di un sistema sementiero contadino (come previsto dall’art. 9 del ITPGRFA, e riconosciuto in Italia in alcune leggi regionali e nella legge nazionale 101/2004), ma piuttosto al fatto che la commercializzazione del materiale eterogeneo si presenta quale eccezione nella regolamentazione sementiera. Infatti, considerando la sua composizione non omogenea, la registrazione del materiale eterogeneo non deve rispondere ai criteri DHS (distinzione, omogeneità e stabilità) né essere dunque iscritto al Catalogo Ufficiale. Le disposizioni per la sua commercializzazione (art. 13) prevedono che sia sufficiente una notifica preventiva, consistente nell’invio all’autorità nazionale competente di un fascicolo descrittivo delle caratteristiche agronomiche e fenotipiche del materiale, dei metodi di selezione, degli individui parentali utilizzati e del paese di produzione; se l’amministrazione non reagisce entro tre mesi, il materiale potrà essere commercializzato in tutta l’Unione Europea. Gli agricoltori della RSR che commercializzano le popolazioni del progetto Solibam festeggiano dunque l’apertura del sistema formale sementiero come traguardo raggiunto attraverso il processo di innovazione scientifica realizzato nei campi agricoli:

*“Il lavorare d’innovazione scientifica è un’attività essenziale nelle RSR... perché con le nostre attività siamo riusciti a capovolgere i parametri di quel paradigma presente da 50 anni e che ha portato alla sparizione dei grani antichi” (Giuseppe Li Rosi, testimonianza raccolta nel corso dell’Assemblea Generale RSR 2018).*

Un secondo aspetto. A maggio 2018 la Commissione europea ha deciso di estendere il periodo di sperimentazione temporanea dal 2018 al 2021. Questa decisione sembra essere stata influenzata dalle indicazioni sulla commercializzazione di materiale eterogeneo presentate nel nuovo regolamento sull’agricoltura biologica votato quest’anno dal Parlamento dell’UE, così come ci conferma il Direttore Tecnico della RSR che ha seguito questo processo con le istituzioni:

*“Il regolamento biologico entrerà in vigore nel 2021 e la DG Sante deve prendere in considerazione ciò che avverrà. Il 20 aprile [2018] c’è stato un incontro di un expert group organizzato dalla commissione su questo tema. A questo incontro abbiamo partecipato in rappresentanza del progetto LIVESEED ... La commissione ha scelto di estendere il periodo della sperimentazione sulle popolazioni perché, non avendo a sufficienza dati, non ha gli elementi per proporre decisioni concrete. Contemporaneamente c’è il regolamento biologico approvato... non so quale dei due fattori abbia pesato di più, ma non è un caso che si siano presentati contemporaneamente” (Riccardo Bocci, intervista del 14-05-2018).*

Guardando alla regolamentazione italiana, la possibilità di commercializzare materiale eterogeneo come le popolazioni sembra dunque rispondere all'esigenza di creare un mercato delle sementi per l'agricoltura biologica, che attualmente deve utilizzare sementi in gran parte ibride con limitata capacità di germinazione e rischi legali, così come spiega il Presidente dell'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica – AIAB:

*“Oggi come oggi, la regolamentazione richiede che le sementi devono provenire da agricoltura biologica (ad oggi, ibride!). In deroga, è possibile chiedere l'autorizzazione a utilizzare sementi non biologiche, in mancanza dell'offerta sul mercato di sementi biologiche di quelle varietà richieste. È così possibile coltivare sementi anche convenzionali, a meno che non siano state trattate con prodotti che siano negli allegati [previsti per l'agricoltura biologica]. Se invece l'azienda utilizza una semente che non è cartellinata e non è nel circuito della deroga, ad esempio perché me l'ha data un vicino (magari anche lui in biologico), poiché questa non è ditta sementiera e non rientra dunque nel sistema del mercato sementiero, questa semente ai fini della legge è considerata come granella (un prodotto alimentare), dunque per norma non certificabile come semente. In tal caso non c'è un'infrazione grave, ma bisogna attendere l'anno successivo così da registrarla come reimpiego, poiché già coltivata in azienda... il vero problema che va affrontato è che l'Italia deve fare un nuovo piano sementiero per il biologico, in termini di scelte varietali” (Vincenzo Vizioli, intervista del 11-01-2018) .*

La chiara richiesta del settore biologico di un piano nazionale sementiero per l'agricoltura biologica indica che le norme attuali rallentano il pieno sviluppo del settore che sta crescendo con numeri importanti. I più recenti dati sull'agricoltura biologica (SINAB, 2017)<sup>112</sup> stimano che la superficie coltivata secondo il metodo biologico in Italia è pari a 1.795.650 ettari (in termini assoluti, nell'ultimo anno, sono stati convertiti a biologico 300 mila ettari), che si traducono in una crescita pari al 20,3% rispetto all'anno precedente. L'incidenza percentuale del biologico rispetto ai dati nazionali (ISTAT, 2013) indica che il biologico arriva a interessare il 14,5 % della SAU (superficie agricola utilizzata), percentuale che cresce rispetto al 2015 di oltre due punti percentuali. Secondo il Piano di Sviluppo Nazionale per l'agricoltura biologica, il mercato interno degli alimenti biologici nel nostro Paese risulta in continua crescita, raggiungendo nel 2014 i 2,46 miliardi di Euro; se a questo valore si aggiunge quello delle esportazioni (pari a 1,42 miliardi di Euro), il mercato complessivo del biologico si attesta sui 3,88 miliardi di Euro (dati Ismea, Assobio e Nomisma, 2015).

---

<sup>112</sup> SINAB è un progetto del MIPAAF gestito da ISMEA - Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare e CIHEAM - Istituto Agronomico Mediterraneo sulla base delle informazioni al 31 dicembre 2016 comunicate dagli Organismi di controllo, dalle Regioni e dal Sistema Informativo del Biologico (SIB). [SINAB, *Bio in cifre 2017 Anticipazioni*, MIPAAF Roma, Luglio 2017 (disponibile su: <http://www.sinab.it/sites/default/files/share/Anticipazioni%20Bio%20in%20cifre%202017.pdf>, ultima consultazione 11-11-2018).

All'aumento della produzione e del mercato del biologico si affiancano a due rilevanti fattori di cambiamento: la scomparsa di piccole aziende e la conversione al biologico di medie e grosse aziende. Sempre secondo i dati SINAB (2017) la dimensione media di un'azienda biologica risulta pari a 28 ha, a fronte del dato nazionale di 8,4 ha. Secondo i dati Istat (2013) il mercato del biologico è per il 39.9% rivolto alla GDO e per il 15% a grandi negozi specializzati (<250 mq). In base ai dati non è difficile dedurre che il notevole sviluppo del settore biologico ha comportato importanti e rapidi mutamenti, rispetto sia alla base sociale che lo promuove, sia agli interessi che lo attraversano. Già nel 2008 Fonte e Agostino (2008: 4) rilevano la trasformazione del settore biologico "da una rete di produttori e consumatori coordinati tra loro in modo informale e a livello locale in un sistema globalizzato di commercio regolato da norme internazionali". Come osserva Giunta (2015:228), uno dei nodi del dibattito diviene dunque il grado di "convenzionalizzazione" dell'agricoltura biologica, ovvero la sua transizione da modello alternativo verso un modello immerso nel sistema agroalimentare industriale, governato da interessi e logiche di accumulazione. Di conseguenza, anche la questione del sistema formale e informale di sementi deve essere dunque compresa nei termini di modelli di produzione (agricoltura industriale, agricoltura imprenditoriale, agricoltura contadina) e di sistema di mercato (export/mercati internazionali, mercati locali, mercati territoriali, ecc.).

*"Sì, il numero della superficie nel biologico è aumentata e sono diminuite le aziende. Questo è uno degli elementi che non festeggiamo nell'analizzare la crescita del biologico, poiché è sintomo che è aumentata la taglia delle aziende che producono il biologico oggi... Ciò mostra che quest'indirizzo assegnato all'agricoltura è un indirizzo che non tiene conto del governo del territorio, ma dove quella parola "competitività" (se hai i numeri per stare nel mercato è bene, se no esci fuori!) resta ancora suprema, e l'utilità sociale dell'agricoltura non è considerata... è evidente che ci siano aziende che hanno più interesse a orientarsi verso sementi selezionate, che hanno caratteristiche tecniche che gli richiede il compratore, ossia l'industria molitoria che vuole il P/L, il W e soprattutto un alto tasso di proteina, cosa che non è sempre facile ottenere in biologico e che non è sempre fondamentale avere per fare un buon prodotto" (Vincenzo Vizioli, intervista del 11-01-2018).*

In questo contesto di crescita economica del settore Bio, la produzione di sementi certificate biologiche risulta chiaramente insufficiente. Secondo i dati resi disponibili da Bioreport (Rete Rurale Nazionale, 2016) l'incidenza delle superfici sementiere certificate biologiche su quelle complessive è altalenante negli ultimi tre anni, in controtendenza rispetto alla crescita progressiva delle superfici bio coltivate totali, segno che non c'è un'evidente relazione diretta tra l'impiego di sementi biologiche e l'evoluzione del settore produttivo. Le superfici destinate alla riproduzione delle sementi certificate in Italia sono diminuite nel 2014 del 2% rispetto all'anno precedente (fonte CREA-SCS in BioReport 2016) e la porzione di superficie sementiera destinata alle coltivazioni

biologiche rappresenta appena il 4,2% della superficie sementiera totale. Questo fenomeno può essere in gran parte spiegato dalla possibilità di deroga concessa agli agricoltori per l'utilizzo di sementi non certificate. I dati forniti dal CREA-SCS sono parziali ed in certi casi, come per le orticole, addirittura assenti. A fronte di circa 43.000 produttori biologici in Italia, le richieste di deroga nel 2014 hanno interessato praticamente la totalità degli agricoltori (Rete Rurale Nazionale, 2016: 40).

Secondo il Presidente dell'AIAB, il nuovo regolamento UE sull'agricoltura biologica che entrerà in vigore nel 2021 ha tra i suoi obiettivi l'abolizione della concessione delle deroghe, fattore che rischia di mettere in difficoltà la crescita di questo settore. È per lui necessario valutare le diverse strategie capaci di offrire ai produttori biologici l'accesso a sementi adatte a questo tipo di agricoltura a basso utilizzo di chimica. A tal scopo, nel 2017 AIAB si è confrontata con altri Soci della Rete (in particolare: il Centro Internazionale Crocevia) per presentare nella proposta di Legge Quadro sul Biologico l'art. 9.3 del ITPGRFA<sup>113</sup>, permettendo così l'utilizzo di sementi non catalogate in agricoltura biologica:

*“In seguito ad un confronto con Antonio Onorati, il riferimento al Trattato FAO è stato inserito nella proposta di Legge Quadro sul Biologico. Questa è passata ben due volte in Commissione alla Camera e una volta nella Commissione al Senato. In qualche modo ha avuto dunque un riconoscimento.... poi, se se ne sono accorti o no, è un altro discorso! ...Io penso che anche nel biologico lo scambio di sementi non catalogate tra contadini è un'opzione che deve essere messa in campo, considerando l'importanza che queste hanno sul territorio e che di fatto esistono aziende che le hanno conservate e preservate. Per questo noi ci siamo impegnati affinché ciò comparisse all'interno della proposta di legge, poiché anche questa è una delle opzioni che devono essere messe a disposizione. Però io non penso che questo diritto sia da vederlo in contrasto con le strategie che rispondono alla commercializzazione delle sementi ...” (Vincenzo Vizioli, intervista del 11-01-2018).*

Per alcune Soci della RSR (Associazione Rurale Italiana, Centro Internazionale Crocevia e Campi Aperti) le questioni legate ai diritti collettivi degli agricoltori, alla tutela dei saperi delle comunità tradizionali e alla gestione dinamica della biodiversità, non possono essere ridotte alla possibilità, per qualche singolo agricoltore di commercializzare sementi sul mercato convenzionale. In diverse occasioni, queste associazioni hanno avanzato il loro parere contrario alla strategia di far convergere nel sistema sementiero dominante il risultato collettivo dei contadini nel lavoro di selezione e gestione della biodiversità coltivata. Il bisogno di mantenere i due sistemi ben distinti,

---

<sup>113</sup> Riportiamo per esteso l'art. 9.3 del ITPGRFA: “Fatta salva la legislazione nazionale, nessuna disposizione del presente articolo comporta una limitazione del diritto degli agricoltori di conservare, utilizzare, scambiare e vendere sementi o materiale di moltiplicazione”

con fonti normative separate, è considerato necessario per evitare che l'agricoltura contadina sia assimilata in quella convenzionale attraverso un processo di penetrazione del capitale.

Più in generale, è criticata la strategia della RSR di sollecitare e avviare processi per la commercializzazione di “varietà da conservazione” e “materiale eterogeneo”, rivendicando invece l'obiettivo di perseguire un progetto comune, che l'organizzazione dovrebbe sostenere, intorno alla difesa dei diritti collettivi dei contadini di conservare, usare, scambiare e vendere i propri semi (come indicati nell'articolo 9 del ITPGRFA). Di fatto, è da qualche anno che la RSR indirizza e sostiene gli agricoltori nei processi di registrazione al catalogo nazionale delle varietà da conservazione, strategia che è possibile ricondurre all'approccio di proprietà (*ownership approach*) definito da Andersen (2006), poiché si concentra sul premiare gli agricoltori per il loro contributo nelle pratiche di conservazione delle risorse genetiche vegetali. Per alcuni attori che avevano avviato questo processo legislativo, l'obiettivo di istituire il catalogo delle varietà da conservazione non rispondeva, però, all'esigenza di avviare processi per la loro commercializzazione nel mercato formale: sistema sementiero che prevede norme fitosanitarie e rigide procedure di certificazione, perseguibili da imprenditori agricoli più che dalle agricolture contadine alle quali è riconosciuto il ruolo di mantenimento delle varietà tradizionali. L'obiettivo che si intendeva perseguire era piuttosto istituire un quadro legale che riconoscesse e proteggesse la titolarità comunitaria della risorsa genetica e l'identità locale delle varietà tradizionali dal sistema dei cataloghi ufficiali previsti dalla regolamentazione per la commercializzazione:

*“Tutto ciò che abbiamo conseguito, non era il cuore politico della nostra azione. Era semplicemente un adeguarsi a una legislazione già esistente... cioè era un compromesso, partiamo da lì. Poi io sono personalmente il primo a non essere favorevole all'idea che le varietà da conservazione debbano stare dentro un registro. Perché è un po' come ripotare un bene comunitario in un ambito istituzionalizzato. È un po' rimettere al centro quel mondo professionale composto da tecnici, agronomi, burocrati e politici, che decidono cosa mettere all'interno del registro, togliendo la titolarità politica ai coltivatori, alla gente di quella comunità che in quei luoghi le sementi le ha conservate e le ha mantenute perché esiste un legame identitario. Ecco portare tutto questo in un ambito istituzionalizzato, dal mio punto vista è stata una sconfitta.... L'accesso sulle risorse deve essere aperto, ma la titolarità appartiene a quelle persone che quella risorsa l'hanno portata avanti. Perciò i benefici su quella risorsa devono essere riconosciuti a coloro che ne hanno la titolarità; e non può essere diviso con chiunque in qualche maniera se ne vuole appropriare, e magari ne fa oggetto di sfruttamento commerciale. Se c'è un beneficio, questo beneficio deve essere a carico di tutta la comunità”* (Massimo Angelini, intervista del 07-11-2018).

Oltre a denunciare una diversa visione politica sugli obiettivi strategici della RSR, queste organizzazioni ritengono inoltre che, indirizzando il *pool* di risorse genetiche del sistema sementiero informale e le pratiche contadine di selezione verso il sistema convenzionale e le

logiche di privatizzazione dei profitti, si rischi di frammentare la base sociale dell'associazione e di innescare conflitti d'interesse interni:

*“Oggi, per Statuto, la RSR può svolgere attività commerciali solo in modo “marginale”, ma può ricevere “contributi” anche da privati... La prospettiva che si delinea, dunque, appare molto scivolosa, tale da produrre ulteriori divergenze e conflitti di interesse interni alla Rete. Costruire un virtuoso sistema commerciale è un interessante obiettivo, ma dovrebbe seguire percorsi autonomi al di fuori di RSR. Sembra che RSR sia completamente scivolata dentro alla logica mercantile per aprire uno spazio ad alcune aziende agricole che si sono impossessate di varietà locali [contadine] e le commercializzano "liberamente" evidentemente con sovrapprezzo e senza “condivisione dei benefici” con i contadini ... Questo avviene attraverso la creazione di un mercato privato per alcuni, facendo così cadere il principio dell'art 9 (i contadini hanno il diritto di scambiare e vedere...), senza bisogno di nessuna registrazione o certificazione, da contadino a contadino, senza entrare nel sistema formale e senza dover mettere a disposizione il proprio materiale genetico. La conseguenza più grave dell’“iscrizione” è la riduzione della circolazione delle varietà locali/contadine e il blocco della gestione dinamica della biodiversità agricola nelle aziende contadine concentrandola solo nelle mani degli "agricoltori della diversità" che diventano fornitori di germoplasma contadino "privatizzato" (CIC e ARI, Varietà locali: difendiamo la loro circolazione dal sistema del mercato formale. Approfondimento sugli interventi di Crocevia ed ARI durante l'assemblea generale di RSR, lettera indirizzata alle associazioni della RSR il 19-04-2017).*

Oggi, all'interno della RSR è aperta una controversia sugli obiettivi strategici che l'organizzazione sta recentemente perseguendo. Per molti Soci, in particolar modo per i nuovi aderenti o per chi da poco ricopre la carica di Referente per la propria associazione, non vi è una totale comprensione del dibattito politico che si anima all'interno dell'organizzazione. Da una parte, emerge che per alcuni agricoltori e animatori di associazioni locali sono poco chiari i contenuti politici che rimandano a importanti battaglie sostenute a livello internazionale dai movimenti contadini (ricordiamo il ruolo del Centro Internazionale Crocevia nel coordinamento internazionale dell'IPC - *International Planning Committee (IPC) for Food Sovereignty* e la rappresentanza a livello nazionale di ARI del movimento La Via Campesina), così come confermano alcune testimonianze raccolte:

*“Capisco bene i contenuti di Crocevia. Devo ammettere: alla fine apprezzo la caparbia di posizionare tutto il dibattito su dei livelli concettuali anche molto alti, perché credo che è attraverso il cambiamento delle regole che poi si ottiene quell'agibilità politica che ti permette di poter fare le cose... ma è evidente una disomogeneità dei soggetti che partecipavano. Non so: Crocevia ha una forma di elaborazione 50 km avanti che fa sì che tagli fuori il 60% dei partecipanti. Voli talmente alto che ti sconnetti con il nucleo denso della Rete” (Giuseppe De Santis, intervista del 18-01-2018).*

*“È evidente che il percorso che ha fatto la Rete, così come le associazioni fondatrici o che da più tempo ci partecipano, è un percorso evolutivo non indifferente. Molte persone nuove che aderiscono molto spesso vengono ad ascoltare, perché quel livello di*

*conoscenza sulle normative e aspetti tecnici, sono conoscenze che sono state affinate nel corso del tempo. L'azienda che è affascinata dalla tematica delle sementi, delle popolazioni evolutive e di tutto quello che tratta la Rete, tante volte non ha neanche la capacità di comprendere i contenuti. Voglio dire, lo scontro che ci può essere tra i diversi punti di vista tra Garbarino [ARI] e Bocci [Direttore Tecnico della RSR], che è evidente, qualcuno può dire: perché? Il perché è in una differenza di posizioni che forse va approfondita e discussa. Va anche trovata una formula che decida che delle posizioni ci sono o non ci sono, oppure convivono...” (Vincenzo Vizioli, intervista del 11-01-2018).*

In secondo luogo, si osserva che le strategie di azione della RSR non rispondano a un disegno politico costruito e condiviso dai Soci. La mancanza di un progetto comune all'interno di un'organizzazione che aumenta il numero dei partecipanti e l'eterogeneità della sua base sociale, provoca uno stato di conflitto tra gli attori sociali del movimento; dinamica che è emersa chiaramente nel corso dell'ultima Assemblea Generale, così come testimoniano alcuni interventi raccolti:

*“Nella Rete ci sono componenti diverse, diversi portatori di interesse: portatori d'interesse commerciali, portatori di pensieri politici e soggetti ibridi. Tutte queste realtà hanno pari dignità e hanno diritto a coesistere. Sarebbe bello auspicare un dialogo costruttivo tra tutte le realtà... Appoggiamo la posizione di ARI per il semplice fatto che siamo due associazioni molto simili. E mi piacerebbe che la Rete accogliesse e valorizzasse, con attività e risorse, realtà come la nostra...Il disaccordo non deve essere annullato per mancanza di comprensione. Non annulliamo le opposizioni o le minoranze, e non etichettiamo come persone “rompicatole” semplicemente persone con vedute diverse” (Referente di Campi Aperti, testimonianza raccolta nel corso dell'Assemblea Generale della RSR 2018).*

*“Il nostro focus non sono i contadini e i diritti contadini, ma la biodiversità. Ci mette a disagio mettere avanti i diritti dei contadini, come se questi valessero di più dei diritti dei consumatori, dei ricercatori, dei centri di ricerca” (Referente del Biodistretto dell'Altro Tirreno Casentino, testimonianza raccolta nel corso dell'Assemblea Generale della RSR 2018).*

*“Solo la costruzione e la condivisione di un obiettivo alla base di una comunità può salvare dalle dinamiche di conflitto” (Referente dell'associazione Coltivare Condividendo, testimonianza raccolta nel corso dell'Assemblea Generale della RSR 2018).*

Così anche alcuni testimoni commentano le dinamiche emerse nel corso dell'ultima Assemblea Generale:

*“Sì, l'obiettivo della Rete non è chiaro, e forse non l'abbiamo mai avuto. Anche la costruzione di significato intorno al linguaggio che utilizziamo non è chiaro. Tra noi Soci non è chiaro che cosa ognuno intende per contadino, così come per Case delle Sementi... Non è possibile scindere la biodiversità, le sementi, dalle pratiche contadine!” (Teresa Piras di Domus Amigas, intervista del 08-04-2018).*

*“Secondo me non c’è un obiettivo politico, o quanto meno non è condiviso, non è costruito da riuscire a coinvolgere tutti”* (Alice Pasin, intervista del 22-04-2018).

*“Se c’è una condivisione sull’obiettivo della Rete? Bè, da quello che ho visto in Assemblea, direi che è emersa una grande conflittualità.”* (Fabrizio Bottari, intervista del 21-04-2018).

È evidente che alla crescita di competenze tecniche e di risorse economiche che hanno permesso la moltiplicazione di azioni di animazione sul campo e il conseguente aumento della base sociale, non corrisponda un lavoro per la costruzione e affermazione di un progetto politico comune. L’attrattività e la forza aggregativa intorno alla RSR sembrano non essere più determinate dall’obiettivo di realizzare un percorso partecipativo volto al riconoscimento dei diritti contadini e alla gestione collettiva della biodiversità coltivata, processo che aveva caratterizzato la “rete di attori sociali” mobilitati alle porte degli anni Duemila. Dalla raccolta di testimonianze dell’ultima Assemblea Generale si è piuttosto osservato che una buona rappresentanza di agricoltori aderisce alla Rete perché riconosce l’alto livello di preparazione tecnica che quest’organizzazione può offrire in servizi e consulenza agricola:

*“... quando abbiamo conosciuto la Rete ci siamo detti: c’è della gente che lavora bene, ok aderiamo e facciamoci fare consulenza!”* (Agricoltore del Consorzio del Mais Marano, testimonianza raccolta nel corso dell’Assemblea Generale RSR 2018).

*“dovremmo riflettere se alzare la quota di adesione dei Soci... a mio avviso troppo bassa per la qualità dei servizi che si riceve”* (Referente dell’associazione WWOOF, testimonianza raccolta nel corso dell’Assemblea Generale RSR 2018).

Anche la relazione annuale 2018 del Coordinatore della RSR conferma questa preoccupazione: “Poiché la Rete non è una società di servizi, anche se è nata e cresciuta su questo spirito”. Appare evidente, dunque, che quest’organizzazione abbia consolidato le sue relazioni sociali favorendo il rapporto bipolare tra agricoltori e tecnici dello staff piuttosto che favorire le relazioni reticolari tra gli attori sociali. La mancanza della costruzione orizzontale di saperi epistemici e politici intorno alla questione dei “semi rurali” si riflette anche nel rapporto con il mondo istituzionale. Il discorso sulla rappresentanza nei tavoli istituzionali è nuovo argomento di frammentazione all’interno della Rete, nella quale i processi di *advocacy* sono delegati alla figura del Direttore Tecnico, per le sue elevate competenze tecniche e scientifiche:

*“La nostra strategia nel gestire i rapporti con le istituzioni (regionali, nazionale o europea) si è basata su un’idea di cambiamento di approccio rispetto a quello che era stato fatto in precedenza, la classica idea della rappresentanza. Sulla parte di advocacy .... abbiamo sempre cercato di arrivare lì dove siamo arrivati sulla base delle competenze, che possono essere tecniche o politiche. ... oggi vediamo i frutti di percorsi molto lunghi, sono stati necessari anni per portarli a compimento...proprio*

*perché sono basati sul riconoscimento che gli altri hanno del tuo ruolo. ... Secondo me questo è il modello vincente. È ciò che ci sta permettendo di avere una incisività che è molto superiore alle nostre reali forze” (Riccardo Bocci, intervista del 14-05-2018).*

Così come presentato dal Direttore Tecnico, è oggi evidente che ai tecnici della RSR è riconosciuta un’*expertise* tecnico-scientifico che gli ha permesso di coprire ruoli decisivi nell’arena delle politiche riguardanti le risorse genetiche. L’emergere di “sistemi esperti” (Giddens, 1990) che affiancano apparati istituzionali nei processi decisionali (*decision making*), è un fenomeno che negli ultimi decenni si verifica in diversi campi della sfera politica caratterizzati per l’alta complessità delle questioni oggetto di intervento (Pellizzoni, 2006; Bulsei, 2017). Anche nel campo della *governance* delle risorse genetiche, questione che intreccia alla rapidità dell’innovazione biotecnologica i potenziali effetti negativi su aspetti sociali, ambientali e della salute umana, stanno emergendo spazi di discussione (*scenario workshops, consensus conferences, ecc.*) che rispecchiano “modelli deliberativi” di partecipazione (Pellizzoni, 1999). In tal senso, la RSR è invitata a presiedere a importanti tavoli istituzionali di discussione: come la Commissione Sementi del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali - MIPAAF e il Gruppo di lavoro sull’articolo 6 del Trattato FAO, nel quale la RSR è stata indicata come supporto tecnico del MIPAAF e in rappresentanza del Governo Italiano (che a sua volta rappresenta la regione Europea insieme al governo Svizzero).

Sempre nel corso dell’ultima Assemblea Generale si è aperta una controversia tra i Soci sul ruolo della rappresentanza tecnocratica (Bulsei, 2017) che la Rete ricopre in questi spazi politici. Da una parte, si osserva una debole comprensione dei processi politici che, tanto a livello nazionale che internazionale, interessano la questione delle sementi. Inoltre, l’organo elettivo di rappresentanza (Cda) e una rappresentanza degli attori sociali preferisce delegare al Direttore Tecnico la responsabilità delle relazioni istituzionali, basandosi su un rapporto di fiducia e di approvazione delle competenze politico-scientifiche. A questa tendenza, si oppone il pensiero di alcuni Soci che denunciano la mancanza di partecipazione e di condivisione dei contenuti discussi in sedi istituzionali, alimentando la preoccupazione di delegare l’indirizzo politico della Rete ai “rappresentanti della scienza” (Rodotà e Tallacchini, 2010:863):

*“La nostra preoccupazione è una rappresentanza autarchica. È una battaglia culturale. È un approccio tecnocratico, che affida ai tecnici tutto il suo indirizzo politico. È il modello della ricerca classica e del paradigma dominante. Il problema della rappresentanza non è chi va, ma noi Soci non sappiamo cosa si dice. Non ci sono report, non ci sono condivisione di contenuti. Questa è la mancanza di orizzontalità, quando invece si parla a nome di 40 associazioni. Se per qualcuno va bene la delega (a vita) ai “chirurghi della biodiversità”, per alcuni Soci è importante*

*sapere cosa si dice*” (Referente dell’Associazione Rurale Italiana – ARI, Assemblea Generale 2018).

Concludendo, possiamo osservare che la RSR sta attraversando un processo di evoluzione verso una forma di organizzazione di movimento sociale di tipo professionale (Kriesi, 1993). Secondo della Porta e Diani (1999 : 145) questi tipi di organizzazione sono infatti caratterizzata da: una *leadership* che si dedica a tempo pieno al movimento, con una grande percentuale di risorse provenienti al di fuori del “gruppo danneggiato” che il movimento afferma di rappresentare; una bassa partecipazione della base associativa ai processi decisionali e alle politiche organizzative; tentativi di diffondere l'immagine di essere portavoce di un processo democratico; leader delle organizzazioni che si affidano maggiormente alla loro reputazione di competenza tecnica su questioni specifiche piuttosto che sulla mobilitazione di massa (McCarthy e Zald 1987 [1973]: 379); uno staff professionale che determina in gran parte le posizioni che l'organizzazione assume con le istituzioni politiche sulle questioni che si predispone di difendere (McCarthy e Zald 1987 [1973]: 378, in della Porta e Diani, 1999). Nell’analisi sul caso italiano abbiamo riscontrato che questi elementi caratterizzano le relazioni sociali, le forme organizzative e i repertori di azione che negli ultimi anni si sono determinati nella RSR. Come emerso in più punti, questa fase di cambiamento sta portando a una frammentazione della base sociale del movimento, divisa fra: attori sociali interessati all’offerta dei servizi professionali dei tecnici della RSR; attori sociali che percepiscono una “snaturazione” del progetto sociale e politico da difendere intorno alla causa dei diritti degli agricoltori sulle sementi. Le modalità di autodeterminazione e auto-organizzazione attraverso le quali questa organizzazione di movimento reagirà alle dinamiche sociali che si stanno verificando al suo interno, potranno offrire una risposta non solo alle problematiche ecologiche, ma anche sociali ed economiche cui gli attori sociali si trovano ad affrontare localmente e, insieme, a livello nazionale.

## 5 DIFFERENTI MOVIMENTI AGRARI: UN'ANALISI COMPARATIVA DEI CASI STUDIO

In questo capitolo esponiamo in chiave comparativa i principali risultati derivati dall'analisi dei due casi studio considerati, *Réseau Semences Paysannes* (RSP) e Rete Semi Rurali (RSR), seguendo l'approccio storiografico, multi-focus e multilivello con il quale abbiamo condotto lo studio. In particolare, il nostro lavoro di ricerca è stato strutturato intorno a tre obiettivi specifici, individuati sulla base della letteratura dei nuovi movimenti agrari e sociali, e relativi all'analisi su: identità collettiva dei movimenti; forme organizzative e repertori di azione; ideologia politica dei movimenti. L'individuazione di questi obiettivi analitici ci ha permesso di rispondere alle cinque domande che ci siamo posti all'inizio e nel corso della ricerca, che qui ricordiamo: a) perché e come queste organizzazioni di nuovi movimenti agrari sono riuscite a inquadrare una specifica questione agraria (*single-issue*), qui i diritti contadini sulle sementi, all'interno delle preoccupazioni globali, mobilitando e includendo una rete variegata di attori della società civile?; b) come le pratiche di gestione e selezione delle sementi possono attivare processi di sviluppo rurale e di ricontadinizzazione?; c) quali sono i processi partecipativi e organizzativi attraverso i quali queste organizzazioni di movimento mettono in rete le azioni collettive realizzate dagli attori locali?; d) in che maniera l'innovazione contadina sulla selezione varietale e le pratiche di gestione dinamica delle sementi trovano legittimità all'interno dei regolamenti nazionali e internazionali, e quali forme di contestazione o di *advocacy* le organizzazioni dei movimenti hanno realizzato con le istituzioni politiche e di ricerca?; e) quali sono le strategie e gli orientamenti politici condivisi da queste esperienze o se sono presenti "campi di discussione" che generano conflitti all'interno dei movimenti? Presentiamo di seguito i risultati della ricerca empirica seguendo questo schema.

Presentiamo dunque i risultati della ricerca empirica, analizzando in chiave comparativa: l'identità collettiva dei movimenti; le forme organizzative e i repertori di azione; l'ideologia politica dei movimenti.

### 5.1 Identità collettiva dei movimenti:

Nell'affrontare il primo obiettivo specifico sull'identità collettiva dei movimenti, abbiamo risposto alle prime due domande di ricerca. Una prima domanda riguarda le motivazioni e le modalità attraverso le quali queste organizzazioni di nuovi movimenti agrari sono riuscite a inquadrare una

specifica questione (*single-issue*), quella dei diritti contadini sulle sementi, all'interno delle preoccupazioni globali, mobilitando e includendo una rete variegata di attori. Ci siamo poi interrogati sulla maniera attraverso la quale le pratiche di gestione e selezione delle sementi possono attivare processi di sviluppo rurale e di ricontadinizzazione.

Un primo elemento che emerge dall'analisi dei casi studio è che queste organizzazioni sono rappresentative di mobilitazioni locali variegata ed eterogenee, che spesso attivano processi complessi, multi-attore e multi-settoriali. In entrambi i casi oggetto di ricerca, è emerso che queste mobilitazioni sono capaci di costruire "comunità" locali formate da un'eterogeneità di attori: agricoltori, contadini, giardinieri amatoriali, reti di economia solidale (RES), genetisti e agronomi. Queste realtà territoriali riflettono i differenti bisogni socio-economici locali, e si configurano come "reti identitarie e solidaristiche" (Pellizzoni, 2014) che realizzano azioni per ridefinire in chiave alternativa il rapporto tra sementi e cibo, natura e uomo, città e campagna e tra agricoltori e ricercatori. Si tratta di esperienze basate su modelli di produzione agricola rispettosi dell'ambiente, che riattivano conoscenze locali socio-naturali e che ricostruiscono legami sociali sui territori per la costruzione di filiere agroalimentari sostenibili fondate su relazioni solidali. Sono mobilitazioni territoriali che dimostrano che "altri mondi sono possibili" (Latouche, 2007), poiché dalla riqualificazione delle sementi e del cibo sono state capaci di attivare processi di rilocalizzazione di attività produttive attraverso pratiche agroecologiche e un più diretto legame tra produttori e cittadini.

La RSP e la RSR nascono come organizzazioni nazionali per mettere in rete queste esperienze e dar maggiore forza politica e di azione alle mobilitazioni territoriali. Per riuscire in questo intento, hanno creato un'identità collettiva sul progetto sociale che perseguono, dove per identità collettiva s'intende un sistema di relazioni e rappresentazioni, una definizione condivisa, costruita e negoziata attraverso l'interazione sociale e la creazione di spazi e significati comuni (Melucci, 1982). In tal senso, l'identità collettiva si declina quale processo e legame tra gli attori sociali che compongono le organizzazioni di movimento e come prerequisito per l'azione collettiva (Daher, 2013). Partendo dall'analisi sulle mobilitazioni locali e sul percorso di costruzione delle organizzazioni oggetto di studio, mostriamo alcune rilevanti differenze che riflettono taluni elementi nazionali di contesto.

Prendendo dapprima in analisi il caso studio italiano, RSR, abbiamo osservato che le esperienze territoriali di recupero e valorizzazione della biodiversità coltivata hanno un forte ancoraggio alla cultura e alle tradizioni locali. La maggioranza di queste esperienze nasce, infatti, dal lavoro di recupero da parte di agricoltori, ricercatori e *seed savers* (giardinieri hobbisti) di varietà tradizionali

(in particolare di piante ortive e da frutteto) attraverso pratiche di prospezione: la ricerca si svolge nei territori locali, spesso in aree montuose o collinari e presso anziani contadini che praticano un tipo di agricoltura familiare, di piccola scala o di autoconsumo. La grande ricchezza nei campi agricoli di colture tradizionali che contraddistingue il contesto italiano, in particolari aree marginali montane e interne, suggerisce che il modello di modernizzazione agricola che ha caratterizzato lo sviluppo agricolo a livello nazionale negli ultimi settant'anni ha avuto più difficoltà a penetrare in virtù delle caratteristiche orografiche (geo-fisiche) del territorio e della resistenza contadina.

Altro peculiare elemento di contesto del caso studio italiano sono le politiche e iniziative indirizzate alla valorizzazione economica di prodotti alimentari da varietà locali e tradizionali (Presidi Slow Food, Prodotti di Origine Protetta – DOP, ecc.), così come il particolare quadro legale sviluppato per la protezione e/o commercializzazione di queste varietà (si vedano le Leggi Regionali e la legge nazionale 46/2007 sulle “varietà da conservazione”). Molte esperienze locali di recupero e valorizzazione di varietà tradizionali hanno trovato supporto nella strutturazione di relazioni solidali e di cooperazione a livello territoriale, riuscendo a produrre processi di sviluppo locale e di ricontadinizzazione anche in aree marginali (esempi sono il caso del Consorzio della Quarantina e di Coltivare Condividendo, esperienze che si sviluppano rispettivamente in aree rurali dell'Appennino ligure e delle Dolomiti). Un processo diverso ha invece interessato il recupero di varietà di cereali (frumento, orzo, ecc.): specie agrarie di vasta coltura, alla base dell'alimentazione e degli interessi delle agroindustrie che, dal progetto della Rivoluzione Verde all'avvento degli Ogm, hanno causato il grave fenomeno di erosione di queste specie. Anche in Italia, così come avviene per la maggioranza delle esperienze a livello globale, il recupero di varietà tradizionali di cereali è perlopiù avvenuto attraverso le banche pubbliche del germoplasma, e la nascita di reti di agricoltori è stata talvolta stimolata dall'iniziativa di agronomi o genetisti (questo è ad esempio il caso presentato sulla “rete dei grani antichi” in Toscana), sensibili a problematiche ambientali e alimentari provocate dal modello tecnico-scientifico della ricerca agricola dominante.

In generale, osserviamo che le esperienze locali di recupero e valorizzazione della biodiversità coltivata sono cresciute notevolmente nel corso degli ultimi anni. A differenza di molte esperienze in paesi dell'Europa centro-occidentale, in Italia rare realtà erano presenti prima del 2000. La ricerca si è interrogata su tale aspetto che, come vedremo, rappresenta una divergenza con il caso studio francese, ritenendo che alle storie dei movimenti agrari nazionali sono strettamente legate le maggiori cause di diversità emerse nell'analisi dei casi studio. Nei primi anni del millennio, infatti, in Italia i maggiori sindacati nazionali di rappresentanza dei coltivatori diretti e dei piccoli e medi imprenditori agricoli (il riferimento è soprattutto alla Coldiretti e della Confederazione Italiana

Agricoltori – CIA) erano portatori di programmi e politiche che si iscrivono negli obiettivi *mainstream* della sicurezza alimentare e della modernizzazione agricola (Giunta, 2015). Anche gli istituti pubblici di ricerca agricola hanno dimostrato di essere profondamente ancorati al convenzionale modello di ricerca varietale. Ne è derivato un diffuso fenomeno di disinformazione e disinteresse tra gli agricoltori italiani verso le politiche e le pratiche legate all'autonomia sementiera.

La creazione nel 2007 della Rete Semi Rurali (RSR), quale organizzazione a ombrello nata sui valori della protezione dell'agrobiodiversità e dell'agricoltura contadina, ha dovuto confrontarsi con le difficoltà derivanti da tale scenario politico e sociale del mondo agrario. Attraverso una ricostruzione etnografica, abbiamo osservato che la nascita della RSR non derivi dalla mobilitazione di organizzazioni agrarie e contadine nazionali, né è accompagnata da un processo sociale. Il percorso che precede e segna la nascita della RSR è piuttosto costruito da una stretta rete di “attori militanti” - agronomi, agenti sociali e rappresentanti di organizzazioni non governative - che, nei primi anni del Duemila, riesce a incidere a livello degli apparati delle istituzioni politiche e dei centri pubblici di ricerca agricola, guidando importanti processi legislativi (in ambito regionale e nazionale) per il riconoscimento dei diritti contadini e delle varietà locali. Questa “strategia legale militante” (Monsalve Suárez, 2013) non è però accompagnata da un processo di mobilitazione sociale e agraria, fattore che rappresenta la maggiore “debolezza” nel processo di costruzione di un progetto chiaramente condiviso e negoziato tra gli attori del nascente movimento.

Passando all'analisi sul caso studio francese sulla *Réseau Semences Paysannes* (RSP), osserviamo che numerose e virtuose esperienze di mobilitazioni territoriali per il recupero, la selezione e la valorizzazione di sementi prive di diritti di proprietà intellettuale nascono già nel corso degli anni Novanta. Queste esperienze di reti sociali innovative (composte da: movimenti agrari, associazioni della società civile e ricercatori di istituti agrari di ricerca pubblica) hanno dimostrato di trovare una chiara declinazione nella storia dei movimenti sociali e agrari, ma anche dello scenario politico ed economico legata ai temi della biodiversità coltivata e alla difesa dell'autonomia contadina sementiera. La preoccupazione verso la questione dell'erosione della biodiversità ha portato alla nascita di associazioni ecologiste per la sua salvaguardia (in particolare di ortaggi di piante e frutteti) fin dalla fine degli anni Settanta (Bonneuil e Demeulenaere, 2010), dimostrando una diffusa sensibilità e mobilitazione della società civile in tempi ben precedenti al caso studio italiano. Già nel corso degli anni Ottanta contadini, sindacati agricoli di minoranza (tra questi ricordiamo la *Confédération Paysanne*) e associazioni per la difesa dell'agricoltura biologica e biodinamica (come la *Fédération Nationale de l'Agriculture biologique des régions de France* (FNAB), *Syndicat*

*National d'Agriculture Bio-Dynamique (SABD)* e *Nature et Progrès*), sono promotori di una vera e propria lotta agraria mobilitata in risposta alle leggi nazionali di ratifica della Convenzione UPOV - l'Unione che a livello internazionale rappresenta il potere di lobbying delle multinazionali sementiere - che colpiscono i diritti degli agricoltori a riseminare il proprio raccolto in azienda. Nel corso degli anni Novanta questi stessi movimenti agrari nazionali sono organizzatori di contestazioni che raggiungono un'eco internazionale, richiamando un'attenzione mediatica (primo fra tutti lo smantellamento del ristorante McDonald's in costruzione nel comune di Millau che ha portato all'arresto di J. Bové e altri contadini della *Confédération Paysanne*) che ha contribuito a trasformare il dibattito nazionale sugli Ogm, inizialmente incentrato come problematica agraria, in una preoccupazione socio-culturale legata ai rischi ambientali, alla salute umana, all'accesso a una sana alimentazione e, più in generale, a una critica al modello della globalizzazione neoliberista (Martin, 2005; Corrado 2010).

A differenza del caso studio italiano, la capacità di contestazione e di mobilitazione guidata delle organizzazioni agrarie nazionali - che hanno poi dato nascita nel 2003 alla RSP - è oltremodo motivata dal rigido scenario politico ed economico che a livello nazionale si presenta nel settore della privatizzazione delle sementi. La ricerca ha presentato il ruolo coercitivo di potenti compagnie sementiere (come la Vilmorin o la multinazionale Limagrain) che hanno storicamente partecipato ad attività di lobbying nel parlamento francese (Anvar, 2008), esercitando un forte potere di pressione per garantire i loro interessi economici nel sistema nazionale di organizzazione e controllo della filiera sementiera. Ciò spiega d'altronde la forte e intraprendente capacità di resistenza e di auto-organizzazione degli agricoltori nelle esperienze di reintroduzione nei campi agricoli di sementi prive di diritti di proprietà intellettuale e per la riattivazione dei saperi contadini sulle pratiche di selezione vegetale. Nel corso degli anni Novanta e primi anni del Duemila, infatti, contadini e agricoltori compiono viaggi transnazionali per recuperare sementi e apprendere esperienze sui sistemi collettivi di gestione della biodiversità coltivata (come i viaggi in America Latina che hanno portato alla nascita in Francia di modelli di *Maisons des Semences Paysannes*), o per approfondire gli innovativi programmi di ricerca partecipativa (PPB) insieme a ricercatori dell'Istituto Nazionale di Ricerca Agricola (INRA) (come il viaggio in Siria nel 2006 presso il Centro Internazionale di Ricerca Agricola per le Zone Aride - ICARDA). Un significativo elemento di "forza" che emerge nel caso studio francese, è anche l'alleanza che, fin dalle prime esperienze di mobilitazione territoriale, s'istaura tra agricoltori e due ricercatrici dell'INRA nel condurre progetti sulla selezione e il miglioramento di sementi adatte a pratiche agroecologiche di coltivazione. Indagando sulle motivazioni che hanno spinto queste due donne del mondo scientifico a essere

pioniere a livello europeo nella sperimentazione del metodo della ricerca partecipativa (*Participatory Plant Breeding*), abbiamo osservato che le loro ragioni varcano le mere motivazioni scientifiche, e si ritrovano in un “sentimento altermondialista”, alimentato dalle contestazioni sociali insorte in quegli anni intorno alle problematiche agrarie (Ogm, regolamentazione biologica sulle sementi, ecc.); da sempre sensibili all'alimentazione biologica per i loro figli e a sostenere filiere alimentari di prossimità, hanno scelto di riorientare la ricerca varietale verso un cambiamento epistemico della scienza sul quale basare un nuovo mondo sociale e democratico.

In generale, abbiamo osservato che la costruzione della RSP è frutto dei contenuti politici e delle esperienze già perseguite localmente dagli attori sociali, così come dai sindacati autonomi, dalle organizzazioni di categoria e dalle associazioni impegnate nelle problematiche ambientali e alimentari che hanno poi fondato questa organizzazione di movimento. In tal senso, prendendo in prestito il pensiero di della Porta (2007), possiamo guardare alla nascita della RSP come un'organizzazione di dimensione nazionale nata dall'interazione di reti di relazione, fondate sulla solidarietà e sulla condivisione di un quadro comune di senso, che ha permesso la sovrapposizione di appartenenze dei singoli attivisti e la convergenza di membri collettivi. Ciò è inoltre stato confermato dall'analisi svolta sulla risorsa identitaria del movimento, sulla quale la RSP ha dimostrato di aver costruito un forte significato sociale e politico. Il concetto di “sementi contadine” si lega al progetto politico e alla risorsa identitaria rivendicata in Francia dalla *Confédération Paysannes*, e a livello internazionale da La Via Campesina e dall'*European Peasant Coordination*: movimenti agrari transnazionali (Borras et al., 2008) che costruiscono intorno al modello dell'“agricoltura contadina” un progetto che si contrappone alla modernizzazione agricola, al modello tecno-scientifico dominante, ai diritti di proprietà sul vivente e, più in generale, alle politiche neoliberiste. La nascita della RSP ha ereditato questa risorsa. Ponendo nelle sue prime campagne di sensibilizzazione le “sementi come primo anello della catena alimentare” è riuscita a costruire alleati nell'arena dell'opinione pubblica, dimostrando che proteggere una “risorsa” o una “comunità” significa difendere interessi generali e valori ampiamente condivisi (Pellizzoni, 2014). Pur attingendo a una fonte identitaria già utilizzata da nuovi movimenti agrari nazionali e transnazionali, la RSP ha rielaborato e reinventato un nuovo significato semantico e ontologico (Demeulenaere, 2013) che intercorre tra le sementi e l'agricoltura contadina. Questa costruzione simbolica si è evoluta nel corso della storia della RSP, rispecchiando la dialettica dei conflitti e dei traguardi raggiunti attraverso forme di protesta e di resistenza. Al momento della sua costituzione nel 2003, le “sementi contadine” hanno rappresentato il significato di costruire delle “comunità di pratiche” per riattivare le conoscenze e le competenze per la gestione dinamica della biodiversità,

come il risultato di un rapporto co-evolutivo tra piante-uomini-*terroir* (dove per *terroir* s'intende l'ambiente naturale e culturale che caratterizza un territorio). L'importanza identitaria costruita e negoziata dagli attori collettivi del movimento (siano essi contadini, ricercatori o soggetti della società civile) ha avuto dunque il doppio valore di riconoscere la rinascita delle "sementi contadine" attraverso la valorizzazione dei rapporti socio-territoriali e la riattivazione dei saperi locali (*local-knowledge*), strettamente legati al *savoir-faire* dell'agricoltura contadina.

## 5.2 Forme organizzative e repertori di azione

Le successive due domande della nostra ricerca ci hanno poi portati ad analizzare le strutture organizzative e i repertori di azione attraverso i quali le due organizzazioni oggetto di studio realizzano le pratiche innovative di gestione e selezione sulle sementi. In particolare, ci siamo interrogati sulle forme di partecipazione e di *governance* attraverso le quali le due organizzazioni di movimenti mettono in rete le azioni collettive realizzate dagli attori locali. Nel percorrere il medesimo obiettivo di ricerca, un successivo quesito di analisi ha inteso osservare le relazioni che le organizzazioni dei movimenti hanno instaurato con gli apparati istituzionali nel fine di ottenere il riconoscimento delle pratiche di innovazioni contadine in campo di gestione e selezione varietale. Essendo gli obiettivi della nostra ricerca spesso intrecciati e sovrapposti, affronteremo qui il ruolo e le forme di legame strette con il mondo della ricerca agricola (istituti pubblici di ricerca, università, ecc.); analizziamo invece nel successivo e ultimo obiettivo della nostra ricerca le forme di interazione che le organizzazioni di movimento costruiscono con gli apparati politici istituzionali, poiché aspetto ritenuto centrale nella costruzione del percorso segnato per la definizione delle strategie e ideologie politiche che i movimenti difendono.

Nello sfondo della nostra analisi poniamo dapprima alcuni fattori comuni ai due casi studio. Entrambe le organizzazioni di movimento nascono come forme associative formalmente costituite (alle quali aderiscono associazioni locali, organizzazioni nazionali, ecc., ma anche organizzazioni profit ed enti pubblici come Parchi Naturali). Un comune aspetto è la tendenza di attori con pluri-appartenenza associativa, nella quale avviene un'incidenza di valori, fenomeno d'altronde ricorrente in molti movimenti agrari e sociali (della Porta e Diani, 2009; Borras e al., 2008) che si mobilitano per la difesa di *broker-issues* (temi ponte), ivi la protezione della biodiversità coltivata quale strumento per la giustizia ambientale e sociale. In secondo luogo, abbiamo riscontrato la difficoltà di sviluppare un'analisi quantitativa sulla mobilitazione sociale di strutture "organizzative a ombrello" come quelle in esame poiché, raggruppando strutture nazionali e locali che promuovono gli stessi obiettivi, producono fenomeni di rappresentanza plurima e sovrapposta. Entrambe le

organizzazioni hanno forme di *governance* che rispecchiano principi decisionali fondati su modelli di rappresentanza elettiva, nella quale l'Assemblea Generale (presiedute dalla "base sociale") ha un supremo potere decisionale ed elegge il Consiglio di Amministrazione che si aduna regolarmente nel corso dell'anno. Si tratta di organizzazioni che a supporto dei loro repertori di azione hanno creato una struttura stabile centrale, i cui dipendenti hanno profili di elevata professionalità. Hanno realizzato le loro principali azioni di innovazione e resistenza al sistema di controllo sulle sementi intorno a modelli di gestione collettiva della biodiversità (Case delle Sementi) e a programmi di ricerca partecipativa (*Participatory Plant Breeding*). Eppure, nell'analizzare questi comuni aspetti, la nostra ricerca ha riscontrato alcune divergenze. Come ripercorriamo di seguito, queste sono legate alle forme di democrazia e di partecipazione presenti nelle reti sociali, alle relazioni strette con il capitale sociale, così anche alla teoria delle mobilitazioni delle risorse e delle opportunità politiche; tutti elementi che incidono nelle forme di evoluzione che le organizzazioni dei movimenti stanno negli ultimi anni attraversando.

Partendo dal caso studio francese, abbiamo osservato che la struttura di *governance* della RSP riflette il principale scopo statutario di mettere in rete le realtà che compongono la sua base sociale. La partecipazione attiva alla vita associativa non si limita alle sole funzioni decisionali, ma opportuni gruppi di lavoro (es.: gruppi per tipo di piante, gruppi sulla selezione partecipativa, ecc.) sono animati al fine di mettere in rete le conoscenze, le pratiche e le esperienze delle associazioni aderenti. Abbiamo in più casi osservato che la RSP ha modellato le proprie azioni collettive partendo dalle esperienze percorse dalla base sociale. Si tratta di azione che, utilizzando il pensiero di Melucci (1982: 298), abbiamo definito di latenza: poiché sono capaci di alimentare reticoli di solidarietà, anche con gruppi esterni all'organizzazione, e produrre il quadro culturale nel quale avviene la mobilitazione. È all'interno delle dinamiche di latenza, che la RSP ha costruito le relazioni con il proprio capitale sociale (Diani, 1997; Knoke, 1999): collaborando con alcune e più politicizzate associazioni aderenti alla RSP e loro partner (movimenti per l'ambiente, per il consumo etico, per l'economia solidale, ecc.) e condividendo strumenti e percorsi di resistenza; ne sono esempi la *veille juridique* (veglia giuridica) - strumento realizzato per sviluppare un quadro critico di analisi sulle politiche nazionali e internazionali che riguardano le sementi e i diritti degli agricoltori - che è realizzata in collaborazione con l'associazione Inf'Ogm, o il collettivo "*Semons la diversité!*" nel quale si percorrono le più importanti azioni politiche di "visibilità" (Melucci, 1982) (comunicati stampa, campagne informative e proposte di legge). Il lavoro di *advocacy* portato avanti dalla RSP è stato possibile anche grazie a un punto di "forza" nella mobilitazione delle risorse (lavorative e militanti, ma anche economiche), provenienti non solo da istituzioni pubbliche (regionali, nazionali ed europee), ma anche dalla rete del suo capitale sociale: è fin dalla sua

creazione che la RSP riceve finanziamenti da parte di fondazioni ed enti privati vicini alle sue organizzazioni aderenti, potendo così giovare di una più libera progettazione delle sue azioni collettive.

Approfondendo l'analisi sui repertori di azione, abbiamo osservato che la struttura di *governance* riflette i valori di democrazia e solidarietà sociale che ritroviamo nelle azioni collettive dell'organizzazione. Ad esempio, figure specializzate per l'animazione di reti sociali sono presenti nell'*équipe salarié* (ossia, tra le persone retribuite dall'associazione) al fine di accompagnare processi per la gestione collettiva dell'agrobiodiversità che rispecchino modelli "Decentralizzati", "Diversificati" (nelle pratiche e negli attori coinvolti) e fondati su "Differenti" e auto-organizzate regole di gestione (ciò che la ricerca ha definito "modello delle 3 D" delle *Maisons des Semences Paysannes*). Inoltre, rare richieste di adesione all'organizzazione sono concesse a soggetti singoli, mentre i ricercatori degli istituti pubblici di ricerca (agronomi, genetisti, antropologi, ecc.) che collaborano con la RSP sono invitati a partecipare alla vita associativa e decisionale dell'organizzazione. Questo tipo di legame con il mondo della ricerca pubblica è stato analizzato nei termini di una "alleanza epistemica" (Demeulenaere, 2014), poiché capace di apportare un contributo alla riconoscenza del ruolo dei contadini come amministratori della biodiversità coltivata da parte del mondo scientifico e istituzionale. Infatti, nei progetti di selezione partecipativa (PPB), ricercatori e agricoltori collaborano nella co-redazione di articoli scientifici sui risultati di ricerca, così come alla definizione di "carte etiche" che stabiliscono comuni obiettivi e regole (accesso e scambio delle popolazioni prodotte nel programma, diffusione dei dati, ecc.). Nella RSP, i ricercatori hanno fin da subito giocato la costante sfida di comprensione e integrazione alle conoscenze locali (*local-knowledge*), al *savoir-faire* e alla cultura dell'agricoltura contadina (sono ad esempio banditi alcuni vocaboli propri della convenzionale ricerca varietale, come: "miglioramento delle piante", "progresso genetico", ecc., poiché ritenute terminologie tipiche della cultura occidentale e dell'eugenetica e non rispettose delle forme del vivente). Inoltre, importante ruolo nella costruzione di questo rapporto equo e solidale tra mondo scientifico e mondo contadino, è ricoperto dagli agronomi dell'*équipe* della RSP e gli animatori delle associazioni locali, che svolgono la funzione di facilitatori e mediatori tra questi due diversi approcci della conoscenza sulla selezione delle piante: il ragionamento più strumentale-quantificativo delle scienze dure (genetica, statistica, ecc.) e quello dell'approccio fenomenologico e olistico dei contadini.

La nostra ricerca ci ha portato infine a rilevare che è in atto un processo di transizione volto a riformulare forme organizzative di *governance* e dei repertori di azione. L'obiettivo è superare i limiti riscontrati nell'attuale modello centralizzato di *governance* (basso *turnover* degli

amministratori, sovrapposizione di mandati, difficoltà di trasmissione delle informazioni, ecc.) e accrescere processi decentralizzati e partecipativi di democrazia. Così facendo, la RSP vuole rafforzare la base sociale e il lavoro sul terreno, lasciando alle organizzazioni e ai sindacati aderenti alla RSP l'impegno di *advocacy*. Alcuni fattori esogeni (come più in basso approfondiamo) hanno, infatti, portato la RSP a non voler nominare una nuova figura di "delegato generale": ruolo ricoperto con continuità fino al 2016 dal leader politico dell'organizzazione. Contadino, sindacalista e attivista di stampo marxista oramai in pensione, l'ex delegato generale ha terminato la sua carriera di rappresentante della RSP lasciando un conflitto interno, che ha portato l'organizzazione a riflettere sulla possibilità di abbandonare un "attivismo totalitario" verso una forma di "attivismo edonista": un tipo di impegno militante compatibile con la vita familiare e le scelte quotidiane, capace di determinare un cambiamento sociale dal basso piuttosto che incidere dall'alto con impegnative lotte istituzionali. Se da una parte l'evoluzione in atto nella RSP è incline ad agire principalmente verso attività sul terreno conferendo maggiore responsabilità e protagonismo alla propria base sociale, d'altra parte l'organizzazione rischia di perdere la sua incidenza politica allontanando i repertori di azione dalla sfera istituzionale (Kriesi, 1996).

Passando al caso studio italiano, la RSR appare un'organizzazione di movimento sociale il cui processo partecipativo, inteso sia come prendere parte a un determinato atto o processo, quanto essere parte di un organismo, di un gruppo, di una comunità (Cotta, 1979), è caratterizzato da un debole e frammentato intervento da parte degli attori sociali. Dall'analisi sui processi di *governance* interna, abbiamo osservato che le cariche di rappresentanza (Consiglio di Amministrazione e Assemblea dei Soci) hanno da sempre avuto difficoltà a guidare l'insieme dei principi, delle regole e delle procedure che riguardano la gestione e il governo dell'organizzazione. Più che fondarsi e rigenerarsi su processi di partecipazione sociale, l'elemento decisivo che ha determinato la nascita e la crescita della RSR e che caratterizza l'organizzazione delle sue azioni collettive è da ritrovarsi nella teoria sulla mobilitazione delle risorse (McCarthy and Zald, 1977). A differenza del caso francese, la RSR ha di fatto da sempre dovuto rispondere alla necessità di trovare finanziamenti pubblici necessari a sostenere la sua struttura e i suoi repertori di azione. Se la nascita della RSR nel 2007 è stata favorita da un elemento di apertura nella struttura delle opportunità politiche (Tarrow, 1989), dal 2014 le azioni strutturali della Rete sono invece sostenute nell'ambito della progettazione europea Horizon 2020. Dunque, se inizialmente l'organizzazione della *governance* e la programmazione delle azioni collettive hanno sofferto della mancanza di risorse economiche (riunioni via mail del Consiglio di Amministrazione, poche attività sul terreno con gli agricoltori, ecc.), negli ultimi cinque anni si è invece registrata un'impennata delle risorse finanziarie e di

progetti sempre più specializzati nella ricerca e innovazione in agricoltura. Eppure, se da una parte ciò ha permesso una crescita dei Soci e dello *staff* sempre più specializzato, d'altra parte la *governance* interna sembra soffrire degli schemi e dei tempi dettati dall'agenda istituzionale (scadenza di *call*, accordi tra larghe reti di partenariato, necessità di produrre risultati di ricerca, ecc.). Come hanno dimostrato la raccolta di testimonianze dirette e la partecipazione alle ultime Assemblee Generali, nella RSR è in corso una crisi nel sistema democratico interno (mancanza di circolazione dei verbali, di report interni, ecc.) e il consolidarsi di una direzione centralizzata sulle capacità progettuali e tecniche dello *staff*.

L'analisi sulla *governance* rispecchia l'organizzazione dei repertori di azione della RSR. Un primo aspetto ci ha portato a osservare che le azioni collettive programmate da quest'organizzazione nazionale nascono da un modello centralizzato di gestione della biodiversità coltivata. La Casa delle Sementi della RSR (che la nostra ricerca ha denominato modello delle "3S: *star-net*, *spread-out* e *systemic*") ha permesso allo *staff* di costruire relazioni solidali tra una rete di agricoltori (inizialmente regionale) che hanno reintrodotta nei campi agricoli antiche varietà o miscugli di cereali e riattivato le loro competenze di selezione grazie al supporto tecnico offerto dall'organizzazione, la quale ha moltiplicato gli incontri su tutto il territorio nazionale attraverso progetti finanziati. Negli ultimi anni, alcuni incontri annuali sono organizzati al fine di far conoscere le varie esperienze locali, mentre numerose rimangono le iniziative e i progetti locali organizzati con le figure tecniche dello *staff*, il cui ruolo nel supportare pratiche innovative di selezione nei campi rimane centrale, poiché servizio difficilmente offerto dal settore pubblico della ricerca agricola. Gli agronomi e genetisti dello staff della RSR sono, infatti, stati i primi in Italia ad aver realizzato progetti sul miglioramento genetico partecipativo, sviluppando una *expertise* che è oggi da esempio agli istituti di ricerca agricola nazionali che stanno sperimentando questa nuova epistemologia di ricerca. In ultimo, abbiamo osservato che i legami con banche del germoplasma e istituti di ricerca nazionali e internazionali rappresentano gli elementi di "forza" nella rete di partenariato che la RSR ha costruito nell'ambito della progettazione europea. Il legame con la ricerca agricola pubblica è stato pertanto analizzato quale elemento costitutivo del capitale sociale dell'organizzazione: pubblicazioni specifiche, di letteratura grigia o di stampo accademico, sono ad esempio co-redatte tra i tecnici dello staff e i ricercatori della ricerca pubblica, mentre è assente la voce degli agricoltori che partecipano ai programmi di miglioramento genetico partecipativo.

La crescita e specializzazione dello *staff* della RSR in figure esperte nella scienza agraria e genetica, così come richiesto dalle linee guida europee sulla ricerca e innovazione, unita alla scarsa partecipazione della base sociale nei processi decisionali, sta determinando un'evoluzione

nelle relazioni sociali e di *governance* interna. Sempre più attori sociali che si avvicinano alla RSR sono, infatti, interessati a ricevere “servizi e consulenze” e meno interessati a seguire i processi politici, ritenuti complessi e impegnativi. La leadership politica della RSR è pertanto sempre più centralizzata su un modello tecnocratico, anche grazie alla fiducia che una gran parte della base sociale rivolge alle competenze politico-scientifiche del Direttore Tecnico: giovane agronomo e attivista che ha coperto un ruolo importante nel processo di fondazione e crescita della RSR. Contemporaneamente osserviamo che è presente un conflitto interno sulla questione di delegare all’“*expertise* tecnico-scientifico” (Pellizzoni, 1999) i processi politici (policy) e il rapporto con le istituzioni.



Figura 15 - Tipologia di organizzazioni legate ai movimenti sociali (Kriesi 1996).

Utilizzando lo schema di Kriesi (1996), utile a rappresentare le evoluzioni che le organizzazioni legate ai movimenti sociali possono intraprendere in ragione della partecipazione dei suoi aderenti e della mobilitazione politica intrapresa verso le autorità per difendere la causa sostenuta dal movimento (elementi che, se presenti, pongono l’organizzazione del movimento sociale nel quadrante in basso a destra dello schema), offriamo qui qualche considerazione sui cambiamenti in atto nelle due organizzazioni oggetto di studio. Nel caso studio italiano, il fenomeno di disimpegno da parte della maggioranza dei soci della RSR verso la partecipazione alla mobilitazione politica sta determinando un’evoluzione dell’organizzazione del movimento verso una forma di organizzazione volta alla professionalizzazione e all’erogazione di servizi (quadrante in alto a sinistra in fig. 15); questo tipo di organizzazioni sono spesso caratterizzate da un debole potere da parte dei membri

ordinari, che non hanno alcun serio ruolo nel processo decisionale delle politiche organizzative (della Porta e Diani, 1999:145), e da uno *staff* professionale che determina in grande misura le posizioni politiche e decisionali prese dall'organizzazione (McCarthy e Zald 1987 [1973]: 378, in della Porta e Diani, 1999). Nel caso studio francese, invece, le recenti decisioni rivolte ad abbandonare l'impegno di *advocacy* con le istituzioni politiche e a rafforzare il lavoro sul terreno con la propria base sociale, rappresentano gli elementi che determinano un'evoluzione della RSP verso un tipo di associazione di movimento di tipo *self-help*<sup>114</sup> (quadrante in alto a destra in fig.15): ossia associazioni che mobilitano attivamente i propri Soci (e nel farlo si rivolgono direttamente agli stessi soci) ma non procedono alla mobilitazione per azioni collettive aventi fini politici (Kriesi, 1996 : 69).

### 5.3 Ideologie politiche dei movimenti

Le relazioni strette tra le organizzazioni oggetto di studio e le istituzioni politiche ci conduce all'ultimo obiettivo della nostra comparazione dei casi studio, che riguarda appunto le strategie politiche e le visioni ideologiche per la difesa dei diritti degli agricoltori sulle sementi. Quest'obiettivo di ricerca ci è stato utile a rispondere a un ultimo esplicito interrogativo, volto a rilevare gli orientamenti politici condivisi da queste organizzazioni nel campo della difesa dell'agrobiodiversità e dei diritti contadini, così anche a comprendere se sono presenti “campi di discussione” capaci di generare conflitti all'interno dei movimenti.

Il rapporto con le istituzioni è diventato sempre più centrale nella teoria sui movimenti sociali. L'emergere di “sistemi esperti” (Giddens 1990) che affiancano apparati istituzionali nei processi decisionali (*decision making*) è fenomeno che negli ultimi decenni si verifica in diversi campi della sfera politica caratterizzati per l'alta complessità delle questioni oggetto di intervento (Pellizzoni, 2006; Bulsei, 2017). Anche nel campo della *governance* delle risorse genetiche, questione che intreccia alla rapidità dell'innovazione biotecnologica i potenziali effetti negativi su aspetti sociali, ambientali e della salute umana, sono emersi spazi di discussione (*scenario workshops*, *consensus conferences*, ecc.) che consentono “modelli deliberativi” di partecipazione (Pellizzoni, 1999). Le due organizzazioni di movimento oggetto di analisi hanno dimostrato di aver raggiunto un importante ruolo, sia a livello nazionale sia internazionale, tra gli *stakeholder* nelle politiche concernenti la regolamentazione sementiera.

---

<sup>114</sup> A differenza delle associazioni di volontariato, le cui finalità sono rivolte a membri esterni all'associazione, definiti pertanto clienti, nei gruppi di *self-help* i membri e i beneficiari dell'associazione sono gli stessi.

La RSR ha da sempre instaurato con le istituzioni processi deliberativi di partecipazione (Pellizzoni, 2006) utilizzando strumenti di “critica di regolamentazione” (Chateauraynaud *et al.*, 2010), come: la presentazioni di proposte di legge attraverso canali diretti con attori del mondo istituzionale (a livello nazionale ne è esempio la proposta di legge 46/2007 sulle Varietà da Conservazione presentata grazie alle relazioni strette con alcuni esponenti del partito dei Verdi), o presiedendo a tavoli di consultazione e a commissioni tecniche in processi decisionali (ne è esempio la strategia di *advocacy* che ha inciso nelle recenti decisioni della Commissione Europea volte alla commercializzazione del materiale eterogeneo - 2014/150/UE e 2018/1519/UE). In particolare, abbiamo rilevato che la RSR sta acquistando un ruolo sempre più importante tra gli *stakeholders* europei, grazie alla *capacity development* acquisita nel campo tecnico-scientifico e alla solida rete di partenariato con il mondo della ricerca pubblica. Tuttavia, quando gli istituti pubblici di ricerca agricola adottano posizioni pubbliche su questioni critiche (ad esempio sulle nuove biotecnologie - *New Plant Breeding Techniques*) o quando il governo italiano emana nuove leggi che non supportano i diritti degli agricoltori, RSR non promuove alcun comunicato stampa, protesta o raccolta di firme. Come spiega Kriesi (1996), la tendenza a non intraprendere azioni dirette aventi fini di disturbo e a prediligere tattiche istituzionalizzate è una strategia diffusa tra organizzazioni formalizzate tendenti alla professionalizzazione, così come abbiamo dimostrato nel caso della RSR.

Passando alle considerazioni sulle strategie e ideologie politiche, abbiamo osservato che, sia a livello nazionale che internazionale, quest’organizzazione di movimento ha guidato indirizzi legislativi che permettono agli agricoltori di commercializzare le sementi prodotte nel lavoro di selezione nei campi. Abbiamo però rilevato che la direzione politica perseguita dalla Rete non è sostenuta da tutti gli attori sociali, anzi è al centro di un conflitto che sta portando alla segmentazione del movimento. Al centro della contesa c’è una diversa produzione politica e consapevolezza sui temi che dovrebbero unire il movimento, e che riguardano il riconoscimento dei diritti degli agricoltori e le pratiche di gestione delle sementi. Da una parte, per alcuni imprenditori agricoli biologici, il raggiungimento di un quadro legale che permette agli agricoltori di commercializzare le proprie sementi s’iscrive quale traguardo nel riconoscimento delle pratiche agricole di selezione, oltre che rappresentare una strategia capace di supportare la crescente domanda di sementi certificate per i produttori biologici. Per altri attori sociali che rappresentano l’agricoltura contadina, i diritti degli agricoltori non possono essere limitati alla possibilità di pochi imprenditori di commercializzare all’interno del sistema convenzionale di mercato (che prevede: norme fitosanitarie, spazi per lo stoccaggio, costi di registrazione, ecc.) il risultato di un lavoro collettivo e intergenerazionale di gestione. Passando al caso studio francese, il rapporto della RSP

con le istituzioni politiche oscilla invece tra una “critica di regolamentazione” e una “critica di contestazione” (Chateauraynaud et al., 2010): alle strategie di *advocacy* sono dunque associate forti campagne di opposizione condivise con la rete del capitale sociale del movimento.. Tanto a livello nazionale che internazionale, la RSP ha così vinto importanti battaglie contro la *lobbying* della governance delle risorse genetiche (come la recente Sentenza della Corte Europea C 528/16 sui “nuovi Ogm”), così come ha guidato processi legislativi per riconoscere le pratiche di scambio di piccole quantità di sementi tra agricoltori e contadini (ne è esempio la Loi Biodiversité del 2016 ). Eppure, recentemente emergere una diffusa preoccupazione sulle distorsioni che avvengono nell'istituzionalizzazione del lavoro dell'organizzazione. La RSP si sta così allontanando dalle relazioni con le istituzioni politiche, poiché sembrano voler sfruttare e non proteggere i risultati del lavoro realizzato in questi venti anni dai collettivi della Rete. In particolare, si ha il timore che dietro le politiche volte a finanziare progetti per la selezione *on-farm*, ci siano interessi delle *corporations* sementiere che, grazie agli sviluppi biotecnologici (*New Plant Breeding Techniques*), vogliono avviare nuovi meccanismi di “espropriazione” del materiale genetico selezionato nei campi.

Analizzando le reazioni della RSP rispetto alle recenti Decisioni della Commissione Europea volte a commercializzare il materiale eterogeneo (2014/150/UE e 2018/1519/UE), abbiamo inoltre approfondito le ideologie politiche difese dal movimento. Per gli attori sociali della RSP, iscrivere le sementi contadine nelle dinamiche socio-economiche del sistema di commercializzazione dominante snaturerebbe il progetto politico perseguito dal movimento: al trasferimento del materiale non corrisponderebbe, di fatto, la trasmissione delle conoscenze, del *savoir-faire*, delle tecniche di selezione e, più in generale, il significato che intercorre tra la gestione delle sementi e la creazione di comunità. Come risposta all'emergere di nuovi attori economici e istituzionali interessati a commercializzare le sementi riprodotte e gestite dalle comunità locali, la RSP sta ridefinendo un nuovo significato politico e simbolico da attribuire alla sua identità collettiva e alle sue strategie di azioni. In tal senso, la strategia adottata è quella di far permanere le sementi contadine indipendenti dalla sfera del diritto pubblico e di quello privato (Thomas, 2015), poiché bene inalienabile, imprescrittibile, non privatizzabile e non assoggettabile a regolamentazioni che non siano generate dalle stesse comunità che ne assicurano la gestione sostenibile e duratura nel tempo. Questa organizzazione di movimento ha pertanto riconfigurato le “sementi contadine” intorno alla teoria sui “beni comuni” (o beni collettivi) proposta da Elinor Ostrom, ridisegnando il proprio progetto sociale e politico intorno alla costruzione di “istituzioni sociali” (Ostrom, 2006):

intese come la realizzazione di forme organizzative fondate su fiducia, regole e principi pattuiti intorno alla gestione duratura della risorsa collettiva e della comunità che la governa.

# Conclusioni

---

Questo lavoro di tesi ha approfondito le pratiche di resistenza ma anche di innovazione che i nuovi movimenti agrari realizzano in opposizione al sistema di controllo sulle sementi nell'ambito della governance delle risorse genetiche. Il sistema industriale di produzione sementiera, che dalla metà dello scorso secolo ha sostenuto il progetto di modernizzazione agricola (Fowler e Mooney, 1990) ha messo in crisi i sistemi contadini locali di gestione della biodiversità coltivata, determinando una sconnessione: tra produzione agricola e produzione di sementi, tra sistemi sociali e risorse naturali, tra produzione di saperi e tecniche di coltivazione (Moore, 2011).

Dapprima nei paesi del Sud del mondo, e negli ultimi due decenni nei paesi sviluppati, si sono affermate esperienze di resistenza che hanno posto la gestione collettiva delle sementi al centro di pratiche agroecologiche di coltivazione (Wezel, et al., 2009). Questi percorsi sono riusciti a riattivare processi di autonomia contadina, attraverso pratiche che permettono di ridurre i costi di produzione e la dipendenza dalle agroindustrie, recuperando e rinnovando dei sistemi di conoscenze di saperi locali o collettivi diversi da quelli esperti, che considerano la specificità degli ecosistemi locali (Castree, 2001). Il diritto di conservare, scambiare e vendere sementi tra gli agricoltori è centrale nelle rivendicazioni dei movimenti contadini, in quanto pratiche necessarie e da sempre realizzate in sistemi sementieri informali. I movimenti agrari transnazionali che si oppongono alle politiche neoliberiste quali causa degli attuali processi di “espropriazione” delle risorse naturali (Harvey, 2003), rivendicano i “diritti degli agricoltori” (così come espressi nell'art. 9 del ITPGRFA) nella gestione delle loro sementi, quale principio necessario a garantire la sovranità alimentare dei popoli (Edelman & Borras, 2016; Desmarais, 2009).

L'attivismo intorno alla protezione e riproduzione dell'agrobiodiversità ha subito una notevole crescita e trasformazione a livello globale nel corso degli ultimi trent'anni. Nonostante i positivi progressi compiuti in difesa dei sistemi sementieri contadini, più autori (Balázs, et al., 2016; Peschard e Randeria, 2019a) concordano che non ci troviamo davanti a un movimento globale unificato. Nel corso di questi ultimi decenni sono infatti emerse organizzazioni di movimenti sociali molto eterogenee intorno alla questione della protezione della biodiversità coltivata, che compongono “diversificate e crescenti costellazioni di reti e coalizioni attraversate da molteplici e sovrapposte connessioni” (Peschard e Randeria, 2019a:2). Alcune di queste esperienze sono il risultato di mobilitazioni contadine, altre sono invece promosse dalla società civile, da movimenti impegnati rispetto a questioni alimentari e ambientali o, ancora, da ricercatori e selezionatori privati

(Kloppenburg, 2014). La letteratura di riferimento (scientifica, grigia e a carattere multidisciplinare) si confronta con quelle che sono le strategie e gli approcci che queste organizzazioni propongono, tanto nelle pratiche di protezione che nelle rivendicazioni politiche sulle sementi. Le direzioni tracciate non sono, infatti, univoche, anzi, si rilevano conflitti, non solo rispetto alle visioni mainstream, istituzionali o della ricerca scientifica, dal punto di vista della modernizzazione agricola, ma anche tra i movimenti agrari che richiedono diversi tipi di interventi politici e regolamentari in merito alla gestione delle sementi (Demeulenaere, 2018).

Obiettivo della nostra ricerca è stato quello di indagare le differenze tra i modi di interpretare e difendere i diritti dei contadini sulle sementi e le corrispondenti diverse forme organizzative, pratiche di resistenza e di innovazione riconducibili ai nuovi movimenti attivi rispetto alla gestione collettiva dell'agrobiodiversità. Per far ciò, abbiamo realizzato una ricerca comparata tra due specifiche esperienze nazionali di organizzazioni di movimento, tra le più significative a livello europeo, strutturate a partire dagli anni 2000: la Réseau Semences Paysannes (RSP) e la Rete Semi Rurali (RSR), nate rispettivamente in Francia e Italia per affrontare le problematiche relative alla protezione e ai diritti sulle sementi. Questi due organizzazioni hanno inoltre guidato il percorso per la nascita nel 2012 del Coordinamento Europeo Let's Liberate Diversity! (EC-LLD!). EC-LLD!, il più importante coordinamento impegnato sulle sementi a livello transnazionale (Balázs, et al., 2016), composto da molteplici e diverse associazioni, movimenti agrari, organizzazioni di seed savers e reti nazionali (tra cui RSP e RSR, appunto). Tra le realtà che compongono il Coordinamento Europeo LLD!, le due oggetto della nostra analisi sono state selezionate poiché ritenute equiparabili in ragione dei comuni scopi statutari, periodo storico di formazione e tipologia di attori coinvolti. La nostra ricerca ha voluto pertanto verificare se queste apparentemente simili organizzazioni nazionali, che condividono a livello transnazionale processi politici e di azione, siano portatrici di un comune approccio alla gestione delle sementi e alla difesa dei diritti degli agricoltori.

L'ipotesi che ha mosso la nostra ricerca ha inteso dimostrare che queste associazioni nazionali sono organizzazioni di nuovi movimenti sociali e agrari, che si oppongono al modello di sviluppo neoliberale (della Porta e Diani, 1999) politicizzando la questione della gestione e dei diritti contadini sulle sementi nei termini della nuova "questione agraria del cibo" (McMichael, 2013; Saturnino et al., 2008). In accordo con gli analisti dei nuovi movimenti sociali, i quali ritengono che molte forme di mobilitazione odierne si organizzino su single issue (singolo oggetto rivendicato) pur facendo appello a valori universali (della Porta e Diani, 2004; Pellizzoni, 2014), il nostro studio ha dimostrato che proteggendo le sementi, queste organizzazioni di movimenti sociali hanno

affrontato la questione dell'erosione della biodiversità, del degrado ambientale, dei rapporti tra natura e uomo, e della produzione di saperi, così come dell'accesso a una sana alimentazione. Entrambe le organizzazioni studiate rispondono allo scopo di mettere in rete le esperienze di mobilitazione nate localmente, e che riflettono differenti bisogni socio-economici territoriali. Si tratta di "reti identitarie e solidaristiche" (Pellizzoni, 2014) che realizzano azioni per ridefinire in chiave alternativa il rapporto tra sementi e cibo, natura e uomo, città e campagna e tra agricoltori e ricercatori. Sono mobilitazioni territoriali che dimostrano che "altri mondi sono possibili" (Latouche, 2007), poiché dalla riqualificazione delle sementi e del cibo sono state capaci di attivare processi di rilocalizzazione di attività produttive attraverso pratiche agroecologiche e un più diretto legame tra produttori e cittadini.

La costruzione della nostra ricerca si è basata sull'analisi di tre obiettivi specifici individuati sulla base della letteratura dei nuovi movimenti agrari e sociali, e relativi all'analisi: dell'identità collettiva dei movimenti; delle forme organizzative e dei repertori di azione; dell'ideologia politica dei movimenti. L'analisi di questi obiettivi ci ha permesso di rispondere a cinque dettagliate domande capaci di indagare sull'ipotesi generale della nostra ricerca, e che qui elenchiamo: a) perché e come queste organizzazioni di nuovi movimenti agrari sono riuscite a inquadrare una specifica questione agraria (single-issue), qui i diritti contadini sulle sementi, all'interno delle preoccupazioni globali, mobilitando e includendo una rete variegata di attori della società civile? b) come le pratiche di gestione e selezione delle sementi possono attivare processi di sviluppo rurale e di ricontadinizzazione? c) quali sono i processi partecipativi e organizzativi attraverso i quali queste organizzazioni di movimento mettono in rete le azioni collettive realizzate dagli attori locali? d) in che maniera l'innovazione contadina sulla selezione varietale e le pratiche di gestione dinamica delle sementi trovano legittimità all'interno dei regolamenti nazionali e internazionali, e quali forme di contestazione o di advocacy le organizzazioni dei movimenti hanno realizzato con le istituzioni politiche e di ricerca? e) quali sono le strategie e gli orientamenti politici condivisi da queste esperienze o se sono presenti "campi di discussione" che generano conflitti all'interno dei movimenti?

Nel capitolo sulla comparazione dei casi studio sono state presentate le risposte a ogni singola questione di ricerca. Abbiamo indicato i comuni aspetti emersi tra le due realtà oggetto di studio, e abbiamo poi indagato sulle più importanti differenze rilevate dal lavoro di analisi. A compimento del lavoro comparativo, possiamo riconoscere che l'aver costruito lo studio dei casi attraverso l'analisi sull'identità collettiva, le forme organizzative che determinano i repertori di azione e le ideologie politiche perseguite dai movimenti, ci ha permesso di comprendere che alcuni elementi

esogeni (storie dei movimenti sociali e agrari, contesto politico-economici nazionali, ecc.) ed endogeni (mobilitazione delle risorse, struttura della governance interna, leadership e ruolo ricoperto da attori chiave, ecc.) hanno inciso nell'evoluzione delle organizzazioni di movimento oggetto di studio verso differenti forme organizzative e ideologie rivendicate. Pur consapevoli che ci troviamo davanti a dinamiche multifattoriali e congiunturali rilevate nello studio dei casi, proveremo in questa sezione conclusiva del lavoro a presentare le riflessioni più importanti cui ci ha condotto il lavoro di ricerca.

Il caso studio della Réseau Semences Paysannes (RSP) ci ha portato a osservare che quest'organizzazione di movimento sociale è fortemente influenzata da due elementi: a) la storia dei movimenti agrari che nel corso degli anni '90 sono riusciti a trasformare le contestazioni e il dibattito sugli Ogm in una preoccupazione socio-culturale legata ai rischi ambientali, alla salute umana, all'accesso a una sana alimentazione e, più in generale, a una critica al modello della globalizzazione neoliberista (Martin, 2005; Corrado 2010); b) il rigido contesto politico ed economico che a livello nazionale è presente nel settore della privatizzazione delle sementi, caratterizzato dalla presenza di potenti compagnie sementiere che hanno storicamente partecipato ad attività di lobbying nel parlamento francese (Anvar, 2008). Questi due fattori hanno a nostro avviso influenzato sia le mobilitazioni locali (caratterizzate da una forte e intraprendente capacità di resistenza e di auto-organizzazione da parte degli attori territoriali), sia la strategia utilizzata dalla RSP nelle azioni politiche che, prendendo in prestito il pensiero di Chateauraynaud (2010), ha saputo articolare azioni di "critica radicale" (rappresentata da importanti campagne di opposizione, comunicati stampa, ecc.) e di "critica di regolamentazione" (risiedendo a tavoli istituzionali dove importanti regolamenti - di diverse arene: biodiversità, diritti contadini, Ogm, ecc. - erano discussi). Inoltre, altro elemento importante nella determinazione delle azioni politiche della RSP è rappresentato dalla mobilitazione delle risorse (finanziarie, ma anche lavorative e militanti) provenienti, oltre che dal settore pubblico, dalla rete del suo capitale sociale, costituito da: fondazioni private, organizzazioni agrarie e associazioni ambientaliste o per il consumo etico e l'economia solidale, con le quali la RSP condivide campagne e azioni di contestazione che hanno portato ad esiti di successo. Altro elemento di "forza" emerso nel caso studio francese è il rapporto con alcune ricercatrici del mondo degli istituti pubblici di ricerca agricola - pioniere di Europa di programmi di ricerca svolti con gli agricoltori nei loro campi agricoli - con le quali la RSP ha fin da subito costruito un rapporto di collaborazione equo e solidale, che è stato descritto nei termini di una "alleanza epistemica" (Demeulenaere, 2014), capace di apportare un contributo alla riconoscenza del ruolo dei contadini come amministratori della biodiversità coltivata da parte del

mondo scientifico e istituzionale. In ultimo, la comparsa di nuove sfide esterne (soggetti economici e istituzionali interessati ad accedere al prodotto del lavoro di selezione varietale svolto nei campi agricoli) e alcune dinamiche interne (un cambio generazionale nella cultura politica degli attivisti che non hanno più rinnovato la figura di Delegato Generale da quando il suo leader politico è andato in pensione) hanno influito in recenti e rilevanti cambiamenti. Questi riguardano sia il sistema di governance interna (volto a essere maggiormente localizzato e decentralizzato) che le azioni collettive dell'organizzazione (orientate ad abbandonare il lavoro di advocacy svolto con le istituzioni politiche nazionali ed europee e a rafforzare il lavoro di terreno svolto con la propria base sociale), e stanno determinando l'evoluzione di quest'organizzazione verso una forma di associazione di movimento di tipo self-help (Kriesi, 1996:69).

Prendendo invece in esame il caso studio della Rete Semi Rurali, un primo elemento peculiare è la ricchezza di tradizionali varietà locali che ha influenzato il contesto politico-economico italiano, condizionando lo sviluppo di apposite politiche economiche e indirizzi normativi orientati alla protezione, valorizzazione e commercializzazione di questo patrimonio vegetale. Anche le mobilitazioni sociali hanno dimostrato di avere un forte ancoraggio alle colture tradizionali locali: è elemento che ha segnato la nascita di un'eterogeneità di mobilitazioni territoriali (come consorzi e associazioni nate per la preservazione e valorizzazione di tipiche varietà locali e che hanno attivato processi di ricontadinizzazione e di sviluppo locale anche in aree marginali interne), e che ritroviamo nel percorso di advocacy guidato dalla rete di attori militanti - che hanno poi fondato la RSR - che nei primi anni del Duemila si sono impegnati a migliorare l'assetto normativo volto alla tutela di varietà locali e tradizionali (ne sono esempi le Leggi Regionali sulla biodiversità di interesse agrario e la legge nazionale 46/2007 sulle "varietà da conservazione"). A differenza del caso studio francese, i maggiori sindacati nazionali di rappresentanza dei coltivatori diretti e dei piccoli e medi imprenditori agricoli – il riferimento qui è alla Coldiretti e alla Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) – sono stati portatori di programmi e politiche che si iscrivono negli obiettivi mainstream della sicurezza alimentare e della modernizzazione agricola (Giunta, 2015), fattore che a nostro avviso spiega la debole consapevolezza da parte degli agricoltori della base sociale della RSR riguardo le problematiche e le politiche nazionali e internazionali legate alla questione della protezione dell'agrobiodiversità e dei diritti contadini. Anche il tardivo interesse da parte degli istituti pubblici di ricerca agricola nell'avviare alternativi approcci sulla ricerca varietale – come i programmi di Participatory Plant Breeding di cui gli agronomi e genetisti della RSR sono pionieri a livello nazionale - motiva la strutturazione di un'*expertise* tecnico-scientifica dello staff allo scopo di supportare gli agricoltori in pratiche agricole di selezione nei campi. Altro elemento di

“difficoltà” cui la RSR ha dovuto far fronte è la necessità di dover mobilitare le risorse finanziarie quasi esclusivamente nel settore pubblico, nel quale la programmazione europea Horizon2020 ha avuto un’incidenza sempre più rilevante. Il flusso di risorse ha un’incidenza diretta nella strutturazione interna e nei repertori di azione delle organizzazioni di movimento sociale (Kriesi, 1996), che nel nostro caso studio ha determinato: 1) la programmazione di azioni collettive sempre più influenzate dagli indirizzi istituzionali della ricerca e innovazione; 2) l’incremento di uno staff professionale quasi esclusivamente specializzato in figure tecniche (come richiesto dalle linee di progettazione) e che ha conquistato la crescente fiducia (in termini di autonomia operativa e di rappresentanza politica) da parte della maggioranza della base sociale; 3) il consolidarsi di relazioni con una rete di partenariato sempre più orientata al “mondo scientifico” (istituti di ricerca agricola, banche del germoplasma, ecc.) e al settore privato (agenzie di consulenza agraria, ecc.) e meno al “mondo dell’attivismo”; 4) la tendenza a non intraprendere azioni dirette aventi fini di disturbo e a prediligere tattiche istituzionalizzate (presentazioni di proposte di legge, presiedere a tavoli di consultazione e a commissioni tecniche in processi decisionali, ecc.). In definitiva, la concomitante presenza di una base sociale dell’organizzazione che (per la gran parte) è più interessata a richiedere “servizi e consulenze” che non all’attivismo politico, e la professionalizzazione di uno staff tecnico che acquista un ruolo sempre più consolidato nella leadership politica e decisionale dell’organizzazione, ci ha portato infine a rilevare una evoluzione di quest’organizzazione di movimento sociale verso una forma di organizzazione volta alla professionalizzazione e all’erogazione di servizi (Kriesi, 1996).

Questo lavoro di tesi integra e offre nuovi contributi alla letteratura già esistente riguardante le forme di mobilitazione sociale sulle sementi (Peschard e Randeria, 2019b; si veda anche Demeulenaere e Piersante, 2019). La comparazione dei casi studio da noi proposta ha offerto un nuovo elemento di riflessione all’interno del dibattito scientifico inerente le forme attraverso le quali questi movimenti producono differenti rivendicazioni e richieste d’interventi politici e regolamentari in merito alla gestione delle sementi. Quest’argomento rappresenta d’altronde l’obiettivo generale del nostro lavoro di ricerca, sul quale presentiamo alcune considerazioni conclusive.

Il caso studio francese si presenta come esempio eccellente di organizzazione di movimento che ha sviluppato un approccio di gestione (stewardship approach) (Andersen, 2006): intendendo le sementi come beni comuni nel senso ostromiano, la RSP favorisce la creazione di spazi socio-politici che garantiscono e sostengono i diritti degli agricoltori a riutilizzare, scambiare e vendere piccole quantità di sementi al fine di garantire pratiche e dinamiche collettive di gestione di questa

risorsa. Questo pensiero è portatore di una visione che mette al centro dei “diritti degli agricoltori” la rivendicazione di “diritti collettivi” (Demeulenaere, 2018) da assegnare a una comunità, al fine di garantire la riproduzione e la gestione duratura nel tempo di una risorsa necessaria alla protezione della biodiversità, dell’ambiente, della riproduzione di conoscenze locali, di tecniche agroecologiche di coltivazione e della produzione di un’alimentazione sana. Questo modo di interpretare e difendere i diritti degli agricoltori è riconducibile alla visione de La Via Campesina, che nel 2005 dichiara che le sementi sono un “patrimonio comune dei popoli al servizio dell’umanità”: ossia un bene che deve essere gestito dalle comunità locali, e non ricadere nella sovranità statale come predisposto dalle politiche internazionali che si interessano alle risorse genetiche (Convenzione sulla Diversità Biologica, 1992 e ITPGRFA, 2001).

L’esperienza italiana ha invece mostrato che tra gli attori sociali del movimento non esiste un significato univoco e condiviso sulla questione dei “diritti degli agricoltori” sulla gestione delle sementi. È comunque possibile collegare la direzione politica intrapresa dalla struttura centrale dell’organizzazione a ciò che Andersen (2006) ha definito “approccio di proprietà” (ownership approach): il riconoscimento dei diritti contadini si configura nell’ambito dei diritti di proprietà sulle risorse genetiche, mettendo in atto strategie di azione che premiano gli agricoltori per il loro contributo nel mantenimento della biodiversità coltivata. Alla luce della nostra analisi, riteniamo però che la direzione intrapresa verso l’“approccio di proprietà” (Andersen, 2006) determina due fattori di rischio per la causa che il movimento si è originariamente proposto di difendere. Da una parte, la registrazione per la commercializzazione delle sementi pone questa risorsa nel dominio dei beni pubblici: spazio giuridico nel quale le risorse sono più facilmente assoggettabili a diritti privati di proprietà industriale (Thomas, 2015). Inoltre, proponendo la commercializzazione delle sementi come risultato politico raggiunto verso il riconoscimento dei “diritti degli agricoltori” di scambiare e vendere sementi, si rischia di favorire dei “diritti individuali” (Demeulenaere, 2018) che possono essere applicati solo in un sistema ristretto di norme istituzionali. Allontanando le sementi dal suo intrinseco legame con le comunità che le preservano, si rischia di frammentare e fratturare i rapporti sociali e solidali di quelle stesse comunità. Ciò è quello che sta, di fatto, avvenendo all’interno di quest’organizzazione di movimento, poiché quando il “conflitto sorge su qualcosa che accomuna i contendenti, nel momento in cui una delle parti constata o istituisce un dissidio viene meno il terreno comune, la condivisione di un mondo, e il conflitto si svuota per così dire dall’interno” (Pellizzoni, 2014: 28).

A compimento della ricerca, possiamo dire che le esperienze analizzate ci propongono due modelli molti differenti di organizzazioni di nuovi movimenti agrari impegnati sulla questione delle

sementi. Come ogni fenomeno sociale, anche le realtà studiate mutano costantemente. La nostra analisi si è misurata con la capacità di interpretare le evoluzioni che queste organizzazioni di movimento stanno vivendo come risposta a fattori esogeni, quali: le recenti decisioni della Commissione Europea per la commercializzazione di materiale eterogeneo (2014/150/UE e 2018/1519/UE); gli sviluppi delle biotecnologie (*New Plant Breeding Techniques*); il crescente interesse di attori economici del mondo dell'agricoltura biologica ad accedere alle sementi riprodotte nei campi. Questi fattori sono a nostro avviso gli elementi che definiscono una nuova fase nei processi di governance delle risorse genetiche e, a completamento di questo lavoro, ci interroghiamo su quali processi sociali e di innovazione saranno capaci di attivare le organizzazioni al centro della nostra analisi.

In ultimo, come più volte menzionato in questo lavoro di tesi, il nostro studio ha proposto un approccio di analisi multilivello, prendendo in considerazione: gli attori sociali, le mobilitazioni territoriali e la rete di relazioni nazionale. Valutando la diversità degli approcci, delle pratiche e delle strategie sulle sementi di cui sono portatrici le realtà studiate, in prospettiva l'analisi potrebbe essere estesa al contesto europeo. In particolare, il livello transnazionale si presenta quale importante campo di analisi considerando che la RSR e la RSP sono tra i fondatori del Coordinamento Europeo LLD!, il cui scopo è coordinare le azioni e le posizioni politiche dei suoi membri. Analizzare le dinamiche e i processi d'interazione che avvengono tra le organizzazioni aderenti al Coordinamento Europeo LLD! e le relazioni di questa piattaforma transazionale con le istituzioni europee, potrebbe rappresentare un'interessante prospettiva futura di ricerca.

# Appendice 1

Attore intervistato	Ruolo	Data
Angelini Massimo	Presidente del Consorzio della Quarantina nel 2007 (anno di fondazione della RSR) e Coordinatore della RSR fino al 2014	07/11/2017
Benciolini Francesco	Presidente Associazione Rurale Italiana nel 2007 (anno di fondazione della RSR)	15/11/2017
Bocci Riccardo	Direttore Tecnico Rete Semi Rurali	14/05/2018
Bottari Fabrizio	Consorzio della Quarantina	21/04/2018
Carboni Gaetano	Consorzio Produttori della Solina d'Abruzzo	03/01/2018
Dalla Ragione Isabella	Presidente Archeologia Arborea	11/11/2017
De Santis Giuseppe	Desbri – Distretto Solidale della Brianza e membro dello staff della RSR dal 2016	18/01/2018
Domenico Silveri Donato	Consorzio Produttori della Solina d'Abruzzo	26/01/2018
Ferrero Luca	ASCI – Associazione di Solidarietà per le Campagne Italiane	07/05/2018
Franciolini Riccardo	Staff Rete Semi Rurali	14/05/2018
Fratello Germana	Campi Aperti	16/12/2017
Hogan Elena	Campi Aperti	16/12/2017
Keintzel Jhoannes	Coltivare Condividendo	26/04/2018
Li Rosi Giuseppe	Terre Frumentarie	16/03/2016
Lo Fiego Antonio	Arcoiris s.r.l.	21/03/2016
Margarita Teodoro	Civiltà Contadina	22/04/2018
Olivucci Albero	Presidente di Civiltà Contadina nel 2007 (anno di fondazione della RSR)	02/11/2017
Onorati Antonio	Presidente del Centro Internazionale Crocevia nel 2007 (anno di fondazione della RSR)	09/11/2017
Pasin Alice	Civiltà Contadina	22/04/2018
Piras Teresa	Domusamigas – Centro Sperimentazione Autosviluppo	08/04/2018
Pozzi Claudio	Coordinatore Rete Semi Rurali e Presidente WWOOF	20/04/2018
Schellino Roberto	Associazione Rurale Italiana - ARI	25/04/2018
Taviani Paola	Agronoma presso l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio - ARSIAL	11/01/2018
Valente Fabrizio	Consorzio Produttori della Solina d'Abruzzo	15/12/2017
Vizioli Vincenzo	AIAB – Associazione Italiana Agricoltura Biologica	11/01/2018

**Tabella 1: Attori intervistati per il caso studio della RSR**

Incontro	Luogo	Data
Assemblea Generale 2016	Vignola (MO)	27/28 – 02-2016
Incontro nazionale “Coltiviamo la diversità! Un mese di cereali 2016”	Azienda Agricola Floriddia, Peccioli (PI)	10/12 – 06- 2016
Assemblea Generale 2017	Monteprandone (AP)	10 /12 - 03 - 2017
Incontro nazionale su “Sistemi sementieri”	Centro Panata Rei, Passignano sul Trasimeno (PG)	15/16 – 12- 2017
Assemblea Generale 2018	Reggello (FI)	9/11 – 03- 2018
Riunione dell’associazione “Coltivare Condividendo”	Belluno	25-04-2018

**Tabella 2: Lista delle partecipazioni agli incontri pubblici della RSR**

Attore intervistato	Ruolo	Data
Claire Thellier-Gueye	Biau Germe	02/02/2018
Baltassat Raphaël	Association Régionale de Développement de l'Emploi Agricole et Rural	16/02/2018
Brac de la Pirrière Bob	Associazione Biodiversité Echanges et Diffusion d'Expériences (BEDE) e Consigliere nella RSP	29/03/2018
Brault Jean Luc	Associazione Graines del Pais	04/02/2018
Catinaud Philippe	Biau Germe e membro del Bureau e del CA	02/02/2018
Chable Veronique	Ricercatrice presso l'INRA	11/06/2016
Dalmasso Christian	Association Régionale de Développement de l'Emploi Agricole et Rural	28/02/2018
Kastler Guy	Delegato Generale della RSP fino al 2016 e referente per la Confédération Paysannes	05/02/2018
Latour Frédéric	Animatore della RSP	27/02/2018
Montaz Hélène	Associazione Graines de Noé	15/02/2018
Riviere Pierre	Responsabile progetti di selezione partecipativa della RSP	03/02/2018

**Tabella 3: Attori intervistati per il caso studio della RSP**

Incontro	Luogo	Data
Incontro internazioanle “Sème ta Résistance”	Village Emmaüs, Lescar Pau	24/25/26 – 09 - 2015
Assemblea Generale 2015	Lille	29/30/31 – 01- 2016
Incontro nazionale “Gruppo Cereali a paglia sulla selezione collaborativa”	Ampilly-les- Bordes	14/15/16 -02 -2018

**Tabella 4: Lista delle partecipazioni agli incontri pubblici della RSP**

# Bibliografia

---

- Adams, M., 1979. From “gene fund” to “gene pool”: On the evolution of evolutionary language. *Studies in History of Biology*, Volume 3, pp. 241-285.
- Agostini, I., 2014. On the renaissance of rural and urban life: the “Fierucola del pane” in Florence. *Scienze del Territorio*, Apr., pp. 299-314.
- Allen, G., 2003. Mendel and modern genetics: the legacy for today. *Endeavour*, 27(2), pp. 63-68.
- Altieri, M. & N. C., 2005. *Agroecology and the Search for a Truly Sustainable Agriculture*, Mexico: UNEP, Environmental Training Network for Latin America and the Caribbean.
- Altieri, M., 1989. Rethinking Crop Genetic Resource Conservation: A View From the South. *Conservation Biology*, 3(1), pp. 77-79.
- Altieri, M., 1991. How best can we use biodiversity in agroecosystems. *Outlook on Agriculture*, Volume 20, pp. 15-23.
- Altieri, M., 1995. *Agroecology: The scientific basis of alternative agriculture*. West View Press ed. s.l.:s.n.
- Altieri, M., 2009. Agroecology, small farms and food sovereignty. *Monthly Review*, 61(3), pp. 102-111.
- Altieri, M. A. & Toledo, V. M., 2011. The agroecological revolution in Latin America: rescuing nature, ensuring food sovereignty and empowering peasant. *Journal of Peasant Studies*, 3(38), pp. 587-612.
- Altieri, M., Funes-Monzote, F. R. & Petersen, P., 2011. Agroecologically efficient agricultural systems for smallholder farmers: contributions to food sovereignty. *Agronomy for Sustainable Development*.
- Alvarenga, A. & Dayrell, C., 2015. The Minas Gerais seed houses for conservation in times of climate crisis. In: *Community Seed Banks, Origins, evolution and prospects*. Rome: Bioversity International, pp. 85-87.
- Amin, S., 2011. *Ending the crisis of Capitalism or Ending Capitalism?*. s.l.:Pambazuka Press.
- Andersen, R., 2006. *Realizing farmers' rights under the international treaty on plant genetic resources for food and agriculture. Summary of findings from the farmers' rights project*, Norway: The Fridtjof Nansen Institute.
- Angelini, M., 2001. Il ruolo della ‘Rete nazionale per la conservazione rurale delle varietà e razze locali’ per la conservazione dell’agrobiodiversità. *Rete nazionale per la conservazione rurale delle varietà e delle razze locali*, 26 ottobre, Issue 18.
- Angelini, M., 2013. *Semi, agricoltura contadina, ritorno alla terra*. Minima rura ed. s.l.:Pentagona.
- Angelini, M., 2018. La rete prima della Rete. *Parliamo tanto di noi...*, Febbraio, Issue 19, pp. 5-8.
- Anvar, S. L., 2008. *Semences et droit. L'emprise d'un modèle économique dominant sur une réglementation sectorielle*. Paris: Université, Paris 1 Panthéon-Sorbonne,.
- Aubertin, C., Boisvert, V. & F.D., V., 1998. La construction sociale de la question de la biodiversité. In: *La biodiversité : un problème d'environnement global*. s.l.:s.n., pp. 7-19.
- Balázs, B., Smith, A., Aistara, G. & Bela, G., 2016. *Transformative Social Innovation: Transnational Seed Exchange Networks*, TRANSIT: EU SSH.2013.3.2.
- Barcaccia, G. & Lucchin, M., 2016. Le nuove vie del miglioramento genetico delle piante agroalimentari: dalle tecnologie di breeding cisgenico a quelle di editing genomico. *Dal Seme*, 2(12), pp. 36-42.
- Basile, E. & Cecchi, C., 2001. *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*. Torino: Rosenberg&Sellier.

- Basile, E. & Cecchi, C., 2001. *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*. Torino: Rosenberg&Sellier.
- BEDE, et al., 2011. *Visions paysannes de la recherche dans le contexte de la sélection participative : comment co-construire et mutualiser les connaissances sur les plantes ?*. s.l.:PEUV.
- Bellamy Foster, J. B., 1999. Marx's Theory of Metabolic Rift: Classical Foundations for Environmental Sociology. *American Journal of Sociology*, pp. 366-405.
- Berg, T., 2009. Landraces and folk varieties: a conceptual reappraisal of terminology. *Euphitica*, Volume 166, pp. 423-430.
- Bertacchini, E., 2009. Regional legislation in Italy for the protection of local varieties. *Journal of Agriculture and Environment for International Development*, 103(1/2), pp. 51-63.
- Bhandari, B., Thapa, S., Sanjel, K. & Shrestha, P., 2015. The historical Dalchowki community seed bank. In: *Community Seed Banks, Origins, evolution and prospects*. Rome: Bioversity International, pp. 140-143.
- Blanchemanche, S., Laurent, C. & Moiriaux, M. P. E., 2000. Multifonctionnalité de l'agriculture et statuts d'activité.. *Économie rurale - Le droit rural. Analyses économiques, juridiques, sociologiques*, Volume 260, pp. 41-51.
- Bocci, R., Chable, V., Kastler, G. & Louwaars, N., 2011. Farm seed opportunities, Recommendations for on-farm conservation in Europe. *Agrobiodiversity Conservation: Securing the Diversity of Crop Wild Relatives and Landraces*, pp. 137-141.
- Boisvert, V. & Tordjman, H., 2012. Vingt ans de politiques de conservation de la biodiversité: De la marchandisation des ressources génétiques à la finance 'verte'. *Econ. Appl*, Issue 65, p. 107-136.
- Boisvert, V. & Vivien, F., 2005. Tiers Monde et biodiversité : tristes tropiques ou tropiques d'abondance ? La régulation internationale des ressources génétiques mise en perspective. *Revue Tiers Monde*, Volume 181, pp. 185-206.
- Boisvert, V. & Vivien, F., 2007. Un marché pour la biodiversité. In: *Les marchés de la biodiversité*. Paris: s.n.
- Bonneuil C. et Demeulenaere E., 2010. Cultiver la biodiversité. Semences et Identité paysanne. *Hervieu B., Mayer N., Muller P., Purseigle F. & J. Rémy. Les mondes agricoles en politique. De la fin de paysans au retour de la question agricole*, Presses de Sciences Po, <al-00528010>, pp. 73-92.
- Bonneuil, C. & Demeulenaere, E., 2007. Une génétique de pair à pair ? L'émergence de la sélection participative. In: E. d. l'Aube, ed. *Les sciences citoyennes. Vigilance collective et rapport entre profane et scientifique dans les sciences naturalistes*. s.l.:s.n., pp. 122-147.
- Bonneuil, C. & Demeulenaere, E., 2007. Vers Une Génétique de pair à pair ? L'émergence de la sélection participative.. *Des sciences citoyennes? La question de l'amateur dans les sciences naturalistes*, pp. 122 - 147.
- Bonneuil, C. & Fenzi, M., 2011. Des Ressources génétiques à la biodiversité cultivée. La carrière d'un problème public mondial. *Revue d'anthropologie des connaissances*, 5(2), pp. 206-233.
- Bonny, S., 2017. Corporate Concentration and Technological Change in the Global Seed Industry. *Sustainability*, Volume 9, pp. 2-25.
- Borras, S.M. Jr, 2004. *La Vía Campesina: an evolving transnational social movement*, Amsterdam: Transnational Institute (TNI) Briefing Paper.
- Borras, S.M. Jr, Edelman, M. & Kay, C., 2008. *Transnational Agrarian Movements Confronting Globalization*. Wiley-Blackwell ed. s.l.:s.n.
- Borras, S.M. Jr. & Franco, J., 2009. *Transnational Agrarian Movements Struggling for Land and Citizenship Rights*, Brighton: Institute of Development Studies, Working Paper 323.
- Bové, J. & Dufour, F., 2001. *Il mondo non è in vendita. Agricoltori contro la globalizzazione alimentare*. s.l.:Feltrinelli Editore.

- Brac de la Perrière, R. A., 2014. *Semences paysannes, plantes de demain*. Paris: Charles Léopold Mayer.
- Bruneau, I., 2013. L'érosion d'un pouvoir de représentation. L'espace des expressions agricoles en France depuis les années 1960. *Politix*, 103(3), pp. 9 - 29.
- Brush, S., 2000. *Genes in the field. On-Farm conservation of crop diversity*. s.l.:IPIGRI, IDRC and Lewis Publishers.
- Bulsei, G., 2017. La scienza utile. Expertise e partecipazione nelle decisioni pubbliche, Biblioteca della libertà. maggio-agosto.LII(219 ).
- Carrascosa Garcia, M., 2003. *Enquêtes sur les expériences et savoir-faire "Semences paysannes, biologiques et biodynamiques" dans les campagnes françaises*, Brens: Réseau Semences Paysannes.
- Castree, N., 2001. Marxism, Capitalism, and the production of nature,. In: *N. Castree and B. Braun - Social Nature: theory, practice, and politics*. s.l.:Blakwell, pp. 189-207.
- Cavazzani, A., 2008. Innovazione sociale e strategie di connessione delle reti alimentari alternative.. *Sociologia Urbana e Rurale*, 30(87), pp. 115-134.
- Ceccarelli, S. et al., 2000. A methodological study on participatory barley breeding. *Selection phase, Euphytica*, 111(2), p. 91-104.
- Ceccarelli, S. & Grando, S., 2007. Decentralized-participatory plant breeding: an example of demand driven research. *Euphytica*, Volume 155, pp. 349-145.
- Ceccarelli, S., 2009. Evolution, plant breeding and biodiversity. *Journal of agriculture and environment for international development*, 103(1/2), pp. 131-145.
- Chable V. et Berthelot J., 2011. La sélection participative en France: présentation des expériences en cours pour les agricultures biologiques et paysannes. *Dossier de l'environnement, INRA 30*, p. p. 129.
- Chateauraynaud, F., Bernard de Raymond, A., Hermitte, M.-A. & Tétart, G., 2010. *Les ogm entre régulation économique et critique radicale*, Paris: GSPR -EHESS.
- Christophe, B. & Frédéric, T., 2009. *Gènes, pouvoirs et profits. Recherche publique et régimes de production des savoirs de Mendel aux OGM*. Versailles: Editions Quae.
- CNDSF, 2010. *Semence de ferme Ressemer sa récolte en toute liberté, Semence de ferme. Ressemer sa récolte en toute liberté Produire sa semence à la ferme Une pratique incontournable, pour une agriculture durable.*, s.l.:s.n.
- Coleman, J., 1986. Social Theory, Social Research, and a Theory of Action. *The American Journal of Sociology*, 91(6), pp. 1309-1335.
- Coleman, J. S., 1994. *Foundations of Social Theory*. s.l.:Harvard University Press.
- Colombo, L. & Onorati, A., 2013. Diritti al cibo! Agricoltura sapiens e governance alimentare. *Jaca Book*, p. 269.
- Corrado, A., 2010. *Il paradigm dei semi. Crisi agro-alimentare e reti per un'altra agricoltura*. Roma: Aracne Ed..
- Corrado, A., 2013. Per una nuova questione agraria: contadini, cibo e terra in discussione. *Sociologia Urbana e Rurale*, 35(102).
- Cotta M., 1979, Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico, *Rivista italiana di scienza politica*, 9, 2, pp. 193-227.
- Crespi, F., 2004. Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea. In: Roma-Bari: Laterza.
- Crespo-Herrera, L. A. & Ortiz, R., 2015. Plant breeding for organic agriculture: something new?. *Agriculture & Food Security*, 4(1), p. 25.
- Da Via, E., 2012. Seed Diversity, Farmers' Rights, and the Politics of Re- peasantization. *International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, 19(2), pp. 229-242.

- Da Via, E., 2018. Food Sovereignty in the Fields: Seed Exchange and Participatory Plant Breeding of Wheat Landraces in Italy. In: *Food Sovereignty in International Context: Discourse, Politics and Practice of Place*. s.l.:Routledge.
- Daher, L. M., 2013. Che cosa è l'identità collettiva? Denotazioni empiriche e/o ipotesi di ipostatizzazione del concetto. *SOCIETÀ MUTAMENTO POLITICA*, 4(8), pp. 125-139.
- della Porta, D. & Tarrow, S., 2005. *Transnational Protest and Global Activism*. Rowman & Littlefield ed. s.l.:s.n.
- della Porta, D., 2007. Movimenti globali e contesti multilivello. In: F. Angeli, ed. *I movimenti sociali e le mobilitazioni globali*. Milano: s.n., pp. 69-88.
- della Porta, D., 2017. Political economy and social movement studies: The class basis of anti-austerity protests. *Anthropological Theory*, 17(4), p. 453-473.
- della Porta, D. & Diani, M., 2004. *Movimenti senza protesta?*. Bologna: Il Mulino.
- della Porta, D. & Reiter, H., 2012. *Organizational Ideology and Vision of democracy in the Global Justice Movement. WP3 Report, Democracy in Movement and the Mobilization of the Society—DEMOS*, s.l.: European Commission.
- della Porta, E. & Diani, E., 1999. *Social Movements: An Introduction*. s.l.:Blackwell Publishing.
- Demeulenaere, E., 2013. Les semences entre critique et expérience : les ressorts pratiques d'une contestation paysanne. *Revue d'Etudes en Agriculture et Environnement - Review of agricultural and environmental studies*, 94(4), pp. 421 - 441.
- Demeulenaere, E., 2014. A Political Ontology of Seeds: The transformative Frictions of a farmers' movement in Europe. *Focaal*, J (69), pp. 45-61.
- Demeulenaere, E., 2018. 'Free our seeds !' Strategies of farmers' movements to reappropriate seeds. . In: *The Commons, Plant Breeding and Agricultural Research. Challenges for Food Security and Agrobiodiversity*. s.l.:Routledge, pp. 210-225.
- Demeulenaere, É. & Bonneuil, C., 2010. « Chapitre 2 / Cultiver la biodiversité. Semences et identité paysanne ». In: s.l.:Presses de Sciences Po (P.F.N.S.P.), pp. 73-92.
- Demeulenaere, E. & Bonneuil, C., 2011. Des semences en partage. *Techniques & Culture*, 57(1), pp. 202-221.
- Demeulenaere, E. & Piersante, Y., 2019. "In or out". Seed activism and (dis)engagement with state actors and institutions in France and Italy. *Journal of Peasant Studies*, Special Forum on Seed Activisms.
- Demeulenaere, E. et al., 2017. La sélection participative à l'épreuve du changement d'échelle. À propos d'une collaboration entre paysans sélectionneurs et généticiens de terrain. *Natures Sciences Sociétés*, October-December, 25(4), pp. 336 - 346 .
- Desmarais, A., 2002. Peasants speak - The Vía Campesina: Consolidating an International Peasant and Farm Movement. *Journal of Peasant Studies*, 2(29), pp. 91-124.
- Desmarais, A., 2009. *La Vía Campesina. La globalizzazione e il potere dei contadi*. Milano: Jaca Book.
- Development Fund, 2011. *Banking for the Future: Savings, Security and Seeds*, Oslo, Norway: s.n.
- Devictor, V., 2014. Chapitre 2. La polycrise de la biodiversité : les métamorphoses de la nature et de sa protection. In: « S. & p. ». Editions Matériologiques, ed. *La biodiversité en question. Enjeux philosophiques, éthiques et scientifiques*. Paris: s.n., pp. 69-81.
- Diani, M., 1992. The concept of social movement. *Sociological Review*, Volume 40, pp. 1-25.
- Diani, M., 1997. Social Movements and Social Capital: A Network Perspective on Movement Outcomes. *Mobilization: An International Quarterly*, 2(2), pp. 129-147.
- Diani, M., 2008. Modelli di azione collettiva: quale specificità per i movimenti sociali?. *Partecipazione e Conflitto*, Volume 0, pp. 43-66.
- Diani, M. & McAdam, D., 2003. *Social Movements and Networks. Relational Approaches to Collective Action*. s.l.:Oxford: OxfordUniversity Press..

- Dias, T. et al., 2015. Gene banks, seed banks and local seed guardians. In: *Community Seed Banks, Origins, evolution and prospects*. Rome: Bioversity International, pp. 80-84.
- Duncan, M. E., 2011. *Intellectual property, human rights and development: the role of NGOs and social movements*. s.l.:Elgar Publishing.
- Edelman, M., 2003. Transnational Peasant and Farmer Movements and Networks. In: *Global Civil Society*. s.l.:Oxford University Press, pp. 185-220.
- Edelman, M. & Borras, S. M. Jr., 2016. *Political Dynamics of Transnational Agrarian Movements, Agrarian Change & Peasant Studies*. s.l.:Fernwood Publishing.
- Engdahl, F., 2007. *Agri-business - I Semi della Distruzione. Dal controllo del cibo al controllo del mondo*. s.l.:Arianna Ed..
- ETC Goup, 2003. *Broken Promise? Monsanto Promotes Terminator Seed Technology*, s.l.: s.n.
- ETC Group; IPES FOOD, 2017. *Too Big to Feed: The Short Report*, s.l.: s.n.
- ETC Group, 2018. *Europe bows to Bayer-Monsanto... US may follow*, s.l.: s.n.
- FAO (1983). Resolution 8/83, International Undertaking on Plant Genetic Resources. [http://www.fao.org/wiews-archive/docs/Resolution\\_8\\_83.pdf](http://www.fao.org/wiews-archive/docs/Resolution_8_83.pdf)
- FAO (1989). Resolution 4/89, Agreed Interpretation of the International Undertaking. <http://www.fao.org/docrep/x5588E/x5588e06.htm#Resolution4>
- FAO (1991). Resolution 3/91, Annex 3 to the International Undertaking on Plant Genetic Resources. <http://www.fao.org/docrep/x5587E/x5587e06.htm#Resolution3>
- FAO (2001). International Treaty on Plant Genetic Resources for Food and Agriculture. <http://www.fao.org/3/a-i0510e.pdf>
- FAO, 2010. *The State of Food Insecurity in the World- Addressing food insecurity in protracted crises*, Roma: s.n.
- FAO, 2009. *Qu'arrive-t-il à la biodiversité agricole ?*, Rome: s.n.
- FAO, 2014. *The State of Food and Agriculture*, Roma: FAO.
- Farnham, T., 2007. *Saving nature's legacy: origins of the idea of biological diversity*. New Haven: Yale University Press.
- Fenzi, M., 2017. *Provincialiser' la révolution verte : savoirs, politiques et pratiques de la conservation de la biodiversité cultivée (1943-2015)*. s.l.:Thèse de Doctorat en Histoire des «Sciences, techniques, savoirs : histoire et société» Centre Alexandre Koyré, École des Hautes Études en Sciences Sociales EHESS..
- Fonte, M., 2008. Food and Place. A Way of Producing, a Way of Knowing. *Sociologia Ruralis*, 3(48), pp. 200-222.
- Fowler, C. & Mooney, P., 1990. *Shattering: Food, Politics and the Loss of Genetic Diversity*. s.l.:University of Arizona Press.
- Francis, C. et al., 2003. Agroecology: the ecology of food systems. *Journal of sustainable agriculture*, 22(3), pp. 99-118.
- Frankel, O. H. & Bennett, E., 1970. *Genetic resources in plants, their exploration and conservation*. Blackwell Scientific Publications ed. Oxford and Edimburgh: s.n.
- Friedmann, H. & McMichael, P., 1989. Agriculture and the state system: the rise and fall of national agricultures, 1970 to the present.. *Sociologia Ruralis*, 19(2), pp. 93-117.
- Giddens, A., 1990. *Le conseguenze della modernità*,. Bologna: il Mulino.
- Giunta, I., 2015. *Siamo parte della soluzione. La via contadina per la sovranità alimentare*. s.l.:Tesi Dottorato - Scuola di dottorato in Conoscenze e Innovazioni per lo sviluppo "Andre Gunder Frank", XXVI ciclo, Università della Calabria.
- Gliessman, S., 2013. Agroecology: Growing the roots of resistance. *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 37(1), pp. 19-31.
- Goïta, A., Bore, H., Ouologueme, M. & Dicko, A., 2015. The USC Canada-supported gene and seed banks of the Mopti region. In: *Community Seed Banks, Origins, evolution and prospects*. Rome: Bioversity International, pp. 131-135.

- Goodman, D., Sorj, B. & Wilkinson, J., 1987. *From Farming to Biotechnology: A Theory of Agro-Industrial Development*. New York, NY, USA: Basil Blackwell.
- Hardin, G., 1968. The Tragedy of the Commons. *Science*, 162(3859), pp. 1243-1248.
- Harlan, J., 1961. Geographic origin of plants useful to agriculture. . In: *Germ Plasm Resources. A symposium presented at the Chicago meeting of the American Association for the Advancement of Science*. Washington: Ralph E. (ed.), pp. 3-19.
- Harvey, D., 2003. *The New Imperialism*. Oxford: Oxford University Press.
- Heilbroner, R., 1985. *The Nature and Logic of Capitalism*. New York, NY, USA: W.W. Norton & Co..
- Holt-Giménez, E., 2009. From food crisis to food sovereignty. The challenge of social movements.. *Monthly Review*, 61(3), pp. 142-156.
- Holt-Gimenez, E., 2011. Scaling up sustainable agriculture Lessons from the Campesino a Campesino movement. *LEISA Magazine*, pp. 27-29.
- Holt-Giménez, E. & Altieri, M., 2013. Agroecology, Food Sovereignty, and the New Green Revolution. *Agroecology and the Transformation of Agri-Food Systems: Transdisciplinary and Participatory Perspectives*, 37(1), pp. 90-102.
- Holt-Gimenez, E. & Patel, R., 2009. *Food rebellions : the real story of the world food crisis and what we can do about it..* Fahumu Books and Grassroots International ed. Oxford: s.n.
- Howard, P., 2009. Visualizing Consolidation in the Global Seed Industry: 1996–2008. *Sustainability*, 1(4), pp. 1266-1287.
- InfOgm, 2014. *Autorisation et procédures d'autorisations des OGM dans l'UE*, s.l.: s.n.
- INSOR, 1992. *Comuni urbani, comuni rurali – per una nuova classificazione*. Franco Angeli ed. Milano: s.n.
- ISTAT, 2013. *Annuario statistico italiano 2013*, Roma: s.n.
- Kastler, G., 2013. *Du bien commun de l'humanité aux droits collectifs des agriculteurs*, s.l.: ECADIM (Étude de Cas à Dimensions Multiples).
- Kastler, G., 2016. *Échanges des semences, brevets sur le vivant, OGM, après la Loi biodiversité, où en est-on ?*. [Online] [Accessed 17 Ottobre 2018].
- Kautsky, K., 1998. *The Agrarian Question*. Vol. 1-2 ed. Winchester, MA, USA: s.n.
- Keck, M. E. & Sikkink, K., 1998a. *Activists beyond Borders*. Ithaca: Cornell University Press.
- Keck, M. E. & Sikkink, K., 1998. *Transnational advocacy networks in the movement society. The social movement society: Contentious politics for a new century*. s.l.:s.n.
- Kloppenburg, J., 1987. Seed Wars: Common heritage, private property, and political strategy. *Socialist Review*, Issue 95, pp. 7-41.
- Kloppenburg, J. R. & Kleinman, J. L., 1988. Plant Genetic Resources: The Common Bowl. In: *Seeds and Sovereignty, The Use and Control of Plant Genetic Resources*. Durham: Duke University Press.
- Kloppenburg, J., 2010. Impending Dispossession, Enabling Repossession: Biological Open Source and the Recovery of Seed Sovereignty. *Journal of Agrarian Change*, 10(3), pp. 368-388.
- Kloppenburg, J., 2014. Re-purposing the master's tools: The Open Source Seed Initiative and the struggle for seed sovereignty. *The Journal of Peasant Studies*, 41(6), 1225-1246.
- Knoke, D., 1999. Organizational Networks and Corporate Social Capital. In: *Corporate Social Capital and Liability*. s.l.:(Eds.)Leenders, pp. 17-42..
- Kriesi, H., 1993. *Political Mobilization and Social Change*. Aldershot ed. Avebury: s.n.
- Kriesi, H., 1996. The organizational structure of new social movements in a political context. In D. McAdam, J. McCarthy, & M. Zald (Eds.), *Comparative Perspectives on Social Movements: Political Opportunities, Mobilizing Structures, and Cultural Framings* (Cambridge Studies in Comparative Politics, pp. 152-184). Cambridge: Cambridge University Press.

- Latouche, S., 2002. D'autres mondes sont possibles, pas une autre mondialisation. *Revue du MAUSS*, 20(2), pp. 77-89.
- Latouche, S., 2007. *La scommessa della decrescita*. Milano: Feltrinelli.
- Luby, C., Kloppenburg, J., E., M. T. & Goldman, I., 2015. Enhancing Freedom to Operate for Plant Breeders and Farmers through Open Source Plant Breeding. *Crop Science*, Volume 55.
- MAELA, 2014. *Documento de posición por la defensa de las semillas.*, s.l.: s.n.
- Maljean-Dubois, S., 2013. *La Convention de Rio sur la diversité biologique*. Genève, s.n.
- Mann, S. & Dickinson, J., 1978. Obstacles to the development of a capitalist agriculture. *Journal Peasant Studies*, Volume 5, p. 466-481.
- Marsden, T., 1998. New rural territories: Regulating the differentiated rural spaces. *Journal of Rural Studies*, 14(1), pp. 107-117.
- Martínez-Torres, M. & Rosset, P., 2010. La Vía Campesina: the birth and evolution of a transnational social movement. *Journal of Peasant Studies*, 1(37), pp. 149-175.
- Martin, J., 2000. La Confédération Paysanne et José Bové, des actions médiatiques au service d'un projet?. *Ruralia*, Volume 6.
- Martin, J.-P., 2005. *Histoire de la nouvelle gauche paysanne. Des contestations des années 1960 à la Confédération Paysanne*. Paris: La Découverte,.
- Marx, G. & McAdam, D., 1994. *Collective Behavior and Social Movements. Process and Structure*. New Jersey: Prentice Hall.
- McCarthy, J. D. & Zald, M. N., 1977. Resource Mobilization and Social Movements: A Partial Theory. *American Journal of Sociology*, 82(6), p. 1212-1241.
- McCarthy, J. D. & Zald, M. N., 1987a. The Trend of Social Movements in America: Professionalization and Resource Mobilization. In McCarthy, J. D. & Zald, M. N., *Social Movements in an Organizational Society*. New Brunswick, NJ: Transaction, 1987, 337-91 (originally published as The Trend of Social Movements in America. Morristown: General Learning Press, 1973).
- McMichael, P., 2006. *Ascesa e declino dello sviluppo. Una prospettiva globale.*. Milano:: Franco Angeli.
- McMichael, P., 2008. Peasants Make Their Own History, But Not Just as They Please.... *Journal of Agrarian Change*, 8(2-3), pp. 205-228.
- McMichael, P., 2009. A food regime genealogy. *The Journal of Peasant Studies*, 1(36), pp. 139-169.
- McMichael, P., 2010. *Regimi alimentari e questioni agrarie*. s.l.:Lexis Edizioni.
- McMichael, P., 2013b. *Global Development, Food Regimes and Social Movements*. s.l., Seminario tenuto dal 30 Settembre al 1 Ottobre 2013 presso la Scuola di Dottorato A.G.Frank del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria.
- McMichael, P., 2013. *Food Regimes and Agrarian Questions*. Winnipeg:: Fernwood Publishing.
- Melucci, A., 1976. *Movimenti di rivolta. Teorie e forme dell'azione collettiva*. Milano: Etas Libri..
- Melucci, A., 1982. *Movimenti, identità, bisogni individuali. L'invenzione del presente*. Bologna: Il Mulino.
- Melucci, A., 1987. La sfida simbolica dei movimenti contemporanei. *Problemi del Socialismo*, Issue 12, pp. 134-156..
- Mendras, H., 1967. *La fin des paysans*. Paris: SEDEIS.
- Monsalve Suárez, S., 2013. The Human Rights Framework in Contemporary Agrarian Struggles. *The Journal of Peasant Studies*, 40(1), pp. 239-290.
- Mooney, R., 1979. *Seeds of the earth. A private or public resource?*. s.l.:Canadian Council for International Co-operation.
- Moore, J., 2011. Transcending the Metabolic Rift: A Theory of Crises in the Capitalist World-Ecology. *Journal of Peasant Studies*, 1(38), pp. 1-46.

- Morena, E., 2015. Words speak louder than actions: the 'peasant' dimension of the Confédération Paysannes alternative to industrial farming. *Journal of Peasant Studies*, January.42(1).
- Morris, M., Singh, R. & Pal, S., 1998. India's maize seed industry in transition: changing roles for the public and private sectors. *Food Policy*, Volume 23, pp. 55-71.
- Onorati, A., 2005. *Droits collectifs sur les semences paysannes en Italie*. s.l.:Grain - Seeding.
- Ostrom, E., 2006. *Governare i beni collettivi. Istituzioni pubbliche e iniziative delle comunità*. s.l.:Marsilio.
- Ostrom, E. & Basurto, X., 2013. Façonner des outils d'analyse pour étudier le changement institutionnel. *Revue de la régulation*, Volume 2ème semestre .
- Ostrom, E., Gardner, R. & Walker, J., 1994. *Rules, Games, and Common-Pool Resources*. s.l.:The University of Michigan Press.
- Ostrom, E. & Hess, C., 2007. *Private and Common Property Rights*. s.l.:Indiana University, Bloomington: School of Public & Environmental Affairs Research Paper No. 2008-11-01.
- Peschard, K., & Randeria, S., 2019a, JPS special forum on seed activism: an overview of the issues, *Forum on Seed Activism*, The Journal of Peasant Studies.
- Peschard, K., & Randeria, S., 2019b, 'Keeping seeds in our hands': the rise of seed activism, *Forum on Seed Activism*, The Journal of Peasant Studies
- Paoloni, L., 2005. *Diritti degli agricoltori e tutela della biodiversità*, Torino: G. Giappichelli Editore.
- Patel, R., 2006. International Agrarian Restructuring and the Practical Ethics of Peasant Movement solidarity. *Journal of Asian and African Studies*, 1/2(41), pp. 71-93.
- Patel, R., 2009. What does Food Sovereignty look like?. *The Journal of Peasant Studies*, 3(36), pp. 663-706.
- Patel, R., 2013. The Long Green Revolution. *The Journal of Peasant Studies*, 40(1), pp. 1-63.
- Pavoni, R., 2004. Accesso alle risorse fitogenetiche e diritti di proprietà intellettuale dopo il Trattato della FAO del 2001. In: Giuffrè, ed. *Prodotti agricoli e sicurezza alimentare*. Milano: s.n., pp. 227-258.
- Pellizzoni, L., 1999. Reflexive Modernization and Beyond. Knowledge and Value in the Politics of Environment and Technology. *Theory, Culture and Society*, 16(4), pp. 99-125.
- Pellizzoni, L., 2006. «Decidiamo insieme!» Conflitti tecnologici e deliberazione pubblica. *Quaderni di Sociologia*, Issue 41, pp. 91-114.
- Pellizzoni, L., 2014. *Territorio e movimenti sociali. Continuità, innovazione o integrazione?*. EUT Edizioni Università di Trieste ed. s.l.:s.n.
- Pérez-Vitoria, S., 2007. *Il ritorno dei contadini*. Milano: Jaca Book.
- Peschard, K., 2017. Seed wars and farmers' rights: comparative perspectives from Brazil and India. *The Journal of Peasant Studies*, 44(1), pp. 144-168.
- Petrini, C., 2005. *Buono, Pulito e giusto. Principi di una gastronomia*. s.l.:Giulio Einaudi Editore.
- Piersante, Y., 2011. *Contro i pesticidi: pratiche vinicole biodinamiche nella regione Languedoc-Roussillon*. tesi magistrale in Discipline, Economiche e Sociali ed. s.l.:s.n.
- Piersante Y., 2013. Viaggiare lenti per raccogliere ciò che si semina con cura, in editoriale *ViaggioLento* n. 8, pp.4-6.
- Piersante, Y., 2015. Semi Autonomi: progetto di recupero e salvaguardia dell'agrobiodiversità per l'autonomia dell'agricoltura contadina in Calabria. *Culture della sostenibilità*, Issue 15.
- Piersante, Y., 2016. Sementi e agricoltura contadina: un binomio che rivendica diritti. *Agriregionieuropa*, 12(45).
- Piselli, F., 1995. *Reti*. Donzelli ed. Milano: s.n.
- Pistorius, R., 1997. *Scientists, Plants and Politics. A History of Plant Genetic Resources Movement*. Rome: International Plant Genetic Resources Institute.

- Pistorius, R. & Van Wijk, J., 1999. *The Exploitation of Plant Genetic Information. Political Strategies in Crop Development*. Wallingford, Oxon, UK: CABL.
- Plucknett, D. & al., 1982. Agricultural Research and third World food production. *Science*, Volume 217, pp. 20-215.
- Putnam, R., 1993. What makes democracy work?. *National Civic Review*, 82(2), pp. 101-107.
- Réseau Semences Paysannes, . D. s., 2018. *La commercialisation de « matériel hétérogène », une avancée pour les semences paysannes ?*. [Online]  
[Accessed 18 Nov. 2018].
- Rete Rurale Nazionale, 2016. BioReport 2016, L'agricoltura biologica in Italia.
- Reynolds, M. & Borlaug, N., 2006. Applying innovations and new technologies for international collaborative wheat improvement. *Journal of Agriculture Science*, Volume 144, pp. 95-110.
- Ricoveri, G., 2010. *Beni comuni vs merci*. s.l.:Jaka Book.
- Ricoveri, G., 2013. *Elinor Ostrom e i beni comuni*. Roma , relazione al seminario promosso dalla Associazione nazionale fra le Banche Popolari e il Centro Federico Caffè.
- Rivière, P. et al., 2013. Mise en place d'une méthodologie de sélection participative sur le blé tendre en France.. *Innovations Agronomiques* , Volume 32, pp. 427 - 441.
- Rodotà, S. & Tallacchini, M., 2010. *Ambito e fonti del biodiritto*. s.l.:Giuffrè Editore.
- Rosset, P. & Altieri, M., 1997. Agroecology versus input substitution: A fundamental contradiction of sustainable agriculture. *Journal Society & Natural Resources*, 10(3: The Politics and Policies of Sustainable Agriculture), pp. 283-295.
- Rosset, P. M. & Martínez-Torres, M. E., 2012. Rural social movements and agroecology: context, theory, and process. *Ecology and Society*, 17(3).
- Rostow, W. W., 1959. The stages of economic growth. *The Economic History Review*, 12(1), pp. 1-16.
- RSP et CNDSE, 2005. *Liberate Diversity, European seminar on seeds*. Poitiers: s.n.
- RSP, 2003. *Actes des premières rencontres Semences paysannes*. Auzeville, Réseau Semences Paysannes.
- RSP, 2014. *Les Maisons des Semences Paysannes Regards sur la gestion de la biodiversité cultivée en France*. s.l.:s.n.
- RSR, 2013. *Campagna di semina Coltiviamo la diversità! Annata agraria 2013-2014. Notiziario RSR n. 8, Le Sementi tra diritti e pratiche.*, s.l.: Rete Semi Rurali.
- RSR, 2016. *Verso i Dieci anni di Rete Semi Rurali. Notiziario n.16.*, s.l.: Rete Semi Rurali.
- Santilli, J., 2015. Community seed banks and Brazilian laws. In: *Community Seed Banks, Origins, evolution and prospects*. Rome: Bioersivity International, pp. 237-240.
- Schellino, R., 2015. *Mille contadini. Una storia corale delle campagne. Dalle lotte di ieri alle prospettive di oggi (brossura)*. s.l.:Ellin Selaè .
- Sciolla, L., 2003. L'«io» e il «noi» dell'identità. Individualizzazione e legami sociali nella società moderna. In: *Identità e movimenti sociali in una società planetaria*. Milano: Guerini, pp. 92-107.
- Scott, W. R., 1995. *Institutions and Organizations. Ideas, Interests and Identities*. s.l.:Paperback.
- Shand, H., 2008. *Corporations grab climate genes*. s.l.:Foreign Policy in Focus.
- Shashikant, S. & Meienberg, F., 2015. *International Contradictions On Farmers, Rights: The Interrelations Between the International Treaty, Its Article 9 On Farmers' Rights, And Relevant Instruments Of UPOV And WIPO*, s.l.: Third World Network And The Berne Declaration.
- Sheppard, E. & Leitner, H., 2009. Quo vadis neoliberalism? The remaking of global capitalist governance after the Washington Consensus. *Geoforum*, Volume 41, pp. 185-194.
- Shiva, V., 2001. *Campi di battaglia. Biodiversità e agricoltura industriale*. s.l.:Edizioni Ambiente collana, Saggistica ambientale.
- Silici, L., 2014. *Agroecology. What it is and what it has to offer.*, London: IIED Issue Paper.
- SINAB , 2017. *Bio in cifre 2017. Anticipazioni, L'agricoltura biologica in cifre* , s.l.: s.n.

- Siniscalchi, V., 2013. Environmental, regulation and the moral economy of food in the Slow Food movement. *Journal of Political Ecology*, 20(1), p. 295:305.
- Sivini, G., 2006. Occorre una nuova politica agricola per lo sviluppo rurale locale. In: A. Cavazzani, G. G. Gaudio e S. Sivini (a cura di), *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 97-112.
- Sivini, S. & Corrado, A., 2013. *Cibo locale Percorsi innovativi nelle pratiche di produzione e consumo alimentare*. Napoli: Liguore.
- Smith, J. & Johnston, H., 2002. *Globalization and Resistance: Transnational Dimensions of Social Movements*. MD: Rowman & Littlefield ed. Lanham: s.n.
- Snow, D., E. Rochford, B., Worden, S. K. & Benford, R., 1986. Frame Alignment Processes, Micromobilization, and Movement Participation. *American Sociological Review*, 51(4), pp. 464-81.
- Soulé, B., 2007. Observation participante ou participation observante? Usages et justifications de la notion de participation observante en sciences sociales. *Recherches Qualitatives*, 27(1), pp. 127-140.
- Srinivasan, C., 2003. Concentration in ownership of plant variety rights: some implications for developing countries. *Food Policy*, Volume 28, pp. 519-546.
- Storti, D., 2000. *Tipologie di aree rurali in Italia*. Studi e Ricerche, INEA ed. s.l.:s.n.
- Tarrow, S., 1989. *Power in Movement: Collective Action, Social Movements and Politics*. s.l.:Cambridge University Press.
- Tarrow, S., 2005. *The New Transnational Activism*. Cambridge University Press ed. s.l.:s.n.
- Thivet, D., 2012. « Des paysans contre la faim. La « souveraineté alimentaire », naissance d'une cause paysanne transnationale ». *Terrains & travaux*, 20(1), pp. 69-85.
- Thomas, F., 2015. Droits de propriété industrielle et « communs » agricoles. Comment repenser l'articulation entre domaine public, biens collectifs et biens privés ?. *Droits de l'environnement*, pp. 171-189.
- Thomas, F. & Bonneuil, C., 2009. *Gènes, pouvoirs et profits. Recherche publique et régimes de production des savoirs de Mendel aux OGM*. Éditions Quae ed. Paris: s.n.
- Toomey, G., 1999. *Farmers as researchers: the rise of participatory plant breeding*. IDRC REport, s.l.: s.n.
- Tordjman, H., 2008. La construction d'une marchandise : le cas des semences. *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 1(4), pp. 1266-1287.
- Trauger, A., 2015. *Chapter 7: Seed sovereignty as civil disobedience in northern India? Food Sovereignty in International Context: Discourse, Politics and Practice of Place*, s.l.: s.n.
- Trisorio, A., 2013. *Linee guida per la conservazione e la caratterizzazione della biodiversità vegetale, animale e microbica di interesse per l'agricoltura. Piano nazionale sulla biodiversità di interesse agricolo*, s.l.: INEA, Gruppo di lavoro biodiversità in agricoltura.
- Tsioumani, E., Muzurakis, M., Ieropoulos, Y. & Tsioumanis, A., 2016a. Following the Open Source Trail Outside the Digital World: Open Source Applications in Agricultural Research and Development. *tripleC*, 14(1), pp. 145-162.
- Van Der Ploeg, J., 2006. *Oltre la modernizzazione. Processi di sviluppo rurale in Europa..* Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Van Der Ploeg, J., 2009. *I nuovi contadini- Le campagne e le risposte alla globalizzazione..* Roma: Donzelli Editore.
- van Laerhoven, F. & Ostrom, E., 2013. Traditions et évolutions dans l'étude des communs. *Revue de la régulation*, Autumn. Volume 2e semestre.
- Vavilov, N., 1931. *The Problem of the Origin of the World's Agriculture in the Light of the Latest Investigations*. International Congress of the History of Science and technology, London, Frank Cass and Co..

- Vavilov, N., 2015. *L'origine delle piante coltivate. I centri di diffusione della diversità agricola.* traduzione a cura di C. M. Fiannacca ed. s.l.:Pentagona Ed.
- Vernooy, R., Shrestha, P. & Sthapit, B., 2015. *Community Seed Banks, Origins, evolution and*, s.l.: Bioversity International.
- Vernooy, R., Sthapit, B., Galluzzi, G. & Shrestha, P., 2014. The Multiple Functions and Services of Community Seedbanks. *Resources*, Volume 3, pp. 363-356.
- Vernoy, R., 2013. *In the hands of many: a review of community gene and seedbanks around the world.* Pokhara, Nepal, Local Initiatives for Biodiversity, Research and Development.
- Vezzani, S., 2003. *Biodiversità, biopirateria, biosicurezza : il diritto internazionale frammentato : tesi di laurea / Simone Vezzani ; relatrice Spinedi.* s.l.:Firenze : Università degli studi.
- Vitale, A., 2006. Le politiche comunitarie di sviluppo rurale: empowerment o modernizzazione neoliberista.. In: *A. Cavazzani , G. Gaudio e S. Sivini - Politiche, governance e innovazione per le aree rurali.* Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 97-112.
- Vogel, J. H., 1994. *Genes for sale. Privatization as a conservation policy.* Oxford University Press ed. New York: s.n.
- Wezel, A. et al., 2009. Agroecology as a science, a movement and a practice: a review.. *Agronomy and Sustainable Development*, 29(4), pp. 503-515.
- Zeven, A., 1999. The traditional inexplicable replacement of seed and seed ware of landraces and cultivars: a review. *Euphytica*, Volume 110, p. 181-191.
- Zimmerer, K., 1996. *Changing fortunes: Biodiversity and peasant livelihood in the Peruvian Andes.* Berkeley: University of California Press.

## Riferimenti normativi

---

Decisione di Esecuzione (UE) 2018/1519 della Commissione del 9 ottobre 2018 che modifica la decisione di esecuzione 2014/150/UE relativa all'organizzazione di una sperimentazione temporanea che prevede alcune deroghe per la commercializzazione di popolazioni delle specie vegetali frumento, orzo, avena e granturco a norma della direttiva 66/402/CEE del Consiglio.

Decreto Legislativo. 24 aprile 2001, n. 212 "Attuazione delle direttive 98/95/CE e 98/96/CE concernenti la commercializzazione dei prodotti sementieri, il catalogo comune delle varietà delle specie di piante agricole e relativi controlli".

Direttiva 98/96/CE del Consiglio del 14 dicembre 1998 recante modifica delle direttive 66/400/CE, 66/401/CEE, 66/402/CEE, 66/403/CEE, 69/208/CEE, 70/457/CEE e 70/458/CEE relative alla commercializzazione delle sementi di barbabietole, delle sementi di piante foraggere, delle sementi di cereali, dei tuberi-seme di patata, delle sementi di piante oleaginose e da fibra e delle sementi di ortaggi e al catalogo comune delle varietà delle specie di piante agricole.

Direttiva 2010/60/UE della Commissione del 30 agosto 2010 che dispone deroghe per la commercializzazione delle miscele di sementi di piante foraggere destinate a essere utilizzate per la preservazione dell'ambiente naturale.

Direttiva 2014/150/UE: Decisione di esecuzione della Commissione, del 18 marzo 2014 , relativa all'organizzazione di una sperimentazione temporanea che prevede alcune deroghe per la commercializzazione di popolazioni delle specie vegetali frumento, orzo, avena e granturco a norma della direttiva 66/402/CEE del Consiglio.

Legge 6 aprile 2004, n. 101 "Ratifica ed esecuzione del Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura, con Appendici, adottato dalla trentunesima riunione della Conferenza della FAO a Roma il 3 novembre 2001".

Legge 6 aprile 2007, n. 46 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 2007, n. 10, recante disposizioni volte a dare attuazione ad obblighi comunitari ed internazionali".

Legge Regionale Lazio 1 marzo 2000, n. 15 "Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario".

LOI n° 2014-1170 du 13 octobre 2014 d'avenir pour l'agriculture, l'alimentation et la forêt (Ordinamento Francese).

LOI n° 2016-1087 du 8 août 2016 pour la reconquête de la biodiversité, de la nature et des paysages (Ordinamento Francese).